Primo Ciarlantini

RIPASS - RIPASSIAMO
3. Singoli libri della Parola (lectio divina)

Opera 278/3

Presentazione

Nell'appuntamento di "lectio divina" del giovedì, dal 2021 in poi, abbiamo accolto, meditato, adorato la Parola di Dio in vari libri della Bibbia. Qui possiamo rileggerli in breve.
Libri trattati:
A. 1Pt: Prima lettera di Pietro
B. Fl: Lettera di Paolo ai Filippesi
C. Eb: Lettera agli Ebrei
D. Jd: Lettera di Giuda
E. Ap: Apocalisse
F. 2Is: Secondo Isaia: 40-55 Libro della Consolazione
G. 3Is: Terzo Isaia

A. 1Pt: PRIMA LETTERA DI PIETRO

001 - Lectio divina su 1Pt 1,1-2

Lectio dell'11.2.2021

1 1 Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti
2 secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.

Ci proponiamo di seguire i passi di san Pietro nella sua prima lettera inviata sul finire del primo secolo dopo Cristo ai credenti "dispersi in diaspora" nell'Impero e in particolare a quelli dell'attuale Turchia.
Abbiamo accolto meditato e condiviso i primi due versetti del primo capitolo, di straordinaria densità:
Molto sinteticamente. Pietro che discepolo e inviato di Gesù, si rivolge ai fedeli (lett. "scelti, chiamati") che sono in vari luoghi, ma sono stati "previsti" (lett. pròg**n**osis, pre-conoscenza) dal Dio Padre di Gesù, sono santificati (cioè appartenenti) a Dio nella santificazione (nel mondo ma separati dal mondo!) dello Spirito per appartenere a Gesù, non un fantasma, ma un corpo storicamente sanguinante che ci chiama all'obbedienza, ad essere come lui e con lui.
Tutto questo vale una misericordia donata a noi gratuitamente (chàris) e la pace (eirène in greco, shalòm in ebraico), pienezza di ogni bene.
Dispersi sulla terra o dispersi a causa del virus, siamo raggiunti, se crediamo, da un amore che precede i secoli, impregna i secoli, se sarà dopo tutti i secoli. Quale prospettiva di cui giiore comunque per vivere nell'amore condiviso di un amore che fa i noi tutti una cosa sola.

002 - Lectio divina su 1Pt 1,1-2 (2)

Di nuovo il testo di 1Pt 1,1-2:
***1**1 Pietro, apostolo* (=inviato) *di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri* (=a voi che venendo da fuori vi siete inseriti nei villaggi)*, dispersi* (=nella diaspora) *nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti (v.2) secondo il piano stabilito* (=la preconoscenza) *da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire* (=l'obbedienza della fede) *a Gesù Cristo e per essere aspersi* (=spruzzati) *dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza* (=in crescita sempre, giorno per giorno).
Vi ho messo tra parentesi i significati originali del testo greco, che i traduttori hanno un po' modificato. Partiti molto probabilmente da Roma, i cristiani si sono stabiliti "tra le case" dell'attuale Turchia. E Pietro, l'inviato di Gesù ha a cuore la sorte delle pecore che sono "sparpagliate". E a tutti, dovunque, vuol far arrivare il messaggio meraviglioso della fede: apparteniamo al Padre (l'Abbà) in Gesù e con Gesù, resi vivi dal suo sangue vivente di Signore Risorto (morto una volta e vivente per sempre). Ed è un dono che per sua natura cresce ogni giorno, "spruzzati" (come fece Mosè al monte Sinai con il sangue dell'agnello, Es. 24) da quel sangue vivo, vita e portatore di vita, di Gesù che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.
Credo che ne abbiamo abbastanza per questi giorni e questa settimana!

003 - Lectio divina su 1Pt 1,3

3 Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva,

La "benedizione", il "dire bene" è fondamentale nella nostra fede fondata sulla Parola rivelata. Dio "dice bene" creando l'universo, governandolo, dando a noi la sua Parola vivente, suo Figlio Gesù e in lui un nuovo genere di vita, pieno di tensione in avanti, cioè di speranza. E noi "diciamo bene", benediciamo Dio, lodandolo per quanto fa per noi, ne prendiamo coscienza e lo trasformiamo in lode. E accettiamo con amore riconoscente ogni cosa che ci dà per il nostro bene, coronavirus compreso.
A volte le sue vie sono misteriose e infinite, ma in Gesù risorto e vivente abbiamo la certezza che "tutto è Misericordia", che il cuore e l'interiorità di Dio (qualunque cosa questo significhi) è coinvolta per noi e con noi. Ed è immensa.
Perché "Padre" "Abbà" è il nuovo nome della Fonte dell'universo: abbà di Gesù e in lui nostro Abbà, Babbo che ci ama sempre e comunque.

004 - Lectio divina su 1Pt 1,4-5

4 per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi,
5 che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Sono parole meravigliose e piene di forza che vorrei fossero sempre nella mente e nel cuore di tutti noi. Pietro dice ai cristiani che ora abitano in mezzo ad altra gente nell'attuale Turchia: vivete sempre nella consapevolezza di essere stati scelti e amati da sempre dal Padre della misericordia, che si è rivelato e agisce in noi per mezzo del Figlio risorto da morte nella potenza di uno Spirito eterno. Sentiamoci, dice Pietro, come già custoditi nei "fortini" del suo amore, destinati a ricevere in eredità la vita eterna con noi, che diversamente dalle cose umane non si deteriora, non si imbruttisce, non marcisce. La pace del Signore vincente sulla morte e sul non-senso sia con tutti noi.

005 - Lectio divina su 1Pt 1,4-5 (2)

Poche parole per presentarvi l'incontro di lectio divina tenuto giovedì scorso. Abbiamo di nuovo concentrato nei stessi sui due versetti 4-5 del primo capitolo della Prima Lettera di san Pietro. Troppa ricchezza per il nostro cuore!
Il testo parla di un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce, conservata nei cieli per noi che dalla potenza di Dio siamo custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.
Biblicamente (il termine appare 287 volte nella Bibbia!) tutto quello che adesso viviamo nella fase di cammino e attendiamo in pienezza alla fine della vita e dei tempi viene chiamato "eredità". Dopo un lungo cammino di interpretazione fisica e materiale della eredità (la terra, i figli, la vittoria sui nemici..) Dio fa arrivare a capire al suo popolo che l'unica vera grande eredità è Lui stesso: Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo. Ecco il contenuto profondo dell'alleanza. E' una questione di relazione, di amore, di appartenenza, di adesione e condivisione.
E questa pienezza di appartenenza, per cui siamo fatti, con la sua potenza Dio l'ha preparata e la "conserva" nei "cieli". Abbiamo parlato a lungo dei "cieli", perché anche su questo termine siamo stati chiamati nella storia a passare dall'intendimento fisico (Dio che "abita" "in alto") a quello simbolico di relazione: c'è un "luogo di Dio" che corre parallelo al tempo, il luogo di Dio che eternamente dà senso a quello che siamo e al cammino che facciamo. E alla fine nell'ultimo "kairòs" (intervento decisivo di Dio) Dio stesso rivelerà e porterà a compimento la nostra appartenenza a Lui in Cristo per la vitalità e potenza dello Spirito Santo.

006 - Lectio divina su 1Pt 1,6-7

6 Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove,
7 affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà.

Eletti, benedetti, benedicenti, spruzzati dal sangue vitale del Cristo morto e risorto, rigogliosi nella forza dello Spirito, i credenti cristiani, dice loro Pietro, riconoscano che "sono abitati" dalla gioia. Quella gioia che dice Gesù, solo lui ci può dare. E' la gioia esultante di Maria, di Giovanni Battista e di tanti nella Bibbia toccati da momenti forti dell'intervento di Dio. E questo anche se il momento presente è ancora "apparente" nel suo soffrire. la sofferenza del corpo e dello spirito sembra spesso l'ultima parola della nostra storia, e invece è qualcosa che dura poco, e passerà per sempre. Obbedisce anch'essa alle disposizioni del Padre (!) per purificarci come e più dell'oro nel fuoco del forno (il crogiuolo). Splende l'oro purificato, ma destinato a non durare; splende per sempre la fede del credente, soprattutto quando fra poco Cristo si manifesterà e ci farà vivere con lui per sempre..

007 – LECTIO DIVINA SU 1PT 1,8-9

8 Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa,
9 mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Tutto il discorso precedente della lettera tende a lui, a Gesù. Ma ora Pietro ci dice qualcosa che lui stesso sentì più di tutto: non si tratta solo di ammirazione o di fede, masi tratta di amare Gesù più di se stesso. Quello che Pietro, alla domanda di Gesù "mi ami?" rispondeva "Sì Signore, tu lo sai che ti amo"
Abbiamo messo in evidenza come tutto il brano tende al futuro, dove sarà rivelato colui che già è morto e risorto per noi, Gesù, Signore vivente. Ma il presente ha un "ma" piuttosto complesso e pesante: noi lo amiamo senza averlo visto in passato (come Pietro!) o senza vederlo adesso. Da dove dunque il fondamento attuale del nostro aderire a lui e proiettarci "verso" di lui? Dalla esperienza di una profonda ed esultante gioia dentro di noi. Quella sì che è adesso e che lo Spirito effonde in noi, sia che la percepiamo, sia che no.. Gioia indicibile e splendente di gloria, irraggiante attorno a chi ce l'ha. Questa gioia "parla" in noi di una vita e una eredità che già ci è donata e che sarà presto manifestata, per una comunione eterna…

008.GIOVEDI SANTO- Giovanni 13-17

Giovedì scorso, essendo giovedì santo, abbiamo fatto qualcosa di diverso. Gesù nel Gethsemani si è lamentato con Pietro "Non sei riuscito a vegliare un'ora sola con me!". E allora noi abbiamo "vegliato" con lui la nostra ora di giovedì, leggendo, un brano per uno, i cosiddetti "discorsi di addio" del Vangelo di Giovanni, cominciando dal capitolo 13 e fino al capitolo 17, la grande preghiera al Padre. Da quelle pagine emerge vivo, dolente e insieme gioioso, il nostro Signore e Maestro, Dio Figlio di Dio. Credo che il positivo sia ben superiore al negativo. E questo nonostante che il negativo sia tanto: "vi perseguiteranno.. soffrirete..". Ma poi, come non esultare (e della gioia della vita pasquale che non avrà fine a partire dalla risurrezione) quando ti senti annunciare: "Io vivo e voi vivrete", "Vi do la mia gioia", "Verremo in lui e prenderemo dimora presso di lui", "Amatevi come io vi ho amati", ecc.. Il dolore è un passaggio. Solo per un breve tempo, come dice Paolo, ma la nostra chiamata in Gesù per la potenza dello Spirito e per la misericordia del Padre è ad uno splendore eterno che non ha fine. Coraggio!

Perseveriamo e cerchiamo di amare, come lui, senza pretendere per ora nulla in cambio. Come dice Agostino "faccio questo per amore del tuo amore". E il suo amore è vita eterna.

009 – LECTIO DIVINA SU 1PT 1,10-11

10 Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata;
11 essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite.

Tutto il discorso precedente porta la nostra attenzione sull'atto del Padre di "salvarci" in Cristo con l'azione dello Spirito. Se crediamo, ormai apparteniamo a lui, al nostro Dio e camminiamo verso la piena rivelazione di un nuovo "ordine i cose". Ma, attento, dice Pietro, è da sempre che nella storia della Parola qualcuno "sente" e "indaga" verità nuove e sconvolgenti. Sono i profeti, coloro che in ogni tempo hanno "letto" la presenza e l'azione di Dio nel loro presente ma anche protesi verso il futuro. E noi "siamo dentro" una grande storia, un grande abbraccio (che nel Credo chiamiamo "la comunione dei santi"): siamo parte di un solo Corpo, motivato, sostenuto e salvato dalle sofferenze di Gesù (per un momento) e dalla sua gloria (per sempre). E questa "unificazione del tutto" l'ha compiuta, la compie e la compirà l'unico Spirito di Cristo e di Dio, la Persona vivente che ci assiste e ci plasma.. Rendiamone sempre grazie, viviamo questo, annunciamolo attorno a noi!

010 – LECTIO DIVINA SU 1PT 1,12

12 A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

Il versetto 12 di 1Pt 1 è breve ma "tosto", perché ci dice alcune cose importanti. Ne abbiamo sottolineate quattro: 1) Siamo invitati da Pietro in tutto questo brano iniziale a sentirci dentro un unico grande progetto storico in cui Dio e uomo agiscono e che ha Gesù al suo centro, la sua risurrezione, la nostra speranza; 2) Gli antichi profeti sono "diaconi", a servizio dei Nuovo Testamento, intenti a "scrutare" il mistero di Cristo presente già in loro, in una grande comunione dei santi; 3) Grande autore, motore e promotore lo Spirito Santo, inviato dai cieli, dal "luogo" di Dio; 4) noi uomini credenti siamo posti al di sopra anche di ogni essere angelico, chiunque essi fossero, perché a noi è rivelato e donato il mistero di Cristo e non a loro.

011 – LECTIO DIVINA SU 1PT 1,13

13 Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà.

Con la congiunzione "Perciò" Pietro passa ad un'altra piccola sezione del suo discorso. Finora ha presentato il dono gratuito di Dio in Gesù per la potenza dello Spirito. Adesso ci fa una serie di comandi e raccomandazioni, perché il dono diventi per noi compito, la nostra parte da fare vicino a quanto Dio fa per noi. E la prima esortazione egli la prende da quella notte in Egitto

(Es. 12) quando Dio ordina a Mosè di far mangiare l'agnello con il vestito lungo tirato su e arrotolato ai fianchi, come si faceva prima di partire, o prima di lavorare. Ma non si tratta più di veste del corpo, ma della nostra mente razionale, della nostra capacità di valutare e vedere le cose: tutto in noi, tutto dentro di noi, deve diventare "proiezione in avanti" per un nuovo passaggio, una nuova Pasqua. Dio, con i suoi interventi (kairòi) passa nella nostra vita e a noi viene chiesto di lasciare il passato ("siate perfettamente sobri"), girarci, convertirci a ciò che ci è davanti, in una meravigliosa tensione che si chiama speranza. Verso dove? Verso il dono totale che sarà nella rivelazione definitiva di Gesù Cristo risorto e Vivente. E noi saremo con lui. Dunque un dono che è già cominciato nella nostra storia, soprattutto con la morte e risurrezione di Gesù, ma che ancora si deve rivelare, creando così uno spazio tra "già e non ancora" (come diceva Cullmann) che è lo spazio per la storia nostra e della nostra comunità dentro il mondo e la sua storia. Perché tutto cammini verso una pienezza gratuitamente donata..

012 – LECTIO DIVINA SU 1PT 1,14-16

14 Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza,
15 ma come il Santo che vi ha chiamati, diventato santi anche voi in tutta la nostra condotta,
16 poiché sta scritto: 'Sarete Santi, perché io sono Santo'.

Dopo aver rivelato quello che siamo come credenti, eletti e predestinati figli nel Figlio, abitati e spinti dalla speranza, verso quella pienezza che è già iniziata nella risurrezione di Gesù, e proiettata verso la "salvezza" che si rivelerà lla fine, ora è il momento delle indicazioni sul da farsi, del comando. L'imperativo urgente da vivere e praticare oggi (nel nostro cammino di speranza) è fatto di due parti, intimamente connesse: una positiva, "Siate Santi" (cioè separati dal mondo per appartenere al Totalmente Altro, il Dio rivelato e portato da Gesù nello Spirito Santo) e una parte negativa: "Non conformatevi alla testa della gente del mondo". In realtà sono due facce dello stesso comando: mentre lotti con tutto/a te stesso/a per non adeguarti più agli schemi e alla mentalità del mondo, basata sul tentar di realizzazione desideri di ogni tipo (rileggiamo Romani 12!!), ecco che ci "giriamo" (ci "convertiamo") verso colui che nell'essere totalmente diverso dal mondo è totalmente pieno di vita e di eternità. Ed è tutto un progetto che parte dalla rivelazione dell'Antico Testamento (ricordiamo il codice di santità, rileggiamo Lv 19,2 e 20,7) e lungo una storia lineare in continua crescita fa il percorso della speranza nella potenza dello Spirito che ci rigenera ad un altro, più alto e duraturo livello di vita..

013 – LECTIO DIVINA SU 1PT 1,17

17 E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri.

Questo Santo che ci chiama ad una vita concreta di santità non è altri che l'"Abbà" di Gesù ("chiamate Padre" è espressione di Gesù!). Dunque l'impegno di vivere con armonia davanti a Dio e con i fratelli e sorelle riposa sul cuore del Padre. A sua volta questo Padre, che in Gesù ci plasma col suo Spirito di santità, è una persona "seria", cioè non si accontenta di parole, ma guarda e guarderà le opere che avremo compiute, come nella parabola dei talenti! Per questo Pietro suggerisce la parola "timore". Come dice sant'Agostino, c'è un timore da schiavi nella paura del castigo e c'è un timore bello e puro che dura sempre e che è sforzarsi in ogni modo di non dispiacere a Dio mai. Qualcuno ha suggerito "vivere da timorati di Dio", nella consapevolezza che Dio ci ama ma è anche infinitamente più grande di noi.

Infine "come stranieri" nel testo originale è la parola "paroikìa", l'essere presenti tra le case degli uomini, integrati, eppur diversi come abbiamo detto al v. 1. Siamo testimoni nel mondo dell'amore del Padre in Gesù per la potenza dello Spirito, ma non siamo riducibili al mondo semplicemente. Il nostro cuore e la nostra vita annunciano qualcosa di diverso, qualcosa che è in cammino verso un compimento..

014 - Lectio divina su 1Pt 1,18-21

18 Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri,
19 ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.
20 Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi;
21 e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Alcuni mi chiedono di essere più breve (c'è di più sul mio sito e sul canale YouTube). Cercherò di farlo, ma la ricchezza della Parola è veramente infinita e come vorrei che tutti voi (a cui tento di far giungere la mia voce) possiate con noi nutrirvi d'immenso. In questo testo ad esempio abbiamo meditato sul fatto che la nostra visione del mondo e della vita ha al suo centro un Padre che da sempre e per sempre ci ha voluti per essere in Gesù, suo Corpo storico, redenti da lui e da lui e con lui glorificati. C'è un progetto per fare di noi figli nel Figlio. Per questo è importante rendere bella la nostra vita.

015 - Lectio divina su 1Pt 1,21

21 e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Ci sono quattro cose da accogliere, meditare e condividere in queste poche parole: 1) E' Gesù l'unico e universale mediatore ("per opera sua"), intermediario tra noi e Dio; chi vede lui, vede il Padre, "nessuno va al Padre se non per mezzo di me". Grande apertura dunque a tutti gli uomini di ogni fede, religione o posizione spirituale, ma per noi è e resta Gesù l'unica pienezza possibile, per tutti, e così dobbiamo annunciarlo e viverlo. 2) "Dio": quel "qualcosa" di eterno e universale, fondamento di tutto, di cui più o meno tutti accolgono la possibile esistenza, è il Dio di Gesù Cristo, è l'"abbà"; 3) e l'evento che risplende da Dio in Cristo è la sua risurrezione dai morti e la sua glorificazione alla "destra" di Dio; questo è il centro della storia, questo è il senso vero, da qui all'eternità. 4) Allora fede e speranza sono gli atteggiamenti giusti: aderire e camminare, accogliere e lasciarsi coinvolgere di persona, come singoli e come comunità, "fissi", "rivolti" alla pienezza del Dio invisibile, eppure accolto e vissuto come Padre mio e nostro, con Gesù nella vita potente dello Spirito Santo..

016 - Lectio divina su 1Pt 1,22-23

22 Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri,

23 rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna.

Continuano i "comandi di nuova vita" che Pietro ci dà, in conseguenza della meravigliosa situazione di fede e di salvezza in cui Gesù con la sua risurrezione ci ha collocati, rigenerati ad un più alto livello di vita. E il comando è di amarci gli uni gli altri. Questo amore ha un presupposto ben preciso: l'accoglienza obbediente della verità, obbedienza che ci purifica e ci rende adatti ad amare. Ma questa verità non è altro che la Parola di Dio che ci è annunciata e che noi appunto accogliamo con fede. Nel testo originale "viva ed eterna" è piuttosto "vivente e che rimane sempre": una Parola che nasce da Dio e forte e dinamica crea e attraversa l'universo e la nostra vita, e si è fatta carne nel Figlio di Dio, nostra Via, Verità e Vita. Questa Parola è un seme, come dice Gesù, seminato dal Padre nello Spirito a piene mani in noi e intorno a noi. E' su di essa che si fonda - è stato sottolineato - la nostra specificità di credenti cristiani. Per questo va amata, accolta, ascoltata vissuta e testimoniata.

017 - Lectio divina su 1Pt 1,22 (di nuovo)

Nel testo originale greco abbiamo sottolineato alcune parole "amore fraterno" è philadelphìa amore tra figli dello stesso padre/madre, "sinceramente" è anypòkriton cioè senza ipocrisia (quella doppiezza così condannata da Gesù!) "di vero cuore" è ek kardìas cioè a partire dal cuore, è nel tuo cuore che deve abitare il fratello e da lì partirà il tuo amore fortemente spirituale (agapèsate, dall'agàpe, amore di Dio!), "intensamente" è ektenòs cioè con una potente "estensione" del cuore, uno slanciarsi e insieme lasciarsi tirare da ogni parte. Ma ci domandiamo: quanto di questo amore è oggi presente nelle nostre comunità parrocchiali e non? Quanto seriamente conosciamo gli altri, quante volte ci incontriamo, quante cose facciamo insieme? Quanto possiamo contare gli uni sugli altri? "uni gli altri" può anche estendersi a tutti coloro che incontriamo e vivono con noi e non solo i fratelli/sorelle di comunità.. Ripartiamo veramente condividendo con tutti molto di più!

018 - Lectio divina su 1Pt 1,24-25

24 Perché
ogni carne è come l'erba
e tutta la sua *gloria come un fiore di campo.*
L'erba inaridisce, i fiori cadono,
25 *ma la parola del Signore rimane in eterno.*
E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Tre cose abbiamo sottolineato in particolare in questo testo: 1) Pietro conclude il capitolo con la citazione di Is 40,1-9a, inizio del "Libro della Consolazione", uno dei più belli della Bibbia. Israele ritorna da Babilonia, creato come popolo dalla potente Parola di Dio. Dunque la Parola che è Gesù e che crea e guida la nostra storia è la Parola uscita dal seno del Padre da sempre; 2) Pietro scrive a dei poveri profughi all'interno dell'immenso e splendente Impero Romano (al culmine della sua gloria e potenza); eppure, dice Pietro, chi finirà appassito e marcito sarà il fiore degli Imperatori, non la fede, apparentemente poca cosa, di chi crede che il perno del mondo è Gesù Risorto e Vivente; 3) La Parola di Dio, la parola dei secoli, la Parola che ha creato e regge il mondo noi la identifichiamo con la Parola che si è fatta "rema" (in greco), parola detta e proclamata, Vangelo (secondo quanto scritto in Is 40). Accogliere, conservare, vivere il Vangelo di Gesù e su Gesù è quanto di più bello e di più duraturo possiamo fare e vivere. "In eterno", nel senza inizio e senza fine, "olàm" (ebraico).

020 - Lectio divina su 1Pt 2,1-3

2 1 Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie,
gelosie e ogni maldicenza.
2 Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte
spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza,
3 se davvero avete gustato che buono è il Signore.

Dunque.. tirate le somme di quanto abbiamo detto finora e riconoscetevi lontani da uno stile di vita basato su rapporti malati con chi avete intorno. Il punto centrale è il nostro cuore: avendo scelto di essere credenti, pur in cammino verso la pienezza della storia, sentiamo in noi un po' della "dolcezza del mio Dio" di cui parla Agostino? E' la gioia di Gesù, che ci invade intimamente quando parliamo di lui o a lui. E questa gioia, seppure piccola e destinata a crescere ci dice che siamo nuovi, creati e fatti nuovi, bambini, che devono attraversare tante successive età, da bambini nutriti con la Parola che si fa latte per nutrirli fino all'età adulta in cui la Parola è pane nutriente.. Coraggio, nutriamoci e amiamo: la salvezza verso la pienezza è vicina!

021 - Lectio divina su 1Pt 2,4-5

4 Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa
davanti a Dio,
5 quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un
sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù
Cristo.

Abbiamo nel nostro ascolto, meditazione e condivisione che il Nuovo Testamento ribalta i canoni del culto non solo ebraico ma umano di ogni tempo. Al centro non ci sono più le cose e le persone, ma lo Spirito di Cristo Risorto che ci costituisce in una esistenza guidata e ispirata da lui. E la nuova sequenza è ben delineata: Cristo ormai è la pietra vivente su cui siamo fondati e che cammina con noi nella certezza della fede, della speranza e dell'amore. Con lui e in lui siamo anche noi pietre vive. Pietre costitutivo del nuovo Tempio, totalmente reale solo nella dimensione dello Spirito, non di cose corporee, e dentro quel Tempio, ecco siamo noi, tutti insieme, il sacerdozio santo cioè separato dal mondo e dedicato a Dio per offrirgli e portare a lui il mondo attraverso offerte nello Spirito che sono amore, preghiera, offerta, fede senza condizioni, speranza forte, misericordia, perdono, condivisione in un Corpo solo, quello di Gesù. Dunque le cose vecchie sono passate ed è ora di costruire nello Spirito nuove strade, nuovi servizi, nuove realtà, nuova umanità in Cristo unico Mediatore, tutti sinodali, con la stessa dignità e ognuno il suo carisma e servizio.. Niente realtà "sacre" al di fuori del cuore: né persone, né cose, né vesti, né simboli, né formule e parole, né oggetti, né riti. Tutte queste cose possono essere "recuperate" e inserite nel nuovo modo di essere e nel nuovo culto ma a partire dal cuore e non viceversa!! Chiesa, è ora di ripartire..

022 - Lectio divina su 1Pt 2,6-8

6 Si legge infatti nella Scrittura:
Ecco, io pongo in Sion

una pietra d'angolo, *scelta, preziosa,*
e chi crede in essa non resterà deluso.
7 Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono
la pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata pietra d'angolo
8 e *sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*
Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati.

Il discorso fatto sopra di Gesù-Pietra (cui siamo collegati noi-pietre) viene confermato tramite la combinazione delle due citazioni dell'Antico Testamento che trattano di questo: Sl 117(118),22 dove colui che era stato messo alla prova ha portato il popolo alla vittoria ed è costituito nel Tempio inizio di un nuovo ordine e governo; Is 28,16, in un contesto di malgoverno del popolo, il profeta annuncia che dono di Dio sarà "uno" che porterà il diritto e la giustizia e sarà pietra angolare. La pietra angolare è la grande pietra che i costruttori ponevano a base di unione di due muri importanti della casa, segno di unità, di solidità, di forza. Questa pietra nella Parola di Dio (e nella nostra vita) ha doppia valenza: per chi la accoglie e si fonda su di essa è forza, significato e futuro, per chi non la accoglie (e i costruttori, cioè i capi di Israele e tutti coloro che rifiutano Gesù, non l'hanno accolta) diventa un inciampo, e la loro vita va in rovina cozzando con essa. Possiamo dire tante cose ma c'è da farsi una domanda principale: Io mi fondo su Gesù Vivente? Voglio vivere aggrappato/a a Lui? Il mondo cerca Gesù vivente come fondamento della propria esistenza e del proprio significato?

023 - Lectio divina su 1Pt 2,9-10

9 Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.
10 Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.

Splendido testo conclusivo su ciò che noi siamo agli occhi di Pietro: della gente appartenente a Dio (santa), persone costituite nuovo popolo di Dio, popolo della Nuova Alleanza, annunciatori di Dio in Gesù, proclamatori di virtù degne di essere vissute, comunità scelta, ormai fatta di re, sacerdoti e profeti in Gesù Cristo. Abbiamo sperimentato misericordia, e il mondo ha bisogno del nostro annuncio di misericordia, nella croce e risurrezione di Gesù. Abbiamo consapevolezza della nostra dignità e di avere ricchezze da spargere attorno a noi.

024 - Lectio divina su 1Pt 2,11-12

11 Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima.
12 Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.

Pietro ricorda ai destinatari della lettera, come ha fatto all'inizio, che hanno fissato dimora tra gente di altro genere, di altri popoli. Più che "stranieri e pellegrini" il testo greco dice "dimoranti tra le case e sparpagliati in mezzo alle dimore degli uomini". Sono credenti che hanno preso dimora dopo essere venuti via (probabilmente da Roma). Ma ora è il momento di dare testimonianza della loro fede. Ed è una lotta, una lotta duplice: in se stessi (in noi stessi) per tenere a bada le pulsioni e i sentimenti che "tirano" la nostra carne ora verso una cosa ora verso un'altra. Secondo la saggezza umana e cristiana noi invece dobbiamo cercare di indirizzare la nostra umanità secondo la fede e l'amore di Dio in Gesù (perdono, servizio, accoglienza, mansuetudine..). E poi, dice Pietro, la lotta oltre che personale è anche pubblica, con chi ci disprezza e perseguita. Beh, dobbiamo arrivare a far loro cambiare idea. E solo con la nostra testimonianza esemplare!

025 - Lectio divina su 1Pt 2,13-14

13 Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano,
14 sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene.

Dopo la prima parte che ci ha disegnato in tutta la sua profondità e magnificenza la nuova vita nello Spirito in cui siamo coinvolti dal Padre in Gesù Risorto, ecco la seconda parte, dove è importante rimboccarsi le maniche. E la prima cosa che Pietro ci dice è piuttosto "faticosa": il credente riesce ad essere anche cittadino di questo mondo. "Vivete sottomessi" nel testo greco è: siate disciplinati come una squadra di soldati. Ma tutto sempre non per apparire o guadagnare, ma anzitutto per amore del Signore, per il Signore. E' lui che ci vuole cittadini ordinati anche di questo mondo, spesso difficile e pieno di contraddizioni. E non importa nemmeno, abbiamo detto, se le autorità sono a volte poco di buono: è l'amore di Dio che fa di noi buoni cittadini esemplari!

026 - Lectio divina su 1Pt 2,15-17

15 Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti,
16 come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio.
17 Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

Dio ci vuole uomini liberi, che hanno ricevuto e sono mossi dallo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Risorto. Donne e uomini liberi da vincoli, da obbedienze inopportune, eppure servi e schiavi di Dio in Gesù. Perché come dicevano i nostri Padre "essere servi suoi è regnare". Quindi Pietro ci esorta ad essere liberi ma per amare, per donare, non per fare ogni tipo di male con la scusa di essere liberi! Dunque, conclude Pietro, siate gente rispettosa verso tutti, amici e nemici, vicini e lontani. La gente possa sentirsi "onorata" da noi, perché in loro onoriamo il Dio che li ha creati e il Signore che li ha redenti. Perché alla fine il progetto è uno solo: diventare una cosa sola per mezzo di Gesù nel seno del Padre. Tutti, ma proprio tutti!

027 - Lectio divina su 1Pt 2,18

18 Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti.

Giovedì abbiamo accolto la Parola scritta nella lettera prima di Pietro, arrivati ad un punto piuttosto "difficile" e per questo stimolante per la nostra coscienza cristiana. Siamo all'inizio della parte esortativa della lettera e l'autore parte dalla situazione più difficile e complicata, quella degli schiavi. I "domestici" sono letteralmente gli schiavi che sono in casa, sempre a contatto con i padroni. E lo schiavo cristiano, come ogni altro credente in ogni situazione, fa del suo vivere una testimonianza di amore, di disponibilità e di servizio. Non importa chi c'è dall'altra parte, fosse anche un padrone prepotente (letteralmente skoliòs, storto, indurito, deformato come la scoliosi). Perché a guidare il cuore del credente è solo l'amore del Padre, nel Figlio, imbevuto di Spirito Santo. E' lui che il credente ama e serve negli altri, chiunque altro, addirittura con "phòbos", cioè con il famoso timore "reverenziale" che non vuole mai fare meno che bene, il massimo..

028 - Lectio divina su 1Pt 2,19-20

19 Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio;
20 che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

Nel sangue vivente di Gesù Vivente per sempre, che è Amore

Giovedì la nostra "lectio divina" ha accolto, meditato e condiviso due versetti del secondo capitolo della 1 Pietro. Come vorremmo che queste cose, passo dopo passo, nutriscano la mente e il cuore di tanti credenti e persone disponibili! E' la Parola che lo Spirito fa risuonare per la ricchezza della nostra vita. All'inizio e alla fine "grazia", cioè dono gratuito, gratuità. Pietro qui ci spinge in alto, verso altezze vertiginose. Ha parlato dell'amore degli schiavi credenti, capaci di amare anche chi non lo merita. E ora Pietro ci fa meditare che per un credente, aggrappato al Padre con e per mezzo del Figlio, sorretto e guidato dallo Spirito, addirittura la sofferenza è dono gratuito che apre la vita all'infinito. Non piccolezze, ma grandezze: amare in modo totale e gratuito accogliendo l'amore totale e gratuito di Dio in Gesù; senza calcoli, senza interessi, senza limiti. Anzi più siamo trattati ingiustamente e più il dono gratuito aumenta e ci fa abitare nel cuore di Dio!

029 - Lectio divina su 1Pt 2,21-23

21 A questo infatti siete stati chiamati, perché
anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
22 egli *non commise* peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
23 insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.

Giovedì lectio divina su tre versetti del secondo capitolo della 1Pietro che sono veramente "ancora più in alto". Abbiamo accolto, meditato e condiviso in queste settimane quanto Pietro riflette e propone a noi, apparentemente gente di poco conto, in realtà chiamati a dare senso al mondo, a salvarlo, a inondarlo

del dono gratuito del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito di vita, luce e santità. Quale grande chiamata! Ecco i versetti della chiamata. A che cosa? Chiamati a seguire le orme di Gesù; dunque chiamati a dare al dolore quel senso d'amore che ad esso ha dato Gesù. Se noi siamo innestati in Gesù, se egli è vita della nostra vita, quello che ha fatto lui, come lui ha reagito agli insulti e alle persecuzioni e ad ogni prova e dolore, così dobbiamo fare anche noi, perché, come dice Paolo, Cristo stesso sia generato in noi. Non per interesse, non per apparire, non per soddisfazione, non per altri motivi, ma solo perché il motore dell'amore gratuito, la grazia, del Padre in Gesù inondi la nostra vita e via verso quella di tutti gli altri! Quante cose si potrebbero e dovrebbero dire, altro che accorciare questi piccoli riassunti.. Ma naturalmente tutti, anche tu che leggi, siete invitati a crescere come piccola comunità di Gesù..

030 ~ Lectio divina su 1Pt 2,24-25

24 *Egli portò i nostri peccati* nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue *piaghe siete stati guariti*.

25 Eravate *erranti come pecore*,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime.

Riportiamo qui il quarto canto del Servo di Jahvè, in Isaia 53:

1] Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
[2] È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.
[3] Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
[4] **Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori**; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.
[5] Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; **per le sue piaghe noi siamo stati guariti**.
[6] **Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada**; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.
[7] Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.
[8] Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
[9] Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.
[10] Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. **Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,** vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
[11] Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, **egli si addosserà le loro iniquità**.
[12] Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, **mentre egli portava il peccato di molti** e intercedeva per i colpevoli.

L'abbiamo detto anche la settimana scorsa: tutto porta verso Gesù. E' lui il vertice dell'univero, e anche del senso del dolore nascosto o conosciuto. La sofferenza può vivere senza essere "attaccata" al peccato. I nostri peccati hanno seguito da 2000 anni un'altra strada: sono stati inchiodati da Gesù sulla croce insieme al suo corpo di carne, alla sua persona storica e concreta. Come già profetizzato da Isaia 53, egli è il "Servo di Jahvè" che ci ha "ri-collegati" con Dio "portando" i nostri peccati, le nostre lontananze. E questo è stato solo il primo momento. In Gesù c'è ben altro (a cui allude anche la finale di Isaia 53): con la sua risurrezione egli ci comunica il suo Spirito eterno e ora il nostro cammino storico è aperto alla vita, alla vita eterna, all'infinito dove chiamiamo suo Padre, come lui, "Abbà". Siamo tornati, siamo ricondotti a lui, possiamo vivere una vita di gioia e di forza, dove anche il dolore è strumento di amore.. "Abbà, nelle tue mani affido la mia vita.."

3 1 Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché,

anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi,

2 avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.

Giovedì scorso abbiamo accolto con fede, trattato e condiviso i primi due versetti del terzo capitolo della Prima Lettera di Pietro. Il discorso si sposta, dagli schiavi di casa alle donne di casa, alle mogli. Come nel caso degli schiavi, anche le donne, nella loro condizione spesso piena di maltrattamenti e senza riconoscenza da parte di uomini normalmente violenti, l'accento di Pietro non è su un cambiamento di situazione e relazione sociale, ma su un cuore nuovo che le donne credenti portano in casa. Il Cristianesimo ha sempre fatto così: prima un cuore nuovo, con motivazioni nuove e un amore nuovo e questo seminerà nella coscienza collettiva nuovi valori che presto o tardi sbocceranno e cambieranno anche i rapporti sociali. Abbiamo notato: se gli uomini non hanno accolto la Parola, siano "riguadagnati" senza parole! E abbiamo raccontato qualcosa di quella meravigliosa donna che fu Monica, madre di sant'Agostino e moglie dell'irascibile Patrizio che ella nel suo amorevole e servizievole silenzio guadagnò pian piano alla fede e all'amore.

032 ~ Lectio divina su 1Pt 3,3~4

3 Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti -
4 ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.

Continua il discorso rivolto alle donne di casa (in particolare) e a tutti noi. La parola-chiave di questa esortazione è "kòsmos", bellezza, armonia (tradotto con "ornamento") e l'altra parola è "l'uomo nascosto del cuore" (tradotto con "profondo del vostro cuore"). Dunque Pietro, continuando la sua esortazione ai credenti, ad essere sale e luce del mondo, dice: non guardate e non seguite qualsiasi moda terrena, come fanno tante, ma splendete di quella bellezza che nasce dal santuario interiore, dove abita Cristo, Signore, Amico e Maestro dei vostri cuori. Mansuetudine (la terza beatitudine del Vangelo!) e tranquillità (la brezza leggera di Elia!) saranno ciò che traspare da voi in ogni cosa che fate. E così, qualunque cosa succeda, sarete preziose davanti a Dio e convincenti davanti agli uomini!

034 ~ Lectio divina su 1Pt 3,5-6

5 Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse
stavano sottomesse ai loro mariti,
6 come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete
diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna
minaccia.

Al centro ancora le donne con parole stupende. C'è qualcosa di unico in queste parole: è l'unica volta in cui le donne sono denominate "sante". Capostipite ed esempio e "gran madre" di tutte, Sara, la moglie di Abramo. Ma come abbiamo già detto precedentemente, la grande santità non nasce dall'osservanza della legge o dalla sottomissione incondizionata. Essa nasce dal cuore delle donne, perché lo fanno mosse dalla loro speranza in Dio. E' la tensione verso Dio che le fa appartenere a lui (e questa appartenenza è santità). Per cui quello che poi fluisce fuori di loro, cioè mansuetudine, disponibilità, capacità di "portare" la famiglia è tutto dono gratuito, è grazia, è rivelazione dell'amore di Dio nell'amore nei gesti delle donne (in particolare, e poi anche degli uomini: in Gesù infatti non c'è più né uomo né donna dice Paolo). Dunque una lunga traccia tra silenzio e manifestazione, tra sofferenza e gioia attraversa la Parola, la Bibbia e ha il volto delle donne mai schiave ma serve per amore e amore dei loro cari, ma soprattutto amore del loro Dio!

035 ~ Lectio divina su 1Pt 3,7

7 Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro
corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della
grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.

Dopo gli schiavi, dopo le donne (e le mogli in particolare), ecco una parola semplice, ma altissima per gli uomini, i padroni di casa di quel tempo (e non solo). A conclusione del discorso esortativo, Pietro parla agli uomini.L'amore deve essere reciproco, tra uomo e donna, e nella forma specialissima del rispetto, dell'onore che va tributato alle persone come noi e che vivono con noi. E la molla è sempre la stessa: Se non farai così, dice Pietro agli uomini, non avrai parte con il tuo Signore, le tue preghiere saranno "troncate". E la forza anche per loro deve venire da dentro, dalla "grazia della vita" dal dono gratuito di vita dal Padre in Gesù Cristo. E la vita insieme sia arricchita da continua conoscenza (gnosis): non un abitare insieme solo per le esigenze della vita, ma anche per camminare insieme sulla via dell'ascolto e dell'obbedienza alla Parola. Quale progetto!

036 ~ Lectio divina su 1Pt 3,8-9

8 E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri,
animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.
9 Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete
augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in
eredità la sua benedizione.

Giovedì abbiamo accolto, meditato e condiviso 1Pt 3,8-9, versetti che sono come un sommario di quanto trattato sopra circa la novità della vita cristiana, personale e comunitaria. C'è tutto per un programma completo di vita di fede come discepoli e amici di Gesù, animati dal suo Spirito e tendendo occhio e orecchio verso il Padre, l'Abbà dei cieli..
C'è poco da aggiungere: facciamolo, diamoci da fare in questa direzione: partecipi, affettuosi, ricchi di fede e di forza.. L'eredità che già gustiamo e che sarà piena è la vita eterna, gioia pura con il nostro Dio!

037 ~ Lectio divina su 1Pt 3,10-13

10 *Chi* infatti *vuole amare la vita*
e vedere giorni felici
trattenga la lingua dal male
e le labbra da parole d'inganno,
11 *eviti il male e faccia il bene,*
cerchi la pace e la segua,
12 *perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti*
e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere;
ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.
13 E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?

Come da tempo antico, gli uomini spesso inseriscono nei loro discorsi (o scritti) citazioni di altre opere (proprie o di altri) perché le considerano ben dette e ben espressive (o confermative) di quello che si vuol dire. Qui Pietro cita il Salmo 33(34),13-17a a conferma della sua esortazione ai cristiani dell'Asia perché siano persone belle e costruttive. Amare la vita, coltivarla e così vedere giorni felici è quanto di più conviene ai credente innamorati del Padre, discepoli del Figlio e avvolti di Spirito Santo! Oh, il primato del bene, questa è la bene-dizione di Dio e la nostra lode di benedizione a lui. E se faremo il bene chi potrà farci del male? (Ricordiamo Rm 8,31!)

038 ~ Lectio divina su 1Pt 3,14-16

14 Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi,*
ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

16 Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

La fede nel Cristo vivente, Creatore e Signore di ogni cosa, Re perché ci "regge" e ci fa vivere, è la molla che anima e spinge la nostra vita interiore, ogni nostro oggi, e la vita di ogni tempo e ogni luogo. Vivere con lui è gioia, senza di lui tutto si disperde. E la sua misteriosa presenza vivente è anche la trama su cui si stabiliscono le nostre relazioni con gli altri, lo sappiamo o no. Parlare di lui, annunciarlo, "rendere

ragione" di lui come motore di fede che si fa speranza è ciò che ci deve contraddistinguere di più.. Parliamo di lui almeno quanto un interista parla dell'Inter!!

039 - Lectio divina su 1Pt 3,17-22

17 Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene
che facendo il male,
18 perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto
per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo
nello spirito.
19 E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere,
20 che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua
magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella
quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.
21 Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non
porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio
da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.
22 Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la
sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Giovedì abbiamo avuto tra le mani uno dei testi considerati più difficili da collocare e interpretare nell'intera Parola di Dio. Pietro tira le somme definitive della sua esortazione ai cristiani a dare il primato assoluto al bene, donando amore secondo l'amore ricevuto dal Padre in Gesù. E come sempre ci innalza vicino al Volto eterno, immenso, vivente e splendente di Gesù. Insomma: il meglio è sempre essere con Gesù e come Gesù per essere per sempre con Lui, il Padre e lo Spirito. Se ci crediamo, seminiamo semi di bene, di amore e gioia nei pochi giorni della nostra vita terrena. Maranatha!

040 - Lectio divina su 1Pt 3,17-22(2)

Di nuovo 1Pt 3,17-22. Abbiamo sottolineato e messo in piena luce il ruolo di Presenza Salvatrice universale di Gesù, "messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello Spirito". Abbiamo concentrato la nostra riflessione condivisa su due fatti cosmici accennati nel brano: primo, la morte di Gesù non è stata un essere "cosa inanimata tra le cose", ma tempo di visita attiva a tutti i morti che lo avevano preceduto. In lui trova senso chi lo ha preceduto, e chi vive oggi e chi vivrà domani. Quindi, secondo, il suo innalzamento vitale nella risurrezione ha travalicato ogni luogo e ogni tempo. Questo è reso con la frase classica tradizionale: "salito al cielo, siede alla destra del Padre".
Al di sopra anche di ogni essere creato, qui plasticamente rappresentato dagli Angeli, Gesù è colui che da presso il Padre, con la potenza creatrice dello Spirito che ci plasma continuamente per essere suoi, per amarlo e amare.. Coraggio dunque, anche se il mondo, come ha detto qualcuno, sembra scordarlo! Maranatha!

041 - Lectio divina su 1Pt 4,1-2

41 Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato,
2 per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio.

Giovedì abbiamo iniziato, nella nostra "lectio divina", a porre l'"occhio del cuore" ai primi due versetti del capitolo 4 della Prima lettera di Pietro: parole fortissime, che si fa fatica anche ad accogliere nella fede. Lo dice anche Paolo: rivestitevi degli stessi sentimenti, dello stesso sentire di Cristo come fosse un'armatura. Il combattimento per la vita infatti non è facile. Ma la conseguenza è stupefacente: Cristo ha sofferto una volta per tutte, ha distrutto il peccato e la morte e ora vive per sempre; e noi, uniti a lui, possiamo fare la stessa cosa: ogni volta che soffriamo nel corpo, uniti a Gesù, noi "rompiamo" con il peccato. Peccato e morte, passato il guado della sofferenza, avranno sempre più una presenza "apparente" in noi, man mano che ci "riempiremo" di Cristo e della sua vita. Pietro non si trattiene dal fare questo annuncio: Cristo ha vinto, voi state vincendo, non appena vi aggrappate a lui e vi tenete stretti nella fede, nella speranza e nell'amore dello Spirito che tutto fa nuovo! Maranathà!

042 ~ Lectio divina su 1Pt 4,3~6

3 È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli.
4 Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano.
5 Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti.
6 Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.

Nella lectio divina di giovedì scorso, continuando l'ascolto della prima lettera di Pietro, abbiamo accolto e condiviso 4,3-6, dove l'apostolo richiede un taglio netto con il passato e anche con il presente così come è vissuto da chi non crede nel Dio di Gesù. L'affermazione particolare sembra essere che comunque tutti, assolutamente tutti, dovremo comparire davanti al giudizio di Dio. Per tutti c'è una proposta: giudicati e condannati nei desideri della carne, ma con un Dio in Gesù Cristo pronto a farci vivere secondo la potenza dello Spirito del Figlio Risorto e vivente. A tutti dunque giunga questa proposta: accogliete il Dio di Gesù, il Dio Vivente, perché solo in lui non correrete invano. E' ora di tagliare con quanto ci degrada: c'è una salvezza anche per te!

043 ~ Lectio divina su 1Pt 4,7~8

7 La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera
8 Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché *la carità copre una moltitudine di peccati.*

Sì, vola il tempo (e chi arriva a 72 anni ne sa qualcosa) e un bel modo di usarlo è quello che correre facendo cose belle, vivendo e cercando di realizzare i nostri sogni, e soprattutto cercando di amare Dio in Gesù, avvolti dallo Spirito (se ci crediamo), o almeno aprendo il cuore all'amore, più di ieri e meno di domani. Il mondo, tutti noi, abbiamo bisogno di amore e l'amore che perdona, quello rivelato di Dio in Gesù Cristo, è della migliore qualità. Su tanti debolezze e limiti, l'amore, il dono, specialmente quello gratuito ricopra, costruisca di nuovo, riunisca, dia la gioia vera.. Anche se un po' costa, a volte.. Invochiamo la parola per noi di Maria Madre di Dio, e diamoci alle opere di pace..

044 ~ Lectio divina su 1Pt 4,9~10

9 Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare.
10 Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.

Se pensiamo solo al problema dei rifugiati il testo è di sconvolgente attualità, oltre a ciò che riguarda divisioni, solitudini, tensioni all'interno della società e anche della Chiesa. E' ora di accoglierci nel Signore. E a questo proposito, ritornando sul discorso di lunedì a proposito di Ester, abbiamo ripreso a parlare della condizione della donna che, seppure migliorata rispetto all'antichità, secondo le "ragazze" che partecipavano ha bisogno di essere molto arricchito sia nella società che anche nella Chiesa.. E questo pur nella innegabile valorizzazione della donna e dei piccoli e poveri nella Parola di Dio.

045 ~ Lectio divina su 1Pt 4,9~11

9 Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare.
10 Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.
11 Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Vieni Spirito e trasforma continuamente l'acqua della nostra umanità nel vino della tua gloria

Giovedì abbiamo incontrato, come testo della nostra lectio divina i versetti dal 9 all'11 del quarto capitolo della Prima Lettera di Pietro. Una meraviglia! Noi cristiani siamo posti in mezzo: tra il dono ricevuto gratuitamente (la "grazia" di Dio) e la "diaconìa", il servizio da donare gratuitamente agli altri, a cominciare dai fratelli e sorelle delle nostre comunità: accoglienza senza mormorare, ascolto vicendevole, attenzione alle condizioni di vita, ecc.. e tutto ciò che ben sappiamo va sotto il nome di "carità". Quella carità che "copre una moltitudine di peccati". Quei cristiani, dice Pietro, che sembravano spazzatura dell'umanità sono invece determinanti per il senso e il cammino della storia. Lo Spirito del Risorto tramite loro può invadere il mondo e diffondere comunione, nuove certezze, forza.. Inutile dire quanto queste cose sono oggi attualissime! Dunque diamoci di fare, nell'ascolto della Parola, nella continua invocazione dello Spirito di Gesù, nell'attenzione che si onora di accogliere il Signore negli altri.. Maranathà!

046 ~ Lectio divina su 1Pt 4,12-13

12 Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio,
è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse
qualcosa di strano.
13 Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi
perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed
esultare.

Pietro continua la sua esortazione ai cristiani dispersi nei territori dell'Asia Minore (l'attuale Turchia) parlando della persecuzione che come credenti devono subire dal sistema politico e sociale. In questi versetti, oltre al fatto, ormai affermato più volte, che soffrire è un modo privilegiato per partecipare in noi alla vicenda incarnata di Gesù (che soffrì e morì una volta per sempre), c'è anche un'altra affermazione: non vi sembri strano, o fuor di luogo, questo "incendio" di persecuzione che tenta di bruciare la vostra vita? In sostanza si dice che la prova, la sofferenza ingiusta, sono realtà che "appartengono" al credente, proprio per la sua unione conformità a Gesù. Sarebbe "strano" il non dover soffrire! Perché nella sofferenza per il suo Nome, che pure come la sua passa e passerà c'è un qualcosa di altissimo e infinito: la "koinonìa", la comunione, la condivisione stretta, la vera nostra sequela rispetto al nostro Maestro. Direi di prendere in questa direzione anche tutte le prove del momento presente!

047 ~ Lectio divina su 1Pt 4,14-16

14 Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della
gloria, che è *Spirito di Dio*, *riposa* su di voi.
15 Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o
delatore.
16 Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome,
anzi, dia gloria a Dio.

Mentre scendiamo nel testo della prima Pietro, e siamo ormai a un anno di incontri!, saliamo nelle altezze della vita secondo lo Spirito del Padre e del Figlio, chiamati a soffrire e gioire..
Addirittura "beati", della beatitudine dei poveri e degli umili proclamata da Gesù, se siamo insultati "per il nome" (che è tutto ciò che rappresenta per noi il Signore, il suo "nome", il suo essere-per-noi)! La sofferenza ricevuta, sopportata e trasformata in testimonianza di amore diventa strumento di gloria, di onore, di certezza che lo Spirito "riposa" su di noi, come su Gesù al Giordano. Non la persecuzione per le opere cattive, ma il disgusto del mondo verso chi segue una logica diversa, un cammino secondo la fede può darci ogni giorno, anche se è difficile!, il modo di amare Dio ed essere suoi testimoni nel mondo attorno a noi. E questo sia nella grande persecuzione visibile e concreta, come nella "piccola persecuzione" di ogni giorno quando fai fatica a vivere con gioia la forza dello Spirito dentro di te e in mezzo a fratelli e sorelle..

048 ~ Lectio divina su 1Pt 4,17~19

17 È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio;
e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al
vangelo di Dio?
18 E *se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?*
19 Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la
loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.

Il fatto che voi soffrite - dice Pietro ai credenti destinatari della lettera - è segno che siete dentro il progetto di Dio, il suo volere, a immagine e in comunione con Gesù, per la sofferenza e per la gloria in una speranza certa. Dunque è il momento di Dio per il giudizio sulla vita di tutti, credenti nel Vangelo e non credenti. Credere offrendo la prova e il dolore è garanzia di essere nella sfera del bene. Mentre per gli "altri", per chi non accoglie o condivide la fede e l'amore di Dio in Cristo, Pietro è piuttosto duro, seppure sotto forma di domanda e si chiede: cosa ne sarà di loro alla inevitabile resa dei conti? E ci siamo detti: certamente la misericordia è il volto definitivo del Padre in Gesù, ma la serietà e la responsabilità dell'ascolto e obbedienza all'evangelo rimangono una chiamata per tutti, dentro e fuori la Chiesa..

049 ~ Lectio divina su 1Pt 5,1~4

5 1 Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro,
testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve
manifestarsi:
2 pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché
costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma
con animo generoso,
3 non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del
gregge.
4 E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria
che non appassisce.

Ora l'esortazione si sposta verso i responsabili delle comunità. Sono detti "presbiteri", cioè anziani e Pietro si definisce "co-anziano" con loro e il loro compito è essere "epìskopoi", cioè guide, sovrintendenti, custodi, responsabili. Perché Pietro conosceva bene il linguaggio di Gesù riguardo ai credenti come "gregge di Dio" e di Gesù egli parla come "pastore-capo". Tutto in maniera laica, non sacrale. Chiunque ha amore verso il Pastore Gesù può essere incaricato di donare la vita, fatto "esempio" (typos) e testimone (martys) davanti a tutti, soprattutto della Pasqua di Gesù e in particolare di quelle sofferenze di cui ci ha parlato a lungo nella lettera, eredità e impegno per tutti i credenti oggi, in vista di una progressiva e totale rivelazione di gloria eterna, cioè di partecipazione alla vita stessa di Dio in Cristo per la potenza dello Spirito. Quale grande progetto si sta realizzando in noi!

050 ~ Lectio divina su 1Pt 5,5~7 (1)

5 Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà
gli uni verso gli altri, perché Dio *resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili*.
6 Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo
opportuno,
7 riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.

Spesso ci lamentiamo di non riuscire a "non trasmettere la fede" ai nostri figli e ai nostri giovani. Ma noi abbiamo riflettuto sul fatto che nella Parola di Dio si parla di un Dio che si rivela, soprattutto in Gesù: "Nessuno viene a me se il Padre non lo attira" (Gv 6,44). Se Dio non brilla agli occhi di un giovane (in particolare, ma anche degli altri) e non fa palpitare il suo cuore, noi possiamo e dobbiamo testimoniare quella fede che sentiamo e viviamo nella nostra vita (se la sentiamo e viviamo come Presenza in Gesù e nello Spirito!) ma puoi far ben poco per convincere degli occhi che ti testimoniano l'assenza di Dio. Gesù ci invia a parlare di lui sempre e sempre di più. Ma il risultato non dipende da noi! Preghiamo Dio perché sempre di nuovo si riveli e parli a noi come a Saulo-Paolo di Tarso!

052 ~ Lectio divina su 1Pt 5,8~9

8 Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, *come leone ruggente* va in
giro cercando chi divorare.
9 Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono
imposte ai vostri fratelli sparsi nel mondo.

Abbiamo parlato insieme, con vari pareri e posizioni sia dal lato della riflessione che da quello del sentire e dell'esperienza. Da una parte tutti sperimentiamo in noi la presenza e l'attrazione opposta di bene e male e biblicamente l'associamo a Dio e al diavolo. Ma d'altra parte una più approfondita ricerca e riflessione, osservando freddamente i dati storici e biblici, abbiamo visto che tutto sommato angeli e demoni nella Bibbia hanno cominciato ad avere una presenza più forte (e mai determinante!) dopo l'esilio babilonese, a contatto con le religioni e i miti iranici e orientali, fino a divenire una convinzione diffusa (condivisa, pare, anche da Gesù) della esistenza personale di questi esseri. Ma, per esempio, mai ci è stato rivelato come sono stati creati e come vivono. E certo ci sono fenomeni a volte inspiegabili di "presenze" ma nella nostra vita normale e quotidiana essi sono associati soprattutto a sentimenti e reazioni che sono del nostro cuore e dei nostri nervi... Ne riparliamo, se volete. E ognuno rimanga nella sua convinzione finché non gli si chiarirà altro (Fl 3,16).

053 ~ Lectio divina su 1Pt 5,10~14

10 E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in
Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi
confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta.

11 A lui la potenza nei secoli. Amen!
12 Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi!
13 Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio.
14 Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

Giovedì scorso abbiamo terminato la lectio divina sulla prima lettera di Pietro. Siamo alle ultime battute, alle parole esortative e ai saluti. Come si usava fare, Pietro di suo pugno scrive qualche riga dopo aver concluso di dettare la lettera al suo discepoli Silvano. Dopo tante lotte e fatiche ecco l'augurio finale: "Pace a voi che siete in Cristo". Come è attuale questa parola e come sarebbe attuale l'essere "in Cristo"!: è l'unico "luogo" naturale per tutti noi, siamo fatti per stare in lui e con lui, saldi nella fede. In lui la grazia e la gloria, la forza e la benedizione. Sia che si viva a Roma, Babilonia delle genti, che in un piccolo villaggio, siamo chiamati allo "spazio interiore" dell'appartenenza al Padre in Gesù e nello Spirito e alla comunità dei credenti corpo del Signore. Avvolti di speranza, grazia e misericordia lottiamo senza paura, camminiamo verso la vita eterna lungo gli "eoni", le ere, i periodi del tempo, sempre diversi e sempre uguali. Perché per la vita dello Spirito in Gesù veramente "tutto è grazia", dono forte, speranza e vita! Amen.

B. lectio divina sulla lettera ai Filippesi

001 - Lectio su Fl - Introduzione con Atti 16

Giovedì abbiamo cominciato la nuova serie di "lectio divina" di un testo biblico, come abbiamo fatto per la prima lettera di Pietro. La scelta è caduta sulla lettera di Paolo ai Filippesi. Veramente magnifica e ristorerà l'anima di tanti di noi! Come inizio abbiamo letto Atti 16, tutto il capitolo che racconta come Paolo e i suoi vennero a contatto con Filippi colonia romana del primo distretto della Macedonia, e con la gente del posto, soprattutto Lidia, la commerciante di porpora che credette subito e creò la prima "chiesa domestica" a casa sua.. E poi subito guai! Che bello! Leggete tutto il capitolo di Atti 16!

Luca parla in prima persona plurale: sono le cosiddette "sezioni noi" degli Atti, dove si dimostra la sua personale presenza alle vicende.
Filippi è la prima città "europea" ad essere evangelizzata da Paolo. In essa spicca la stupenda persona di Lidia, che si converte al Cristo e fa della sua casa la prima chiesa d'Europa. Le cose poi si complicano un po' per via di bastonate e prigione per Paolo e compagni, ma la potenza del Cristo Salvatore aggiunta ogni cosa.. E così Filippi sarà tra le comunità più vicine al cuore di Paolo e uno degli esempi più belli dell'essere comunità cristiana..

002 - Lectio divina: Fl 1,1-2

[1] Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi:
[2] grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Paolo insieme al suo discepolo fraterno Timoteo scrivono alla comunità di Filippi, che si è ricordata di loro inviando alla prigione di Efeso, dove sono, intorno al 56 dopo Cristo, qualcosa per alleviare la loro prova. Di qui prende le mosse una delle lettere più personali e "familiari" di Paolo, con un affetto esuberante per la sua comunità e per il Signore che ha donato tutta una storia di salvezza e anche di relazione umana. Paolo e Timoteo si qualificano non come apostoli (come altrove) ma come servi, schiavi di Cristo Gesù. E' bello che in due righe "Cristo Gesù" sia nominato tre volte, sia come "Messia-Salvatore" (Cristo-Gesù) che come "Gesù di Nazareth Salvatore-Messia Unto". Da sempre e per sempre, da quel giorno sulla via di Damasco, Gesù è il centro assoluto dell'amore, del cuore, della passione, dell'annuncio di Paolo-Saulo di Tarso. Paolo e Timoteo "servi" di Gesù e dell'Evangelo, mentre gli abitanti di Filippi sono "santi" in Cristo Gesù, santificati da lui, cioè separati dal mondo per essere consacrati a Dio nello Spirito e insieme vengono raggiunti dalla grazia e dalla pace del Padre in Gesù e per mezzo di Gesù, che è infinitamente insieme al Padre. E questo Padre Gesù ce lo ha donato come "Abbà", Padre suo ma anche Padre nostro. La comunità cristiana vive in una dimensione diversa da tutti gli altri abitanti di Filippi e della Grecia: sono "in" Dio con e per mezzo del Messia Gesù, inviato dopo secoli di preparazione a portare la vera pace (Lui è la Pace) e il tutto con gratuità infinita: "chàris", grazia. Tutto è dono, tutto è grazia, come diceva Bernanos..
Una parola sulla espressione "a Filippi con vescovi e diaconi": cosa vorrà dire in un momento così "iniziale" rispetto alla successiva storia della Chiesa? Forse una interpretazione abbastanza verosimile è accennare a qualcosa di veramente importante: la comunità cristiana fin da subito ha usato parole "laiche" e "quotidiane" per indicare i suoi responsabili, non più parole "sacre". Il "vescovo" è il "capo che sorveglia l'andamento della casa, il maggiordomo" e il "diacono" è il ministro, il servitore. La comunità di Filippi ha già dunque una struttura di responsabilità e di servizio, in modo da poter essere una vera

comunità dove ogni cosa da fare o su cui prendere decisioni abbia qualcuno pronto a servire tutti gli altri..

Giovedì siamo partiti con la "lectio divina" sulla lettera di Paolo ai Filippesi. Ci siamo fermati su 1,1: " [1] Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù", trattando l'espressione "Cristo Gesù": Cristo, Unto in greco, mashah in ebraico, cioè Messia è il nome "di ruolo e di funzione" di Gesù nostro re, sacerdote e profeta, unto di Spirito Santo (ricordiamo Is 61,1), mentre Gesù è il suo nome proprio e anch'esso di profondo significato: Iehosua, Jahvè è salvatore. Dunque quel Messia che gli Ebrei aspettavano si è fatto presente tra noi nella persona benefica e salvatrice di Gesù di Nazareth, ed è questo personaggio e tutto ciò che ci rivela che è il centro dell'annuncio di Paolo..

003 - Lectio divina: Fl 1,3-7

[3] Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi.
[4] Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia
[5] a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente.
[6] Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.
[7] È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia.

Questo giovedì siamo partiti decisamente con la lectio divina sulla lettera di Paolo ai Filippesi. Abbiamo centrato il nostro sguardo su 1,3-7. Abbiamo detto fondamentalmente una cosa: Paolo ci mostra cosa vuol dire essere una comunità nel nome e nell'amore di Gesù: Uniti, ricordandosi a vicenda, pregando gli uni per gli altri, cooperando sieme alla diffusione del Vangelo, sentirsi partecipi dello stesso Corpo di Cristo, la Chiesa e destinatari dell'amore gratuito di Dio, quello che si chiama con una sola parola "grazia". E ci siamo chiesti: E noi? Per chi ringraziamo? Con chi siamo uniti? Quali sono le nostre comunità? E una riflessione è stata: la Chiesa deve ripartire a fare comunità piccole e condivise, con responsabili formati e incaricati appositamente. E' ora di sentirsi una cosa sola, conoscendoci, amandoci, servendoci.. In fondo il Sinodo che la Chiesa universale si appresta a celebrare non vuole proporre proprio questo?
Giovedì abbiamo anche approfondito il significato della espressione usata da Paolo "Cristo Gesù" a paragone con "Gesù Cristo".

004 - Lectio su Fl 1,3-7 (2)

Abbiamo dedicato un secondo incontro al piccolo brano di Fl 1,3-7, piccolo ma così intenso che ci parla di comunità in modo profondo e coinvolgente.

[3] Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi.
[4] Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia
[5] a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente.

[6] Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.
[7] È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia.

Questo meraviglioso "ricordarsi" di loro di continuo, e ricordarli al "mio Dio", pregare per i Filippesi, essere orgoglioso di loro davanti a Dio e davanti agli uomini. Perché Paolo è persuaso che quanto è iniziato in loro per opera del Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo sia qualcosa di buono, di grande e di valido e che si estenderà e crescerà fino al "giorno di Cristo Gesù", fino alla fine dei tempi, fino al giudizio.
Dice Paolo ai Filippesi "vi porto nel cuore". Come abbiamo detto la volta scorsa, lo ripetiamo: quale grande lezione ed esempio ci dà Paolo dell'essere comunità di Gesù Cristo! Non si tratta solo di andare insieme a Messa, di fare gli stessi riti e gesti, di salutarsi magari quando ci si incontra. C'è infinitamente di più: la continua attenzione gli uni verso gli altri, l'affetto profondo del cuore che nasce dall'essere "un cuore solo e un'anima sola" secondo l'espressione degli Atti.
Pensiamo Paolo in prigione: non si sente solo, anche se è solo in un ambiente ostile. Egli si sente "abitato" dalla presenza spirituale del suo Dio Trinità, ma anche dei volti cari di ogni sua comunità. Egli è convinto di avere tutti i suoi cari con lui adesso e per sempre, partecipi con lui del dono gratuito, della grazia, del Padre in Gesù nella potenza coinvolgente e nel fuoco "assimilante" dello Spirito che ci plasma come un solo Corpo in Cristo.
Veramente grande, vista in questo modo, l'avventura dell'essere affidati a Cristo Gesù!
Paolo esprime la sua immensa gioia nel ricordarsi ogni giorno della comunità, nello scambio di preghiere tra lui e loro, e soprattutto nel riconoscere che è dono gratuito di Dio in Gesù Cristo essere raccolti in unità di fede e di amore, in cammino verso "il giorno" di Cristo Gesù, nostro Messia (Cristo) e Salvatore (Gesù).
Riscoprire e vivere queste dimensioni anche oggi è ciò cui siamo chiamati con forza anche noi..

005 ~ Lectio su Fl 1,8~14

[8] Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.
[9] E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento,
[10] perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,
[11] ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.
[12] Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo,
[13] al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo.
[14] In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola.

Paolo chiama Dio a testimone di qualcosa che "brucia" dentro di lui, cioè il desiderio che ha di rivedere la sua comunità, di stare con loro. Un desiderio che lui "quantifica" con l'immagine delle "viscere" di Gesù Cristo. Lui li ama quanto si sente amato da Gesù.
Ma egli li ama per qualcosa, in vista di qualcosa: perché la loro carità cresca sempre di più, si affini sempre meglio e per questo prega, per una carità sempre più consapevole e "sapienziale". Quindi non solo un amore seppur bello, ma un amore "sapiente" cioè consapevole delle sue motivazioni, cioè del dono di Dio in Cristo, e consapevole di quanto quell'amore faccia crescere per una sensibilità sempre più affinata e forte.
Di qui, dice Paolo, ecco la tensione verso il meglio, verso motivazioni e azioni sempre più belle e ricche in vista di un appuntamento fondamentale, il "giorno" di Cristo Gesù, il giorno definitivo del mondo e dell'esistenza di ognuno di noi. Devono, i suoi cari discepoli, divenire due aggettivi: "integri" (letteralmente: esaminati alla luce del sole e trovati senza alcun difetto) e "irreprensibili" (letteralmente: senza alcun scopo che non sia il bene, senza secondi fini, senza interessi egoistici).
Tutto questo, prosegue Paolo, riempie i discepoli, Paolo ne è sicuro, di un frutto di giustizia, quello stesso che è in Gesù e che Gesù dona, e sempre e tutto per dare gloria e lode a Dio Padre nella potenza dello Spirito.
Poi Paolo dà un paio di notizie sulla sua condizione attuale: incarcerato nel pretorio (la guarnigione imperiale) di Efeso, contrariamente a quanto si pensa non è né disperato, né dimenticato, ma la Provvidenza del Padre gli ha permesso di essere così in modo che tutto il palazzo e la città lo conoscono. Lo conoscono come "prigioniero per Cristo" e come tale egli annuncia il Vangelo in modo che le sue catene non solo non bloccano l'annuncio del Vangelo ma lo sviluppano sempre di più: c'è un vero e proprio "progresso" del Vangelo! E i fratelli prendono ardire nel Signore e nelle sue catene per annunciare la Parola con coraggio e ardimento, senza alcuna paura. Siano rese grazie a Dio in Cristo che in ogni situazione agisce con chi lo ama e ne fa strumento del suo bene e della sua immensa gloria!

006 - Lectio su Fl 1,15-20

[15] Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti.
[16] Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo;
[17] quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene.
[18] Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.
[19] So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo,
[20] secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

In questo brano della lettera di Paolo ai Filippesi c'è una lezione di vita veramente mirabile e assolutamente attuale:
[18] Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.

La mia gioia, dice Paolo, nasce dal Padre in Gesù Cristo nell'amore avvolgente dello Spirito e dunque il mio primo interesse, che a sua volta mi procura una grande gioia, è l'annuncio di quell'amore, il poterlo far conoscere e condividere da tante persone, possibilmente da tutte.
Dunque che questa diffusione del Vangelo, questo parlare di Dio e di Cristo, avvenga attraverso l'annuncio di persone stupende e credenti, impegnate sia nella parola che nell'amore, oppure avvenga attraverso persone che annunciano pensando di provocare invidia e risentimento in Paolo, tutto questo non ha alcuna importanza. Purché Cristo venga annunciato!
Grande parola e attuale parola. La vita della comunità umana e anche cristiana è sempre piena di gente in gamba e di gente portato ad essere maligna, invidiosa, maldicente, impegnata spesso a rovinare la vita degli altri. Dicevo Agostino di non aver mai conosciuto gente così brava e in gamba come quella che è nei monasteri e insieme di non aver mai conosciuto gente così cattiva e perversa come tanti che vivono nei monasteri! Non per nulla Gesù ci parla di grano e zizzania, insieme, mescolati.
Ma tornando al discorso di Paolo in questo brano della lettera ai Filippesi, abbiamo enunciato un principio importantissimo e anche molto concreto: concretamente, ogni giorno, quello che è importante è che Cristo venga annunciato. Poi quella parola in qualche modo annunciata e portata da qualcuno seguirà la sua strada autonoma, il suo percorso, darà e distriuirà la sua forza, sempre secondo la logica di Is 55: una volta lanciata nel mondo la Parola porter il suo frutto e nessuno potrà fermarla..
Quindi coloro che pensavano di recare sofferenza al cuore di Paolo (probabilmente i cosiddetti "giudaizzanti") comprendano bene di essere ringraziati da Paolo e dalla comunità credente, se in qualche modo, anche solo per interesse materiale o per sentimenti non trasparenti a livello spirituale, annunciano Dio e il suo Cristo.
Il coraggio a viso aperto ("parresìa") deve rimanere e anzi crescere..

007 - Lectio su Fl 1,21-26

[21] Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.
[22] Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere.
[23] Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio;
[24] ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.
[25] Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede,
[26] affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

Abbiamo accolto e meditato con fede Fl 1,15-20, uno dei brani centrali di tutto il NT e della vita di Paolo. Paolo è in carcere, ha tante difficoltà, ma al centro del suo cuore e della sua mente non c'è e non vuole altri che Gesù. E' questa, a mio parere, la più bella e profonda definizione del cristiano: egli non è definibile al meglio come un seguace di Cristo, un imitatore, un estimatore: no, è tutto questo ma molto molto di più. Il Cristianesimo è anzitutto una "mistica": "Per me vivere è Cristo, e morire un guadagno". Per il cristiano Cristo è vita, vita interiore ed esteriore, forza, tempo, eternità, motivo di tutto e spiegazione di tutto, al di là del tempo e della morte, egli è il Signore Vivente che fa vivere.. Tante volte ho chiesto e chiedo a cristiani: "Cosa vuol dire essere cristiano? Quale la sua definizione e configurazione più propria e precisa?". E c'è chi risponde parlando di comportamento, altri di fede, altri di Chiesa, altri di battesimo. Quasi mai nessuno che dica ciò che va detto in ogni momento: "Essere cristiano è accogliere e vivere Gesù Cristo come vita della mia vita, oggi e sempre". Poi viene tutto il resto. Per esempio che lui ci chiede di vivere insieme nel suo Corpo questa appartenenza, nella Chiesa.. e poi l'impegno a seguirlo sulla via del dono e della giustizia, sulla via dell'amore.. Ma il dono grtuito, la grazia viene sempre da lui..

In questo brano è poi commovente la disponibilità di Paolo a tornare a Filippi per la gioia della fede dei discepoli. Vorrebbe morire ed essere con Cristo, ma finché Cristo vorrà egli è disponibile a stare con i fratelli, a vivere con loro e per loro testimoniando ogni minuto il Vangelo e l'amore di Dio Padre in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito Santo.

008 ~ Lectio su Fl 1,27~30

[27] Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo,
[28] senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio.
[29] Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui,
[30] sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

Paolo continua in Fl 1,27-30 a parlare del legame indissolubile tra Cristo, la sua Parola e l'unione di cuori nella comunità. Comportarsi "in maniera degna del Vangelo di Cristo" vuol dire per lui "essere saldi in un solo spirito e combattere con un solo animo per la fede del Vangelo". Ancora una volta Paolo la butta sulla lotta, sul combattimento, perché in effetti non è facile rimanere fedeli alle esigenze del Vangelo e della comunità e all'obbedienza al Cristo. Gesù stesso ha pagato fortemente per noi, come Paolo stesso dirà poi nel capitolo 2, e noi discepoli, come disse Gesù, non possiamo essere da meno del nostro Maestro. Ora se è vero che il nostro mondo (e purtroppo anche oggi!) è pieno di contrapposizioni e violenze per cui spesso anche se non si vorrebbe, occorre "preparare la guerra per avere la pace" come dicevano i Romani, tanto più dobbiamo essere atleti di Cristo che combattono nella giustizia e nella verità, perché non sia il mondo con le sue logiche ad avere il sopravvento, ma l'obbedienza e la sequela del Cristo. Cristiani coraggiosi, con la faccia aperta e mai abbassata, con il cuore pronto a qualsiasi cosa purché Cristo viva nella mente e nei cuori di tutti. E se c'è da soffrire, aggiunge Paolo, meglio così, perché la fede in lui diventa più splendente quando si paga di persona. E per convincere di questo l'Apostolo ha un'arma molto precisa: parlare di se stesso, delle sue sofferenze per Gesù e per il Vangelo, e quindi per le sue comunità, sia egli presente o assente. L'annuncio del Vangelo cammina di pari passo con l'annuncio di quanto gli Apostoli fanno per il Vangelo. "purché io abbia notizie di voi!": bellissimo! E cos diverso da oggi dove non ci conosciamo tra membri della stessa comunità, non ci salutiamo, non siamo solidali gli uni con gli altri, quasi quello che diceva Voltaire dei frati: "Si mettono insieme senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza compiangersi!"..

009 ~ Lectio su Fl 2,1~4

[1] Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,
[2] rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.
[3] Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.
[4] Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Giovedì abbiamo messo al centro della nostra lectio divina i primi quattro versetti del secondo capitolo della lettera di Paolo ai Filippesi. In essi il tema è lo stesso dei versetti finali del primo capitolo che abbiamo accolo la volta scorsa. Ma ora l'unione dei cuori in comunità, con conseguenze di amore, compassione, carità, unanimità, rispetto, umiltà, tutto questo viene ricondotto ancora una volta al centro di tutto, a colui che è il centro di tutto, Gesù Cristo. Abbiamo Cristo con noi, siamo suo corpo, e vivendo da suo corpo abbiamo la sua consolazione, la sua gioia, che ci spinge a non essere egoisti, a non essere alla ricerca del nostro interesse personale, di ciò che ci è utile o ci piace, ma ci porta a condividere al punto mettere prima l'interesse dei fratelli e delle sorelle piuttosto che il nostro proprio. Sant'Agostino, che aveva ben imparato la lezione del Cristo umile, scrisse nella sua Regola ai servi di Dio, che dovevano organizzare la via della comunità proprio in questo modo: essere un cuore solo e un'anima sola cercando prima il bene di tutti e poi il proprio. Scrisse: "Vi renderete conto del vostro spirituale avanzamento proprio quando avrete cura delle cose comuni che non delle vostre". E' bello comunque notare che tutto questo è avvolto in una atmosfera di gioia, di consolazione, di umiltà.. La comunità cristiana, nel suo essere corpo del Risorto, possibilmente visibile a tutto il mondo attorno a noi, non deve avere connotazioni di egoismo, di contrapposizione, di ricerca di interesse, ma deve essere un anticipo di quando Dio sarà "tutto in tutti" (1Co 15,28). E tutto questo sempre e comunque prendendo forza da quel centro vitale che è il Risorto e Vivente tra noi, Gesù, e riconducendo tutto a lui per la gloria del Padre. Così Paolo è pronto per annunciare la vicenda personale del Cristo Signore.

010 - Lectio su Fl 2,5-11

[5] Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
[6] egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio,
[7] ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo,
[8] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.
[9] Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,
[10] perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,
[11] e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Giovedì abbiamo iniziato la meditazione accogliente di uno dei testi più importanti e famosi di tutta la Parola di Dio: l'inno a Cristo in Fl 2,5-11. Per vivere veramente l'unità dei cuori nella comunità e il nostro

essere corpo unito perché il regno del Padre in Gesù si diffonda per tutta la terra, non possiamo non coltivare in noi "il sentire" di Gesù, i suoi stessi sentimenti, le sue decisioni personali, che poi si riflettono su di noi. Tu non devi più dare retta a quello che pensi e provi con la tua piccola testa e il tuo piccolo cuore. Devi essere, come si diceva una volta, "alter Christus", un altro Cristo, pronto a vivere continuamente in te quello che Gesù vive e ha vissuto nel suo cuore "Prendete il mio giogo (soave e leggero!) sopra di voi" (Mt 11,25-30). E allora ecco i versetti di questo inno che qualche studioso nel recente passato ha sostenuto non essere di Paolo ma che egli l'avrebbe fatto suo prendendolo da qualche comunità (come ad esempio Antiochia). Di questo, che io sappia, non ci sono prove da nessuna parte e il tutto (come nell'inno ai Colossesi o quello agli Efesini) è immerso talmente nella spiritualità di Paolo che sarebbe un innesto proprio ben fatto! D'altra parte se questi inni fossero un prodotto della comunità, invece di parlare del genio di Paolo, dovremmo parlare di più del genio di qualcuno rimsto poi anonimo in comunità! Detto questo accogliamo questo inno su Gesù dalle mani, dalla mente e dal cuore di Paolo e contempliamo Gesù nostro Signore e Salvatore in questo percorso tra divinità e umanità, fino allo stato attuale di Signore glorificato "alla destra del Padre".

In questo giovedì abbiamo seguito la linea del cammino umano di Gesù Cristo nella storia, secondo il tracciato di Fl 2,5-11. Si tratta di una specie di grande "U": Gesù era nella condizione di Dio, che possiamo rappresentare con la punta più alta della U a sinistra. Da sempre e per sempre è Dio, Figlio di Dio. E la condizione di essere "come Dio" non poteva permettergli di essere soggetto al tempo e a tutte le vicende della storia. Ebbene tutto questo egli non lo ritenne un privilegio inalienabile ma "svuotò" se stesso di quella pienezza di cui era pieno come Dio Figlio di Dio, eterno con il Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, per potersi mettere in cammino tra noi, pellegrino d'amore, come qualcuno lo definisce. "svuotò" in greco "ekènosen" è il verbo che indica il togliere ad esempio da un recipiente pieno tutto quello che c'è dentro fino a diventare vuoto. Gesù ovviamente non tolse la sua condizione divina in modo da distruggerla, ma come per metterla "tra parentesi" per rendere possibile qualcosa di inaudito, divenire come noi. Il suo cammino prosegue lungo la linea discendente sinistra della U: appare come uomo tra gli uomini, nemmeno uomo ricco o potente, ma figlio del carpentiere di Nazareth, si fa battezzare da Giovanni al Giordano peccatore tra i peccatori come dice Luca e poi giù fino al disprezzo, alla condanna da parte di coloro che contano tra gli uomini, compresi quelli del suo popolo. E poi ancora più giù, ad una morte terribile in giovane età, una morte che egli accoglie in obbedienza al Padre. E questa morte è ancora più giù, è l'abisso del dolore più terribile, quello dei disprezzati e reietti, la morte di croce. Ma è proprio lì che inizia il cammino di destra, la risalita. Proprio perché ha offerte se stesso per amore il Padre non lo tradisce e lo innalza: prima la misteriosa risurrezione, poi la salita al cielo, poi l'intronizzazione alla destra del Padre come Signore dell'universo. Di nuovo nella pienezza che era alla partenza, ma con in più la sua umanità accolta misteriosamente nella gloria della Trinità..

In un terzo appuntamento ci siamo soffermati, in atteggiamento di riflessione e di adorazione sulle parole finali dell'inno: "gli diede un Nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami "Gesù Cristo è Signore!" a gloria di Dio Padre". Un brano piccolo, ma di un ricchezza inaudita. Il dono del Padre è concentrato nel concetto di "Nome" che per gli antichi indica la natura, la potenza, il mostrarsi di una persona. Non soltanto un segno di riconoscimento per essere chiamati, ma una natura importante o misera, un nome alto o un nome maledetto.. Il Nome di Gesù è il suo essere al di sopra di tutto e di tutti. Lo è per quello che ha fatto, lo è perché il Padre, gliene ha fatto dono per sempre. Perché, abbiamo ricordato, Gesù è il nostro Re universale e il nostro Tutto, ma misteriosamente è anche Figlio obbediente al Padre che alla fine dei tempi "riconsegnerà il suo regno al suo Dio e Padre" (1Co 15,28-31). Tre parole importanti per questa proclamazione del Re universale: Iesous, Kyrios, Christòs. Gesù è il Salvatore colui che ci strappa dalla morte, da ogni morte, con il dono di se stesso una volta per tutte e con il dono del suo Spirito di vita. Poi "Cristo", l'Unto, il Messia è il senso della storia, di ogni storia, preparato dai secoli e destinato ad essere la Pace universale, il Pastore, il Maestro, il Vivente soprattutto. Egli è Il Potere, ma quello vero, non quello che vampirescamente succhia il sangue di chi gli è soggetto per far vivere se stesso (come fa ogni potere umano) ma egli è colui che con la sua Mano eterna crea e sorregge l'universo. Per questo egli è il "Kyrios, il Signore", parola che nella traduzione greca della bibbia traduce il nome di Dio jahvè. Egli è il Vivente universale, quella meravigliosa figura che si esprime nel primo capitolo dell'Apocalisse, il Primo e

l'Ultimo, che ha vinto la morte e la vincerà fino alla vittoria finale. Con lo Spirito suo e del Padre egli stesso è Spirito donatore di vita: "io vivrò e voi vivrete" dice in Gv 14,19.

011 ~ Lectio su Fl 2,12~18

[12] Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.
[13] È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore.
[14] Fate tutto senza mormorare e senza esitare,
[15] per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo,
[16] tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato.
[17] Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi.
[18] Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

Giovedì ci siamo concentrati ad accogliere la lettera ai Filippesi 2,12-18. Paolo approfondisce sempre di nuovo quello che la fede in Gesù comporta per il nostro essere cristiani e soprattutto per il nostro essere sua comunità. La prima attività di questa comunità, dice Paolo, è "dedicarsi" alla salvezza, cioè organizzare la vita in modo che l'obbedienza a Gesù sia il nostro primo impegno e il primo desiderio. Paolo aggiunge "con rispetto e timore" (versioni precedenti dicevano "con timore e tremore": parole più vicine al greco: phòbos e tròmos). Un impegno che come sempre ha consapevolezza della sua decisiva importanza, per l'oggi e per l'eternità, fino al "giorno di Cristo". L'impegno primo sia "tenere salda la Parola della vita": essere consapevoli che abbiamo nelle mani, nelle orecchie e nel cuore, Parola e Parole di Dio, che ci rivelano Lui e anche noi stessi a noi stessi. I cristiani insieme dunque siano aggrappati alla Parol. E così Paolo sa che potrà sempre vantarsi dei suoi cristiani, assente o presente che sia. Ci sono due aggiunte interessanti: sentirsi figli di Dio in mezzo ad un mondo difficile e spesso pieno di iniquità; e poi riuscire ad avere la comunità come luogo di gioia, dove la corsa insieme è per un perché, ha un significato, non è un vivere senza direzione e senza motivazione come spesso succede a tanta gente in mezzo alla quale viviamo. Per questo Paolo non si tira indietro se deve fare come da "catalizzatore" della nostra fede, colui il cui impegno e la cui sofferenza sono come l'acqua e il sangue versati sulle offerte bruciate in onore di Dio nel tempio.
Paolo, sempre disposto a pagare di persona, è contento se può contare su comunità di fratelli che veramente fanno loro i sentimenti di Gesù di cui ha parlato sopra, nel suo inno. Il mondo, così faticoso e spesso malvagio, ha bisogno di fiaccole accese, di luci vere, di fedeli che tengono alta la Parola del Signore, uniti in comunità e uniti nel portare al mondo, prima se stessi, e insieme l'annuncio e l'opera che scaturisce dall'annuncio. Il cristiano sia una persona che seriamente si "dedica" all'ora della sua salvezza personale e comunitaria, cioè a dare senso alla propria vita in Cristo, a camminare verso il "giorno di Cristo" che arriverà, dando così luce e senso anche al mondo e a chi ha intorno.. E questo sarà accompagnato dalla gioia se mai scadremo nel mormorare gli uni contro gli altri e nel farci del male..

012 - Lectio su Fl 2,19-30

[19] Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie.
[20] Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda:
[21] tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.
[22] Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre.
[23] Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione.
[24] Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.
[25] Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità.
[26] Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.
[27] È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore.
[28] Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato.
[29] Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui,
[30] perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.

I presenti all'incontro di giovedì hanno avuto piacere di sottolineare in tutto il brano le parole, gli atteggiamenti, le espressioni di benevolenza, di comunione, di condivisione, di sostegno reciproco che abbondano in questo brano in cui Paolo parla di due dei suoi più importanti collaboratori, Timoteo ed Epafrodito. Paolo li sta per mandare a Filippi per portare sue notizie e ricevere le loro al ritorno. Ma dentro questo normale tessuto di scambio di relazioni, ecco si illumina un mondo di appartenenza, di amicizia sia umana che cristiana. Tutti hanno rischiato la vita per annunciare la Parola del Signore, tutti si sono sostenuti l'un l'altro in una lotta terribile. Paolo è piuttosto pessimista sulla gran parte della gente: "tutti seguono i loro interessi e non quelli di Gesù Cristo". Una frase che purtroppo possiamo far risuonare anche oggi, nell'assenza generalizzata di fratelli e sorelle di fede nelle nostre comunità. Ma ecco quei pochi che si sono donati e si donano veramente, quanto sono impegnati, quanto si amano, quanto amano Gesù Cristo e in Gesù Cristo amano e servono i fratelli! E Paolo parla di accoglienza, di gioia piena, di grande stima, di servizio fino al rischio della vita! Che bella comunità che può guardare al futuro, perché Gesù è venuto perché tutto il mondo lo conosca, lo ami, e si impegni a seguire la sua legge e non più tutto quanto il mondo crede sia importante: soldi, potere, sopraffazione, piacere, violenza.. Di tutte queste cose manco a parlarne in comunità: comunità e basta, cuore solo e anima sola.. Rinnoviamo queste cose tra noi in Cristo Gesù!!

013 ~ Lectio su Fl 3,1~6

[1] Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza.
[2] Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare!
[3] I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne,
[4] sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui:
[5] circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo;
[6] quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

Giovedì ci siamo concentrati ad accogliere la lettera ai Filippesi 3,1-6. Paolo potrebbe terminare la lettera lì, ha detto tutto quello che aveva da dire in risposta al dono dei Filippesi tramite Epafrodito. Ma gli costa troppo fermarsi e allora ecco i due capitoli, il 3 e il 4 che hanno come cuore la parola "gioia". Saranno ripetizioni, ma cosa importa? Per Paolo sarà sempre una gioia parlare con i suoi, anche solo per lettera, e anche ripetendo le stesse cose. Tutto giova al cammino della fede, delle persone e delle comunità.
Ciò che conta veramente è gioire nel Signore, sentirsi vivi inseriti in Cristo nostra Vita, cercare di vivere nel cuore quello che egli è, quello che ha fatto per noi, quello che ci ha chiesto di vivere.
Ma poi, ecco, la stizza di Paolo viene fuori e pensa al rovescio della medaglia, alle prove che i Giudaizzanti e tanti altri gli procurano ed esplode per difendere la novità cristiana, quella vera, quella centrata nel vero Israele.
E come un fiume in piena Paolo ripete più volte le stesse cose con parole diverse ed elenca cose su cose parlando come a voce alta, per convincere gli altri e prima se stesso di quella novità meravigliosa che si è trovato a vivere nella sua vita, cioè il Cristo Risorto e Vivente.
E il capitolo 3 è uno sguardo complessivo tra passato, presente e futuro, tra la vita nella realtà ebraica e giudaica e la realtà attuale nelle braccia del suo Signore.
I versetti che sono stati oggetto della nostra lectio divina, da 1 a 6, prendono con forza le distanze dal passato collocato all'interno del popolo di Dio e di cui gli attuali nemici sono membri ed espressione di realtà distorte e non rinnovate alla luce di Cristo. Parole dure, al limite della decenza, con cui Paolo stigmatizza la condizione e gli ideali di chi non ha accettato la pienezza di Cristo e insieme prende le distanze con forza da se stesso, dal suo essere israelita.
Sì, pur nella condizione che ormai va abbandonata, quella di israelita, Paolo si vanta di non essersi fatto mancare niente. Non ha lasciato il popolo ebraico a motivo di qualcosa che gli mancava, no, lo ha lasciato, anzi non lo ha nemmeno lasciato, ma lui si è trasformato in una continuità e insieme taglio con il passsato, per cui i valori di cui si alimentava diventano ormai spazzatura da rifiutare dinanzi alla meravigliosa vita in Cristo Gesù. E così Paolo snocciola i suoi punti di vanto e di merito in quanto autentico israelita, almeno fino a quando è stato tale..

014 ~ Lectio su Fl 3,7~11

[7] Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo.

[8] Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo
[9] ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede:
[10] perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte,
[11] nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Un brano fortissimo, in cui l'Apostolo comincia a raccontare di quello che Gesù, suo Signore, vale veramente per lui, cosa rappresenta. La parola più indicata è una sola "tutto": Gesù Cristo morto e risorto è tutto per Paolo, in questa vita e in quella che egli spera che verrà. Nei versetti precedenti Paolo ha parlato di quanto per uno di origine ebrea come lui poteva essere un titolo di vanto (razza, famiglia, cultura, riti, gesti..). Ma ora egli afferma che tutto, assolutamente tutto non è altro che "sterco" (questa è la parola forte che egli usa nel testo: skybala), "monnezza" come dicono a Roma, roba di nessun significato, da buttar via, di fronte alla "sublimità" (cosa c'è di più alto?) della conoscenza di Gesù Cristo. E "conoscenza" sappiamo bene cosa vuol dire per persone di cultura semita: oltre alla normale conoscenza contiene anche il significato di appartenenza, di cammino insieme, di condivisione (fino al punto che, come sappiamo, lo stesso rapporto sessuale è chiamato "conoscere"!). La conoscenza fa l'appartenenza, genera la gioia e la speranza, rende possibile un futuro insieme. Dal giorno in cui l'ha incontrato sulla via di Damasco (Atti 9), Gesù è diventato il suo amore, il suo tesoro, il suo Maestro e Signore, in una parola il suo tutto. E non soltanto un "tutto" di egli sa che è il suo tutto sotto ogni aspetto, ma anche un "tutto" che egli è chiamato a condividere, a seguire, a imitare, da cui farsi sostenere, per mezzo del quale unirsi a Dio Padre e Spirito. Il cristiano Paolo trova il suo significato e il suo "destino" nell'essere "dentro" Cristo, essere come "avviluppato" da lui, avvolto, accolto, consolato, vivificato.
Ora l'Antico Testamento ha parlato molto di "giustizia" e di giustizia seguendo la Legge del Signore. Ma qui ora la giustizia che "mette le cose a posto" è la fede, perché il "fatto Cristo" è intervenuto in maniera forte e definitiva nella nostra vita. Siamo giusti davanti Dio se siamo "allineati" al dono gratuito di Dio in Cristo. Non dunque se abbiamo poco o molto da offrire al Signore, nella concezione della religione che fosse quasi uno "scambio" (il ti do i miei doni e tu mi dai i tuoi doni). Non è una giustizia "distributiva", ad ognuno il suo. No qui è un dono senza fine perché uno solo è morto e risorto per tutti. E l'essere "giusti" cioè allineati a quanto vuole Dio consiste nel lasciarsi prendere e plasmare da lui e dalla sua potenza espressa e attiva nell'evento pasquale del Cristo..
Dunque, tutto fare per "guadagnare Cristo": ma non è un guadagno basato sui soldi o sui beni materiali, è piuttosto un "esserci", farsi trovare al posto giusto, al momento giusto, investiti della morte e della risurrezione di Gesù Cristo. Il resto? Spazzatura!

014 - Lectio su Fl 3,12-16

[12] Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù.
[13] Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte,

[14] corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.
[15] Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo.
[16] Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.

Il Signore ci faccia comprendere il più possibile nel suo Spirito questo stupendo concentrato di cammino e di attesa, di passi fatti e passi da fare, di ascolto e di essere protesi in avanti. Lo Spirito mostra nella sua azione di essere così: vita, vitalità, piena e insieme in cammino. Paolo ha in Cristo il suo centro, e quindi attaccandosi a lui tutto è raggiunto, non vuole altro, non apprezza altro. Eppure si accorge di avere tanto e insieme di avere tanto altro da raggiungere. E quindi corre. La vita è una corsa, e finché la vita è "quaggiù" sa che tutto ciò che ha già in Cristo Gesù non è niente al confronto di quanto deve correre per arrivere alla pienezza di "lassù". Lassù, nel seno di Dio, con il Figlio Gesù, figli nel Figlio.
Ma c'è comunque una certezza. Paolo dice "come io sono stato conquistato da Cristo Gesù". Qualcuno ha "afferrato" qualcun altro e quest'altro cerca di adeguare in ogni momento la sua corsa alla velocità di chi l'ha afferrato e ci trascina verso la vita eterna. Quindi anche noi sentiamoci afferrati e in corsa per afferrare il Cristo Vivente.
Lo abbiamo detto tante volte, questa è la "perfezione ancora imperfetta del cammino": perfetti perché se abbiamo una buona "sapienza", se abbiamo un retto "gusto di Dio", siamo già sulla strada, su Colui che dice "Io sono la Via". Per questo tra i primi cristiani si chiamano "santi", pur avendo tanti problemi e sensibilità lontane e anche in contrasto fra loro.
Ma - e questa è l'ultima perla di questo brano - non preoccupiamoci. Restiamo saldi in quello che la nostra coscienza percepisce come vero, fosse anche oggettivamente sbagliato. Solo dobbiamo continuare a cercare, personalmente e comunitariamente. E "chi cerca trova" dice Gesù, soprattutto se lo fa con cuore sincero. Non dobbiamo essere uniformi (nel pensiero e nell'azione) per forza, ma dobbiamo cercare da soli e insieme con tutto il cuore la verità che è in Cristo (Io sono la Verità) in continuo dialogo obbediente con la Madre Chiesa, Sposa di Cristo.

015 - Lectio su Fl 3,17-21

[17] Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.
[18] Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo.
[19] La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.
[20] La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo,
[21] il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

C'è in questo brano una suddivisione in tre parti: Paolo e "noi", gli "altri", "noi" con Cristo. Paolo anzitutto si propone decisamente come "typos", esempio da imitare, come lui cerca di imitare Cristo. C'è un bel gruppo di persone che la pensa come lui e cerca di vivere come lui, con la sua fede, anzitutto e poi anche con le sue scelte di vita. E' è la comunità cristiana, quella comunità che si impegna ad annunciare il regno di Dio in Cristo a tutto il mondo.
Di contro Paolo parla, piangendo, di tanti che sono nemici della croce di Cristo, di chi non accetta veramente Cristo al centro della sua vita, perché ha ben altri valori, altre cose da cercare e da amare.

Paolo le sintetizza come "ventre", "cose della terra","cose vergognose". Chi spinge queste persone non è Cristo e il suo amore (rappresentato dalla sua croce, amore gratuito senza limite) ma il proprio se stesso, nei suoi interessi, piaceri, guadagni, sfruttamenti degli altri, e tutto ciò che "sembra" far star bene nella vita su questa terra. Voto di Paolo: zero, cioè destinazione perdizione...
Nel terzo piccolo brano ecco che parlare di terra e cose terrene fa ricordare a Paolo e a coloro cui parla e che hanno fatto le sue stesse scelte, fa ricordare che noi ormai siamo cittadini di un altro Impero, di un'altra città, di un mondo che ha una legge e una logica diversa da quelle che regolano questo mondo. Siamo cittadini non tanto e non solo dell'Impero Romano, ma del Regno di Dio, che abbraccia cielo e terra, tutto lo spazio, tutto il tempo, tutte le persone.. In questo regno tutto è sottomesso a Cristo, sia che lo si percepisca sia che no. E la nostra realtà "somatica", fisica, terrena, tangibile sarà da lui "conformata" al suo corpo glorioso risorto.
Il perché? Perché si voglia o no, Gesù Cristo ormai è il "Kyrios" universale, signore di tutte le cose, costituito al Padre Spirito Datore di vita, unico Vivificante. E chi si sottomette a lui sceglie la vita; chi invece non si sottomette sceglie la sua distruzione.. Per questo Paolo piange, perché dopo che si è manifestata la "condiscendenza" di Dio ci sono ancora tanti e tanti che scelgono la propria distruzione! Eppure solo l'amore salverà il mondo!

016 - Lectio su Fl 4,1-3

[1] Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!
[2] Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore.
[3] E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

Siamo giunti al quarto capitolo della lettera di san Paolo ai Filippesi, l'ultimo. E' un capitolo di esortazioni e saluti da cui emerge con più forza e bellezza l'animo interiore dell'Apostolo. Al centro sempre la "gioia". Egli si rivolge ai cristiani di Filippi chiamandoli "fratelli". Sappiamo bene infatti quanto lui si senta legato a loro e quanto senta la loro vita, uno a uno importante per la propria esistenza. E tutto questo "nel Signore", non dimentichiamolo! E' Gesù la sorgente di ogni rapporto, di ogni amicizia, di ogni professione di fede e di ogni collaborazione. E l'esortazione di Paolo è che siano sempre "saldi nel Signore" nello stile di vita e di convinzioni di cui ha parlato nel precedente capitolo.
E poi ecco, dalle brume della storia bimillenaria, emergono tre nomi, oserei dire tre volti, di cui Paolo vuol parlare in particolare, per qualcosa che poi riguarda tutti. Evodia e Sintiche e poi Clemente e poi "tu collaboratore autentico" e infine tutti i collaboratori. L'esortazione è ad andare d'accordo, e sempre "nel Signore": è Gesù, a cui doniamo il nostro cuore, che è radice e forza del nostro appartenerci. In lui non possiamo e non dobbiamo che andare d'accordo, avere gli stessi pensieri e sentimenti.
Bello questo "esorto" dell'apostolo, che dice tutto il suo interessamento alle persone e alla comunità, al punto che nel versetto successivo esorta anche il suo collaboratore più stretto e sincero (gnesios in greco) a occuparsi di loro, forse della loro riconciliazione. E Paolo lo prega di prenderle per mano, e "tirarle su".
Ciò che unisce, Paolo, queste donne e tutti i "collaboratori" è la lotta per diffondere il Vangelo di Cristo e di viverlo.
Ed ecco il nome di Clemente che potrebbe essere quello che divenne il terzo papa e che tanto fece per pacificare le comunità di fine primo secolo, in particolare Corinto.
E poi una annotazione finale stupenda: i loro nomi sono nel libro della vita. C'è un libro di cui parlano Mosè (Es 32,32) e il salmo 68(69),25. E' il libro "mastro" del mondo e della sua storia, il libro in base al quale ognuno renderà conto di se stesso. E chi sarà in quel libro sarà "iscritto a libro paga" dell'eternità.

017 ~ Lectio su Fl 4,4~7

[4] Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.
[5] La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!
[6] Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.
[7] E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Giovedì abbiamo accolto con gioia la lettera ai Filippesi nel suo brano 4,4-7. Più volte, abbiamo detto, Paolo ha espresso nelle sue lettera la priorità della gioia per il credente. Lui conosceva bene le difficoltà della vita, specialmente per un Apostolo di Gesù Cristo. Ma la certezza della vita eterna, della vicinanza di Gesù ha il sopravvento su tutto. "Il Signore è vicino": è qui, è dentro di te e fuori di te, è in te e negli altri, egli è il Vivente. E la vita, soprattutto quella vera, non può non portare con sé una sensazione di gioia e di pace. E poi la consapevolezza del dono totale del Padre in Gesù Cristo comporta per l'animo del credente uno stato di "amabilità" nei confronti di se stesso e degli altri. Il primo apostolato è come ti presenti, come ti relazioni agli altri. "Da dove gli verrà tanta tranquillità e serenità?" diranno sicuramente coloro che vengono a contatto con un credente arricchito interiormente dalla presenza di Gesù Signore. Il Signore "è vicino", è qui, anche se non lo vediamo, ma, dove dice Pietro, senza vederlo crediamo in lui e lo amiamo.. E se proprio ci si trova in qualche difficoltà (tante sono le difficoltà della vita!), ecco il rimedio grande, la medicina per ogni situazione: la preghiera che ci dà in ogni momento la possibilità di presentarci al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. Preghiera che è insieme, sempre, richiesta e ringraziamento, eucaristia, proprio come faceva Gesù nel suo pregare su questa terra. Dalla gioia interiore e dalla preghiera fiduciosa ecco scaturire la pace, la pace di Gesù, la pace che "sorpassa" tutto, anche la possibilità di capire!

018 ~ Lectio su Fl 4,8~9

[8] In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.
[9] Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Solo due versetti, ma un mondo, un mondo di bene e di possibilità. In questi due versetti tutta la vitalità e l'ottimismo di Paolo apostolo. Uno dei pochi brani dove non nomina Gesù, anche se "il Dio della pace" chi è se non Gesù, lui, la nostra Pace?
Ci sono due tematiche in questi due versetti, una già espressa e qui riassunta e una oserei dire, nuova. Quella già espressa è il versetto 9. Già da molti versetti Paolo propone se stesso, la sua fede, il suo amore per Gesù, il suo impegno per il Vangelo come "tipo", esempio, modalità su cui disegnare liberamente la nostra vita. Tre verbi: veduto, ricevuto, ascoltato in me: le parole ascoltate dell'annuncio del Vangelo di Cristo, la vita concreta di Paolo osservata da vicino in ogni situazione, e poi quel "ricevuto": in lui ci è venuto il dono gratuito di Dio in Cristo. E noi (qui parla ai fratelli credenti di Filippi) abbiamo ricevuto con gioia questa grazia, questa esistenza che, se la condividiamo con tutto il cuore, ci porterà dal tempo all'eternità.
La seconda tematica, il versetto 8, ha qualcosa di nuovo e inimmaginabile nel Cristianesimo: praticamente Paolo dice a se stesso e ai suoi che la vita come tale, in tutte le sue espressioni, in tutti i suoi elementi costitutivi è una chiamata a ricevere dal Padre in Cristo e a rinnovare, ripetere, attualizzare

in noi, per la potenza dello Spirito. La fede non è soltanto l'argomento specifico del Vangelo, del rito, della preghiera, ecc.. Confini della Chiesa e Chiesa senza confini. Fede è accogliere tutto da Dio e accoglierlo come dono e benedizione. Insomma, il cristiano, dice Paolo, è chiamato ad essere "cattolico", universale, aperto a tutto e a tutti, ad ogni valore e ad ogni persona, ad essere positivo in ogni situazione, a valorizzare anche un lumicino dalla fiamma smorta. L'umanità come tale, con tutte le sue espressioni e le sue potenzialità viene da Dio ed è un dono di Dio in Cristo. C'è tanto male nel mondo, ma c'è anche tanto bene. E ogni valore positivo dovunque sia e comunque si esprima ci appartiene perché viene tutto da Dio in Cristo. Quale apertura verso le mille e mille esperienze ed esistenze diverse che ci sono oggi negli otto miliardi di individui che abitano il mondo! Fare bene, dire bene, risplendere di bene, accogliere, condividere, coltivare, costruire e chissà quanti altri verbi potrebbero esprimere questa realtà. Diceva Gesù "chi non è contro di voi è con voi" (Mc 9,40; Lc 9,50). Quale impegno a condividere e valorizzare ogni scintilla di bene, ogni esperienza di vita e vitalità che sono presenti intorno a noi! Per noi Gesù rimane la Verità assoluta e centrale ma quanti frammenti di bene in chiunque ("semi del Logos", spermata tou Logou) dicevano i Padri. Il cristiano e la cristiana si riscoprano ogni giorno accoglienti!

019 - Lectio su Fl 4,10-13

[10] Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione.
[11] Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione.
[12] So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.
[13] Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Mi ha colpito tanto questa attenzione dei Filippesi verso Paolo che la sua situazione di bisogno ha fatto "rifiorire". Stupenda parola che sa di profumo di carità, che sa di primavera dello spirito, che sa di gioventù attenta e lanciata a fare il bene. "La vostra attenzione" in greco è il verbo "phronèin" cioè la mente, il pensare: Paolo, la sua persona, le sue necessità, e insieme tutto quello che rappresenta per le sue comunità, e per Filippi in particolare, è un fiore, un virgulto potente, una pianta come fiorita e piantata nel pensiero dei suoi discepoli. Come se "non pensassero ad altro" come si dice tra innamorati!
E Paolo ci tiene a sottolineare che non è la sua condizione di bisogno al centro di tutto. Non è felice (molto!) perché adesso ha da mangiare e da vestirsi, perché ormai egli prende forza in Cristo per essere nell'abbondanza e nella povertà senza problemi. E la frase finale "tutto posso in Colui che mi dà la forza" è un'altra di quelle espressioni splendide che Paolo semina nelle sue lettere. Oh potessimo dirlo anche noi in ogni situazione, soprattutto quando intorno a noi c'è una serie di difficoltà! Veramente a lui importa solo di Gesù. E sente che da Gesù gli proviene la "dynamis", la potenza, la forza che solo Gesù può dare.
Mentre della comunità importa la carità, l'attenzione, il dono che provocano in Paolo una gioia profonda, immensa, duratura. Perché il piccolo (o grande) gesto esterno significa qualcosa di molto di più: essere ormai "dentro Gesù Cristo", nel suo cuore, e ragionare con e secondo il suo cuore.. Insomma essere e comportarsi come Corpo Vivente del Signore, Chiesa di Dio.

020 ~ Lectio su Fl 4,14~18

[14] Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.
[15] Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli;
[16] e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario.
[17] Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto.
[18] Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio.

Dopo aver detto di essere pieno di gioia per il dono dei Filippesi, Paolo si "abbandona" per qualche istante al racconto, ai ricordi. E' felice di ricordare di quanto antica e costante sia sempre stata l'attenzione (anche economica e materiale) della comunità di Filippi nei suoi confronti. Attraverso il loro dono essi hanno preso parte e condiviso (koinonèo) le sofferenze e le prove di Paolo. Il loro dono li ha resi presenti ad Efeso, li ha resi "com-partecipi" alla sua situazione di prova, ma anche di lotta nell'annuncio del Vangelo. E' una cosa bella e buona (kalòs).
E così Paolo ricorda che la comunità di Filippi ha sempre gestito i suoi doni all'Apostolo con uno stile di vera e propria "contabilità", con tanto di conto di "dare e avere", sia a Filippi che quando era a Tessalonica.
Ora egli sa che non sono i suoi bisogni materiali ad essere in primo piano, ma l'"abbondanza sul vostro conto": il conto del dono dei Filippesi è "pesante", abbondante, importante. Ma ciò che conta in esso è come sempre l'aspetto interiore, il dono del cuore, la carità di Cristo che abita nel cuore dei Filippesi.
Ed ecco che i doni ricevuti per mezzo di Epafrodito Paolo li definisce in linguaggio sacrificale e liturgico: sono una vera offerta nel Tempio alla gloria di Dio, animali sacrificati sull'altare il cui "profumo soave" sale alla presenza di Dio. E Paolo sa che Dio in Cristo gradisce questa offerta del cuore dei Filippesi..

021 ~ Lectio su Fl 4,19~23

[19] Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.
[20] Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.
[21] Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me.
[22] Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.
[23] La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

Siamo alla chiusura della lettera di Paolo ai Filippesi: ultimi saluti e preghiere di augurio: si riversi su quella comunità la ricchezza (plutos) della gloria (doxa) del Padre e del Figlio. Dio è ricco, infinitamente. Il suo splendore eterno, la sua gloria, è la pienezza di ogni bene. E gratuitamente tutto ci dona nella gratuità di Cristo Gesù. Quindi la comunità non abbia timore: ad ogni bisogno verrà incontro il Padre con il Figlio e lo Spirito.

Poi i saluti: Dai "santi" e a tutti i "santi" come è uso nelle prime comunità: santi per vocazione come ci dice la Prima Lettera di Pietro, santi per appartenenza al Santo, santi in quanto figli nel Figlio, santi chiamati a vivere sin d'ora nel cuore di Dio in vista di una comunione senza fine..
Una piccola nota storia, che tante ricerche ha suscitato tra gli studiosi finora: la "casa di Cesare" di cui si parla cosa è di preciso? Sembra che si tratta di "pretorio" di cui ha parlato all'inizio, cioè di quel palazzo dove ha stanza il corpo della guardia scelta dell'Imperatore, i pretoriani appunto, e dove con ogni probabilità Paolo era rinchiuso, essendo egli non una persona comune, ma un cittadino romano. Beh, anche lì ci sono già fratelli che hanno accolto Cristo nella loro vita!
L'augurio di Paolo è pieno: la vita gratuitamente donata dal Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo (in greco "chàris") scenda sulla comunità, ma più precisamente sul cuore e lo spirito, sul mondo interiore di ogni membro della comunità di Filippi.

C. LECTIO DIVINA SULLA LETTERA AGLI EBREI

001 ~ Lectio su Eb ~ Introduzione

Giovedì abbiamo voltato un'altra pagina del nostro cammino e abbiamo introdotto la cosiddetta "Lettera Agli Ebrei". Si tratta di un libro molto particolare, cui fin dall'antichità sono state riconosciute due caratteristiche: 1) Originariamente non è una lettera ma un discorso, fatto secondo i canoni della retorica greca, ben strutturato e ricco di pathos. Poi questo testo è stato spedito alle comunità e si è parlato di "lettera". 2) Anche se è passato spesso tra gli scritti di Paolo, questo testo non è di Paolo. Non è ovviamente sicuro ma la tradizione e gli studi mettono avanti un nome: Apollo, il grande convertito, di Corinto e poi di Efeso, discepolo di Paolo e seguito dai coniugi Aquila e Priscilla (un testo molto interessante su questo è At 18,24-28. Leggiamolo).
Abbiamo ricordato il caratteristico particolare di Eb 13,22-25, la seconda "chiusa" della lettera. In realtà in quei pochi versetti è stata riconosciuta la mano di Paolo che accompagnò l'invio del testo, probabilmente da Efeso verso la Grecia e Roma con un biglietto. Infatti si dice che è una "breve" parola di esortazione ad accogliere il testo. Sicuramente poi i copisti della lettera hanno considerato preziosissimo il biglietto e lo hanno inserito direttamente alla fine del testo.
Scritto tra il 56 e il 65, questo testo vuole mettere la parola fine al dibattito con gli Ebrei sulla messianicità di Gesù Cristo. Utilizzando ampiamente l'Antico Testamento, e concentrandosi soprattutto sulla particolare e nuova posizione "sacerdotale" di Gesù, Apollo mostra in maniera ricca e convincente che egli è la continuazione e insieme la sostituzione degli intermediari antichi in se stesso, Figlio di Dio, e uomo che ha condiviso tutto di noi.

002 ~ Lectio su Eb 1,1~4

Eb 1 [1] Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,
[2] ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e
[3] Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli,
[4] divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

E' un prologo centrato su Gesù Cristo, Dio, Figlio di Dio e uomo per noi. Richiama un po' l'inizio solenne della lettera di Paolo ai Romani. Gesù è il centro della storia. Per mezzo di lui il "chronos" del tempo mondano, il tempo degli uomini, si arricchisce dei "kairòi" (sing. kairòs) che sono gli interventi di Dio volti a dare senso e forza, a dare cammino e fine (tèlos) al mondo e all'umanità.
E la storia è punteggiata di interventi di Dio, soprattutto tramite la sua parola e per mezzo dei profeti, questi "sensitivi" di Dio: molte volte e in molti modi.
In realtà tutto è nato da Dio Padre di Gesù per mezzo di Gesù, di cui si dice che è in una relazione particolare e unica con Dio suo Padre: irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza.

La nostra Chiesa nel suo Credo lo professa Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre.
E come poter fare a meno di Gesù: il mondo viene per mezzo di lui, è stato creato per mezzo di lui, è "sorretto" da lui (phèron ta panta) e da lui è condotto alla sua pienezza finale, dove già il Figlio sia come Dio che come uomo "siede" è fisso è permanente alla destra del Padre a intercedere per noi.
Dunque questo prologo già ci immerge nel tema della lettera, che è Gesù, la sua persona potente presso Dio e presso di noi, che ha compiuto la redenzione nostra una volta per sempre e che, nostro Creatore, è anche e sempre nostro Salvatore. A lui la lode e la gloria nei secoli.
Come poter fare a meno di lui?

004 ~ Lectio su Eb 1,5~14

[5] Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?
[6] Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.
[7] Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,
[8] al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità;
[9] hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.
[10] E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani.
[11] Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito.
[12] Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch'essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.
[13] E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?
[14] Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza?

Giovedì abbiamo preso finalmente il via nella "lectio divina" sulla lettera agli Ebrei, e abbiamo accolto, meditato e approfondito tutto il primo capitolo.
Apollo va dritto alla cosa più importante: l'assoluta centralità di Gesù in ogni cosa, divina e umana, storica e relazionale. Dopo aver presentato magnificamente nel prologo la presenza di Gesù nella storia, l'autore toglie di mezzo un possibile equivoco a proposito della figura e del ruolo di Gesù. Siccome nel mondo a lui contemporaneo gli esseri intermedi tra il mondo umano e quello divino, angeli, demoni, elfi, ninfe, anime dei morti, ecc.. occupavano ormai un grande posto e un grande ruolo (cosa sostanzialmente sconosciuta fino all'esilio e quindi di origine e influsso orientale, soprattutto iranico), occorreva fare "piazza pulita" a livello di convincimento e di prassi religiosa di tutte queste figure intermedie e intermediarie. Non che non ci fossero più: la cultura del tempo era ormai troppo radicata perché l'uomo non si "sentisse accerchiato" da tutte queste entità.
Ma quello che conta all'autore della lettera è mettere le cose in chiaro, assolutamente in chiaro: qualunque sia la natura e il ruolo di esseri che spesso si pensano residenti nell'aria tra terra e cielo, essi come tutti e come tutto sono sottomessi a Gesù, re dell'universo e tutto e tutti vivono per la sua Parola potente per mezzo della quale ha creato tutto e tutti.

Dunque il primo capitolo della lettera, prima di parlare di altre intermediazioni, ben più complesse e potenti (almeno nel mondo ebraico), come il sacerdozio e in particolare il sommo sacerdote, afferma con assoluta fermezza che Gesù è l'unico Signore Mediatore tra Dio e gli uomini, generato al di sopra di tutti, esistente da sempre e per sempre.
E qui si abbonda di citazioni dell'Antico Testamento, come a dire: quelle entità di cui le antiche Scritture parlano sempre di più, sono al servizio di Gesù. E la conclusione del capitolo è ben evidente al versetto 14: questi, gli angeli, sono "ministri" al servizio del suo volere, del Signore Gesù, per l'"amministrazione" dell'universo. Niente di più..
Maranathà, vieni Signore Gesù!

005 "ripartenza"

A tutti voi che in qualche modo seguite le mie comunicazioni (che seguono le meditazioni mie e di chi cammina con me..) desidero rivolgere un pensiero in questa domenica di quaresima su cui campeggia il Cristo Vivente e datore di vita: "io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me anche se muore vivrà". E' il vangelo della risurrezione di Lazzaro. E noi crediamo in te, Signore, e per questo parliamo e vogliamo parlare, condividere e comunicare..
Questa sera voglio inviarvi un messaggio diverso, da "ripartenza" (come dice sempre don Vincenzo). Davanti a voi, tanti testimoni (invio i miei WhatsApp a circa 250 persone!) devo confessare un bella "botta" al mio impegno e al desiderio forte di annunciare a tutti noi il Signore e la sua Parola.
Candidamente uno dei miei più cari amici di questo momento della mia vita, persona peraltro meravigliosa e tanto più in alto di me nella via della vita, mi ha detto come di passaggio che fa fatica ad arrivare al fondo dei messaggio che invio.
Come avrete notato ogni tanto cambio metodo per poter comunicare a tutti voi almeno una breve sintesi degli incontri che facciamo su Internet. Allora mi è sorto il desiderio di fare una specie di intervista. Se tu mi vuoi aiutare a collocarmi meglio nel voler servire a tutti lo "spuntino" della Parola di Dio, rispondimi per favore a questo messaggio, magari solo con poche parole:
- hai piacere di ricevere i miei messaggi di condivisione e approfondimento della Parola?
- sono comunque troppo lunghi?
- se inviassi solo due/tre frasi riguardanti il titolo di ci che abbiamo trattato e poi rinviando al sito chi desidera leggere di più (o anche a You Tube!) e magari allegando come testo una comunicazione un po' più completa?
- se non partecipi mai, perché? nei limiti del possibile potremmo anche sentirci e vederci di persona!
Confido sul tuo aiuto
e ti rimando come sempre agli appuntamenti del lunedì (Scuola della Parola) e del giovedì (Lectio divina su un libro della Bibbia, attualmente la lettera agli Ebrei), digitando su Google o sul cellulare:
meet.jit.si/VediamociConPrimo, ore 21.. "Abbà nelle tue mani, affido la mia vita", con Gesù sempre..

006 - Lectio su Eb 2,1-4

EB 2 [1] Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta.
[2] Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione,
[3] come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata,

[4] mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

Dopo aver tolto di mezzo ogni possibile dubbio su chi è veramente il Maestro e Salvatore, il Rivelatore per tutti noi, e cioè Gesù Cristo e non gli angeli o altri "esseri intermedi", l'autore della lettera agli Ebrei, che d'ora in poi chiameremo "Apollo" (identificato con il colto discepolo di Paolo a Efeso), si rivolge ai suoi uditori tracciando una "strada maestra" per la vita quotidiana di ognuno di noi. Egli parla di impegno, impegno forte, più forte di quello profuso dai credenti del periodo prima della venuta di Gesù: bisogna che ci dedichiamo "con maggiore impegno" alle cose che abbiamo ascoltato. Se tanto più grande è la rivelazione incentrata su Gesù Vivente, più grande e definitiva di ogni altra che è venuta prima di lui e l'ha preparato, è ovvio che più grande deve essere l'impegno dei credenti a "tenere il passo" di questa "forte accelerazione" impressa da Gesù al cammino di ogni uomo. Lo sguardo deve essere avanti, verso il Padre "perfetto" di cui parla il discorso della montagna (5,48). Se dunque già forte, salda e anche piena di ammonimenti a non distrarsi era la Legge antica promulgata da Dio a Mosè e al popolo per mezzo di angeli, insomma un cammino serio, quanto più, argomenta Apollo, deve essere più impegnato, forte e serio il cammino dietro a Gesù. C'è come una parabola legata alle corse con le auto, ad esempio ad un rally su un percorso accidentato: il rischio è proprio quello di cui si parla qui, quello di "andare fuori strada". Infatti più si è in alto e più si rischia di cadere e fare un tonfo causa di maggior dolore. E questo nuovo cammino, di cui Apollo è convinto di dare le caratteristiche definitive, ormai dopo vari decenni dalla Pasqua del Signore, è un po' quello che gli Apostoli e poi i Padri della Chiesa descrivono con la contrapposizione tra latte e pane robusto. La fede formata con il latte dei racconti dei padri e le parole dei profeti, oggi si formerà sempre più ad un pane molto più solido e duraturo, nella riflessione che accoglie Cristo il Figlio Eterno di Dio, il senso dell'universo, e in un cammino che sceglie di seguirlo, di amarlo, di imitarlo, di accettare la gloria che passa attraverso la croce, di portare nel mondo il Vangelo, annuncio di gioia fatto di accoglienza, di perdono. E sopra di noi e intorno a noi e dentro di noi il soffio dello Spirito e l'amore infinito dell'Abbà, il Babbo di Gesù che egli propone a tutti noi..
La strada è tracciata, i segni sono stati dati a profusione, lo Spirito fa di ognuno di noi un protagonista del bene con un suo dono particolare.. E' ora di andare..

Giovedì scorso lectio divina su Eb 2,1-4 [lettera agli Ebrei]: Grande cammino era richiesto ai fedeli dell'Antico Testamento, nell'ascolto e fedeltà alla Legge. Quanto più alto, grande, stupendo e impegnativo sarà il nostro cammino dietro a Gesù Signore potente, amico, Maestro, Figlio del Padre, fonte dello Spirito? Ti invito caldamente a incontrare questo testo, leggere e praticare..

007 - Lectio su Eb 2,5-18

[5] Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo.
[6] Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi?
[7] Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato
[8] e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.
[9] Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

[10] Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.
[11] Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli,
[12] dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi;
[13] e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.
[14] Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo,
[15] e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.
[16] Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.
[17] Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.
[18] Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Dopo averci invitato a "volare alto", a cominciare ad accogliere, meditare e vivere realtà vivificanti che sono molto più in alto di quanto ci ha dato la Legge, il predicatore della Lettera agli Ebrei (per noi Apollo) nel brano che oggi accogliamo, Eb 2,5-18, ci comincia a parlare di Gesù vero, definitivo ed eterno sacerdote. E di lui dice che doveva essere in grado di essere sacerdote insieme misericordioso e degno di fede, affidabile, diversamente da tanti sacerdoti della storia di Israele. Apollo ha chiarito ormai la posizione di Gesù rispetto ad ogni potere dell'universo, soprattutto gli angeli (nel capitolo 1) e lo ha fatto mettendo in evidenza la sua natura divina: Gesù non è angelo ed è superiore agli angeli perché lui è il Figlio eterno del Padre e la Scrittura ce lo conferma. Ma come poteva il Figlio di Dio mettersi a camminare con noi uomini nelle parti più basse della creazione? E insieme, meditando il salmo 8, Apollo si chiede, come mai vi si dice "l'hai fatto di poco inferiore agli angeli"? Le due cose vengono chiarite in questo brano dove si afferma con forza che Gesù è divenuto in grado di essere sacerdote misericordioso e fedele perché si è fatto uomo, si è fatto carne, storia, cammino come ognuno di noi, anche se una volta per sempre e per un breve periodo di tempo (anche se la sua umanità ormai è per sempre con lui). Per un poco al di sotto degli angeli, per salire ben più in alto degli angeli proprio tramite il suo abbassamento, il suo essere messo alla prova pe condividere la nostra prova. Dunque Gesù più in alto come Dio Figlio di Dio, si è fatto momentaneamente in basso come uomo e uomo messo alla prova e ucciso per noi per poi accogliere in sé ogni potere e ogni onore al di sopra di tutti, principio di vita per tutti. Tutta questa "parabola" di Gesù non ci ricorda forse con forza l'inno di Paolo nella lettera ai Filippesi (2,5-11), la famosa "U" del Dio in alto, dell'uomo servo, del servo svuotato e abbassato fino alla croce, e poi dell'uomo-Dio esaltato e glorificato. Si è fatto "simile ai fratelli" per togliere di mezzo il peccato e la morte.. Siano rese gloria e lode a lui nell'amore del Padre e nella forza avvolgente e rigenerante dello Spirito..

Giovedì scorso lectio divina su Eb 2,5-18 [lettera agli Ebrei]: Il predicatore della lettera agli Ebrei (Apollo) ci presenta Gesù sommo sacerdote "misericordioso e affidabile". Lo aveva presentato nel capitolo 1

superiore gli angeli e a tutti gli esseri creati, essendo Dio Figlio di Dio. Qui lo presenta, come dice il salmo 8, "di poco inferiore agli angeli", come uomo, Dio fatto carne, che ha condiviso con noi "la carne e il sangue" per prendere su di sé i peccati e le debolezze umane e annullarle, cominciando a riempirci della sua vita nello Spirito.. Abbiamo consapevolezza del dono ricevuto?

008 - Lectio su Eb 3,1-6

EB 3 [1] Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo,
[2] il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.
[3] Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.
[4] Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio.
[5] In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi.
[6] Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

La figura e il valore di Gesù sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, Mediatore unico tra Dio e gli uomini, ha bisogno di un chiarimento, secondo Apollo, anche nei confronti di un altro grande che lo ha preceduto e ne è una immagine profetica, cioè Mosè. Del resto aver definito Gesù "affidabile" riporta Apollo e gli Ebrei, che conoscono la Parola dell'Antico Testamento a quando Mosè stesso viene definito "affidabile": Dio si può fidare di lui come annunciatore della sua Parola. E questo soprattutto in contrapposizione a tutta la generazione di Ebrei uscita dall'Egitto che invece non mantiene la parola data sull'Oreb di essere fedeli all'alleanza e per questo sarà deciso da Dio che moriranno nel deserto senza entrare nella terra promessa. Anche se quell'entrata è comunque un dono di Dio che rimane e ne potranno usufruire i loro figli. Mosè invece è "l'uomo di fiducia su tutta la casa di Dio" (Nm 12,7). Ora questa parola, "casa", ricorda ad Apollo la profezia di Natan sul Messia discendente di Davide, che egli cita nella versione di 1Cr 17: Dio metterà a capo della sua casa questo discendente di Davide. Dunque, conclude Apollo, se Mosè, figura del Messia, è l'amministratore credibile della casa di Dio, quanto più grande sarà Gesù, figlio di Dio, fedele capo, figlio del padrone e padrone lui stesso? Perché Dio ha costruito tutto e quindi con il suo Figlio ha costruito tutto. E la casa più importante non sarà il tempio di Gerusalemme, ma il suo Corpo, la sua Chiesa, che egli stesso costruisce e abita.. nella fedeltà e nella credibilità di Gesù è la nostra via alla salvezza e la nostra casa per sempre..
E lui non è solo il sommo sacerdote ma anche l'apostolo cioè il portatore della Parola del Padre che ispira e costruisce il suo regno; quindi è capo di tutto, re, sacerdote del Dio Altissimo, e profeta annunciatore del Regno. E il regno è lui stesso!

Giovedì scorso lectio divina su Eb 3,1-6 [lettera agli Ebrei]: Il predicatore della lettera agli Ebrei (Apollo) ci presenta Gesù sommo sacerdote e "apostolo" della nostra fede. Affidabile. Il confronto è con Mosè che in Nm 12,7 viene detto appunto ministro affidabile della casa di Dio. Ma Gesù è molto di più: non solo amministratore ma costruttore della casa di Dio che siamo noi e Parola che si è fatto parola nella nostra storia. A lui sia sempre fisso il nostro sguardo!

009 ~ Lectio su Eb 3,7~4,13

[7] Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce,
[8] non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto,
[9] dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.
[10] Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie.
[11] Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.
[12] Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.
[13] Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato.
[14] Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio.
[15] Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,
[16] chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè?
[17] E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto?
[18] E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto?
[19] E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede.

Eb 4 [1] Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.
[2] Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede.
[3] Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.
[4] Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere.
[5] E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!

[6] Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza,
[7] Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!
[8] Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.
[9] Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico.
[10] Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.
[11] Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.
[12] Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.
[13] Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Testo di Nm 14,26-39:
[26] Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse:
[27] «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me.
[28] Riferisci loro: "Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi!
[29] I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me,
[30] potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun.
[31] Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato.
[32] Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto.
[33] I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto.
[34] Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant'anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me".
[35] Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».
[36] Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra,
[37] quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore.
[38] Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.

Giovedì, nella nostra Lectio divina abbiamo iniziato l'ascolto meditativo di un brano molto lungo per entrare nello spazio di una lectio, un brano che però non si può dividere perché parla della stessa cosa, moltiplicando citazioni e riflessioni, ma fondamentalmente la stessa affermazione. Di che cosa si tratta? Apollo, il predicatore della lettera agli Ebrei ha una preoccupazione principale in tutto il suo discorso: vivendo ormai nell'ambito di una terza generazione cristiana, egli sente il pericolo di una comunità cui

venga meno la passione per il Signore e la sua parola, dove l'ascolto si è fatto blando, quasi occasionale (dirà che c'è gente che si fa vedere poco in comunità!). Sembra quasi di sentirlo riferirsi alla situazione di molti credenti oggi. Ma la sua parola è forte e tagliente. Troppo importante è il Figlio di Dio che con passione ha dato se stesso per noi, e siede alla destra del Padre per compiere in noi ogni salvezza. E d'altra parte è troppo forte tutto lo spettacolo offerto dall'antico popolo d'Israele, chiamato all'alleanza, che dopo aver gridato il suo sì a Jahvè per mezzo di Mosè, poi abbandona il suo Dio, fonte della vita per seguire i suoi idoli. La reazione del Dio geloso, lo sappiamo bene, fu tremenda e di tutti quelli che egli aveva fatto uscire dall'Egitto non ne entrarono nella terra promessa se non tre. E Apollo si chiede: rischiamo che succeda la stessa cosa ai credenti di oggi? Ma i credenti di oggi sono in situazione ancor più complessa, perché allora ci si rivoltò a Mosè, ma oggi abbiamo Cristo come sacerdote e mediatore unico della nuova alleanza. C'è oggi qualcosa di definitivo che non può essere disatteso con leggerezza. La pena sarebbe ben superiore, visto che il dono è infinitamente superiore. E allora ecco che Apollo citando il salmo 94(95), salmo del rifiuto di Dio nei confronti del suo popolo, in qualche modo egli ricorda anche Nm 14, laddove si condannano i non credenti, ma si apre uno spiraglio di salvezza e di compimento della promessa riguardante i loro figli, i loro piccoli: quelli sì entreranno nella terra promessa! C'è dunque ancora una possibilità anche per noi! Ne parleremo ancora..

Invece giovedì abbiamo accolto nella lectio divina i versetti della lettera agli Ebrei da 3,7 in poi. Il mondo profondo del predicatore è del tutto vicino a quanto propone il Vangelo secondo Luca. Egli è preoccupato perché i cristiani, già nel secondo secolo, sembra che tendano a non appassionarsi a Gesù, al suo dono meraviglioso, alla sua parola che fa di noi persone nuove e forti. Ma se Dio è stato duro con gli Ebrei nel deserto quanto più lo sarà con i credenti che accolto Gesù non lo amano?!

011 - Lectio su Eb 3,7-4,13 (2)

Abbiamo già riportato tutto il testo nell'incontro precedente e in questa puntata della nostra "lectio" l'abbiamo di nuovo "scorso" leggendolo e commentandolo brevemente, offrendo al cuore spunti e proposte di riflessione e impegno. Il testo nella sua lunghezza verte su un solo tema principale: l'ascolto fedele della Parola, vera spada a doppio taglio che rivela Dio a noi e noi a noi stessi e ci dà il senso delle nostre azioni mettendo a nudo tutto di noi.
Lungo la lettura e la riflessione abbiamo notato delle piccole ma significative espressioni incastonate nel testo che, notate, portano arricchimento e sfida all'approfondimento.
Centrale in questo brano è la citazione del salmo 94(95), il cosiddetto "Salmo invitatorio" che la Chiesa fa celebrare all'inizio della preghiera delle Ore di ogni giorno, il cui cuore è "Ascoltate oggi la sua voce". La religione di Gesù (e noi siamo diventati "partecipi di Cristo" (v. 14)) ci deve far evitare di "avere un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente" (v. 12).
Il paragone (sullo sfondo sempre il testo di Nm 14,20ss) è sempre con la generazione di uomini usciti dall'Egitto ma che nel deserto si ribellarono al Signore e a Mosè. Noi oggi, proprio nell'"Oggi" offerto dal Signore in Gesù, dobbiamo evitare di rifliutare Dio, per non cadere in una condanna simile e peggiore.
E qui si attiva un aspetto che Apollo mette in luce tramite la traduzione greca del versetto 11 del salmo non recepita dalla nostra traduzione: "ho giurato nella mia ira se entreranno nel mio riposo". Non entrarono i padri che pure "avevano ricevuto il Vangelo" (v.6). Entrarono nel riposo i figli dei peccatori, cui Dio offrì l'entrata chiusa ai padri per la sua ira. Quindi, dice Apollo, il predicatore, c'è una possibilità di entrare nel riposo di Dio, come ci fu per i figli dei peccatori di entrare nella terra promessa. Un riposo che imita il riposo di Dio nel settimo giorno. Conclusione per noi: "affrettiamoci a entrare nel quel riposo" (v. 11).
E poi lo stupendo finale: la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio (v. 12-13). Nel nostro cammino terreno Dio ci ha dato un compagno di viaggio principale, la Parola, insieme poi a tutte le piccole luci degli scritti dei Padri, degli scrittori della Chiesa e tutte rivelazioni deposte nei cuori lungo i secoli. E' veramente ora per noi di credere a Gesù e seguirlo oggi, ogni giorno, verso "quel" riposo, prefigurato dalla Terra Promessa..

Giovedì abbiamo ripreso lettera agli Ebrei 3,7-4,13: anche qui l'esortazione del predicatore Apollo è forte e senza alternative: noi abbiamo creduto a Dio in Gesù e dunque dobbiamo ascoltare la sua Parola sempre viva e tagliente che ci mette a nudo davanti a Dio e davanti a noi stessi. Diversamente dagli Ebrei nel deserto "Ascoltate oggi la sua voce" (Sl 94-95) per entrare "nel suo riposo"..

012 - Lectio su Eb 4,14-16

[14] Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.
[15] Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.
[16] Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Un piccolo brano che chiude la grande riflessione ed esortazione all'"ascoltare" la Parola di Dio, piccolo ma molto significativo. E' ora di accostarci "con piena fiducia" (ma il greco usa la parola "parresìa" quasi viso aperto, quasi sfacciataggine) al trono della gratuità e della misericordia. Ormai è chiaro: noi abbiamo un sommo sacerdote vincitore e vivente, che dopo aver realizzato la redenzione su questa terra è tornato al di sopra di tutto, al di sopra dei cieli, per stare alla destra del Padre. Ma la cosa stupenda per noi è che è ora alla destra del trono dell'universo, del Dio-Tutto, ma avendoci con lui. Paolo dice: ci ha trascinati in alto come facevano i vincitori con il bottino di guerra e di vittoria. Noi non siamo più soli, noi non siamo più disperati o perdenti: egli si è fatto perdente per noi per riempirci della sua vittoria sul peccato e sulla morte. E il Padre ha permesso, praticamente "voluto" che egli fosse invischiato in tutti i problemi, le sofferenze, le umiliazioni del mondo. Ma tutto questo perché divenisse "esperto in umanità", di tutto fuoché del peccato, perché egli non ha voluto né ha saputo dire un "no" a suo Padre. Sta qui la sua forza di novità: totalmente provato e sofferente, ma totalmente puro, tutto dalla parte di Dio, e di conseguenza tutto dalla parte nostra.
Dicevamo all'incontro: spesso la Parola di Dio parla di misericordia ma ci mette vicino anche la giustizia, la verità e la serietà della nostra parte responsabile. Qui invece no, si parla solo e unicamente di misericordia, di dono, di "viscere commosse" per noi, nel Padre, nel Figlio e nello Spirito. Misericordia, accoglienza, perdono, ma non solo: tutto anche con grazia, cioè gratis, cioè gratuitamente, cioè senza chiedere nulla in cambio. Noi dobbiamo solo "accostarci" a quel trono che emana gioia, sicurezza, vita, e vita eterna. E' come dire a uno che d'inverno è al freddo e trema: qualcuno gli dice "vedi quel fuoco? accostati, condividi, prendi parte alla festa, riscaldati quanto vuoi.." Prima di parlare di verità, di comportamenti, di morale, di giustizia, con il nostro Dio in Gesù Cristo, almeno oggi accogliendo nella nostra lectio questo splendido brano della lettera agli Ebrei, dobbiamo parlare di dono gratuito di quanto ci fa nuovi, la misericordia. Perché in Dio la misericordia è sinonimo di nuova creazione: se i tuoi peccati fossero di colore scarlatto, io li farei diventare bianchi come la neve (così Isaia 1,18).
Continuiamo dunque il nostro cammino con grande fiducia, fiducia nella immensa, infinita, ricca e rigenerante misericordia gratuita che parte dal Padre, viene vissuta e comunicata nel Figlio e diventa motore della nostra vita nello Spirito Santo..

013 - Lectio su Eb 5,1-4

Eb 5 [1] Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.
[2] Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza.
[3] A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.
[4] Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.

Terminata la sezione dedicata all'ascolto di Dio in Gesù Cristo, vero profeta e maestro definitivo del popolo di Dio, nuovo Mosè, Apollo passa a trattare quello che è considerato il "cuore" della lettera agli Ebrei: il sacerdozio ebraico ma soprattutto il sacerdozio di Gesù Cristo, nuovo, sommo e definitivo sacerdote della nuova Alleanza. I versetti che sono stati messi a fuoco nella lectio di giovedì, 5,1-4 prima di trattare direttamente di Gesù e del suo sacerdozio, presentano in pochi tratti il sacerdozio levitico, il sacerdozio voluto da Dio nel suo popolo e scelto da Dio. Nessuno- dice il testo - può arrogarsi questo onore se Dio non glielo ha conferito. E secondo la Parola di Dio dell'Antico Testamento (soprattutto Levitico e Numeri) tribù sacerdotale è la tribù di Levi, per sempre. E in essa la famiglia di Aronne è quella più specificatamente dedicata al servizio di Dio nel suo tempio ed ad avere sommi sacerdoti, cioè i capi dei sacerdoti. Il sacerdozio è dono di Dio, conferito ad Aronne e ai suoi dicendenti e dunque un sacerdozio su base familiare e tribale di discendenza: figli di Levi, figli di Aronne. Ma chi è il sacerdote per gli Ebrei e anche per tutti i popolo antichi e moderni di questo mondo? Il sacerdote è per antonomasia il mediatore tra Dio e gli uomini. Come dice la Lettera " costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati": il sacerdote è l'uomo della religione e del culto: porta le offerte e preghiere degli uomini al cospetto di Dio, soprattutto sotto la forma di animali da offrire in sacrificio, e trasmette ai fedeli la benedizione e il perdono di Dio. Per fare questo, il sacerdote è "costituito" in una condizione speciale, per cui solo Dio sarà la sua eredità. Egli sarà "sacro" come Dio, cioè separato dall'uso umano e profano, e sarà l'uomo del sacro e solo lui potrà "toccare" il sacro (chi tocca cose sacre o fa cose sacre senza mandato di Dio è trattato da peccatore e punito come Saul). Ma Apollo aggiunge qualcosa di importante: pur nella sua condizione particolare ogni sacerdote è anche uomo, pieno di debolezze e di peccati come gli altri uomini e dunque bisognoso anche lui di sacrifici per i suoi peccati. Il sacerdoe può essere comprensivo e misericordioso essendo uomo come tutti e quindi deve incontrare, lodare e servire Dio prima per se stesso e poi per gli altri. Da questa condizione dei sacerdoti passeremo poi, con Apollo, alla condizione unica e speciale di quel sacerdote grande dell'umanità che è Gesù Cristo.

Giovedì, continuando la nostra "lectio" sulla lettera agli Ebrei, siamo arrivati a 5,1-4, dove l'autore comincia a trattare del sacerdozio speciale di Gesù e comincia parlando del sacerdozio in generale: il sacerdote uomo di Dio e insieme capace di compassione verso i suoi simili.. Un sentimento così forte in Gesù come ci dice il Vangelo di questa domenica..

014 ~ Lectio su Eb 5,1~4+5,5~10

Eb 5 [1] Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

[2] Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza.
[3] A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.
[4] Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.
[5] Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì
[6] come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchìsedek.
[7] Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.
[8] Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì
[9] e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,
[10] essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchìsedek.

Difficile testo sul sacerdozio di Gesù, all'inizio dello sviluppo centrale di questa profonda omelia sulla natura della fede in Cristo ormai non più inseriti nel mondo ebraico ma nella comunità del Risorto. Su questo stesso testo torneremo la prossima volta, e intanto siamo ripartiti dal versetto 1 collegando tutto insieme. I versetti 1-4, lo abbiamo visto, per parlare di Cristo, presentano prima la natura del sacerdozio presso l'Antico Testamento, un sacerdozio legato a una tribù, Levi, e a una famiglia, quella di Aronne. Un sacerdote per elezione di Dio (Aronne fu preferito a suo fratello Mosè) e insieme un sacerdozio fatto di uomini come tutti gli altri, quindi con possibili difetti e peccati. Questo indica due cose: che il sacerdote prima che offrire preghiere, offerte e sacrifici per i credenti che richiedono il suo servizio, devono fare la stessa cosa per se stessi, peccatori essi stessi. Ma questo, seconda cosa, ha un grande vantaggio, mai messo in luce nei testi dell'Antico Testamento riguardanti i sacerdoti, che cioè il sacerdote uomo peccatore può avere compassione, vicinanza e comunità con tutti gli altri uomini. Quindi mentre nell'antichità il sacerdote era scelto da Dio e "per" Dio (il "per me" di Nm 3,41), preparando la strada a Gesù Apollo afferma che il sacerdote è scelto tra gli uomini e a favore degli uomini. Un passaggio fondamentale.
Nella parte restante del nostro incontro abbiamo parlato di quella caratteristica di unicità che Apollo introduzione a proposito di Cristo. E questo lo fa attraverso un raffinato collegamento di due testi: il salmo 2 ribadisce che il Messia è figlio di Dio, "io oggi ti ho generato", ma insieme il salmo 109(110) annuncia che il Messia-Figlio è stato "costituito" da Dio sommo sacerdote, ma "secondo l'ordine di Melchisedec".
Siamo andati a ripercorrere la storia di Melchisedec, apparso una sola volta per benedire il padre Abramo di ritorno dalla sua vittoria. Melchisedec (Melchi=re, sedec=giustizia) re di Salem (=pace), cioè di Gerusalemme appare e scompare senza alcun legame con il popolo ebraico, con le tribù con e famiglie di Levi. Eppure a lui Abramo affida le sue offerte ed è lui (cosa particolarissima!) ad offrire come doni pane e vino al "Dio Altissimo". Il che vuol dire che Gesù è si costituito sommo sacerdote da Dio, ma direttamente, con scelta personale e unica, a partire dalla sua incarnazione, e unico per sempre, mediatore unico e assoluto tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (come dice anche 1Tm 2,5). Dunque in linea con la tradizione dell'alleanza, ma per un qualcosa di assolutamente nuovo, eterno e irripetibile, per tutti noi! Ne parleremo ancora..

Amiche e amici, shalòm. Oggi nel Vangelo Gesù ci manda tutti nel mondo ad annunciare il Regno, "come agnelli in mezzo ai lupi", ma per tre volte dice "Non abbiate paura", il Padre c'è. E nella nostra settimana abbiamo trattato le sette "autoproclamazioni" di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni (Io sono Luce, Pane, Acqua, Vite, Pastore, Via, Verità e Vita..): alla cima e al fondo dell'universo e della sua storia c'è lui, Gesù, capo della comunità-corpo che siamo noi. E poi giovedì, continuando la lectio sulla lettera agli Ebrei abbiamo riconosciuto Cristo come Sommo Sacerdote, insieme Dio e uomo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, capace di avere compassione di noi e di portarci a livelli diversi di esistenza. Se volete, ecco gli approfondimenti:

Giovedì abbiamo rimesso al centro della nostra "lectio divina" Eb 5,5-10
Abbiamo già visto come la gloria di Sommo Sacerdote è attribuito a Gesù in forma unica dal Padre per la sua natura divino-umana e per il "paradigma" selto cioè l'ordine di Melchisedec, che Apollo interpreta come elezione "secca", senza tribù, senza famiglia, senza prima né dopo, Sommo Sacerdote, Mediatore nuovo e unico e basta!
Ma qui in questi versetti c'è molto di più e riguarda la seconda parte del sacerdozio di Cristo (come di quello umano): per poter essere capace di "compatire" noi, il Figlio ha accettato anche di essere uomo, di essere in "giorni di vita mortale". E la via migliore per diventare assolutamente uno di noi è scelta dal Padre per lui, ed è sofferenza e morte. Ed egli l'ha accettata e vissuta fino in fondo.
Ci siamo fermati sulla frase che sembra oscura: "e fu esaudito": ma come se poi morì effettivamente? La risposta può essere: su esaudito non come un personaggio delle favole cui è risparmiato dolore e morte, ma esaudito proprio attraverso e per mezzo di dolore e morte. La sua obbedienza, divenuta perfetta, si tamutò nella risurrezione senza fine, per cui egli, d'ora in poi, sarà "perfetto": perfetto Dio, perfetto uomo, perfetto fratello, perfetto nell'obbedire e soffrire.. E con tanta perfezione egli può adempiere il ruolo di sommo sacerdote come non ha fatto mai nessuno. Gli altri sacerdoti invocavano il perdono e la benedizione di Dio tramite le offerte, invece Gesù prende tutti noi, li "attacca" a sé, come suo corpo ed è divenuto per tutti "causa di salvezza eterna". Egli obbedì al Padre, se noi obbediamo a lui, tutto diventa, nello Spirito, turbinio di vita, positività senza fine, in cui gli stessi dolore e morte sono "assorbiti nella vittoria" come dirà Paolo in 1Co 15.
Gesù fu esaudito nelle sue grida ma senza facilitare niente, senza togliere niente sul sentiero fantastico e terribile che il Padre aveva segnato per lui, e in lui e con lui, anche per noi!

015 - Lectio su Eb 5,11-14

[11] Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire.
[12] Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido.
[13] Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino.
[14] Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male.

Giovedì, continuando la nostra lectio divina con gli ultimi versetti di Eb 5 (11-14), abbiamo per un momento, insieme al nostro predicatore Apollo, sospeso il discorso su Gesù Sommo Sacerdote, per un "intermezzo" veramente importante per gli ascoltatori di allora e di adesso. Qui si rivela il desiderio e l'intenzione degli apostoli (e discepoli) di poter guidare i credenti a riflettere, contemplare, accogliere, lodare e praticare in maniera molto bella e profonda la parola del Signore e la sua azione e presenza tra di noi.

Apollo si accorge di essersi innalzato molto nel suo discorso su Gesù, con una complessità e una ricchezza che chi non è molto formato ed esercitato nella riflessione si perde. Per questo si ferma a ragionare sulla condizioni di molti credenti del suo tempo. L'ideale, dicevo, sarebbe quello di "viaggiare" ad un livello di fede e di riflessione molto alto, degno della stupenda opera di Dio in Gesù Cristo. Ma di fatto i credenti, alla seconda metà del primo secolo, pur dopo tanti anni di riflessione su Gesù, sono da rassomigliare più a dei bambini che hanno bisogno ancora di nutrirsi di latte piuttosto che ad adulti capaci di masticare e digerire del cibo più compatto e solido. Anche Paolo parla di questi temi e il desiderio di tutti è che i credenti crescano nell'"uomo interiore", nell'assomigliare a Cristo che vive per la fede nei loro cuori.
Giovedì abbiamo anche detto che purtroppo nei secoli successivi la Chiesa ha fatto, in concreto, una scelta che solo recentemene (in particolare con il Concilio Ecumenico Vaticano II) ha tentato di riprendere e indirizzare come dovrebbe essere. Quale fu questa scelta? Visto che la gente viveva per lo più nell'ignoranza, in società spesso dominate da poteri assoluti, lo studio e l'approfondimento superiore della fede fu delegato più ai cosiddetti "consacrati" (monaci, preti, suore, ecc..) abbandonando l'idea che ogni credente per sua natura abbia dimestichezza quotidiana con la Parola, sia annunciatore del Vangelo a tutti, operi nella giustizia e nella condivisione e compassione verso tutti. Oggi le dichiarazioni di principio, di una vera pratica del Vangelo, nella pace, nella giustizia, nell'attenzione sono abbondanti come numero, ma noi credenti, specialmente quelli del mondo più arricchito e industrializzato, troppo cammino dobbiamo fare per riscoprire Gesù, la sua infinita ricchezza e grandezza, e praticare la comunione nella sua comunità, suo Corpo, camminando insieme verso la vita eterna... Su mettiamoci all'opera, perché lungo è il cammino e noi e il mondo abbimo bisogno di noi in Gesù!

111 - Lectio su Eb 6,1-8

Eb 6 [1] Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a
ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle
opere morte e la fede in Dio,
[2] la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei
morti e il giudizio eterno.
[3] Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.
[4] Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono
celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo
[5] e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro.
[6] Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli
alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono
di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia.
[7] Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se
produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio;
[8] ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione:
finirà bruciata!

Giovedì abbiamo meditato uno dei brani che richiedono più attenzione e riflessione di tutta l'omelia di Apollo. Continuando il discorso dei versetti precedenti, questo brano, piuttosto lungo, ci parla di due dimensioni, contrapposte ma importanti ambedue, che mostrano lo spirito di queste persone della prima Chiesa. Da una parte c'è l'esortazione a "salire" nella riflessione: la prima comunità ormai deve dare per scontato di aver aderito a Gesù Cristo e di aver abbandonato "le opere morte". Quello era il periodo del

"latte spirituale", ora siamo richiesti di essere adulti, capaci di trattare e di vivere dimensioni più profonde, cui dedicare riflessione preghiera, nonché prassi, quotidiana.
Dopo questo ci sono argomenti "superiori" cui dedicare attenzione: i riti e gesti nella nuova comunità (battesimi), la struttura istituzionale espressa nell'imposizione delle mani, la risurrezione della carne (da capire e difendere da tantissimi nell'ambiente culturale), la responsabilità di fronte a un giudizio finale che ci sarà per ognuno. Insomma: noi credenti, ormai fatti partecipi dello stesso Spirito di Dio in Gesù dobbiamo essere "altre persone".
Dall'altra parte rimane il pericolo (e qui direi la minaccia) di un Cristianesimo che invece torni "indietro" sull'esempio dei padri nel deserto. Più avanti Apollo chiarirà che si tratta più di una ipotesi che di situazioni reali. Ma intanto la sua sentenza (poi condivisa a lungo dalla prima Chiesa!) è terribile "se sono caduti, è impossibile rinnovarli un'altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia" (Eb 6,6). Pur sapendo che Cristo Risorto è nella gloria e non muore più, però l'affermazione è terribile: chi pecca di nuovo dopo essere stato illuminato nel battesimo non potrà di nuovo convertirsi e salvarsi: sarà un'erbaccia che finirà bruciata! Per quanto lo riguarda mette Gesù Cristo sempre di nuovo in croce!
Noi oggi nella nostra sensibilità, e anche tenendo conto di tutta la Scrittura, tendiamo a dire che la misericordia "ha la meglio" sul giudizio: ognuno di noi di fatto oscilla tra buone cose e comportamenti e pensieri non secondo Dio. Ma la misericordia del Padre che si è espressa compiutamente nella croce della misericordia non può accettare se non proprio in chi persevera nella negazione di sé e di Dio che qualche figlio, seppure degenere, vada perduto.
Certa è una cosa: il cammino di fede e di amore alla sequela di Gesù è terribilmente serio, non va preso sottogamba: non lo ha fatto Gesù, nostro Signore e Maestro, e non dobbiamo farlo neppure noi. L'impegno deve essere quotidiano, nella adorazione e nella preghiera, nell'ascolto e nella meditazione, nell'accoglienza e servizio dei fratelli e sorelle. Ogni giorno per salire sempre più in una vita che non è più solo terra, e che deve guardare all'"eschaton" alla fine di tutte le cose, dove già ci proietta Gesù con la sua redenzione che, avvenuta una volta per tutte, vuole fare di noi figli nel Figlio, uomini addirittura "partecipi (in qualche modo) della stessa natura di Dio" (2Pt 2,4).

Giovedì non eravamo molti e ci siamo dedicati di nuovo ad ascoltare e meditare Eb 6,1-8, questo testo quasi "di passaggio", dove Apollo, il nostro predicatore, desidera fermarsi sul cammino del discorso principale (comprendere il sacerdozio di Cristo) per parlare di come deve ormai essere la nostra comunità, il nostro cuore. I credenti appassionati della prima counità cristiana sognano per ogni persona credente della comunità in cammino "verso l'alto": non più o non soltanto essere diventati credenti, discepoli di Cristo, convertiti a lui, ma ormai essere ricercatori quotidiani delle verità più profonde, del senso "interno" del Cristo e della sua vicenda, e anche praticanti ogni giorno di amore e servizio ben al di là di qualche dono ai poveri.. Perché Apollo teme che i credenti nella loro quotidianità invece di andare avanti, di essere dei "rigenerati" a vita nuova e più alta (1Pt 1) coltivino poco la loro fede, la loro continua scoperta di Cristo, il continuo innamorarsi di lui, quando purtroppo non tornano indietro, nel peccato (da cui secondo Apollo non si fa ritorno), in quella situazione di egoismo e negazione che, per quanto sta in loro, è un crocifiggere di nuovo il Figlio di Dio, senza possibilità di redenzione!
Di nuovo abbamo raccontato che per secoli la Chiesa ha coltivato Cristianesimi diversi: quello "comune" di serie B (i "normali" credenti) e quello di serie A (i consacrati, monaci e monache, i facenti parte della istituzione ecclesiastica). Oggi, soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II la chiamata alla santità, alla "misura alta della esistenza cristiana" (Giovanni Paolo II), è e deve essere propria di ogni credente (così il capitolo V della Costituzione fondamentale sulla Chiesa "Lumen Gentium", Vocazione universale alla santità nella Chiesa). "Santi per vocazione" dice chiaramente la Parola: santità nel cammino del cuore e della intelligenza, appartenenza a Dio in Cristo ogni giorno sempre di più, formando insieme il Corpo di Gesù, "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32).

113 - Lectio su Eb 6,4-5 (3)

[4] Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo
[5] e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro.

Giovedì di nuovo non eravamo molti e ci siamo dedicati a trattare di nuovo il brano veramente centrale di Eb 5-6, a favore di qualcuno che stavolta era presente mentre altre volte no. Succede.
Del resto riapprofondire questo testo non può farci che bene. Abbiamo riparlato di questo "sogno" a occhi aperti di Apollo e dei credenti della prima comunità critiana a vivere ormai la vita ad un livello "superiore", da "rigenerati" dallo Spirito, membra del corpo del Signore Risorto. Non più legge e "piccola legge" (qualche comando terra terra!) ma una esistenza dinamica, aperta, totale, nello Spirito, proiettati ormai verso la pienezza del Regno di Dio Padre in Gesù e con Gesù, fortificati dallo Spirito. "Tutti santi" è stato riscoperto in qualche modo anche dal capitolo cinque della Lumen Gentium del Concilio Ecumenico Vaticano II, e fatto proprio da Giovanni Paolo II all'alba del terzo millennio cristiano con la espressione "vivere ormai la misura alta dell'esistenza cristiana".
Non più un'esistenza dedicata fortemente all'ascolto della Parola, alla comunità condivisa, al servizio di carità solo per coloro che seguono ideali e istituti "di perfezione" (come preti, suore, frati, monaci, ecc..) ma l'esistenza di tutti, di tutti i credenti in Cristo. Sappiamo che per Apollo, una volta consacrata totalmente la propria vita a Gesù non c'è altra direzione che andare avanti fino alla vita eterna, pena il ritorno indietro e addirittura l'impossibilità di convertirsi di nuovo (anche se questa è la vita nella "molecola" di Apollo, mentre la Chiesa ha poi elaborato altri percorsi per chi volesse, una volta caduto nel peccato, ritornare in seno alla misericordia del Padre in Gesù..
In particolare ci è piaciuto soffermarci sui versetti 6,4-5, dove predomina il "gustare": gustare il dono celeste e lo Spirito Santo, gustare la buona Parola di Dio, gustare i modigi del mondo che sta arrivando.. La vita non solo come obbedienza, ma come qualcosa che rende il palato (quello vero, quello interiore della mente e del cuore) piacevolmente investito delle realtà vitali per il cristiano, la Parola di Dio, le meraviglie attivate dalla speranza, e l'essere ormai totalmente coinvolti a vivere in Dio in Cristo.. Veramente la nostra esistenza deve essere come quella dei nostri più grandi santi, innamorati di Gesù, pieni di Gesù.. Pensiamo ad una Teresa d'Avila o Teresa di Lisieux..

115 - Lectio su Eb 6,9-12

[9] Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza.
[10] Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi.
[11] Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine,
[12] perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.

Giovedì scorso, continuando la lectio divina sulla lettera agli Ebrei abbiamo accolto i versetti 9-12 del capitolo 6. Dopo aver trattato dell'ascolto obbediente e concreto della Parola di Dio nei primi capitoli, affermando la centralità di Cristo obbediente e Maestro, stiamo percorrendo un brano intermedio, prima della grande trattazione sul sacerdozio di Cristo, superiore a quello giudaico, nuovo ed eterno. In questo brano intermedio (praticamente tutto il capitolo 6) Apollo è come se si fermasse pensoso e preoccupato: le comunità cristiane non sembrano "volare alto" come ormai la nuova esistenza in Gesù Cristo (partecipi

del suo stesso Spirito!) richiederebbe. E si è lasciato andare anche a qualche minaccia (non molto velata) nei confronti di chi si allontanasse di nuovo da Cristo dopo aver gustato in tutta la sua pienezza il suo amore e la sua chiamata alla vita nuova.
In questo brano, Apollo si riprende un po', cercando di tranquillizzare i suoi uditori (presenti al suo parlare e raccolti in tutte le comunità dove il suo scritto sarà proclamato): si dice convinto che la vita dei cristiani suoi contemporanei, pur non volando così alto come dopo anni di vita nella fede avrebbe sperato, però è sempre solida, ricca delle due dimensioni importanti dell'essere discepoli di Gesù, la fede da una parte e la carità e il servizio dall'altra. Ecco:
"[9] Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. [10] Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. [11] Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, [12] perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse".
Insomma, dice Apollo, nella vostra vita noto tante cose buone sia in opere che in amore che le riempie e sostanzia, un amore che è risposta all'amore totale di Dio in Cristo e che si riversa in servizio verso tutti i santi, cioè i membri della comunità. Apollo dice: siete in cammino, siete pieni di speranza, dunque lo zelo, l'entusiasmo fattivo, non è mai troppo e ad esso vi esorto.
Da notare il v. 12: noi credenti non siamo soli ad obbedire a Gesù e seguirlo sulla strada dell'amore e della speranza. Abbiamo già avuto avanti a noi e abbiamo attorno a noi schiere innumerevoli di persone ricche di fede e di costanza, divenuti eredi delle promesse. Ripeterà questo al capitolo 12, al momento della parte parenetica (esortativa) del suo discorso. Ma è meraviglioso anche per noi essere consapevoli che siamo parte di una grande Chiesa, di un grande Corpo vivente del Signore, di una famiglia, di una fratellanza che ha in Dio Padre il suo riferimento. Gesù è colui che è davanti ma attorno a lui e dietro di lui quanta gente meravigliosa! E se erano già tanti nell'80 d.C. cosa dire del 2023 dopo Cristo? Innumerevoli nomi si affacciano spontaneamente alla memoria che non può che rendere grazie, che chiedere intercessione e amicizia e impegnarsi con tutte le forze a imitare loro nel come hanno imitato Gesù!

116 - Lectio su Eb 6,13-20

[13] Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso
[14] dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza.
[15] Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso.
[16] Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia.
[17] Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento,
[18] affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta.
[19] In essa infatti abbiamo come un'àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario,
[20] dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchìsedek.

Giovedì scorso, abbiamo terminato l'accoglienza "meditante" del capitolo 6 della lettera agli Ebrei, quello che abbiamo definito essere un "intermezzo" di esortazione alla forza, all'obbedienza e alla fedeltà. Apollo, il nostro "predicatore" conclude la sua esortazione ricordando (un po' nello stile di Paolo, suo maestro) il padre Abramo che fidandosi della assoluta fedeltà di Dio rimase costantemente aggrappato alle promesse che aveva ricevuto e così la sua discendenza è stata ed è praticamente infinita, impossibile da contare, perché tutti i credenti, di tutti i tempi e luoghi, sono il nuovo Israele "figli" di Abramo. Rileggiamo con attenzione e cuore i capitoli 15 e 22 della Genesi quando Dio attribuisce "come giustizia" la sua fede ad Abramo. Abbiamo incentrato la nostra meditazione soprattutto sui versetti 18 e 19, con questa fede e questa speranza sono la nostra "ancora di salvezza" come si dice anche oggi: *"grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. [19] In essa infatti abbiamo come un'àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario"* . "Afferrati" all'ancora che è Gesù entrato ormai per sempre nel santuario del cielo, non dobbiamo fare altro che rimanere saldi nella fede e nella speranza, avendo assoluta fiducia nel Padre, nel Figlio e nello Spirito. Quando una nave vuol fare una fermata rimanendo stabile "getta l'ancora", e noi per dare forte senso alla nostra vita abbiamo gettato al di là del velo del tempo e dello spazio quell'ancora che è il Cristo Signore, che ha dato la vita per noi ed è stato costituito nuovo, sommo ed eterno Sacerdote, della vita presente e di quella futura.

117 - Lectio su Eb 7,1-28

Eb 7 [1] Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'avere sconfitto i re e lo benedisse;
[2] a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace».
[3] Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.
[4] Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino.
[5] In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo.
[6] Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse.
[7] Ora, senza alcun dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore.
[8] Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive.
[9] Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima:
[10] egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.
[11] Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c'era

che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l'ordine di Aronne?
[12] Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge.
[13] Colui del quale si dice questo, appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare.
[14] È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.
[15] Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente,
[16] il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile.
[17] Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchìsedek.
[18] Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità –
[19] la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.
[20] Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento;
[21] costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.
[22] Per questo Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.
[23] Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo.
[24] Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.
[25] Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.
[26] Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli.
[27] Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.
[28] La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

Uniamo insieme la riflessione fatta in tre giovedì sempre sul capitolo 7 della lettera agli Ebrei. E' il momento, per il nostro predicatore Apollo, di cercar di spiegare il più chiaramente possibile l'essere-sacerdote di Gesù. Ed egli lo fa, come ha già cominciato, prendendo come punto di partenza l'antica figura di Melchisedek, che appare nella Bibbia una sola volta, Gn 14, quando si fa incontro ad Abramo e lo benedice, offrendo pane e vino, saceerdote del Dio Altissimo, re di Salem, quindi uomo di pace e di

giustizia che converte la violenza di Abramo verso i re della valle di Sodoma in offerta gradita a Dio. E Abramo riconosce in lui una figura superiore donandogli la decima del bottino, di tutte le spoglie sottratte ai nemici e ricevendo la sua benedizione. Ora Apollo concentra il parallelo tra Melchisedek e Gesù elencando le varie caratteristiche dell'uno, come sono presenti nell'altro e in misura infinitamente superiore. Il punto forte della riflessione su Melchisedek è il fatto che egli appare improvvisamente, una sola volta, senza i dati che sono essenziali in una condizione sacerdotale: nulla è detto di lui che giustifichi davanti agli occhi del suo tempo, e in particolare del popolo ebraico, né la stirpe di origine, né padre, né madre, né inizio, né fine: Melchisedek appare come figura assoluta e come tale senza tempo, per sempre. La tradizione messianica posteriore, come i salmi 2 e 109(110) ne fa una immagine che prepara il Messia. E qui entra in ballo Gesù. Gesù è come lui ma infinitamente più grande di lui in quanto Figlio, in quanto uomo incarnato che ha dato se stesso per noi, a cui il sacerdozio è "come" quello di Melchisedek ma nasce dal giuramento di Dio (e Dio non può mentire a se stesso, afferma Apollo!), che ha giurato e "non si pente": tu sei sacerdote eterno, assoluto, immenso, totale, salvatore di tutti e per sempre.
E tutto questo diventa una meravigliosa ricchezza per noi: nostro sacerdote per sempre, Gesù ci unisce a lui senza soluzione di continuità, è sempre con noi e per noi da quel giorno che ha operato l'offerta di tutti noi con lui al Padre nello Spirito una volta per tutte. La storia sarà per sempre diversa. C'è un mediatore unico e universale, che non muore e tramonta come tutti i sommi sacerdoti che si sono succeduti lungo la storia, ed essendo senza peccato non ha dovuto mai offrire sacrifici prima per se stesso e poi per noi, ma ha offerto se stesso una sola volta in sacrificio per poi essere intronizzato Signore dei vivi e dei morti per sempre. Abbiamo dunque il nostro Signore e il nostro Tutto, come diceva Francesco d'Assisi. E mentre camminiamo verso l'eternità la speranza ad ogni passo si deve fare certezza di essere amati gratuitamente da lui, di essere con lui, di essere insieme come suo Corpo, la Chiesa.

118 - Lectio su Eb 8,1-13

Eb 8 [1] Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli,
[2] ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.
[3] Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire.
[4] Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge.
[5] Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.
[6] Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse.
[7] Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra.
[8] Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda.

[9] Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.
[10] E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.
[11] Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.
[12] Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.
[13] Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire.

Giovedì abbiamo accolto e meditato il capitolo 8 della lettera agli Ebrei nel suo insieme. In esso il nostro predicatore tratta un importante aspetto collegato alla natura e al ruolo di Gesù nuovo, Sommo ed eterno Sacerdote. In questo capitolo si parla di questo Sacerdozio come connesso e costituito dentro una nuova alleanza di Dio con il suo popolo. Sacerdote della nuova alleanza, non della lettera ma dello Spirito. Questa Nuova Alleanza ha il suo centro vitale non sulla terra ma nel cielo, al cospetto della Maestà di Dio, nel tempio spirituale nuovo ed eterno che Dio stesso e non gli uomini ha edificato in cielo. Nuove e migliori promesse, nuova realtà. Dunque non un sacerdozio a se stante come quello di Melchisedek, né legato a offerte e sacrifici di frutti e animali, né ripetuto continuamente nel tempo da parte di uomini che morendo si succedono gli uni gli altri. Gesù, come e molto di più di Mosè è mediatore di una alleanza nuova ed eterna. Quell'alleanza a cui tendeva tutta la storia prima di lui, quasi un cammino di preparazione. Ora tutto è finito, e il sacrificio di Gesù avvenuto una volta per tutte pone fine a tutto ciò che è destinato comunque a passare e morire, e a dare inizio a ciò che non morirà mai, e troverà il suo compimento alla presenza del Padre, nella vita senza fine dell Spirito.
Ora di questa nuova alleanza, spirituale, pneumatica, scritta nel cuore e nella coscienza di ognuno, in cui ognuno sarà chiamato a vivere e amare, è proprio quella, dice Apollo, di cui ha parlato e profetizzato a suo tempo il profeta Geremia, nel capitolo 31 del suo libro profetico (ovviamente nella suddivisione per capitoli di oggi!). E qui il nostro predicatore fa una lunga citazione di tutto il brano di Geremia (31,31-34), perché la posta in gioco è troppo importante. Ognuno di noi vi è coinvolto: Gesù è mediatore nuovo, perfetto ed eterno di un nostro legame nuovo e definitivo con Dio. E lo Spirito del Signore scriverà nel cuore di ogni persona umana la legge di Dio ed essa sarà conosciuta e nessuno dovrà più "avvertire" nessun altro: tutti la conosceranno e lo sapranno..
Fin qui il testo. E noi abbiamo riflettuto, pregato e sospirato, perché dalla debolezza dei nostri occhi di carne non è percepito tutto questo se non in minima parte. Quanto si ignora Dio e Gesù Cristo oggi, quanto lontane sembrano le coscienze della maggior parte delle persone dall'amore e dalla conoscenza di Dio! E allora anche questo brano si trasforma di nuovo in cammino, in speranza..
Chi di noi ha accettato Gesù come punto definitivo della propria vita e di quella del mondo e dell'universo, non può non accogliere con fede e trepidazione questa visione di forza e di pace. Ma il cammino è sempre duro, il vedere è sempre offuscato e molto limitato, la fede è sollecitata sempre di nuovo ad agganciarsi alla roccia del Signore.. Sì verranno tempi nuovi e tempi di pace e di giustizia. Ormai la Parola è stata lanciata lungo la storia, anche se la fatica rimane..

119 ~ Lectio su Eb 9,1~14

Eb 9 [1] Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno.
[2] Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta; essa veniva chiamata il Santo.
[3] Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con
[4] l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell'alleanza.
[5] E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.
[6] Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto;
[7] nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza.
[8] Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda.
[9] Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre:
[10] si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.
[11] Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione.
[12] Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.
[13] Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne,
[14] quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Ebrei 9, abbiamo meditato la prima parte, dal v. 1 al v. 14. Dopo aver trattato del sacerdozio di Gesù in relazione al concetto e alla realtà di alleanza con il popolo di Dio (antico e nuovo) nel capitolo 8, qui si parla del santuario, cioè del cuore del tempio, antico e nuovo. Parlando ai cristiani, molti dei quali nuovi credenti e "piccoli" nella fede e nella conoscenza, Apollo, il nostro predicatore, sente il bisogno di esporre brevemente come era fatto il Tempio di Gerusalemme le sue attività, nei due ambienti fondamentali, il Santo e il Santo dei Santi. ra lì che si svolgeva il compito dei sacerdoti antichi, tra offerte di comunione e offerte per i peccati, abluzioni e preghiere. Ma i due connotati fondamentali di tutto questo erano due: erano uomini che offrivano cose di uomini, uomini peccatori anche loro e dunque bisognosi di pregare e offrire anche per se stessi e poi essendo uomini che si succedevano nel tempo

tutto si doveva ripetere di tempo in tempo. Seconda cosa, tutto questo erano cose umane, esterne al cuore e alla coscienza. Dunque erano segni, ritenuti capaci di purificare il cuore, anche perché comandati da Dio, ma in realtà non purificavano se non in vista della vera e definitiva purificazione e giustificazione in Gesù. Ed ecco allora Gesù: venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, "titolare" di un ruolo ben più alto e definitivo, Sommo Saceerdote della Nuova alleanza non della carne ma nello Spirito, operante non sulla terra ma nel Tempio spirituale davanti a Dio nei cieli. Egli non offre più cose esterne a sé, ma se stesso, il suo corpo e il suo cuore. E' sceso dal cielo a "prendere" il "materiale" per il sacrificio, la sua realtà umana e terrena, con la sua incarnazione. Ma poi è salito e ci porta con sé alla presenza del Padre, alla cui destra egli siede.
Ma come è possibile - ci siamo chiesti - che l'offerta compiuta 2000 anni fa una volta per tutte, possa avere effetto su tutti gli uomini, su tutti i tempi e su tutti gli spazi. La proposta del versetto 9,14 è stupenda e risolutiva: Gesù "mosso dallo Spirito Eterno offrì se stesso". Dunque tutto quello che lui ha fatto lo ha vissuto e compiuto nel dono, nella presenza e nell'azione dello Spirito eterno del Padre. In qualche modo dunque ciò che è compiuto nel tempo ma è mosso e realizzato dall'Energia vitale eterna, è contemporaneo di ogni tempo, spazio, persona, ambito, comunità.. Nel tempo e insieme fuori del tempo. Basta che lo invochiamo e siamo con lui, che sempre è con noi nell'unico Spirito che ci avvolge tutti e tutti ci fa vivere e camminare verso il Padre con Gesù. ecco perché - abbiamo detto - si parla (da Esodo 12 in poi) non solo di "memoria" ma di "memoriale" (ziqqaròn) di quanto si "ripresenta" e agisce in noi ogni volta che con la fede, la speranza e la carità facciamo questo collegamento tra tempo ed eternità. "Fate questo comememoriale di me" dice Gesù nell'ultima cena (Lc 22,19; 1Co 11,25).

120 - Lectio su Eb 9,15-28

[15] Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa.
[16] Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata,
[17] perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive.
[18] Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue.
[19] Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo,
[20] dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi.
[21] Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto.
[22] Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.
[23] Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi.
[24] Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.

[25] E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui:
[26] in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.
[27] E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio,
[28] così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Ebrei 9, la seconda parte, dal versetto 15 al 28. Questo brano possiamo considerarlo il cuore della trattazione di Ebrei, della omelia, della lettera. La maggior parte del brano è occupata dalla parola "sangue" collegata alla parola "alleanza". Come nella preparazione simbolica e misterica dell'Antico Testamento e antica alleanza, con Mosè in Esodo 24, così Gesù è entrato nel cielo con il suo sangue per stabilire la nuova ed eterna alleanza. Le differenze tra i due avvenimenti sono stati diversi, ormai lo sappiamo: temporanea e ripetuta nel tempo la prima, una sola volta ed eterna la seconda (del resto anche noi uomini muoriamo una volta per tutte!); con sangue di animali la prima, con il sangue di Cristo la seconda; nel santuario sulla terra la prima, nel santuario del cielo la seconda. In ambedue, dice Apollo, c'è sempre una morte a convalidare il passaggio di eredità e di consegne, morte degli animali nella prima alleanza, morte e risurrezione di Cristo nella seconda.
In questa visione di nuova ed eterna alleanza, risplende il versetto 28: "[28] così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza". Tante cose in una sola frase. Cristo "si è offerto", non è stato ucciso dalla volontà di qualcun altro. E poi egli ha tolto i peccati di "coloro che sono molti" (espressione aramaica, come quella sul corpo e sul sangue nell'ultima cena, per indicare "i molti" che sono tanti e che possono essere tutti). E poi on Cristo c'è un'attesa verso una rivelazione definitiva e assoluta. Egli porterà quella salvezza definitiva, l'entrata nel regno del Padre come suoi figli, secondo quanto tutti noi aspettiamo e verso cui camminiamo. E infine abbiamo sottolineato che c'è un'altro aspetto importante e direi fondamentale: Cristo apparirà una seconda volta "senza alcuna relazione con il peccato". Come dice fortemente la lettera ai Romani (6), che si proclama la notte di Pasqua, Cristo è morto una volta sola, e in quella volta ha distrutto per sempre il peccato. E poi è risorto e vive per il Padre e porta noi con sé a vivere per il Padre, con lui, nello Spirito Santo. E quindi il peccato è morto. Sembra vivo, sembra una realtà potente (spesso addirittura al di sopra del bene) e invece per noi credenti il peccato, il male, la morte, tutto è stato vinto da Gesù in un punto del tempo e ora sta vincendo in noi e preparandoci a quella volta quando anche noi appariremo con lui "senza alcuna relazione con il peccato". Difficile da pensare, ma sappiamo che il giusto vivrà per la sua fede. Prestare fede a Dio in Cristo per la spinta interiore dello Spirito è quanto di più importante abbiamo da fare nella vita!

121 - Lectio su Eb 10,1-18

Eb 10 [1] La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio.

[2] Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati?
[3] Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati.
[4] È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati.
[5] Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.
[6] Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.
[7] Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».
[8] Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge,
[9] soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo.
[10] Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.
[11] Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.
[12] Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio,
[13] aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi.
[14] Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.
[15] A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:
[16] Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice:
[17] e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.
[18] Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Prima parte del capitolo 10 della lettera agli Ebrei (vv. 1-18). Siamo al riassunto di tutto il discorso su Gesù Nuovo Sommo ed Eterno Sacerdote della nuova Alleanza nel suo sangue e nella sua risurrezione. Elenchiamo alcune affermazioni messe in risalto dal nostro predicatore: a) La purificazione definitiva dai peccati non è avvenuta tramite il sangue di animali o la Legge esteriore ma nel sangue vivo e personale di Gesù Cristo con la sua Legge scritta nei cuori; b) Cristo ha fatto la nostra purificazione una volta per sempre e ora vive presso il Padre e intercede per noi; c) con la sua offerta egli ci ha resi perfetti e ci porta per mano fino alla vita eterna, perché ha fatto sua la volontà del Padre e animato da quella volontà ci ha santificati; d) non dobbiamo più peccare, perché egli ha distrutto il peccato e la morte; ogni peccato - ne abbiamo dedotto - è dunque come apparente, incidente di percorso e di cammino nel nostro andare alla vita eterna; e) essendo rimasto comunque il cammino storico fino alla sua seconda venuta in qualche modo anche lui attende che i suoi nemici siano sottomessi per sempre, e prima fra

essi la morte; f) tutto questo ci è testimoniato e operato in noi dallo Spirito Santo, Vita del Padre e del Figlio, che comunicato a noi dal Padre per mezzo del Figlio ci sta costruendo come Corpo e Tempio di Cristo e ci parla attraverso le Scritture di cui è l'autore divino (ricordiamo il termine "ispirazione"!); g) tutto il resto, il sacerdozio umano e anche quello levitico, la legge, il tempio, i sacrifici erano solo ombre e prefigurazioni del mondo futuro centrato su Gesù, autore e perfezionatore della fede.

122 - Lectio su Eb 10,19-39

[19] Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù,
[20] via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne,
[21] e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio,
[22] accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.
[23] Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.
[24] Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone.
[25] Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.
[26] Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati,
[27] ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.
[28] Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni.
[29] Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?
[30] Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo.
[31] È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!
[32] Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa,
[33] ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo.
[34] Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi.

[35] Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa.
[36] Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.
[37] Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà.
[38] Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.
[39] Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima.

Seconda parte del capitolo 10 della lettera agli Ebrei (vv. 19-39). Siamo alla conclusione del discorso su Gesù Nuovo ed Eterno Sommo Sacerdote. Un conclusione rivolta a noi, rivolta a chi deve prendere sul serio quanto il Padre ha fatto per noi in Gesù Cristo, con la potenza dello Spirito gratuitamente dato (lo Spirito della grazia). E qui, non abbiamo potuto non notare, Apollo torna direi con violenza al discorso che aveva aperto la riflessione sul saceerdozio di Gesù e che ora lo chiude: la sintesi è quanto mai violenta e sorgente di vero timore e paura dinanzi alla forza santificante da una parte e distruttiva dall'altra: il famoso versetto 31: "E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente!". Nella molecola vitale che Apollo ha costruito attorno a sé, per darsi un ideale di fedeltà assoluta verso il suo Dio, tutto suona forte e denso di pericolo, in caso di mancanza di fedeltà da parte del credente. Addirittura, nel suo sentire, Apollo arriva ad affermare che è stato talmente grande il dono di Dio in Cristo, talmente definitivo e irrinunciabile, che chi lo rifiuta, chi torna indietro, che cade nuovamente nel peccato (che è di fatto apostasia!) non ha alcuna possibilità di essere redento di nuovo, di rientrare nel cammino che solo porta alla salvezza definitiva in Cristo. Cristo è stato definitivo e chiede a noi discepoli di essere definitivi nella nostra scelta di fede che si fa scelte di vita ogni giorno. E qui Apollo, come il suo maestro Paolo, riprende la grande citazione che sta alla base della fede ne nuovo Testamento, cioè Ab 2,4: il giusto vivrà per la sua fede. Ma egli aggiunge, chi sceglie di non vivere di fede, di essere aggrappato a Dio in Cristo, non ha altra sorte davanti che la morte eterna e definitiva. Dice Apollo citando qualcosa per noi un po' strano "non porrò in lui il mio amore" (v. 38).

123 - Lectio su Eb 11,1-40

Eb 11 [1] La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.
[2] Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.
[3] Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.
[4] Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.
[5] Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio.
[6] Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.
[7] Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.
[8] Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.
[9] Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.
[10] Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

[11] Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.
[12] Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.
[13] Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra.
[14] Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria.
[15] Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi;
[16] ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.
[17] Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio,
[18] del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza.
[19] Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.
[20] Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.
[21] Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull'estremità del bastone.
[22] Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.
[23] Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.
[24] Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone,
[25] preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato.
[26] Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.
[27] Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile.
[28] Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.
[29] Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.
[30] Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.
[31] Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.
[32] E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti;
[33] per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni,
[34] spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.
[35] Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione.
[36] Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia.
[37] Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati –
[38] di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.
[39] Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso:
[40] Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

Dopo la conclusione del discorso centrale sul sacerdozio unico e fondamentale di Gesù, con il capitolo 10 (con esortazioni forti e quasi ad un'unica direzione, santificarsi e basta!), Apollo si avvia alla conclusione con una parte che può essere considerata (come in tutte le lettere antiche) esortativa e "parenetica". A cosa ci esorta? Ci esorta alla fede, a credere in questo Sommo Sacerdote dei beni futuri e Figlio di Dio nel quale è stato creato e salvato tutto e tutti. Riprendendo quello a cui ci aveva esortati varie volte lungo il suo discorso, il nostro predicatore ci vuol motivare nel cammino della nostra vita chiedendoci di voltarci indietro e di guardare ai tanti e tanti testimoni della nostra fede lungo i secoli, tanti protagonisti per una sola tensione, quella verso il Salvatore e la sua salvezza. Sì perché la fede è stata e sarà sempre quella, la fede in Gesù, percepito consapevolmente o no. Mali, cattiverie, catastrofi, guerre tante lungo la storia. Ma c'è stato, e c'è oggi, un "filo rosso" che quella storia "della salvezza" che Dio intreccia, con i suoi fatti e i suoi personaggi, alla storia quotidiana del mondo. Ed è una storia proiettata in avanti, una storia che sa di speranza basata sulla fede e animata dall'amore di Dio e dei fratelli e sorelle.
Dunque il lungo capitolo 11 che abbiamo ascoltato recitandolo con attenzione e silenzio tra noi giovedì, è un "poema della fede che si è fatta e si fa speranza". Il ritornello è sempre lo stesso: "per fede" tutti coloro che ci hanno preceduto e hanno in qualche modo desiderato il Cristo, per fede hanno fatto quello che hanno fatto e hanno vissuto quelle vicende che nei secoli hanno tessuto la strada del Cristo, centro della storia. In Cristo e nella loro fede tutti costoro sono nostri fratelli, che ci hanno preceduto, come dice la liturgia "nel segno della fede". Veramente non possiamo pensare mai di essere stati e di essere soli. C'è un fiume vitale, come quello che scorre in Apocalisse 22, del dono gratuito della vita di Dio in Cristo nella nuova Gerusalemme. E non è un caso che lungo tutto il capitolo Apollo più volte parla del fatto che tutti costoro che ci hanno preceduto, da Abele all'ultimo dei giusti, tutti hanno sognato e lavorato per porre fondamentale e pietre della nuova città di Dio, che come dice Agostino "ha per re il Cristo, come fondamento la verità e come confine l'eternità. Ama, crede e spera" e arriverà alla pienezza del regno, dove già Gesù è attivo come nostro Sommo ed Eterno Sacerdote che si è offerto per noi e ci attrae a stare con lui per sempre..
Ed ecco come un fiume i grandi della storia della salvezza, in quattro grandi blocchi: gli inizio della storia, Abramo, Mosè, il popolo di Dio in cammino nei secoli.. Nelle gioie e nei dolori, nelle prove e nella testimonianza della fede, ha camminato e cammina la città di Dio che si sta costruendo nel tempo e che sarà dedicata nell'eternità come Tempio santo ed eterno che è il Corpo del suo Sommo Sacerdote, la Chiesa di Gesù Cristo.
Secondo me lasciarci imbevere di queste grandezze è fondamentale per "saltare" al di là di tutti i limiti del nostro tempo e del nostro oggi: noi siamo destinati ad altro che non siano gioie e dolori degli uomini e delle donne di questa terra e di tutti i tempi, noi siamo chiamati ad essere figli nel Figlio, partecipi di una gioia eterna che il mondo non ha e non può conoscere..

124 ~ Lectio su Eb 12,1~3

Eb 12 [1] Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti,
[2] tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.
[3] Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.

Siamo a quello che considero uno dei vertici della lettera agli Ebrei e forse di tutto il Nuovo Testamento. Sono i primi tre versetti del capitolo 12. Il capitolo precedente ci ha consegnato alla memoria piena di gratitudine un "nugolo", una "nuvola" (nèphos in greco) di amici testimoni della fede nel Dio che viene

lungo tutta la loro e la nostra storia. Testimoni di un'idea, forse? Testimoni di una nostalgia? No, testimoni di una Persona Vivente, Cristo Signore,chiamato per nome, Gesù. Testimoni del suo cammino tra storia ed eternità. Egli era all'inizio, dall'eternità, e dunque è all'origine della nostra fede. Camminare nella vita, lo abbiamo visto, è credere e affidarsi, seguendo il senso che Dio dà alle nostre vicende, senso che è un "cammino verso" la pienezza, chiamata eternità. E quella Persona Vivente che è all'inizio della storia del mondo, degli uomini, della mia e della nostra storia, Gesù Signore, è anche colui che ci accompagna, che cammina con noi, anzi che ha già camminato il nostro cammino nel suo essersi incarnato, nel suo essersi fatto uno di noi. Ma attento! Uno di noi che ha percorso una strada di prova, di sofferenza, di obbedienza assoluta al progetto del Padre. Dunque una storia, e una storia di croce. Ma poi la luce della risurrezione ha invaso tutto, dato a tutto un senso ben diverso da quella disperazione che spesso contrassegna la vicenda umana di chi soffre (e di chi soffre troppo, in particolare). La gioia che sembrava perduta, la gioia eterna del Figlio di Dio accanto a suo Padre, quella gioia si ricupera con la risurrezione, con un trono alla destra del Padre, con una gioia e un potere infinito. E' tutto un arco che conosciamo bene del capitolo 2 della lettera ai Filippesi (2,5-11), quella specie di percorso ad "U", dalla gloria, all'abbassamento, all'annichilimento, alla croce, al disprezzo, ma poi alla luce, alla risurrezione, alla gloria eterna.

E noi? qual è il messaggio per noi? "Pensate attentamente": meditazione, commozione, immedesimazione con Gesù e la sua vicenda. Ecco il primo passo di cui parla Apollo. Vita non superficiale, ma ricca di meditazione, di attenzione, di interiorità che poi riluce nella nostra quotidianità. Lo Spirito alimenta la contemplazione del volto di Cristo, che noi amiamo pur non avendolo visto, e senza vederlo crediamo in lui. E il centro della meditazione, dice Apollo, sia la vicenda di Gesù, vicenda di superamento di ogni prova, di ogni insulto, di ogni sofferenza.. Contempliamo, guardiamo, studiamo, confrontiamo con le vicende degli uomini, ...
Ed egli porterà a compimento anche la nostra fede, come ha portato a compimento la sua. Al di sotto della nostra esistenza e della nostra vicenda terrena c'è il Risorto con il suo Spirito che come mano potente ci sorreggono, ci guidano e ci danno la possibilità di essere figli nel Figlio, persone umane ma non solo.. figli di Dio in cammino verso la pienezza..

125 - Lectio su Eb 12,4-13

[4] Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato
[5] e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui;
[6] perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.
[7] È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?
[8] Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli!
[9] Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita?
[10] Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità.

[11] Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.
[12] Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche
[13] e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Seguire Gesù e il suo esempio è il paradigma fondamentale della nostra esistenza. Egli ha resistito fino al sangue e dunque anche noi siamo indietro perché ancora non abbiamo resistito fino al sangue. Dalla vita terrena di Gesù alla situazione attuale di ognuno di noi ci sono tre aspetti a considerare: Gesù e il suo volto splendente dopo la passione e la risurrezione, la vita come prova e sofferenza (spesso attraverso la persecuzione di chi ci sta intorno, persecuzione fisica o psicologica e spirituale), e poi il volto invisibile ma presente del Padre di Gesù e Padre nostro che ci prova, proprio come hanno fatto i nostri padri terreni e ci fa soffrire (o, se si preferisce, permette che noi soffriamo). Tutto questo sul cammino verso la nostra santificazione, cioè verso l'avere in noi la vita stessa di Dio nel suo Spirito di santità.
Apollo chiede ai suoi di essere "diritti come un fuso" (come si diceva una volta), non persone "storte", persone sempre lì lì per cadere, persone incoerenti. Per una coerenza con la nostra fede ci vuole addestramento, impegno, cammino..
E il nostro predicatore arriva a dire, al v. 8, che addirittura siamo come "figli illegittimi" se non riceviamo da Dio la nostra parte di correzione. Dunque i discorsi si invertono: è felice nella prova chi subisce correzione nella sofferenza e non colui al quale è risparmiata ogni correzione! Dunque, come altrove, Apollo afferma che fa parte del nostro fissare lo sguardo sul volto di Gesù, per voler essere ad ogni costo come lui, proprio l'accogliere ogni sofferenza come correzione mandata dalla mano del Padre del cielo, esattamente come dalla mano dei nostri padri terreni abbiamo ricevuto da bambini e giovani la nostra correzione, per diventare uomini e donne formati, coerenti, capaci di camminare tra le vicende della vita con piede forte e senza zoppicare e storpiarsi.
Certo oggi, anche tra i credenti, contestano questo ruolo positivo della soferenza e della correzione. Ma sempre dobbiamo chiederci, a mio parere, è questa la Parola a cui devo obbedienza e che mi insegna la verità, la vera strada che conduce alla santificazione, o questa Parola va ascoltata e vagliata sempre e solo attraverso quello che "sento", il mio gusto, il mio parere, o addirittura il pensiero dominante del mondo che ho intorno?
La forza sembra dire Apollo deve essere il "tono muscolare" della nostra personalità e non la "fiacca" e la debolezza! E Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, può darci questa forza!

126 - Lectio su Eb 12,14-29

[14] Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore;
[15] vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati.
[16] Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura.
[17] E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.
[18] Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta,
[19] né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.
[20] Non potevano infatti sopportare quest'ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.
[21] Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.
[22] Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa

[23] e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti,
[24] a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.
[25] Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.
[26] La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo.
[27] Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse.
[28] Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore;
[29] perché il nostro Dio è un fuoco divorante.

La parte finale del capitolo 12 della lettera agli Ebrei ancora una volta non fa sconti: la salvezza, l'essere con Dio in Gesù Mediatore è una cosa unica, forte, irripetibile. Non si ha che una sola volta, non si perde che una sola volta. Dinanzi a tutta la letteratura che parla della misericordia fantastica del nostro Dio, qui abbiamo vari testi, e questo ne è uno tra i più forti, che danno una linea di condotta del tutto simile ad un rasoio. Si dice "camminare sul filo del rasoio", con forza e determinazione, cercando di non cadere di qua o di là. Ebbene la Parola di Dio (già definita in 4,12 "spada a doppio taglio") è una cosa seria e unica, non tanto per la sua valenza umana, ma soprattutto perché in essa c'è l'impegno diretto di Dio Padre in Gesù Cristo, e l'impegno diretto di Gesù Mediatore che ha dato tutto se stesso per noi.
La parte centrale di questa pericope fa uno stupendo parallelo tra il monte Sinai, l'antica Alleanza, la sua collocazione nella vita del popolo d'Israele e il monte eterno della nuova Alleanza, non più collocato sulla terra, ma nel cielo, quella nuova realtà del nuovo popolo di Dio che viene conosciuto ed espresso rinnovando le categorie conoscitive ed esperienziali dell'antica alleanza. Allora c'era il popolo dei primogeniti offerti in appartenenza a Jahvè, ora invece c'è l'assemblea dei primogeniti definitivi, del popolo che appartenendo a Cristo appartiene a Dio ed è chiamato a salire sul monte nuovo, della Gerusalemme nuova, al suono della nuova tromba che lo convoca, al contorno nuovo di tanti spiriti santi che ci hanno preceduto.. Insomma è ora di essere il nuovo popolo di Dio, non della lettera della Legge, ma della novità dello Spirito Santo. E' ora che il popolo di Gesù Cristo invada la terra.
E la conclusione che tira Apollo, il predicatore, conclusione che ha già tirato varie volte dai suoi discorsi: "Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla" (v. 25). La Parola del Signore, parola intrisa del sangue di Cristo e della sua potente risurrezione, è forte, definitiva, vera, assolutamente vera, che ci svela il senso dell'esistenza. Ma soprattutto - sembra essere la cosa a cui più tiene Apollo - dalla sua obbedienza guai a tornare indietro. Esaù che tornò indietro dalla sua primogenitura (Gn 27) è solo un pallido esempio di quello che può capitare a chi, dopo essere entrato nel popolo dei credenti, con i suoi peccati ne decade, non vi appartiene più. Dio, il fuoco divorante di Dt 4,24, è ben più fuoco e ben più divorante contro chi torna indietro dalla scelta, dalla accoglienza del suo amore infinito in Cristo.
Altri, nella stessa Parola di Dio, nella tradizione della Chiesa, nel parlare delle persone spirituali, affermano altro e cioè che la misericordia del Padre in Cristo è una e irrevocabile e perdona e accoglie chiunque, qualunque peccato e tradimento abbia commesso. Altre "molecole" interpretative della stessa esperienza cristiana. Ma qui Apollo è secco e irrevocabile, come ha già lapidariamente affermato in 10,31: E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente!

127 - Lectio su Eb 13,1-3

Eb 13 [1] L'amore fraterno resti saldo.
[2] Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli.

[3] Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo.

Il capitolo 13 della lettera agli Ebrei è un brano conclusivo di natura parenetica, cioè esortativa. Contiene alcune tra le più belle esortazioni della Bibbia. Con semplicità ma con chiarezza e determinazione Apollo chiede alla comunità di essere veramente una comunità di quel Gesù Cristo attorno al quale è costruito tutto il suo discorso.
Giovedì abbiamo accolto e meditato i primi tre versetti che ruotano attorno a tre temi così importanti nella teoria e insieme nella pratica cristiana: l'amore fraterno, l'ospitalità, i carcerati.
Per Apollo questa è una certezza: la comunità è fatta di fratelli e sorelle, che a loro volta devono essere legati da un amore sincero e duraturo, saldo. Per questo Gesù è venuto, per raccogliere insieme i dispersi figli di Dio (Gv 11,46). E dunque i credenti in lui sono le primizie di una nuova umanità, che vive i suoi giorni, in cammino verso il regno del Risorto, come comunità legata da amore. Non un amore legato ai sensi, quanto piuttosto quella "caritas" con cui Dio ha investito il mondo, dando e sacrificando suo figlio, e che Gesù ha stabilito come segno distintivo della sua comunità, ad esempio in Gv 13,34-35. Quindi, dice Apollo ai suoi, rimanete forti e fedeli nel volervi bene, nell'essere e comportarvi come una comunità bella, viva, capace di testimoniare al mondo, così immerso nell'odio e negli interessi di parte, l'amore che perdona, l'amore che accoglie, l'amore che fa dare la vita gli uni per gli altri..
Ed ecco il secondo punto, l'ospitalità, cioè l'amore di Gesù vissuto anche in rapporto con chiunque venga a contatto con la comunità del Risorto. Quell'ospitalità così tanto raccomandata anche dall'Antico Testamento, si fa motore di accoglienza e servizio anche e soprattutto nella Nuova Alleanza. Il grande evento di Gn 18, Abramo che accoglie i tre angeli, e in essi il suo Dio, diventa il prototipo di ogni accoglienza, di ogni ospitalità. La comunità credente ha le porte aperte, fatta con archi di entrata senza porte, aperta all'accoglienza notte e giorno. Inutile dire quanto sia importante oggi riflettere su questo tema e praticarlo. Sappiamo bene che ci sono decine di milioni di profughi nel mondo alla ricerca di una casa, di un calore familiare, di un mondo pacificato in cui vivere. E questi drammi sono purtroppo destinati a crescere, non a diminuire. Il nostro mondo occidentale, che tanto credito aveva dato comunque al Signore Gesù e alla sua Chiesa nei secoli, è chiamato a nuovi cammini, a mettere in pratica questo stile di essere discepoli dentro e fuori la comunità. La domanda per noi è ovvia: a che punto siamo in queste cose, in questa direzione?
Terzo versetto e terzo punto, brevemente trattato dalla nostra riflessione, il caso particolare e speciali dell'accoglienza dei carcerati. Bellissimo: sentire "sulla propria pelle" la sofferenza della pelle degli altri. Non sappiamo bene a chi si riferisse Apollo in questa affermazione, ma qui c'è un brano delle beatitudini affermate da Gesù, beati i misericordiosi, beati gli operatori di pace.. Quante prigioni, fisiche e psicologiche sono attive nel mondo! Quanti prigionieri del sistema, dell'economia, di se stessi, dei sistemi politici! E cosa fa la comunità per "non dimenticare", per "ricordare" veramente queste situazioni e persone? Anche io mi sento piccolo piccolo in questa problematica! Quante persone prigioniere se non altro della loro solitudine attorno a noi! Ce ne accorgiamo solo quando qualcuno si suicida o muore senza che qualcuno se ne accorga. Ecco, prezioso, l'invito, l'imperativo di papa Francesco: andate, uscite, la vostra comunità renda viva e presente la Chiesa in uscita sul vostro territorio! Noi siamo chiamati ad essere felici con Gesù. Ma non siamo chiamati ad esserlo da soli o nel nostro piccolo gruppo!

128 - Lectio su Eb 13,4-6

[4] Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.
[5] La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò.
[6] Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?

La nostra lectio di giovedì si è concentrata su alcuni versetti del capitolo 13 della lettera agli Ebrei, dal 4 al 6 dove si danno alcune indicazioni di comportamento perché il cuore cristiano viva la sua fede in modo "pulito".

Si parla del matrimonio e della sacralità del vincolo tra uomo e donna. Nella visione cristiana la sessualità è indirizzata sempre e solo ad un rapporto uomo-donna vissuto con grande fedeltà e indissolubilità. Altre visioni e soluzioni sono esclude. E il rispetto deve essere assoluto.
Tra l'altro si distingue nella seconda frase tra fornicatori e adulteri, il che vuol dire che il comportamento rispettoso deve riguardare rapporti nel matrimonio come rapporti fuori del matrimonio. E addirittura il giudizio si dice che verrà da Dio, sia per i fornicatori che per gli adulteri. Poche parole ma molto "pesanti", che annunciate dentro il mondo di oggi dove la libertà sessuale è ormai senza confini e in ogni direzione e combinazione di persone e delle loro tendenze, creano certamente una difficoltà non da poco per chi vorrebbe essere nella comunità cristiana ma che vive situazioni diverse da quelle prospettate dalla Parola di Dio. E la Chiesa e le persone di buona volontà, lo sappiamo bene ogni giorno, cercano di riflettere in ogni direzione per poter creare spazi dove accogliere almeno un po' tutte le persone!
Abbiamo poi gli altri versetti, 5 e 6, che riguardano i beni materiali, sia nell'ambito dei bisogni e della sussistenza di persone e famiglie, ma anche nell'ambito della generosità verso chi ha meno di noi. Al centro deve esserci sempre la fiducia nella Provvidenza di Dio: accontentarsi di quel che si ha e lavorare in pace per guadagnarsi onestamente il "pane quotidiano". Dunque come sempre i beni materiali devono essere a servizio della dimensione spirituale e non viceversa. E il cuore in ogni situazione è invitato a fidarsi di Dio, del suo amore, della sua attenzione.. Anche queste parole difficili per tanti che non arrivano ad avere il minimo vitale per una vita degna di essere considerata tale..
E qui scatta il comando "sia senza avarizia": i poveri ci sono anche per stimolare la nostra generosità, la consapevolezza della destinazione universale dei beni della terra.. In un tempo in cui cresce paurosamente il numero di migranti, profughi, rifugiati e simili, in cui le nostre periferie brulicano di gente disadattata sempre alla ricerca del pane quotidiano, veramente la nostra carità dovrebbe fare molto di più di quello che già l'amore attento di tanti credenti fa.. Ogni credente e ogni famiglia credente - diciamo - dovrebbe adottare e seguire almeno una persona o una famiglia che sono nel bisogno.

129 - Lectio su Eb 13,7-9

[7] Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede.
[8] Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!
[9] Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso.

Una piccola pericope della lettera agli Ebrei dedicata alla "saldezza" nella vita e nella fede. In questo piccolo brano si affermano tre cose sempre molto importanti, soprattutto la seconda.
Anzitutto Apollo si augura che le comunità siano unite e salde nell'unità con i propri capi e responsabili. I capi sono "coloro che hanno annunciato la Parola di Dio" e che sono stati fedeli ad essa, con la parola e con la vita. Parola e vita che hanno dimostrato l'esistenza di una fede che noi siamo chiamati a fare nostra, imitando la loro. Forse qui si parla della generazione apostolica precedente, quella che ha annunciato per prima la Parola. Lo dimostra il fatto che Apollo parla dell'"esito finale della loro vita". E' un po' quello che nei secoli poi è avvenuto con i Padri della Chiesa e tutti i santi: la loro vita di fede e di attaccamento al Cristo è modello per noi per seguirne le orme e soprattutto per condividere la stessa fede nel Cristo.
Ed ecco la seconda affermazione: Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre. Una frase di una portata immensa, come Eb 12,4 (tenendo fisso lo sguardo su Gesù iniziatore e perfezionatore della fede): Cristo è tutto per noi, per quelli prima di noi, per quelli dopo di noi. E Cristo è sempre lo stesso: la sua vita, il suo amore, il suo potere di Figlio Creatore dell'universo, il suo essere Mediatore di tutto e tutti, Maestro, Signore non cambiano. Cambiano i tempi, le generazioni, le interpretazioni, il sentire, ma egli è lo stesso e noi possiamo e dobbiamo credere in lui, sentirlo presente nella nostra vita, amarlo e tentare di imitarlo

come Francesco d'Assisi, come Teresa d'Avila, come Charles de Foucauld o come anche Abramo, Mosè, Samuele, ecc.. Cristo domina i secoli e dà loro il senso di salvezza..
Ed ecco la terza affermazione: anche la dottrina che scaturisce dall'insegnamento di coloro che ci hanno insegnato e testimoniato la Parola è sempre quella anche se ogni tempo deve anche interpretarla per poterla vivere al suo presente. Ma esiste una verità cristiana, fondata su Cristo, che c'è e si evolve sotto la guida attenta del Magistero (anche se fondamentalmente è sempre la stessa!) e ci sono in giro tante e tante dottrine sviate, non precise, piene di errore e di capacità di traviare.. Sono un cibo che non nutre, un pane che non sa di niente. E anche qui basta vedere la storia: quanta gente impoverita, traviata, morta nella lontananza dal Padre, dal Cristo e dallo Spirito Santo!
La vita cristiana anche su questo aspetto sia seria, "pulita", attenta senza cedere a lusinghe diverse di ogni genere che magari in un primo momento sembrano più belle e valide delle dottrine della nostra fede..

130 - Lectio su Eb 13,10-16

[10] Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio.
[11] Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l'espiazione, vengono bruciati fuori dell'accampamento.
[12] Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città.
[13] Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore:
[14] non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura.
[15] Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.
[16] Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

Anche questo giovedì un altro brano del discorso esortatorio che termina la lettera agli Ebrei, cioè il capitolo 13. Sono i versetti dal 10 al 16. In essi abbiamo in breve una sorta di catechesi sulla dimensione sacrificale della nostra vita, sempre collegata al sacrificio del Cristo.
Apollo ci dice: noi cristiani non abbiamo più un altare fisico (come quello di Gerusalemme) su cui offrire le nostre offerte di comunione e mangiarne le carni. Ormai il nostro Signore ci ha collegato al tempio di Dio che è nel cielo, e il vero e unico sacrificio è stato quello, una volta per tutte, del suo corpo, che il Padre gli ha chiesto di prendere per divenire capace di condividere in tutto la nostra condizione umana e farne un sacrificio puro e perfetto sulla croce e nel cielo.
E la prova che si tratta di un sacrificio ben diverso è il fatto che, nuovo "capro espiatorio", Gesù è stato sacrificato sull'altare della croce fuori della porta di Gerusalemme. Dunque anche noi suoi credenti e discepoli dobbiamo uscire dal sistema di cose, pagano o ebreo, e simbolicamente uscire dalla città portando il suo "portare il peccato del mondo", come profetizza la figura del capro espiatorio mandato poi nel deserto, portando su di sé i peccati del popolo per l'imposizione delle mani del Sommo Sacerdote, come si dice in Lv 16. Figure tutte le vero e unico sacrificio redentivo, quello dh Gesù. Usciti verso dove? si chiede Apollo. Questa cosa l'ha già trattata nel capitolo 11: la fede è una sorta di uscita dal mondo degli uomini, dalla loro mentalità, dalle loro attese. La fede è mettersi in cammino. E dunque il seguire l'Agnello fuori della città, portando con lui il peso della redenzione del mondo, è di nuovo

vivere di fede e camminare verso quella città nuova ed eterna che ha per costruttore Dio stesso e che "solo amore e luce ha per confine" (Dante).
Da tutto questo scaturisce l'ultimo versetto, nel cuore sempre attento di Apollo: non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni. Perché questi sono i veri sacrifici del Nuovo Testamento: un cuore credente che si apre all'altro, ad ogni altro e offre se stesso nel cuore e nelle opere di ogni giorno per creare e vivere quella comunione nello Spirito, nell'unico Corpo di Cristo, di cui la comunione dei beni della terra è segno e strumento..

131 - Lectio su Eb 13,17-25

[17] Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.
[18] Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto.
[19] Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.
[20] Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù,
[21] vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.
[22] Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente.
[23] Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui.
[24] Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell'Italia.
[25] La grazia sia con tutti voi.

Siamo arrivati alla fine della lettera agli Ebrei. Siano rese grazie a Dio in Cristo Gesù per il dono dello Spirito (comunque). Giovedì abbiamo accolto, meditato e condiviso i versetti 17-25 del capitolo 13 della lettera-omelia che attribuiamo ad Apollo. Quattro sono le cose che abbiamo evidenziato: 1) l'esortazione ad una vita di comunità coesa sotto la guida dei capi attuali, annunciatori della Parola, amministratori che devono rendere conto di come servono; 2) Pregate per noi, perché si avveri la nostra voglia di comportarci bene in tutto; 3) Il "Dio della pace" ci renda perfetti, per fare la sua volontà, sempre in Gesù, definito in una mirabile espressione riassuntiva di tutto "Dio ha ricondotto dalla morte il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di una alleanza eterna, il Signore nostro Gesù Cristo" (v. 20). Cammino di santità e perfezione, nella fede e nell'amore sempre insieme a Gesù e dietro a lui nostro Pastore grande; 4) I vv. 22-25 per ammissione di tutti gli studiosi erano inizialmente un biglietto separato, che accompagnava il discorso inviato come lettera e viene riconosciuto essere di Paolo, che volle dare importanza e considerazione allo scritto con un pensiero di sua mano, definendolo "discorso di esortazione" e parlando brevemente di sé e di Timoteo, il suo primo discepolo e collaboratore. In seguito con ogni probabilità, data la preziosità del biglietto, i copisti inserirono queste frasi alla fine della lettera tutta, come su secondo epilogo. Difficile dire con precisione i movimenti cui accennano queste righe. Con ogni probabilità li ricostruiamo così: Paolo è prigioniero a Roma, Timoteo a Efeso, Apollo è a Corinto e desidera andare ad Efeso. La lettera, inviata prima a Paolo a Roma viene spedita ad Efeso con i saluti "dall'Italia". Ovunque si suppone che ci siano comunità ordinate e strutturate, guidate dai loro "capi"..
La finale del biglietto è in puro stile paolino, con questo parlare della "grazia" come soggetto dell'"essere-con" loro, quasi fosse personificata. E' il dono dello Spirito che costruisce e unifica le comunità e le fa vivere in una nuova vitalità, quella donata gratuitamente dal Padre tramite Gesù Signore e Salvatore. Al punto che il dono si fa quasi persona "la grazia" che egli si augura sia sempre con noi..

D. LECTIO DIVINA SULLA LETTERA DI GIUDA

133 - 1 febbraio 2024 - Inizio lettera di Giuda

Giovedì abbiamo iniziato la lectio divina sulla lettera di Giuda, questo scritto così piccolo del Nuovo Testamento e anche così denso e ricco di pathos: traspare da esso una comunità credente, che vuole rimanere tale, contro ogni interpretazione errata e fuorviante della verità che è in Cristo.
Chi è Giuda? E' la prima domanda che si fanno tutti accostandosi a questa lettera. Egli si definisce "servo di Gesù Cristo" e "fratello di Giacomo". Siamo alla fine del primo secolo dopo Cristo e la comunità si è strutturata per vivere con ricchezza nel "deposito della fede" originato in Gesù di Nazareth e interpretato, vissuto e trasmesso dai suoi Apostoli. Ma ci accorge da più parti che non tutti nelle comunità sono disposti ad accogliere l'interpretazione teorica e pratica delle parole e dei gesti di Gesù, così come ce li hanno trasmessi e vissuti i suoi primi discepoli. E questa era una tentazione che si era manifestata nella Chiesa della prima ora, nella Chiesa di Paolo e di Pietro. E noi sappiamo che ciò era avvenuto soprattutto a causa dei cosiddetti "giudaizzanti", quelli che avevano perseguitato Paolo seguendolo in ogni luogo dove era stato e aveva fondato comunità cristiane: gente che voleva si ripristinasse in ogni modo la religione giudaica, quella centrata sul tempio e la Legge di Mosè.
Ora Giuda è un nome piuttosto comune nel popolo ebraico ed è il nome della tribù storicamente più importante, depositaria delle promesse messianiche dei profeti. Difficile dire se si tratta di questo o quel Giuda. Oltre a Giuda Iscariota abbiamo anche un altro Giuda nel gruppo dei Dodici, chiamato "Giuda Taddeo" o "Giuda di Giacomo", come è nelle righe iniziali della lettera. 48 volte si parla di Giuda nel Nuovo Testamento e in Mt 13,55 Giuda e Giacomo sono nominati come "parenti del Signore" viventi a Nazareth. E sapiamo che questi "parenti" di Gesù, che abitualmente definiamo suoi "cugini", mentre altri, riprendendo il termine greco fuori dalla Chiesa Cattolica, traducono proprio la loro condizione come "fratelli" di Gesù. Certamente nominare anche Giacomo doveva essere importante per questo Giuda. E Giacomo a sua volta era anch'esso un nome comune in Israele e oltre agli apostoli ricordiamo i Giacomo presenti tra i "fratelli" di Gesù, il più importante dei quali fu il capo riconosciuto della comunità di Gerusalemme e assertore convinto di uno scendere a patti con il Giudaismo, perché le regole del vivere cristiano mantenessero almeno alcune prescrizioni proprie degli Ebrei, "compromesso" attuato nel considdetto "Concilio di Gerusalemme" del 49 quando si cercò di mediare la posizione che faceva capo a Giacomo con il pensiero, l'insegnamento e l'esempio di Paolo, sostenitore di una novità assoluta della fede cristiana in ogni campo. L'opera di mediazione tra le varie posizioni fu affidata proprio a Giuda e Sila, designati come "profeti" (At 15,22-32).
Tornando al nostro Giuda possiamo dire che non abbiamo certezze sulla sua identità, ma certamente la sua lettera (e forse gli altri testi del Nuovo Testamento) ci parlano di un personaggio forte, autorevole, probabilmente fratello del capo della comunità di Gerusalemme, pronto a difendere strenuamente la purezza della rivelazione e della fede di Dio in Cristo.
D'altra parte l'uso di testi apocrifi dell'Antico Testamento (come Enoch e altri) dicono di lui che è in un momento dove ancora la comunità cristiana non aveva definito l'elenco ufficiale dei libri da considerarsi ispirati dallo Spirito Santo. Ma questo, anche se fece poi tentennare qualcuno, non impedì di far accogliere questa lettera nel canone dei libri ispirati da sentire per sempre interpretazioni autentiche di Gesù e della sua Chiesa. E la lettera di Giuda fu poi anche inglobata nella seconda lettera di Pietro di poco posteriore. D'altra parte l'angelologia giudaica normalmente così ai margini negli scritti del nuovo Testamento, nei pochi versetti di questa lettera occupa un posto non di secondo ordine..

134 ~ 8 febbraio 2024 ~ Jd 1-4

Jd [1] Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo,
[2] a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.
[3] Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre.
[4] Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.

Giovedì abbiamo accolto e meditato i primi 4 versetti della lettera di Giuda. Della lectio abbiamo fatto solo i primi tre momenti (Invocatio, Lectio, Explanatio) e ci siamo ripromessi di fare gli altri quattro (Ruminatio, Collatio, Actio, Oratio) il prossimo giovedì.
Da questi primi versetti si evidenzia già bene la struttura a "doppio binario" di questo testo biblico: da una parte ci sono espressioni molto belle quando si parla della comunità credente. Veramente parole belle e ricche: comunità luogo di misericordia, pace e amore, arricchita dalla grazia di Dio, avendo come unico padrone e signore Gesù Cristo. Veramente Giuda sa di rivolgersi a fratelli e sorelle che "ci tengono" ad essere cristiani, ad essere in Dio e in Gesù Cristo: prediletti, amati, custoditi da Gesù, arricchiti da una fede trasmessa ai "santi" una volta per sempre.
D'altra parte però corre anche il binario del dispiacere, della lotta, del rifiuto verso coloro che si sono "infiltrati" nella comunità. Giuda ne parla come di "empi" (cioè che non sanno e praticano il vero culto di Dio in Cristo), gente per la quale la condanna è "già stata scritta". Difficile sapere chi fossero, da dove venissero, e in quale comunità si sono infiltrati: presenze problematiche e inquietanti che rischiano di "sporcare" il cristallino "deposito della fede" consegnato a noi (per i secoli!) da Gesù e dal suoi apostoli.
Siamo alla fine del primo secolo cristiano e sappiamo dalla storia che da allora (e praticamente fino ad oggi) sono continuamente sorti nelle comunità personaggi che hanno tentato di far passare per sacro e importante ciò che in realtà è contrario a quanto ci ha lasciato Gesù, riguardo alla fede e ai comportamenti.. Difficile identificarli. Forse dobbiamo risalire ai cosiddetti "giudeo cristiani" che avevo perseguito Paolo in ogni luogo dove era andato, cercando di sostituire la libertà in Cristo con la legge antica in Mosè? E tutti questi comportamenti (soprattutto in ambito sessuale) quali sono e cosa riguardano?
Al di là di tutto certa è una cosa: Giuda scrive preoccupato per la situazione delle comunità (probabilmente quelle paoline dell'attuale Turchia, quelle cui si rivolgerà anche Giovanni all'inizio dell'Apocalisse) e parla con forza, coraggio e senza peli sulla lingua. Gesù è troppo importante!

135 ~ 15 febbraio 2024 ~ Jd 1-4 (2)

Giovedì sono tornati alcuni dei nostri all'incontro e così, un po' per raccontare loro l'inizio della lettera di Giuda e un po' per ripassare, abbiamo di nuovo ricominciato da capo! In realtà la Parola di Dio si ricominciasse sempre "da capo" avrebbe sempre doni immensi per noi! Conoscete la piccola storia di quel monaco mandato dall'abate a meditare nel deserto, da solo, il Padre Nostro? Dopo diversi anni l'abate andò a far visita al monaco e gli chiese come stesse andando. E il monaco: "Padre abate, tu mi hai chiesto di meditare e pregare il Padre nostro. Ma da quando sono partito da te fino ad oggi non sono riuscito ad andare oltre la prima parola "Padre"! Tutto mi parla di lui, soprattutto suo Figlio e la sua misericordia è infinita per noi!

Per questa "puntata" della nostra lectio vorrei riassumere quante cose abbiamo imparato su Giuda, autore della lettera e quante a cui non sappiamo dare risposta. Alla fine questo autore da quasi 2000 anni rimane misterioso e sconosciuto, pur all'interno della prima comunità cristiana.
Del nome "Giuda" abbiamo detto:
- è uno dei nomi più comuni tra il popolo ebraico
- nome del quarto figlio di Giacobbe, titolare della tribù che fu chiamata a dare al mondo il Messia
- tra gli apostoli di Gesù abbiamo Giuda Iscariota, ma anche Giuda "di Giacomo" o detto anche "Taddeo", citato in Gv 14,22, molto venerato ancor oggi soprattutto in America latina (Brasile) e in Georgia, compagno di missione e martirio di Simone Cananeo (28 ottobre), santo dei casi disperati.
- nel vangelo tra i "fratelli" del Signore è elencato Giuda: Mt 13,55 (Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda) e Mc 6,3. In At 1,13, con Maria e gli altri è chiamato "fratello di Giacomo", a sua volta figlio di Maria che era sotto la croce di Gesù.
- in At 15,22, uno degli inviati dal Concilio di Gerusalemme a portare la lettera ufficiale era Giuda chiamato Barsabba (insieme a Sila, discepolo di Paolo), quindi presumibilmente della parte giudeo-cristiana della comunità (guidata da Giacomo, fratello del Signore e di Giuda).
A parte una attribuzione pseudoepigrafica (quella che si usava per far passare uno scritto come proprio di un personaggio mentre era stato prodotto da qualcuno sconosciuto) l'ultimo personaggio dell'elenco potrebbe essere il più verosimile. Giuda infatti non si proclama Apostolo ma "servo di Gesù" titolo comunque importante, è appassionato in maniera eccezionale di Gesù e del suo Vangelo, come pure di una vita comunitaria forte, unita e santa, ed è preoccupato per coloro che "infiltrati" tentano di corrompere il Vangelo con le loro usanze e dottrine (parla forte degli estremisti che sostengono il ritorno dei cristiani alle usanze e credenze giudaiche? Saremmo in linea con le preoccupazioni di Paolo!).
Purtroppo c'è da aggiungere che la datazione della lettera è posta verso la fine del I secolo, e si parla di coloro che hanno annunciato il Vangelo alle comunità come già morti da un pezzo. Quindi il nome dell'autore deriva probabilmente da uno di quelli elencati sopra, ma di fatto a scrivere la lettera ed ad attribuirgliela fu forse qualcun altro, bisognoso di un appoggio autoritario per farsi sentire (questa è appunto la cosiddetta pseudo epigrafia!)

136 - 22 febbraio 2024 - Jd 5-8

[5] A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere
[6] e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora.
[7] Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.
[8] Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli.

Lectio divina giovedì su Jd 5-8, un testo così "oscuro" (è proprio il caso di dirlo!) perché parla di cose su cui purtoppo abbiamo troppo poche informazioni per poterlo trattare e anche farlo diventare motivo di conoscenza e consapevolezza per noi oggi, anche nei nostri tempi.
Ma noi, come per tutta la Parola di Dio (annunciata nei tempi e "rivestita" dei tempi che l'hanno vista proporsi per dare senso alla vita dell'uomo e del mondo), usando tutti i mezi che abbiamo e ascoltando il nostro cuore reagire a questa Parola e insieme accogliendo l'interpretazione autorevole della Chiesa e il cuore dei fratelli e sorelle che ci hanno preceduto, soprattutto coloro che la Chiesa Madre ci propone

perché li imitiamo (cioè i "santi"), possiamo ricevere luce, indicazioni e forza per vivere la nostra vita di fede. E' per questo che celebriamo questi momenti di ascolto, meditazione e condivisione tra noi, chiamati appunto "lectio divina".
Nei versetti trattati giovedì scorso il fratello Giuda, servo di Gesù Cristo, per ricordare a tutti la fede comune nel "Signore e Padrone" Gesù Cristo, ci presenta la sorte negativa (di "caduta in disgrazia") per tutti coloro di cui parla sopra (in modo piuttosto indefinito e impossibile da identificare storicamente!) che si sono "infiltrati" nelle comunità credenti per proporre idee e comportamenti assolutamente in contrasto con l'unico ed eterno Vangelo che ci è stato annunciato dagli Apostoli e che le comunità credenti hanno accolto e secondo il quale vivono.
Ora questa sorte negativa cui sono destinati i "traditori" della fede è presentata in maniera convenzionale e stereotipata ricorrendo a fatti conosciuti dell'Antico Testamento e ad affermazioni e racconti contenuti in libri apocrifi che Giuda cita come fonte di verità insieme ai libri canonici (il che per qualche tempo ha trattenuto qualche comunità dall'accettare questa lettera di Giuda nell'eleno ufficiale - il canone - dei libri ispirati dallo Spirito e considerati tali da allora e per sempre dalla Chiesa.
Giuda ricorre a tre fatti conosciuti:
1) dai libri apocrifi accoglie la storia degli angeli decaduti, che per un loro peccato non meglio identificato, hanno lasciato il loro posto e il loro rango e Dio li ha rinchiusi in un luogo di tenebre in attesa el giudizio finale. Gli studiosi attirano la nostra attenzione su Gn 6,1-5, il misterioso brano in cui i "figli di Dio" sono attratti dalla bellezza delle "figlie degli uomini", si uniscono a loro e nascono i giganti e gli eroi. E poi subito dopo il testo parla della malvagità che si era diffusa sulla terra. Nei secoli questo brano è stato interpretato in vari modi e poi con l'allargarsi dell'angelologia (convinzione dell'esistenza e attività di angeli e demoni) si è arrivati agli angeli decaduti, prototipo e forse anche causa del peccato ell'uomo. Come loro questi traditori della fede saranno trattati con un castigo senza remissione
2) il secondo esempio è molto meglio conosciuto perché fa riferimento al peccato di Sodoma e Gomorra in Gn 19. Secondo la convinzione del tempo di Giuda, quelle città empie (responsabili soprattutto di sodomia e desideri perversi nei riguardi degli angeli inviati da Dio a Lot) bruciano ancora sotto la superficie del Mar Morto.
3) Nell'Antico Testamento (soprattutto in Dt 13 e Gr 27) si parla di profeti "sognatori" che vanno dietro ai loro sogni piuttosto che alla Parola di Dio. Non che i sogni non fossero considerati un modo per Dio di rivelarsi e comunicarsi all'uomo (basta ricordare l'esempio di Giuseppe sposo di Maria) ma occorre distinguere tra chi accoglie e obbedisce alla Parola di Dio anche espressa nel sogno e chi invece scambia il proprio "sognare", inventare, costruirsi un proprio "castello in aria" come se fosse una autentica Parola di Dio.

137 ~ 29 febbraio 2024 ~ Jd 9~10

[9] Quando l'arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!
[10] Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi.

Lectio divina giovedì su Jd 9-10: due versetti che ci hanno posto una serie di domande e di questioni. Abbiamo sottolineato di nuovo la quasi totale assenza di informazioni che ci servirebbero: chi è veramente Giuda l'autore della lettera, da quale comunità scrive, a qule (o quali) comunità si rivolge e soprattutto (nell'economia complessiva dello scritto) chi sono questi "malpensanti" che egli denuncia come "infiltrati" nelle comuntà a portare traviamento e fraintendimento della cosa più preziosa che abbiamo: il Vangelo del Signore Gesù consegnato a noi dai suoi primi testimoni, gli Apostoli.
E dunque quella che doveva essere una lode della fede in Cristo è dovuta diventare anche una appassionata difesa, senza esclusione di colpi, da tutti coloro che nei tempi che oggi chiamiamo

"subapostolici" (intorno al 100 d.C.) hanno cominciato un tipo di comportamento che si ripeterà tante volte nei secoli: roporre come dottrina da seguire ed esempio da imitare cose lontanissime dalla retta dottrina e dalla retta morale.
Nei due versetti, oggetto della lectio di giovedì si propongono due riflessioni piuttosto singolari e complicate, vista anche, come abbiamo detto, la difficoltà di collocare il tutto nel tempo e nello spazio.
Nel versetto 9 Giuda continua (dai versetti precedenti) a rimproverare questi falsi maestri e falsi annunciatori della Parola la sfrontatezza con cui si muovo e affrontano le persone e le comunità. Sono sprezzanti e presuntuosi e non si ricordano, dice Giuda, dell'esempio del più grande in cielo e sulla terra, l'arcangelo Michele, angelo (protettore) della nazione ebraica, angelo che come dice il suo nome (mi-ca-el = chi-come-Dio?) è colui il cui impegno primo e totale è l'affermazione ed estensione della signoria di Dio su tutto e su tutti.
Eppure nel libro apocrifo chiamato "Ascensione di Mosè" ecco che Michele non offende e condanna direttamente nemmeno Satana, mentre è impegnato con lui su cui ha più diritto di avere con sé il corpo di Mosè morto sul monte Nebo (Dt 34). E Michele, dice Giuda citando il testo, ha solo detto al satana "Ti giudichi il Signore" quasi a dire a tutti noi che tra i credenti non devono dominare giudizi feroci e discriminazioni, ma un dibattito fraterno e corretto, affidando le persone al Signore più che tentare di distruggerle.
Tra parentesi abbiamo rilevato come l'uso di due apocrifi (i libri alla fine non dichiarati "canonici" cioè ispirati e contenenti la Parola di Dio) abbia per molto tempo fatto dubitare a molte comunità se considerare a sua volta Parola di Dio la stessa lettera di Giuda o no.
Quanto poi al versetto 10 abbiamo un richiamo a tanti discorsi presenti nella filosofia greca, anche se qui le cose sono richiamate in modo un po' diverso. Questa gente che non sa nemmeno quello che dice, in realtà rientra tra gli "ilici" (persone "materiali") e gli "psichici" (livello basso della sensibilità umana legata ai sensi del corpo) e non tra gli "pneumatici" (viventi di "pneuma" dello Spirito di Dio), E dunque sono gente come coloro di cui si dice che "vivono e pensano secondo la sensibilità di questo mondo". Essi insultano le verità e le persone ma in realtà non sanno quello che dicono, viventi più della dimensione "mondana" e "corporea", schiavi dei loro sensi e del loro basso sentire. Veri valori del vivere presso di loro non esistono e sono a livello degli animali, che non sono dotati di ragione (così almeno si pensava a quel tempo!), e quindi hanno solo reazioni primitive, secondo gli stimoli che i loro sensi ricevono: mangiare, bere, riprodursi, sopraffarsi gli uni gli altri, invidiosi, gelosi, ecc. ecc..
Dunque le comunità che invece hanno ricevuto la meravigliosa vita e lo stupendo dono della Parola di Dio, devono guardarsi da costoro, capaci di fuorviare la mente soprattutto dei più deboli nella fede e nel retto comportamento secondo il Signore Gesù.

138 - 7 marzo 2024 - Jd 11-16

[11] Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core.
[12] Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati;
[13] sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l'oscurità delle tenebre eterne.
[14] Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli

[15] per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui».
[16] Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.

In questo giovedì la nostra lectio ha accolto e meditato questi sei versetti della lettera di Giuda che continuano l'argomento precedente, la condanna di questi "infiltrati" in comunità che alla stregua di antichi sobillatori e peccatori di cui parlano la Parola di Dio e gli apocrifi come Enoc vanno identificati, isolati, rigettati e soprattutto non seguiti, essendo orgogliosi, arroganti, presuntuosi e via dicendo.
In realtà anche questa volta abbiamo sottolineato il fatto che non conosciamo con precisione, a proposito di queste persone considerate pericolose per la fede e la vita della comunità, chi sono, dove operano, da dove vengono, insomma di loro sappiamo solo quello che ci dice Giuda mettendoci in guardia da pericoli simili, che a questo punto diventano "tipi" di persone deviate in ogni tempo e in ogni comunità e da cui i credenti sinceri devono prendere le distanze.
Dopo aver lanciato il "Guai!" contro di loro, Giuda elenca quattro esempi dalla storia e quattro dalla natura. L'accusa è di essere in comunità ("mangiano con voi senza ritegno", Jd 12) ma per pensare a se stessi, spinti dalle loro passioni. Cercano di adulare i credenti per fare i loro interessi, mossi da acredine e pieni di orgoglio. Veramente il rischio di divisione e di degenerazione della comunità è evidente e possibile.
Dalla vita della natura Giuda trae quattro esempi che mi sono sembrati di per se stessi espressioni poetiche di grande effetto: per affermare la vanità e vacuità della loro vita si dice che sono vuoti e vani, senza frutto e senza senso come nuvole senza pioggia portate via dal vento, alberi di fine stagione senza frutto, onde selvagge del mare che schiumano sporcizia e astri erranti cui è riservata la tenebra eterna (i pianeti vaganti, meteore e comete, prigione di spiriti che si sono allontanati da Dio).
I quattro esempi tratti invece dalla storia biblica e dalla tradizione parlano di situazioni di peccato, traviamento e disobbedienza che vengono riprodotte da questi peccatori, dediti al loro ventre, alle loro pratiche orgiastiche e alla loro ribellione alla vita della comunità e a Gesù giudice. Qui si parla di Caino, il primo omicida, poi ai peccati di Baal-Peor (Nm 25) attribuiti alla seduzione di Balaam profeta (Nm 31,16), quindi alla ribellione di Core, Datan e Abiràm nel deserto (Nm 16, tutto il capitolo) e infine le parole tratte dal primo libro di Enoch (Gn 5,18-24) un apocrifo molto venerato: nel suo viaggio celeste questo personaggio (che non ha visto la morte e tornerà col Messia!) ha visto il Signore - Jahvè, ma poi Gesù! - pronto a giudicare e condannare gli angeli decaduti (cfr. il v. 6).
Tentando di leggere e applicare queste oscure parole per noi, abbiamo detto che allora e sempre la verità subisce gli attacchi della falsità, di chi, per piacere o interesse, divide l'amore per affermare se stesso e che quindi amare il Signore vuol dire anche custodire con forza l'unità, nella carità vicendevole e nell'obbedienza alla verità he fonda la nostra esistenza di credenti.

139 ~ 14 marzo 2024 ~ Jd 17-25

[17] Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo.
[18] Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni».
[19] Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.
[20] Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo,
[21] conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.
[22] Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi

[23] e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.
[24] A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia,
[25] all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen.

Giovedì abbiamo accolto e meditato l'ultima parte della breve lettera di Giuda alle comunità credenti. Sllo sfondo sempre il problema che occupa la maggior parte della lettera, cioè la presenza di coloro che perseguono i loro interessi, cercando di far passare per cristiane pratiche pagane o giudaiche, superstizioni e credenze spesso legate alle tradizioni culturali dei luoghi.
In questi versetti finali, però, lo sguardo e l'esortazione del credente Giuda si allarga alla vita cristiana nella sua stupenda positività, in quello che viene generato in noi e tra noi dall'azione dello Spirito del Risorto.
A monte di tutti noi, come sorgente viva e inesauribile, c'è la comunià apostolica formata e inviata dal Signore Gesù. E l'azione del "ricordare", così comune nell'Antico Testamento, diventa centrale anche qui: "ricordatevi delle cose predette dagli apostoli del nostro Signore Gesù Cristo" (Jd 17). E Giuda ricorda le parole degli apostoli su coloro che sono in comunità senza fede, senza amore e soprattutto senza Spirito. La gente che vive in maniera "psichica" (legata al corpo e alle sue sensazioni).
Ma poi l'esortazione continua in maniera positiva: "Voi costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna" (Jd 20-21). Breve ma essenziale e ricco programma di vita, per una esistenza basata sulla Parola, che cammina nella preghiera, animata dell'amore di Dio e protesa verso il Giorno del Signore, la fine dei tempi, nella quale splenderà soprattutto la misericordi di Gesù verso di noi.
Subito dopo (Jd 23) Giuda riprende il discorso su coloro che si perdono o stanno per perdersi. La comunità faccia di tutto per recuperare tutti, con compassione e timore insieme (attenti alle persone ma anche prudenti per la nostra sorte personale!). La finale non è proprio quel che oggi viene considerata misericordia, aspetto principale della fede cristiana ("stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo" Jd 23). Una sensibilità relazionale o di contrapposizione lontana da quella di molti di noi, ma ricordo che anche queste parole sono state accolte da sempre come Parola di Dio. Pensare forse alla interpretazione "molecolare" di cui abbiamo parlato spesso (l'unica fede vissuta nel proprio contesto di vita, nella propria sensibilità, nella propria storia) può aiutare a collocare una vicina all'altra tutte le varie direzioni di interpretazione e di scelta dei credenti..
La finale (Jd 24-25) è in forma di "dossologia" (rendere gloria) comune a molte lettere degli antichi credenti, quelle di Paolo (es. Rm 16) e di altri: rionosciamo sempre (nei tempi - eoni - passati, oggi e per i tempi futuri) "gloria, forza e potenza" al nostro unico Dio Salvatore, in Gesù Cristo: e i due aspetti di cui sopra ritornano sempre: egli ha la potenza di preservarci da ogni caduta da una parte e dall'altra di farci comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia.

E. LECTIO DIVINA SULL'APOCALISSE

157. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (1)

Struttura del libro

1,1-3 - Prologo

1,4-3,22 - I. LE 7 LETTERE ALLE CHIESE DI ASIA

1,4-8 - I. Lettere alle sette chiese. Indirizzo
1,9-20 - Visione preparatoria

2,1~3,22 ~ a) Le sette lettere alle sette Chiese dell'Asia

2,1-7 - 1. Efeso
2,8-11 - 2. Smirne
2,12-17 - 3. Pergamo
2,18-29 - 4. Tiatira
3,1-6 - 5. Sardi
3,7-13 - 6. Filadelfia
3,14-22 - 7. Laodicea

4,1-16,21 - II. LE VISIONI PROFETICHE

4,1-5,14 - Dio affida all'Agnello i destini del mondo

6,1~8,5 ~ b) I sette sigilli

6,1-17 - L'Agnello spezza i sette sigilli
7,1-8 - I servi di Dio saranno preservati
7,9-17 - Il trionfo dei nuovi eletti in cielo
8,1-2 - Il settimo sigillo
8,3-5 - Le preghiere dei santi affrettano la venuta del grande giorno

8,6~15,4 ~ c) Le sette trombe

8,6-13 - Le prime quattro trombe
9,1-12 - La quinta tromba
9,13-21 - La sesta tromba
10,1-7 - Imminenza del castigo finale
10,8-11 - Il libro ingoiato
11,1-13 - I due testimoni
11,14-19 - La settima tromba
12,1-18 - Visione della donna e del drago
13,1-10 - Il drago trasmette il suo potere alla bestia
13,11-18 - I falsi profeti al servizio della bestia
14,1-5 - I compagni dell'Agnello
14,6-13 - Gli angeli annunziano l'ora del giudizio

14,14-20 - La messe e la vendemmia delle nazioni
15,1-4 - Il cantico di Mosè e dell'Agnello

15,5-20,15 - d) Le sette coppe

15,5-16,21 - I sette flagelli delle sette coppe

17,1-19,10 - 2. IL CASTIGO DI BABILONIA

17,1-7 - La prostituta famosa
17,8-18 - Simbolismo della bestia e della prostituta
18,1-3 - Un angelo annunzia la caduta di Babilonia
18,4-8 - Il popolo eletto deve fuggire
18,9-24 - Lamenti su Babilonia
19,1-10 - Canti di trionfo in cielo

19,11-20,15 - 3. LO STERMINIO DELLE NAZIONI PAGANE

19,11-21 - Il primo combattimento escatologico
20,1-6 - Il regno dei mille anni
20,7-10 - Secondo combattimento escatologico
20,11-15 - Il giudizio delle nazioni

21,1-22,21 - 4. LA GERUSALEMME FUTURA

21,1-8 - La Gerusalemme celeste
21,9-22,15 - La Gerusalemme messianica

22,16-21 - EPILOGO

Lunedì abbiamo cominciato, come promesso, a incontrare l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse. Abbiamo dedicato l'incontro a fare una breve introduzione generale al libro e alle sue problematiche, cominciando proprio dal suo nome, "Apocalisse".
Il termine greco di Apocalisse è Apocalìpsis e viene dalla composizione di "apò" (particella che indica l'azione di far uscire, far partire qualcosa dalle vicinanze di un'altra: parto "da" casa, "dall'inizio dei tempi", ecc) e il verbo "kalypto", nascondere. Quindi proprio alla lettera Apocalypto sta per "tiro fuori qualcosa da qualcos'altro", ad esempio un nascondiglio.
La parola si riferisce all'uso comune antico di nascondere le cose di valore sotto terra, nell'imminenza del passaggio di eserciti o di una invasione, perché non c'erano banche o depositi. Poi spesso quelli che avevano nascosto le cose morivano e quelle rimanevano lì fino a quando qualcuno magari per caso non aveva la fortuna di "scoprirle", per esempio arando un campo, come racconta Mt 13,44ss.
Questo strattagemma del nascondere-ritrovare anticamente era molto usato a qualcuno che scriveva un libro, lo attribuiva a un grande personaggio del passato (Mosè, Isaia..), poi lo divulgava dicendo che lo aveva tirato fuori da un nascondiglio. E questo era più credibile in tempo di persecuzione.
Comunque l'Apocalisse è una delle tante espressioni del movimento di pensiero e spiritualità che va sotto il nome di "Apocalittica", che a partire dal secondo secolo avanti Cristo fino al quarto dopo Cristo produsse comunità e libri con un intento principale: rivelare il progetto di Dio sul mondo, che spazzerà via potenti e prepotenti (primo fra tutti Antioco IV Epifane, la cui persecuzione è nei due libri dei Maccabei). Quindi un genere letterario di consolazione dei giusti e dei poveri.
E questi libri erano scritti usando moltissimo simboli, tratti dalla letteratura biblica o che circolavano nell'area medio-orientale. Perché così solo i fedeli, formati alla conoscenza dei simboli potevano percepire il messaggio più profondo di questi libri senza che "quelli di fuori" se ne rendessero conto Un po' quello che succede oggi (e da molto tempo) in cui l'Apocalisse ha fama di libro "criptato", oscuro, incomprensibile per la maggior parte anche dei cristiani, ma per il semplice motivo che non lo conoscono bene o non lo conoscono affatto! La meditazione, la ricerca, l'umile invocazione allo Spirito devono accompagnare la lettura e assimilazione anche di questo libro.
Un'altra cosa velocemente abbiamo detto, e che è di particolare importanza. L'Apocalisse non è un gioco di simboli, una espressione fantasiosa di avventure, ma è Rivelazione DI Gesù Cristo. Ora la particella "di" in italiano può avere senso soggettivo (a chi appartiene) e senso oggettivo (di chi parla). Noi sappiamo che tutta la parola rivelativa del Nuovo Testamento è Parola "di Gesù" in quanto è Gesù ad

annunciarla, ma è anche Parola "di Gesù", su Gesù che è il centro, il contenuto fondamentale di questa Parola. Egli infatti è chiamato da Giovanni "Parola", Logos dell'universo.
Dunque l'Apocalisse è per noi un discorso, tramite simboli, sulla salvezza di Dio in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito, svelando il disegno eterno che ha come contenuto la nostra salvezza ed elevazione e partecipazione alla vita di Dio. Il cosiddetto "male" in ogni sua forma e incarnazione ha veramente le ore contate. Accogliere e annunciare è il nostro compito e privilegio!

158. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (2) ~ Numeri

Lunedì scorso (dopo una pausa per mancanza di presenze) abbiamo ripreso la trattazione dell'Apocalisse. Abbiamo detto che una delle componenti più importanti di questo libro è l'uso dei simboli. Si tratta infatti dell'ultimo libro della Bibbia non solo perché arrivò per ultimo o perché è posto alla fine della Bibbia, ma proprio perché raccoglie la rivelazione divino-umana precedente e la costruisce attorno a Gesù Cristo, Signore e Significato dell'universo.

La stessa cosa vale per i simboli che l'Apocalisse raccoglie, ripresenta, reinterpreta a piene mani cogliendoli dal gran giardino dell'Antico Testamento e di tutta la tradizione biblica e mediorientale antica.

Normalmente quando una persona dice di trova "difficile" e "complicata" l'Apocalisse si scopre che ha anche una mancanza di familiarità e di studio nei confronti di tutta la Bibbia e non solo dell'Apocalisse!

Un'altra nota, che abbiamo fatto: l'Apocalisse, e in genere i libri apocalittici, preferisce un linguaggio simbolico ed ermetico perché sia possibile leggerla solo all'interno della comunità credente, cui principalmente è indirizzato il messaggio-cuore della rivelazione profetica: Dio salverà i suoi eletti, soprattutto i suoi poveri, e distruggerà, abbasserà, ridurrà al nulla i potenti del mondo, che si credono esseri divini e non lo sono. Nei tempi stabiliti da Dio nel suo disegno eterno (e che possiamo intravedere dietro ai simboli e misteri del libro) Dio senza dubbio salverà dal mondo e dall'oppressione i suoi eletti..

In questo lunedì abbiamo fatto una prima carrellata dei numeri usati in Apocalisse e in genere nella Parola di Dio, perché per gli antichi (tutti gli antichi, vedi Pitagora!) i numeri non servono solo per contare, ma solo rivelativi della struttura che Dio ha dato al mondo e alla storia e ci propongono importanti corrispondenze.

Facciamo un elenco dei numeri principali:
1 - il numero di Dio (lo Shemà in Dt 6,4-9): egli è uno solo, non creato, creatore di tutto, origine e fine dell'universo, senza moglie o figli (come gli dèi pagani). Ricordiamo l'Uno di Plotino, filosofo neoplatonico, da cui fluisce ogni cosa..
2 - Numero della molteplicità, tutto ciò che non è Dio
3 - Numero sacro della "comunità" che è l'unico Dio, la Trinità. E' Dio nella sua vita
un numero moltiplicato per 3 (o ripetuto 3 volte) raggiunge la perfezione nel suo genere.
4 - Numero della terra (stagioni, punti cardinali, quattro esseri viventi di Ezechiele, ecc..)
5 - I libri della Legge
6 - I giorni della creazione, delle cose create e che passano nel vortice del tempo). Ma senza il numero 7 questo numero è anche il numero della imperfezione, addirittura il numero del male (numero della Bestia: 666)
7 - 3+4, l'insieme totale e quindi il numero della perfezione, Dio più terra
Diviso 2: 3 e mezzo (in varie forme) tempo della prova e dell'afflizione
8 - Numero dell'eternità, con l'1 di Dio aggiunto al 7 della creazione totale. L'ottavo giorno dice Agostino è il sabato senza tramonto. 8 sono i lati del battistero e di molte chiese
9 - 3x3, numero divino di perfezione.
10 - I comandamenti, la legge di Dio.

11 - (fatichiamo a trovare una corrispondenza simbolica: forse gli 11 Apostoli senza Giuda, oppure 1 che fa superare il 10 nel peccato e nell'imperfezione)
12 - 4x3 Altro numero di perfezione, insieme vitale come le 12 tribù, i 12 Apostoli

Altri numeri successivi:
24 - 12x2 Numero dello zodiaco
100, 1000.. numeri di pienezza
144 - 12x12 (e 144000 12x12x1000) numero della pienezza di partecipazione, degli eletti..

159. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (3) ~ Cap. 1

Nella settimana della festa di Gesù Cristo Re dell'universo ci è toccato in sorte il capitolo 1 dell'Apocalisse che inizia il libro come la festa finisce l'anno liturgico e la storia, fissando lo sguardo su Gesù autore, riferimento e fine di tutto e tutti.

Perché l'Apocalisse, lo ripetiamo, non è un astruso libro di simboli, di cui non si conosce il significato, ma è un lavoro profetico che sotto l'azione dello Spirito "legge" la storia biblica e umana precedente come riferita a Gesù, che è, come dice la lettera agli Ebrei, "autore e perfezionatore della fede". Giovanni era "imbevuto" delle Scritture antiche e del suo contatto con il Signore Gesù, e nello stile apocalittico svela il senso della storia e del mondo in Gesù e con Gesù, Figlio di Dio e figlio dell'uomo.

Per questo il libro inizia con una dichiarazione di principio: "Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per rivelare ai suoi servi le cose che dovranno accadere Tra breve" (Ap 1,1). Nel modo di vedere e sentire le cose a quel tempo, Gesù si serve dei suoi angeli per realizzare la sua opera di annuncio, lotta e salvezza del mondo. Ma essi non sono che il suo "volto rivolto agli uomini", dal mondo eterno a quello nostro, temporale e transitorio. E tutto, secondo lo stile apocalittico, è rivolto nella previsione di una salvezza degli eletti e del giudizio e distruzione di chi opera il male nella storia. La comunità credente sia forte nella fede e nella speranza.

Di Gesù, in comunione con il Padre e con lo Spirito, sono dette caratteristiche (titoli) importanti: testimone fedele, primogenito dei morti, sovrano dei re della terra, che ci ha ama e ha fatto di noi un regno e sacerdoti. E a suggello, ecco, subito citazioni importanti dalla Parola: la visione del Figlio dell'Uomo da Dn 7 e il "trafitto" da Zc 12.

E poi ecco la grande visione del "personaggio splendente" avvenuta nell'isola di Patmos dove Giovanni era in esilio per la sua fede, di domenica, preso dallo Spirito..

Il veggente si gira e vede un personaggio che gli procura gioia e terrore. Egli è descritto con tratti simbolici che rimandano principalmente a Dn 10, alla visione dell'angelo che svela il senso della terra e dei suoi imperi
- in mezzo ai candelabri d'oro: al centro della storia del popolo di Dio segnata dal Tempio
- simile a Figlio di Uomo: titolo del Messia in Dn 7, cui è stato dato ogni potere
- abito lungo fino ai piedi: il lungo vestito del sacerdoti, per l'unico nuovo ed eterno sacerdote
- al petto un fascia d'oro: egli è re di tutti i re e di tutta la terra
- capelli bianchi: partecipa dell'eternità di Dio
- occhi come fiamma di fuoco: vitale, vede e conosce tutto, rivelatore di verità e vita
- Piedi di bronzo splendente: forte, come roccia perenne, presenza inamovibile nella storia che invece passa..
- voce come grandi acque: egli è il Logos, rivelatore del mondo divino e umano
- sette stelle nella sua destra: egli tiene in mano le sue chiese e i suoi fedeli e i loro angeli
- spada affilata dalla bocca: la sua Parola, che non passerà, giudica e salva, rivela e svela Dio all'uomo e l'uomo all'uomo: ritorniamo ad Eb 4,12-13
- volto come il sole in tutta la sua forza: forza, vita, vitalità, divinità, datore di vita

Giovanni, come Daniele, cade a terra: la visione è troppo per lui e per ogni uomo. Non si può sopportare il divino. Ma Gesù è venuto per avvicinarci a Dio, per salvarci, per ridarci vita in lui e con lui e

dunque ecco il brano legato al messaggio centrale del Nuovo Testamento: "Non temere!", la parola di consolazione rivolta tante volte nella Bibbia a chi ha fede e poi la grande rivelazione (mentre prende Giovanni per mano e lo rialza): "Io sono il Primo e l'Ultimo, il Vivente. Ero morto ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi" (Ap 1,17-18). La rivelazione di Gesù, protagonista di ogni realtà e quindi dell'Apocalisse è compiuta ed è definito, lui il Risorto, come il Vivente. Parole affidate al nostro cuore e alla nostra meditazione e speranza: tutto passa ma lui è Il Vivente, in cui tutto ha senso e vita..

160. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (4) ~ Cap. 2~3.7 Lettere

Lunedì abbiamo letto e conosciuto da vicino i capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse. Si tratta del primo dei quattro "settenari" nei quali è strutturato il libro. Sono le sette lettere che il Vivente invia alle sette chiese dell'Asia minore, intorno a Efeso: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Filadelfia, Sardi e Laodicea.

Sappiamo bene che lo stile e la pratica epistolare fu comune alla vita della prima Chiesa e anche in tutto il mondo antico e fino alle nuove forme di comunicazione che noi oggi usiamo. Il Signore vuole rimanere in contatto con le sue comunità e parlando a 7 chiese parla in realtà a tutta la Chiesa, la sua Chiesa, la sua comunità, il suo Corpo vivente.

La struttura di queste brevi lettere è più o meno simile fra loro e ha questi momenti: 1) Presentazione di chi scrive (di chi detta la lettera, il Signore Vivente) presentato con qualcuno dei titoli che vengono riferiti a lui nella visione del primo capitolo; 2) lode della comunità per qualcosa che la contraddistingue, in genere per essere saldi nella fede; 3) rimprovero alla comunità per qualcosa che essa fa o tollera; in genere la presenza di eretici o "perturbatori" della vita comune (in particolare i Nicolaiti, una prassi che si fa risalire al diacono Nicola, dei sette eletti in At 6 a Gerusalemme, originario di Antiochia. Pare che egli diffondesse pratiche sessualmente deviate); 4) Invito all'ascolto, di quello che lo Spirito dice alle Chiese (la Parola viene sia dal Signore che dallo Spirito!); 5) promessa di doni nuovi e importanti per chi si manterrà fedele, tramite immagini molto belle e significative.

C'è poi chi ha rilevato in queste sette lettere un cammino della comunità credente lungo l'Antico Testamento, attraverso riferimenti più o meno espliciti nelle lettere stesse: Efeso - paradiso terrestre; Smirne - Israele perseguitato in Egitto; Pergamo - Balak-Balaam e Israele nel deserto; Tiàtira - Israele nel periodo dei re con Gezabele, moglie del re Acab nemica di Elia e dei profeti; Sardi - Distruzione di Gerusalemme e ritorno dall'esilio; Filadelfia - la nuova Gerusalemme il suo Tempio nel periodo ellenistico; Laodicea - situazione del Giudaismo al tempo di Gesù (né freddo né caldo).

Una brevissima nota su angeli e demoni: seguendo le convinzioni del tempo sul mondo e sulla storia, si credeva che lo spazio tra mondo e Dio fosse popolato di esseri intermedi buoni e cattivi. Le cose non arrivavano direttamente all'uomo da Dio ma sempre per mezzo di un "angelo", che poi, se andiamo ad approfondire, è il nome (messaggero) della Parola di Dio che si fa "visibile e ricevibile" dall'uomo.

Ricordo (e la cosa mi fa molta impressione) che di quelle sette chiese, privilegiate nel ricevere lettere da Gesù e il suo Spirito, non rimane oggi praticamente niente. Pare che i cristiani cattolici ad Efeso siano meno delle dita di una mano! E' ora di ripartire!

E noi non dobbiamo fare altro che rileggere queste lettere e cogliere i messaggi (e anche gli avvertimenti) che scaturiscono per noi da tutta la storia e la situazione delle chiese stesse. In genere al tempo di Giovanni la situazione è piuttosto "oscillante": ci sono chiese fedeli, che conservano nel cuore e nella vita il Vangelo di Gesù, e ci sono chiese dove serpeggiano divisioni, errori, eresie.. E la vita della Chiesa era allora come è adesso: ciò che conta è che Gesù ci ha amato e ci ama e noi siamo chiamati ad amarlo e obbedire alla sua Parola.

I doni del Signore ai suoi credenti sono sempre belli e affascinanti: il credente avrà un nome nuovo inciso su una pietra nuova, sarà associato sul trono della Stella del mattino, sarà colonna del nuovo Tempio di Dio, camminerà in vesti bianche, ecc..

Nell'ultima parte dell'incontro abbiamo dedicato qualche minuto in particolare alla settima lettera, quella alla chiesa di Laodicea. Queste frasi sono l'essenza del nostro rapporto con il Signore vivente. Egli è ormai per sempre alla porta della nostra intelligenza e del nostro cuore. Decidere di aprirgli la nostra

vita è cenare con lui, quel banchetto escatologico che inizia qui ma non avrà mai fine.. Gesù dice: Io ci sono.. e tu?

161. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (5) ~ Cap. 4.Dio

Lunedì, per la Scuola della Parola, abbiamo accolto e conosciuto il capitolo 4 dell'Apocalisse. Dopo l'invito delle sette lettere alle chiese-Chiesa, comincia la "corsa" della storia dall'inizio alla fine, profeticamente raccontata dal veggente Giovanni attraverso i simboli dell'Antico Testamento.

E questo cammino comincia in cielo, nel cielo di Dio. Il capitolo 4 innalza lo sguardo laddove attraverso una piccola porta che è aperta (la rivelazione prima di Cristo) si intravede l'Eterno prima del tempo, creatore del tempo e Signore totale del tempo e dell'eternità. Dunque sullo sfondo di ogni esistenza e di ogni storia c'è una Presenza che è insieme conosciuta e sconosciuta, definita come "Uno" seduto su un trono, dunque re dell'universo, insieme conosciuto e sconosciuto, senza volto. Solo luce e potenza.

Tutto di lui e attorno a lui risplende di luce e di gloria, e tutto grida la sua lode. L'immensa "corte" attorno a questa figura misteriosa è costituita da milioni di esseri che gridano "Gloria" a Colui "che è, che era e che viene". Il Dio intuito come unico Dio e insieme Trinità di Persone viventi e sante.

La visione di questo Uno richiama senz'altro alcune visioni simboliche dell'Antico Testamento che dobbiamo certamente conoscere e andare a rileggere: la visione iniziale di Dio nel profeta Ezechiele (Dio, pietre preziose, quattro esseri viventi..) e poi nella vocazione di Isaia nel Tempio di Gerusalemme (Is 6) e infine nella breve ma significativa visione del profeta Michea in 1Re 22,19ss: Dio seduto in trono "circondato da tutto l'esercito del cielo".

Nella visione di Ezechiele l'attenzione è rivolta principalmente ai quattro esseri viventi con ali e sembianze umane e animali (uomo-leone-bue-aquila) e questa presenza viene riportata anche qui. Si tratta dell'importante numero 4, la terra nella sua storia e nella sua geografia, i 4 venti, i 4 grandi imperi antichi ecc.. Si tratta di esseri che sono sorgente di vita qualunque cosa e realtà essi animino. Essi sono gli intermediari tra il Dio Onnipotente ed eterno e tutte le esistenze create, nel cielo e sulla terra.

Ricordiamo che per il veggente Giovanni come pure per tutti i suoi contemporanei il mondo non poteva venire a contatto con la divinità senza essere incenerito. E allora ecco l'"esercito" del cielo, angeli in tutte le loro categorie e gerarchie angeliche, intermediari tra Dio e il mondo, inviati (in moto perpetuo!) a far vivere il mondo e tutti i suoi abitanti...

In più rispetto alla visione di Ezechiele, nel nostro testo lo sguardo si allarga anche agli esseri celesti più importanti, cioè le intelligenze che presiedono gli astri e i pianeti. Qui sono rappresentate da anziani (vegliardi, antichi di giorni..) in un numero simbolico importante: sono 24 (12x2) e quindi sono la perfezione delle stelle dello zodiaco, rappresentanti di tutte le esistenze create (24 come i libri della Tanach, la Bibbia Ebraica, 24 come le lettere di tutto l'alfabeto, rappresentanti di tutto il creato).

I quattro viventi, i 24 vegliardi e (presto vedremo) tutte le miriadi di esseri angelici che popolano il cielo, tutti insieme fanno una sola cosa, lodare, esaltare, gridare la potenza, la grande e la meraviglia del nostro Dio. Prima con le espressioni di Isaia 6, che conosciamo molto bene (Santo.. Santo.. Santo) e poi il v. 11, che riconosce a Dio di essere la sorgente di ogni realtà creata:

"Tu sei degno, o Signore e Dio nostro
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose,
per la tua volontà esistevano e furono create".

162. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (6) ~ Cap. 5.Il libro e l'Agnello

Lunedì scorso al centro del nostro incontro meditativo il capitolo 5 dell'Apocalisse. Due i protagonisti dell'annuncio, una immagine e una presenza. L'immagine è il libro sigillato con sette sigilli che dalla mano del Padre, dal suo trono al centro dell'universo, viene donato alla storia. E' il libro della storia stessa, che Dio farà "svolgere" nel corso dei secoli. Ma il libro è chiuso e sigillato. E chi può aprirlo e leggerlo? Giovanni è costernato e piange.

Ma ecco l'annuncio di una Presenza, da parte di uno dei 24 vegliardi che sono davanti al trono di Dio (gli angeli delle costellazioni e dello zodiaco, comunque coloro che trasmettono al mondo i voleri di Dio): "Ha vinto il leone della tribù di Giuda (di cui parlava il patriarca Giacobbe nel suo cantico, Gn 49) e il Germoglio di Davide (da Gr 23 e tanti altri, a partire da Is 11, il Germoglio dalla radice di Jesse)". Immagini importanti che ci presentano qualcuno importante: un agnello che viene presentato con tratti contraddittori: agnello sacrificato e ucciso e insieme ritto in piedi, come Vivente risuscitato.

E' l'Agnello (quella parola 'ebed' che in ebraico si può tradurre con 'servo' 'agnello' 'figlio', nel segno di una vicinanza sottomessa e insieme vincitrice) è Gesù Cristo, quel Messia che Giovanni Battista addita nel deserto ai suoi discepoli mentre passa: "ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29.36).

A proposito dell'Agnello siamo andati a ricercare il quarto canto del servo di Jahvè, in Isaia 53: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca". (Is 53,7).

Questo Agnello è stato immolato una sola volta per tutte, per far "implodere" la morte dal di dentro, riempiendola di vita. Ma ora vive e vive per sempre. ed è il grande protagonista di tutta la Parola di Dio e in particolare di tutta l'Apocalisse.

Per questo tutto ciò che è attorno al trono di Dio Padre, gli esseri celesti, e poi l'umanità e poi tutte le creature esistenti tutti sono presentati dal veggente come in atto di adorare (prostrati davanti all'Agnello), quindi riconoscendolo uno con Dio Padre (è al centro dello stesso trono in cui è Dio) e insieme maestro e guida della storia, Rivelatore di Verità, Maestro di santità e Guida verso l'infinito..

163. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (7) ~ Cap. 6. Sei sigilli e la storia

Lunedì abbiamo accolto e meditato il capitolo 6 dell'Apocalisse, quello nel quale l'Agnello spezza sei sigilli che tenevano chiuso e impenetrabile il libro della storia e ne rende conoscibile il contenuto a tutti noi.
In linea con i sei giorni della creazione (nella Genesi) e con il numero 6, il numero della terra nel suo insieme, i primi sei sigilli sono rivelazione di come è andata, va e andrà la storia del mondo.
In realtà la struttura di questa rivelazione ha un andamento di 4+2, perché anche 4 è un numero della terra, come sappiamo e abbiamo già detto. Il 2 è poi la dualità Dio-mondo che qui diventa la presentazione degli eletti perseguitati in tutta la storia e di Dio che salva e salverà, soprattutto negli ultimi tempi (lotta escatologica - finale - e vittoria totale di Dio in cristo dal capitolo 8 al 22).
In questo capitolo per parlare dello svolgersi della storia, il cui senso e le cui vicende sono scritte nel libro di Dio e rese pubbliche dall'Agnello immolato, Giovanni usa un'altra associazione del numero 4: i quattro misteriosi cavalieri-cavalli di Zc 1,8 e poi di nuovo in 6,1-8. Essi percorrono la terra nelle sue 4 direzioni. Secondo una interpretazione sono gli imperi che si sono susseguiti a dominare i popoli in ogni direzione. I cavalli nella loro corsa sono la storia che cammina. I 4 imperi sono rappresentati anche nella statua di Nabucodonosor in Dn 2 (babilonese, persiano, macedone-greco, romano).
Nella presentazione e interpretazione di Giovanni tutto è unificato pieno di significato:
- i quattro cavalli sono lanciati dai quattro esseri viventi verso le quattro parti della terra: sono simbolo della vita sulla terra, della vita e della morte, e dei poteri che si sono succeduti su di essa
- I quattro colori abbinati sono spiegati dalle parole di Giovanni che accompagnano ogni cavallo: bianco (la storia era partita bene dalla creazione di Dio e sarà recuperata dal cavallo bianco del Verbo di Dio nel capitolo 19); rosso (la violenza sulla terra, terribile immagine di chi "si sgozza a vicenda"); nero

(carestia, spesso conseguenza di guerre e distruzioni, il costo del cibo necessario va alle stelle); verde (la morte con il colore dei corpi in decomposizioni, destino della sopraffazione umana).
- secondo il progetto generale dell'Apocalisse (sofferenza dei giusti che sarà redenta dal loro Dio) ecco allora nel quinto sigillo la sorte di persecuzione che tutti gli eletti devono patire. Sono però affidati al Cristo, il primo morto per loro e risorto, e quindi sono sotto l'altare.
- il sesto sigillo propone la risposta globale di Dio: nella sesta età del mondo Dio redimerà i suoi eletti, distruggendo gli empi e salvando i credenti. La storia si compirà in questo modo e Giovanni presenterà questo cammino di morte e redenzione dal capitolo 8 alla fine del libro. E' l'annuncio del grande "Giorno di Jahvè" annunciato nell'Antico Testamento e in particolare nel profeta Sf 1,14-18:
"[14] È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida.
[15] Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine,
[16] giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.
[17] Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi.
[18] Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra".

164. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (8) ~ Cap. 7. Il sigillo del Dio Vivente

Con gioia e trepidazione, lunedì abbiamo accolto il capitolo dell'Apocalisse. Perché in esso è lode, gioia e benedizione. Dopo aver presentato il cielo con Dio e il suo trono e l'Agnello e tutti gli esseri attorno a loro (capp. 4-5), abbiamo "percorso" la storia nel suo senso spesso difficile quando l'Agnello a aperto per noi i primi sei sigilli.
Ma sappiamo che le Apocalissi erano scritte per consolare i poveri di Dio perseguitati dai prepotenti in una terra spesso vittima di degradazione e sfruttamento. Ora dopo i primi sei sigilli con i quattro sigilli e quattro cavalli (Zaccaria!) si sono presentati i giusti morti perseguitati ma che attendono la salvezza soprattutto in una teofania potente si è presentato Dio, vincitore su ogni ingiusto e sulla stessa morte.
Ora è il tempo di "fare sul serio", di iniziare la battaglia finale, "escatologica" in cui il Verbo di Dio sul suo cavallo bianco farà morire la morte e l'empietà per sempre.
Ma prima, ecco, c'è un assorto momento di attesa e di gloria. Il capitolo 7 ci parla di qualcosa che deve accadere prima dell'azione potente e salvatrice di Dio. Qualcuno, nella benevolenza preveniente di Dio in Cristo, ha prima il dono della "preservazione", dell'essere risparmiato dalla "vendetta" di Dio in vista della nuova Gerusalemme, cui con il cuore già appartiene.
E rifacendosi a Ez 9,4, Giovanni presenta l'"angelo del sigillo", la potenza inviata da Dio a "segnare" con il "sigillo del Dio Vivente" coloro che saranno risparmiati nella grande tribolazione. In Ezechiele si dice che esso ha la forma del "Tau" l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico che segna coloro che Dio vuole preservare dalla distruzione di Gerusalemme. Qui invece non si parla di ciò in cui consiste il sigillo.
Questo sigillo di elezione ricorda con forza il sangue dell'agnello pasquale che gli Ebrei in Egitto spalmarono sugli stipiti delle loro porte, secondo la richiesta di Mosè, per non essere uccisi dall'angelo sterminatore che passò in terra d'Egitto e uccise tutti i primogeniti degli Egiziani..
A seguire in questo capitolo vengono presentati due gruppi distinti di persone che dovranno essere segnate con il sigillo del Dio Vivente per essere preservate dalla "vendetta" di Dio che si realizzerà lungo la storia nella sua fase "escatologica", finale e che mediteremo nei prossimi capitoli.
Ma presentando questi due gruppi di eletti, abbiamo delle novità quasi sconcertanti per la loro forza e diversità da quanto i credenti hanno immaginato finora, cioè fino a Gesù, fino a Giovanni.

Il primo gruppo sono gli eletti scelti dal popolo d'Israele, suddivisi per tribù, in una numero altamente simbolico di ricchezza e pienezza: il 12. Abbiamo 12x12x1000, la pienezza di ogni tribù (da notare che dall'elenco delle tribù manca la tribù di Dan, dalla quale si pensava sarebbe sorto l'Anticristo, mentre Efraim figlio di Giuseppe è presentato col nome del padre).
Ma la più grande e vera novità è quanto è annunciato dopo.
Senza dire che sono segnati con il sigillo (implicito? non necessario?), ecco i salvati da "ogni nazione, tribù, popolo e lingua": una "moltitudine immensa che nessuno poteva contare". Avvolti nelle vesti bianche della vita di Dio, con rami di palma, di osanna gioiosa, immersi nel sangue dell'Agnello immolato, questo immenso popolo è il dono del Nuovo Testamento. Non più soltanto Israele si deve considerare eletto, inviato ad annunciare l'amore di Dio nel mondo. Ma c'è un numero sterminato di persone, discepoli del Signore, animati dallo Spirito, la Chiesa dei santi di tutti i tempi e di tutti i luoghi.
Costoro, si dice, hanno sofferto e soffriranno per il Nome del Signore, Padre, Figlio e Spirito, ma tutto è vittoria, vita senza fine, gloria, partecipazione alla stessa vita di Dio.
Il mondo di chi ha scelto di essere contro Dio è sempre più piccolo, sempre destinato alla morte.. Il futuro vero, quello pieno di vita, appartiene al nostro Dio e all'Agnello. Agnello che solo condurrà i suoi alla pienezza della vita (usando l'immagine: alle fonti delle acque della vita, ricordo forte del salmo 22(23), il salmo del pastore).

165. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (9) ~ Cap. 8(1). 7o Sigillo: trombe e coppe

Il racconto e la meditazione sulla storia, simbolizzata nel suo svolgimento dai 7 sigilli, volge al termine. Secondo la promessa di Dio, i giusti perseguitati di ogni tempo e che attendono al riparo dell'altare, dopo essere stati uccisi, la salvezza definitiva di Dio, possono ormai assistere la distruzione definitiva di ogni nemico di Dio e del suo popolo e all'inizio di un nuovo cielo e di una nuova terra.
La scelta simbolica di Giovanni, sulla scorta sempre dei simboli dell'Antico Testamento, è quanto mai significativa e collegata a tutta la storia della salvezza. Così dal settenario dei sigilli che, aperti dall'Agnello, hanno rivelato il senso di tutta la storia compresa la persecuzione dei credenti e l'intervento definitivo di Dio, scaturisce un altro settenario, quello delle trombe, dal quale poi a suo tempo, dall'ultima tromba, scaturirà l'ultimo settenario, quello delle coppe.
Il significato simbolico di questi due ultimi settenari è abbastanza facile da collegare con eventi e simboli della Scrittura. Le trombe (lo jobel che convoca il popolo di Dio per le sue assemblee ed è segno tangibile della riunione dei credenti attorno al loro Dio), che noi troviamo al Sinai anzitutto mentre viene preparata l'Antica Alleanza (Es 19,6 che nella nuova versione della Bibbia viene tradotto con "suono di corno"). Dunque le sette trombe è la realizzazione dell'azione di Dio nella storia ricordando e rinnovando le meraviglie dell'Esodo, a partire dalla piaghe d'Egitto che sono un momento assolutamente evidente della supremazia del Dio d'Israele sui popoli e i loro dèi.
Invece il settenario delle coppe deriva dalle tante volte in cui la coppa che veniva data ai condannati per aiutarli a sopportare meglio le loro pene, e che fu offerta anche a Gesù (ma lui non ne volle bere: Mt 27,34) diventa il simbolo della passione, morte e risurrezione del Signore e dunque degli avvenimenti del Nuovo Testamento, nella Pasqua del Signore. Dunque una serie di eventi assolutamente decisiva per la salvezza del mondo e la redenzione della storia.
E prima di tutto, all'inizio del capitolo 8, all'apertura del settimo sigillo si fa un silenzio in cielo per circa mezz'ora. E' come dire: un breve periodo di attesa prima che tutto avvenga. Sembra il silenzio di Dio, o quasi l'incapacità di Dio a salvare gli eletti, e invece è qualcosa che con il suo breve distendersi prepara gli animi e gli eventi a qualcosa di definitivo
A questo proposito, è bene che conosciamo la finale del capitolo 9 di Daniele (Dn 9,21-27) in cui l'angelo Gabriele rivela al veggente un conteggio di anni importante: 70 settimane di anni dalla distruzione di Gerusalemme, fino alle distruzioni di Antioco IV Epifane (180-164 a.C.), un tempo di attesa che sarà

completamente "ribaltato" dall'intervento di Dio nell'ultima mezza settimana (il primo conteggio, di 70 anni, era in Gr 25,12).
Ora in vari modi lungo la storia profetica e in particolare nella nostra Apocalisse si parla dell'intervento decisivo di Dio in questo simbolo del "mezzo": mezz'ora, tre anni e sei mesi come la chiusura del cielo in Lc 4,25, riferendosi a Elia, e poi 1260 giorni. Tanti modi per dire una cosa sola: il silenzio improvviso prelude all'intervento salvatore di Dio che sarà finale, improvviso, risolutivo, breve di durata ma assolutamente risolutivo, con cui ogni storia giungerà al suo compimento in Cristo Gesù..

166. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (10) ~ Cap. 8~9,12 ~ Preghiere e prime 5 trombe

Provvidenzialmente il nostro incontro biblico di lunedì è coinciso con una data importante per l'umanità, gli 80 anni dalla liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. Veramente l'imperversare della cattiveria e della violenza umana rassomigliano in tutto e per tutto allo scatenarsi della malvagità così come è "letta" e prevista dall'Apocalisse, nei capitoli che stiamo trattando e soprattutto in quelli che seguiranno.
Ma noi già sappiamo che gli uomini e i loro disegni (di qualunque genere, ma soprattutto quelli che vanno contro le leggi stabilite da Dio, Signore dell'universo e della storia) hanno i giorni contati. Li hanno sempre avuti nella storia, li hanno adesso e li avranno per sempre. L'unico che "si ergerà sulla polvere" come dice Giobbe 19 è solo il nostro Dio con il suo Cristo e il suo Spirito di vita e santità.
Tornando al nostro cammino biblico, giovedì abbiamo letto e commentato Ap 8,2-9,12, cioè le prime cinque trombe come scaturiscono dal settimo sigillo, dopo un breve periodo di "silenzio da Dio", nel cielo. Tutto è pronto perché la promessa di intervento di Dio nella storia degli uomini, così rovinata e degenerata a causa dei cavalli simboleggianti i grandi imperi umani e le loro storie di violenza, ormai si realizzi.
Ora noi abbiamo detto che tutto questo avviene attraverso il piano di Dio stabilito sulla storia. Perché a fianco del "chrònos", il tempo umano lineare, c'è un "kairòs" un tempo di Dio, un tempo degli interventi di Dio che piano piano rivelano come la salvezza di Dio in Cristo si attuerà progressivamente e fino alla pienezza finale.
Per questo l'Apocalisse parla di due settenari, per esplicitare la realizzazione della salvezza dei fedeli da parte di Dio: le sette trombe (a simbolizzare il tempo dell'Antico Testamento) e le sette coppe (a riguardo del Nuovo Testamento).
Dunque noi abbiamo visto le prime cinque trombe. Sono precedute dalle preghiere dei santi rovesciate sulla terra. Nel quinto sigillo i santi, uccisi e sotto l'altare, chiedevano giustizia. Ed ecco tutto comincia con questo incensiere d'oro, simbolo del fuoco e del profumo delle preghiere di tutti i santi, che si rovescia sulla terra. Il bene comincia ad agire, non sta solo ad aspettare quello che farà l'uomo..
Sappiamo che le trombe rappresentano l'Antico Testamento perché in particolare "un fortissimo suono di tromba (o corno)" accompagnò la teofania di Dio al Sinai (Es 19,16) e ha accompagnato ad ogni sabato ed ogni festa la vita storica del popolo eletto. Dunque è un simbolo molto opportuno per segnare il progressivo intervento salvatore e giudicante di Dio.
In filigrana, nel racconto dell'Apocalisse vediamo il collegamento tra il suono delle trombe e i flagelli inflitti da Dio ai suoi nemici proprio nella storia dell'Esodo, in Egitto come nel deserto e poi anche altre visioni lungo la storia dei profeti.
Dunque le trombe ripropongono, in maniera libera, simbolica e misteriosa sia le dieci piaghe con cui fu castigato l'Egitto come altri castighi come l'acqua amara nel deserto, e la caduta di stelle "presuntuose" di voler essere come Dio. Dunque:
la prima tromba ripropone la pioggia di fuoco e di grandine della nona piaga (Es 9,13ss)
la seconda tromba, montagna di fuoco che cambia l'acqua in sangue (Es 7,13ss)
la terza tromba propone la caduta della stessa Assenzio, l'amarezza per i senza-Dio che potrebbe combinare le acque amare del deserto (Es 15,22ss) e le stelle cadute per voler essere contro Dio e dio di se stesse (Is 14, Babilonia - Ez 28, Tiro e poi le parole di Gesù sulla caduta di Satana Lc 10,18), una

lunga ambivalenza sulla stella del mattino e della sera, Venere, simbolo della vita, dell'amore e del Risorto eterno (Messia Nm 24) oppure simbolo di morte e disperazione. Per questo i Padre e gli interpreti parlano della stella Assenzio come immagine di Satana che è "spodestato" dal cielo (anche secondo Gv 12,32).
La quarta tromba causa l'oscuramento del mondo dei malvagi come la nona piaga (Es 10,21).
La quinta tromba è associata al primo "Guai" dell'aquila (che è simbolo del Dio Provvidenza che veglia sul mondo: Dt 32,11; Ez 17,6ss) ed ha un racconto più esteso, ispirato alla ottava piaga, le cavallette (Es 10,1ss). Ma qui l'esercito degli animali è ingrandito, "umanizzato", e sorge dall'Abisso, in mezzo al fumo. Le cavallette sono destinate, sotto il comando dell'angelo dell'Abiso (Abaddon-Sterminatore) a tormentare in maniera terribile gli uomini, come anticipazione della loro sorte finale. Un terribile avvertimento.

167. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (11) ~ Cap. 9,13~10,11 ~ 6a Tromba e Libro

Nel giorno dedicato alla memoria di san Biagio, abbiamo accolto e meditato la seconda parte del capitolo 9 e poi il capitolo 10 dell'Apocalisse.
Il capitolo 9 ci presenta la sesta tromba, la sesta età del mondo, in parallelo con il sesto sigillo: viene presentato in sintesi l'intervento salvatore di Dio alla testa del suo esercito. Siamo nel parallelo con l'uscita di Israele dall'Egitto, Israele esercito di Dio, qui letto con una simbologia che deve incutere terrore dinanzi all'incedere di Dio e del suo popolo.
Purtroppo l'umanità dei non credenti, nonostante la morte di tanta gente, continua ad onorare gli dèi falsi del paganesimo (ricordiamo l'Egitto grande patria del politeismo idolatrico, animali fatti divinità).
E poi ecco il capitolo 10 dove subito dopo, tramite un altro angelo Dio interviene a offrire un libro che conterrà tutte le sue gesta nel cammino di liberazione definitiva del suo popolo. I tratti di questo angelo che porta questo misterioso "libro dell'alleanza" ha delle caratteristiche che lo avvicinano all'angelo di Dio (che era la presenza di Dio stesso!) che guidò il suo popolo dall'Egitto, al Mar Rosso e poi al monte dell'alleanza, l'Oreb. Fuoco e nube (con l'arcobaleno) sono di fatto le caratteristiche del misterioso angelo che conduce Israele fino al Sinai. Abita una nube, oscura per gli Egiziani, luminosa per il popolo di Dio.
Ormai si annuncia a piena voce il "mistero di Dio", che sarà fatto conoscere mediante la voce di Dio stesso (sul Sinai?), come era stato rivelato ai profeti in una lunga storia di preparazione.
E l'Oreb non può non essere collegato al libro della legge di Dio che l'angelo dà a Giovanni, e glielo fa mangiare, perché quelle parole diventino carne della sua carne (come già in Ez 3) e si facciano sue parole agli uomini di tutto il mondo.
Il libro inghiottito sarà spesso sia gioia e miele per chi obbedirà, che fiele e dolore per chi ancora si ribellerà a Dio E il profeta riceve un ordine perentorio: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re" (Ap 10,11). Il cammino non è finito e ora entra nella fase più stringente. Attraverso simboli e parole profetiche oscure si ripercorre la vicinanza di Dio a Israele nell'Antico Testamento e la presenza sconvolgente e misteriosa del Figlio di Dio.

168. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (12) ~ Cap. 11 ~ Il Tempio e i due Testimoni

Nel giorno dedicato alla memoria della beata Scolastica, sorella di Benedetto, e al ricordo delle terribili foibe dell'Istria, noi abbiamo accolto, nella piccola Scuola della Parola, il capitolo 11 dell'Apocalisse. Esso si svolge nel contesto della sesta tromba che segue il percorso del tempo umano e del tempo segnato da Dio e dai suoi, partendo dall'alleanza del Sinai e fino alle porte del Nuovo Testamento.
Questi lunghi secoli nella meditazione e nella testimonianza di Giovanni sono segnati da tre riferimenti importanti.
a) Anzitutto il tempio (11,1-2): attraverso il gesto simbolico della misurazione (ripreso soprattutto da Ez 40-47, misurare per ricostruire dopo l'esilio) il Tempio si conferma come il centro della fede e della vita del popolo di Dio, dall'Esodo a Gesù. Un tempio importante ma anche spesso devastato e profanato soprattutto nella sua parte esterna, il cortile del pagani. La vita del Giudaismo postesilico è unità, fede e celebrazione attorno a quella che è considerata la presenza privilegiata di Jahvè in mezzo al suo popolo.
b) Poi vengono presentati due testimoni, di cui non si dice il nome (11,3-13) e che vengono collegati ai due olivi e ai due candelabri che stanno davanti a Dio in Zc 4,1ss (anche se qui si parla di due candelabri e là di un candelabro classico a sette luci). Più che persone fisiche essi rappresentano il ruolo sacerdotale e profetico, cioè le guide di Israele per tutti questi secoli, mentre in Zaccaria e nei profeti della ricostruzione alludono a Zorobabele condottiero "laico" e a Giosuè sommo sacerdote. senza nome qui sono la Legge e i profeti, che hanno come iniziatori e figure fondamentali Mosè ed Elia (i due che appaiono con Gesù nella trasfigurazione, Mc 9,2ss). I riferimenti soprattutto ad Elia sono evidenti: carestia con chiusura del cielo per 3 anni e sei mesi (1Re 17,1s); fuoco dal cielo che divora i sacerdoti di Baal (1Re 18,21ss); acqua in sangue come Mosè (Es 7,17ss)
Questi due e tutti i testimoni profetici (il loro riferimento a Gesù di cui sono precursori è in 11,8) hanno un'esistenza difficile e travagliata, subiscono persecuzione e spesso anche la morte, soprattutto in quella città, Gerusalemme, che da santa è diventata "Sodoma ed Egitto" (11,8), il peggio del peggio! Gesù dice "Gerusalemme che uccidi i profeti.." (Mt 23,37 e Lc 13,34). E li uccide la bestia che "sale dall'abisso" (cfr il fumo di 9,2), il Satana che è il potere umano che vuol essere il dio di se stesso. Lungo la storia essi sono anche un "tormento" per i peccatori, che godono della loro morte. Ma essi sono "elevati al cielo" (come Elia in un carro di fuoco, 11,11) e la città umana sperimenta continuamente il castigo di Dio.
c) Ed ecco la settima tromba. Il ciclo dell'Antico Testamento finisce e si sta per aprire il ciclo definitivo del Nuovo Testamento. Prima che sulla terra l'evento della salvezza definitiva di Dio in Cristo si manifesta, per Giovanni, in cielo, nell'apertura del tempio di Dio che è davanti a Dio e nella glorificazione di Dio e del suo Cristo (11,14ss). L'annuncio è sempre quello: il vero regno sul mondo e sugli uomini è quello di Dio in Cristo e comincia con il giudizio e l'annientamento di coloro "che distruggono la terra" (frase che oggi suona fortemente come riguardante la nostra scombinata ecologia!).
Come sempre l'annuncio dell'intervento di Dio viene accompagnato dall'annuncio di un grande terremoto, come sempre, segno privilegiato della presenza giudicatrice di Dio in particolare verso tutti i peccatori..
Ricordiamo il simbolo del tre e mezzo, cioè dell'ultima mezza settimana di anni di Daniele, i giorni dell'intervento risolutore di Dio, che Giovanni testimonia in vari modi: tre giorni e mezzo, mezz'ora, 1260 giorni, quarantadue mesi..

169. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (13) ~ Cap. 11(2) ~ Dal Sinai al Nuovo Testamento

Lunedì scorso siamo stati di nuovo in compagnia con il capitolo 11 dell'Apocalisse per sottolineare tanti particolari cui non siamo riusciti a dare tempo la settimana precedente.
Eh sì che vale la pena leggere con attenzione e accogliere con fede questo capitolo che lungo lo svelamento della storia, sia degli uomini che di Dio, ha un ruolo importante perché ci dà l'andamento e il senso del lungo periodo di 12 secoli, dal Sinai fino a Gesù. E alla fine del capitolo ecco il suono squillante della settima tromba: i persecutori dei giusti hanno i giorni contati, Dio interviene a salvare il suo popolo di poveri e giusti.

Ora Giovanni, come abbiamo già detto, concentra questo lungo periodo storico in due avvenimenti simbolici che, senza nomi, parlano di tutti quelli che hanno svolto quei ruoli nei diversi periodi di questi secoli (dell'Antico Testamento).
Anzitutto i versetti 1-3, rifacendosi a Ez 40-46, presentano la realtà del Tempio come centro adorante del popolo di Dio. Israele si identifica con il popolo dell'adorazione e della lode. Per questo il Tempio, ricostruito due volte (il tempio di Zorobabele nel 500 e il tempio di Erode alla fine del periodo) va "misurato", cioè deve avere la bellezza che Dio vuole e che ha stabilito nel "modello che è in cielo" di cui già parlava Es 25,9.40. Due annotazioni interessanti: fanno parte della "misurazione" anche gli adoratori di Dio che sono nel tempio, essi fanno parte del culto di Jahvè e poi l'esclusione dalla misurazione del cortile esterno (quello detto "dei pagani") perché storicamente sarà luogo di profanazioni da parte di usurpatori..
Poi ci sono i versetti 4-10, dove vengono presentati i due testimoni (da Zc 4,3.14) che sono i due olivi vitali davanti all'altare di Dio e i due candelabri d'oro. Non si dice il loro nome perché è la loro funzione che viene presentata, funzione poi incarnata da personaggi vari lungo la storia. Questi due personaggi possiamo identificarli nella Legge e nei Profeti, i due che sono insieme a Gesù nella trasfigurazione (es. Mc 9,2ss). Vari accenni ci riconducono soprattutto a Mosè (cambia l'acqua in sangue), a Elia (chiude il cielo per 3 anni e 6 mesi in 1Re 17; fa scendere fuoco dal cielo in 1Re 18 e in 2Re 1, e sale in cielo in mezzo al fuoco in 2Re 2), a Eliseo (avvolto nel fuoco in 2Re 6). Ma questi personaggi profetici devono annunciare la Parola di Dio in mezzo a persecuzioni. La violenza è rappresentata dalla Bestia che sale dall'abisso, il potere umano nemico di Dio. Esso nei secoli sembra avere il sopravvento sui santi, ma essi sono poi risorti da Dio (dopo un periodo concesso di 3 giorni e mezzo, il tempo lasciato da Dio a Satana e ai suoi) ed elevati al cielo presso il trono di Dio.
Dal versetto 11 in poi la risurrezione dei giusti (che troviamo in Mt 27!) Dio entra in azione, come già annunciato nel sesto sigillo, con un grande terremoto (che è il secondo "guai").
E arriva il suono della settima tromba: la salvezza definitiva è vicina (ma anche il combattimento finale, escatologico!). Si apre il tempio nel cielo: l'arca di Dio non è più invisibile agli uomini. Dio c'è e salva. A lui si deve la lode di coloro che sono in celo intorno al trono. E Dio - si dice - distruggerà chi ha "distrutto la terra", la "casa comune" di cui parliamo oggi.
Il nostro incontro è terminato con la proclamazione comunitaria di queste lodi che chiudono il capitolo 11.

170. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (14) ~ Cap. 12 ~ La donna, il Figlio, il drago

Lunedì siamo entrati nella ri-presentazione che Giovanni fa del Nuovo Testamento, ripartendo dalle parole antiche della Genesi. Sappiamo già bene quanto i primi giorni del Figlio di Dio come uomo sulla terra furono segnati da sofferenza e persecuzione, oltre che dall'accoglienza di umili e poveri.
Il capitolo 12 dell'Apocalisse riparte da Gn 3,15, che annuncia il conflitto tra la donna, madre dei viventi, madre di "Colui" che schiaccerà la testa al serpente e il serpente stesso. Ma questa donna non è più Eva, la "madre di tutti i morenti": lei è la prediletta fra le donne, la "piena di grazia". E la sua predilezione viene proclamata con un "segno grande": vestita di sole come il Vivente, luna sotto i suoi piedi e dodici stelle sopra il suo capo (regina delle 12 tribù del popolo di Dio!). Queste immagini sono i famosi annunci che Giuseppe, figlio di Giacobbe, fa dei suoi sogni ai suoi fratelli in Gn 37,9. La salvezza di Dio, come promesso, si fa storia concreta di una nascita da una donna incinta. La presentazione realistica di questo parto è sottolineata dalle doglie del parto, che sono la conseguenza del peccato della donna (Gn 3,16).
Ma il serpente, presenza inquietante nel paradiso posto in Eden (Gn 3,1ss), chiamato in questo capitolo "serpente antico, diavolo e Satana" è la presenza, permessa da Dio come allora, per insidiare la fede degli eletti. Come il secondo cavallo che rappresenta la violenza e le uccisioni degli imperi umani (Ap 6,3s), anche il drago è mostrato di colore rosso sangue.

Cacciato dal cielo insieme agli angeli che si sono ribellati a Dio come lui e con lui, gettato sulla terra, dove trascina con sé un terzo delle stelle, cioè degli angeli della corte celeste, riceve il permesso (come quella volta con Giobbe, Gb 1) di tentare di sedurre e perseguitare e uccidere i credenti. Come? Lo vedremo nel capitolo 13: investendo di potere e forza la bestia del potere umano, potere ad ogni livello, dai capi dell'Impero alla vita familiare. E il drago ha segni forti di potere: sette teste e dieci corna, tutto derivato da Dn 7,ss (il terribile potere persecutorio e devastante di Antioco IV Epifane).
Il bambino viene velocemente definito il Messia con la citazione di Sl 2,9 ("governerò le nazioni con scettro di ferro").
Come Erode nella storia, anche qui il drago è "appostato" davanti alla donna per divorare il figlio appena nato, terribile mostro della mitologia.. Ma ormai siamo nel Nuovo Testamento, siamo nel tempo della realizzazione della salvezza (e tra l'altro il drago sa che gli rimane poco tempo - Ap 12,12) e dunque da una parte il Figlio viene "rapito" al suo luogo naturale, cioè in mezzo al trono del Padre e la donna riceve protezione sotto le ali della grande aquila dell'Esodo - Dt 32,11; Sl 102(103),5. Come ai tempi dell'uscita dall'Egitto e della persecuzione da parte degli Egiziani il drago tenta di affogare la donna vomitandole contro un nuovo Mar Rosso. Ma la terra la soccorre, si apre e inghiotte tutta l'acqua (12,15s).
Comunque i tempi sono ristretti. Dio, come sappiamo, sta concedendo al drago e ai suoi lo spazio convenzionale dell'ultima mezza settimana di anni (3 e mezzo, 1260 giorni..), che è insieme tempo dell'uomo, ma anche tempo in cui l'intervento di Dio (il suo kairòs) è cominciato.
Per questo Giovanni mette in evidenza due fatti molto positivi: il capo degli angeli fedeli a Dio, Michele, angelo della nazione ebraica, combatte e vince il drago che viene precipitato sulla terra, dove diventa feroce persecutore dei giusti. Il secondo fatto è il grande inno che esplode nei versetti 10-12: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo.."

171. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (15) ~ Cap. 13 ~ Le due bestie

Questa storia nostra di uomini, un tempo che va e passa, si intreccia con i "tempi di Dio" (i cosiddetti kairòi) in modo che tutto e tutti siano sotto il segno della Provvidenza del Padre. E allora Giovanni con la sua Apocalisse, come ormai sappiamo bene, ha disegnato la sua opera come una riflessione su tutta la storia, quella divina e quella umana, dall'inizio dei tempi, in cielo (cap. 4) fino alla consumazione del tempo in vista dell'abbraccio eterno con Dio Trinità. A lui sia gloria nei secoli dei secoli.
Seguendo il percorso proposto a noi da Giovanni siamo arrivati al capitolo 13, alla settima tromba, al tempo in cui le vicende del Nuovo Testamento, cioè le nostre vicende, si intrecciano con le vicende del mondo e delle sue strutture che spesso si contrappongono all'amore di Dio.
Ormai il Signore è stato annunciato come nato da donna, nel capitolo 12, ormai il tempo concesso ai dominatori del mondo, Satana e i suoi angeli e i suoi poteri è sempre più breve (il famoso numero convenzionale di mezza settimana di anni, avendo come punto di partenza le settimane di Daniele). Dunque dal capitolo 12 in poi si intrecciano meditazioni e canti che sottolineano la caduta irreversibile di chi vuole il male e vuole contrapporsi a Dio, e insieme l'affermazione del regno di Dio in Cristo, con i suoi angeli e santi, in particolare i martiri, che danno al mondo la "testimonianza di Gesù Cristo".
Trattando dunque l'intervento di Dio nei nostri giorni, dall'incarnazione del Figlio fino alla fine dei tempi, alla resa dei conti finale (escatologica) Giovanni parla anche dell'azione del dragone che vuole "mangiarsi" il nato Messia ma che in realtà ha il capo ormai schiacciato dalla discendenza della donna vestita di sole, come nella profezia di Gn 3,15.
E continuando la presentazione del capitolo 12, il capitolo 13 ci parla diffusamente dell'azione di Satana, il serpente "antico", attraverso due suoi rappresentanti. Sulla falsariga di Daniele 7, si dice che il mondo è - ancora per poco - sotto il potere di due bestie: una che sale dal mare, il luogo per eccellenza del caos, il luogo del peccato e dell'incompiutezza, e l'altra che sale dalla terra, collegata quella del mare quella terra che all'uomo peccatore è profetizzato che "produrrà triboli e spine" (Gn 3,18). In questo mondo che dopo il peccato è sotto il segno del dolore, della prova, della persecuzione, il Figlio di Dio è

venuto - nascendo da donna e quindi dentro la nostra storia - a far "implodere" la morte per riempirla della sua vita e ricondurla al progetto originario del Padre di fare di Cristo la "testa" dell'universo (Ef 1,10).
La bestia che sorge dal mare, dal caos per generare caos, ha sette teste e dieci corna: le corna un potere immenso, sette teste una vitalità senza fine, che ovviamente ci ricorda i sette colli del potere imperiale, che stava costringendo Giovanni all'esilio nell'isola di Patmos. A questa bestia Dio ha concesso un tempo determinato di potere e anche di bestemmiare il suo nome. E tutta la terra, tutti quelli che non sono segnati nel libro della vita dell'Agnello ammirano il drago e il suo rappresentante, la bestia del potere.
Ma attento! l'Agnello è presentato come "immolato fin dalla fondazione del mondo" (v. 8): quindi la sorte del drago e dei suoi è segnata. Giusto il tempo di "completare" il numero di coloro che perseguitati e uccisi sono in realtà i santi di Dio che partecipano della sorte dell'Agnello per partecipare poi alla sua gloria.
Tutto questo lo può capire solo "chi ha orecchi" e ascolta: ancora una volta la rivelazione, spesso simbolica, dell'apocalittica di Giovanni è per chi sta facendo un lungo cammino di obbedienza e di riflessione, seguendo appieno il comando dello shemà: "Ascolta Israele!" (Dt 6,4ss).
La bestia è identificata con un numero altamente simbolico: 666, che è, diciamo noi, la "perfezione dell'imperfezione", in quanto è 6 e non 7! E la cosa per noi quotidiana è che il potere umano, spesso strumento di Satana, imprime il suo marchio su tutti gli uomini e donne quindi non si può sopravvivere a questo tempo (non si può comperare o vendere) senza appartenere al "sistema".
E accanto al bestia salita dal mare, ecco anche la bestia che nasce dalla terra, che più avanti sarà chiamata "il falso Profeta" che è al servizio della bestia del potere. L'interpretazione unanime di questa bestia è che in essa è presentato l'altro potere che tende ad asservire tutti gli uomini, cioè il potere religioso, quello che si è contrapposto al Messia fino ad ucciderlo..
E dunque il "sistema" di questo mondo sembra perfetto, sembra vincitore e irremovibile. E invece esso è ormai alla fine: i 42 mesi simbolici del potere ad esso concesso stanno scadendo. Dal capitolo 14 prenderà le mosse tutto un altro discorso!

172. Ap ~ Apocalisse (16) ~ Cap. 14,1~5 ~ L'Agnello e i 144.000

Lunedì scorso abbiamo accolto nuovi partecipanti "in presenza" (come ormai si dice oggi) e quindi il nostro ascolto e la nostra meditazione hanno avuto meno tempo. Ma non ce ne lamentiamo. Il cammino è sempre davanti, con la primavera che incomincia..
Lunedì abbiamo comunque ascoltato la prima "pericope" (=brano) del capitolo 14 dell'Apocalisse, quello che, almeno secondo la nostra interpretazione, dà inizio alla vittoria di Dio sulle forze che gli si contrappongono, perché ormai il Messia è tra noi, siamo simbolicamente e realmente nel Nuovo Testamento. A Satana e i suoi rimane ben poco tempo, nel quale hanno il permesso di devastare la terra!
Il nuovo punto di partenza è anche sempre il più antico: da "Apocalisse di Gesù Cristo" (Ap 1,1) a "Vieni Signore Gesù" (Ap 22,20), dall'inizio alla fine tutto ci parla di Gesù, Figlio del Padre, Agnello immolato per noi e vivente in eterno, Signore del mondo, della storia, di tutti noi, Senso e significato dell'essere e di ogni realtà che vive.
E dunque il nuovo punto di partenza, per una partenza definitiva, è l'Agnello in piedi sul monte Sion (Ap 14,1). Egli è al centro della moltitudine dei 144.000 di cui in Ap 7,4ss, chiamati "i redenti della terra": sono l'Israele ideale (12x12x1000), la primizia del popolo di Dio. Come in tutto il libro la loro attività è cantare, lodare, inneggiare e seguire l'Agnello dovunque vada. Hanno scritto sulla fronte il nome del Padre e il nome del Figlio. Dunque sono "figli nel figlio", primizie della nuova umanità.
Qui molto probabilmente l'Israele storico, con i suoi credenti nel Messia al centro della storia, diviene una primizia e insieme un simbolo di coloro che appartengono a Dio in Cristo per sempre. E per loro

Giovanni medita e proclama una verginità perfetta (come quella di Gesù!), ispirandosi (noi crediamo) a Es 19,15, quando per accostarsi al monte di Dio, l'Oreb (qui sostituito con il monte Sion, il monte definitivo di Dio) è richiesto agli uomini del popolo "di non accostarsi a donna per almeno 3 giorni" (i 3 giorni in cui avviene la rivelazione e l'intervento di Dio! Os 6,2).
Abbiamo parlato e ci siamo scambiati impressioni su questa "verginità". E' indubbio che qui si annuncia il popolo di Dio che nella sua migliore parte (come "sente" tutta la tradizione cristiana nei suoi consacrati) appartiene in maniera totale e definitiva a Dio in Cristo per la potenza dello Spirito.
Quindi, partendo con una serie di annunci che porteranno alla costituzione di cieli nuovi e terra nuova, Giovanni non "vede" tanto o soltanto gli eletti presenti anche tra il popolo d'Israele, ma un numero ideale per un popolo ideale, il nuovo Israele, che è "vergine" perché ha occhi, voce, passi e desideri solo centrati sul "più bello tra i figli dell'uomo", Gesù Signore!

173. 73 - Ap - Apocalisse (17) - Cap. 14,6-20: Libro, falce, giudizio

Nel capitolo 14 dell'Apocalisse, abbiamo detto che la meditazione di Giovanni (riflessione e simboli che abbracciano tutta la storia) passa decisamente a considerare il tempo del Nuovo Testamento. Il Messia è venuto come figlio di donna, e Satana e i suoi, pur ancora liberi di devastare la terra, hanno i giorni contati (1260 nel simbolo!).
Abbiamo accolto Ap 14,1-5 la volta scorsa, in cui l'Agnello immolato per noi e risorto (in piedi!) è sul monte Sion, perché egli si è rivelato a partire alla storia che l'ha preparato, quella dell'Antico Testamento, i cui credenti sono rappresentati idealmente come 144000 vergini, che lodano e seguono l'Agnello ovunque. Gesù è dunque il compimento del vecchio Israele e l'inizio del nuovo, definitivo popolo di Dio.
All'inizio del nostro brano c'è di nuovo un libro (dopo 5,1 e 10,8ss), definito "Vangelo eterno" da annunciare a tutti i popoli: la Chiesa profetica, mandata dal Signore, è chiamata a diffondere ovunque e a tutti il Vangelo, l'annuncio meraviglioso di Gesù Cristo e della sua salvezza.
E poi ecco una sequenza di sei angeli per l'annuncio del giudizio definitivo di Dio sul mondo, realizzazione della salvezza dei santi, soprattutto dei martire a causa della fede, giudizio simbolizzato da una falce affilata che, lanciata sul mondo, reciderà ogni vita, ogni pianta, per il giudizio definitivo alla fine dei secoli. E' tempo ormai di usare la falce (abbiamo ricordato Gv 4,35) e in mezzo ai suoi angeli sta il Figlio dell'uomo, su una nube bianca e con la falce in mano: chiara citazione di Dn 7,13ss, la visione del Figlio dell'uomo. Come ben sappiamo questo titolo di "Figlio dell'uomo", già applicato ad Ezechiele profeta e poi mostrato in cielo dalla visione di Daniele è stato, tra i titoli messianici, quello più usato da Gesù stesso in riferimento alla sua persona. Il grano è mietuto e l'uva è raccolta e pigiata. Il tutto sotto il segno dell'"ira" di Dio, del Dio che salva i giusti come promesso e non risparmia più gli operatori di iniquità.
Chi ha adorato la bestia e la sua statua, e ha ricevuto il marchio del suo nome (e non il sigillo del Dio vivente) sarà gettato laddove è "il fumo del loro tormento" (v. 11).
Dunque è il momento di fare chiarezza, ad ognuno la ricompensa per le sue opere. E nel versetto 13 c'è, al centro della scena della falce, una affermazione stupenda, che è la finalità di tutta l'apocalittica: "Beati i morti che muoiono nel Signore. Sì - dice lo Spirito - riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguiranno".
Dunque non più soltanto il grido d'angoscia degli uccisi per la testimonianza di Gesù (nel quinto sigillo, Ap 6,9-11), non più l'attesa. Il trionfo e la pace ora sono qui, dono alla loro perseveranza..

174. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (18) ~ Cap. 15~16 ~ Il nuovo Esodo e le sette coppe

Nel capitolo 15 abbiamo un'altra trasposizione in Cristo di un momento decisivo della storia dell'Antico Testamento: tutto era preparazione di Gesù e tutto prende pienezza di senso e di salvezza in Gesù, come dice Paolo in 1Co 10. Ed ecco allora che il nuovo Mosè, Gesù Cristo, ormai presente nel mondo e portatore del giudizio del Padre, salvezza e condanna, egli con i suoi sta ritto su un "mare di cristallo" (immagine terrena di quello celeste in Ap 4,6), che è il compimento del Mar Rosso sul quale, con la forza di Dio, ebbero vittoria Mosè e i suoi e cantarono l'inno, danzando al seguito di Maria, sorella di Mosè (rileggiamo Es 15). In piedi sul mare, risorti e viventi, stanno i credenti in Cristo con le cetre del loro canto e cantano il canto "di Mosè e dell'Agnello": "Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente..". Tutto e tutti (tutte le genti) sono destinati a riconoscere il Dio di Gesù Cristo, che in Gesù Cristo, con la coppa della su sofferenza, la sua morte e la sua risurrezione manifesta e compie il giudizio di Dio.
Si apre definitivamente e completamente il tempio di Dio che è nel cielo e che contiene la tenda della testimonianza, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo nel deserto (rivediamo Es 40). Tempio aperto, rivelato, e insieme pieno del fumo della nube che è Dio che si rivela e rimane sconosciuto, Presenza/Assenza, "ri-velazione" (letteralmente: manifestare e poi coprire di nuovo) come la misteriosa presenza e voce di Dio nella Trasfigurazione di Gesù (Mc 9,2ss).
Dal tempio (direttamente dal comando di Dio) escono sette angeli, "segno grande e meraviglioso", che hanno in mano le sette coppe dell'ira di Dio. Nel segno della coppa il mistero redentivo di Cristo morto e risorto che "beve" al calice del dolore per redimerlo e riempirlo di vita.
I sette angeli, continua il testo, riversano sulla terra le sette coppe. E di nuovo flagelli (che ricordano l'intervento di giudizio e di salvezza di Dio nelle piaghe d'Egitto si abbattono sull'umanità. Ma questa volta (siamo ormai nel tempo del Nuovo Testamento in Cristo!) i flagelli sono per i peccatori e per la loro definitiva rovina. Quanto ricordano quello che oggi chiamiamo "il problema ecologico"!
I sette flagelli: 1) una piaga su coloro che hanno il marchio della bestia (=6a piaga, Es 9,8ss) 2) mare cambiato in sangue (=1a piaga, Es 7,14ss); 3) Anche fiumi e sorgenti sono cambiati in sangue (=1a piaga, Es 7,14ss), perché i malvagi hanno versato il sangue dei giusti; 4) sole che invade la terra (=7a piaga, Es 9,13ss); 5) tenebre sul trono della bestia (=9a piaga, Es 10,21ss); 6) prosciugamento dei fiumi per far passare le schiere contrarie a Dio, sotto l'azione di spiriti simili a rane, 3 rane, che escono dalla bocca del drago, della bestia e del falso profeta (=2a piaga, Es 7,26ss); 7) il grande terremoto di Dio, definitivo, terribile, che distrugge le città degli uomini nemiche di Dio e dell'Agnello (=il segno grande dell'Oreb all'alleanza tra Dio e il suo popolo, Es 19,16ss).
Ormai, anche se la pazienza di Dio ancora dà spazio agli uomini per convertirsi, Dio ha deciso di realizzare la sua salvezza, la sua azione ed ecco l'affermazione che esce dal tempio, dalla parte del trono, e dunque da Dio stesso: "E' cosa fatta!" (Ap 16,17) che ci ricorda il grido di Gesù sulla croce "Tutto è compiuto" (Gv 19,30).

175. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (19) ~ Cap. 17~18: Caduta Babilonia

Nel cammino dell'Apocalisse, ormai nella meditazione di quanto stiamo vivendo nel Nuovo Testamento, dopo aver seguito la storia dall'inizio fino a Gesù (settenari dei sigilli e delle trombe), in una alternanza di violenze degli uomini e interventi salvatori e profetici di Dio, adesso siamo alla "resa dei conti". Come

nella visione più classica dell'Apocalittica, è ora di riaffermare senza se e senza ma che l'unico padrone della storia è Dio e che giunge il momento in cui egli interviene a salvare i suoi eletti da coloro che si volevano mettere al posto di Dio, cioè il potere umano, violento e presuntuoso.
Così dopo aver accolto l'interpretazione che la nostra storia di oggi ancora per poco avrà ancora in azione il drago e le sue bestie (i poteri che lo servono), ormai il Figlio dell'uomo lancia la sua falce sul mondo e taglia i malvagi e benedice i giusti: gli uni segnati dal numero della bestia, gli altri dal sigillo del Dio vivente.
Dopo il "segno" delle sette coppe, simbolo della passione, morte e risurrezione del Signore, ormai scagliate dagli angeli sulla terra per una nuova e definitiva serie delle piaghe d'Egitto (nei capitoli 15 e 16), ecco, nei capitoli 17 e 18 il grande annuncio, che fa innalzare l'inno di gioia e di ringraziamento dei giusti perseguitati: è caduta Babilonia la grande, la prostituta, la regina del mondo, la signora del denaro, del lusso, del sesso sfrenato..
Almeno un po', durante l'incontro, abbiamo ripercorso alcuni dei tanti testi dell'Antico Testamento che annunciano la caduta di Babilonia, "la grande".
Sappiamo bene infatti che Babilonia è diventata da sempre la presenza nemica di Dio e del suo popolo, l'"anti-Dio" per eccellenza, il potere che voleva sostituirsi a Dio, soprattutto da quando, con il suo re Nabucodonosor, distrusse Gerusalemme e la nazione ebraica, deportandone il popolo (597-586 a.C.). Essa congloba nella sua figura tutti i grandi poteri "satanici" della storia, che hanno combattuto il popolo di Dio: Egitto, Assiria, i Seleucidi, Roma..
A proposito di Roma non possiamo non aver notato che la presentazione della grande prostituta, da Dio ridotta al nulla, secondo l'annuncio dei profeti, ha dei tratti che alludono a Roma: i sette colli, le sue corone d'oro, la totalità dei re (10, pienezza) asserviti a lei, i sette imperatori fino al tempo di scrittura dell'Apocalisse (Augusto, Tiberio, Claudio, Nerone, Vespasiano, Tito, Domiziano, il "Nerone redivivo", persecutore di Giovanni e dei cristiani). Di Roma come Babilonia parla 1Pt 5,13. Non dimentichiamo che "prostituta" è considerata dai profeti anche Gerusalemme, la città "ex-santa" (diremmo) che uccide i profeti e il Messia e su cui Gesù pianse (Lc 13,34).
I due capitoli, come possiamo constatare anche solo leggendoli, sono pieni di poesie, inni alla misericordia e alla potenza di Dio, che fa e farà cadere ogni ostacolo all'instaurazione del suo regno e del regno dei suoi giusti. Le regole storiche dell'apocalittica sono rispettate insieme.
Prima di chiudere, diamo uno sguardo indietro, per ricordare (e proporre alla lettura e meditazione di tutti noi) testi profetici fondamentali sulla caduta di Babilonia e in genere dei potenti che volevano mettere se stessi al posto di Dio: Isaia 13-14; 21; 46-48; Geremia 50-52; Ezechiele 26-28 (Tiro).
Cerchiamo di accogliere questa Parola con attenzione interiore, con atteggiamento di ascolto, adorazione e contemplazione. A questo ci esorta Giovanni (Ap 17,9): "qui è necessaria una mente saggia". La storia e le storie sono sotto i nostri occhi, ma penetrarne il senso e scoprirvi la presenza di Dio è una questione "sapienziale", quando il cuore e la mente si affinano in una sensibilità interiore che si fa trasparente allo Spirito.

176. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (20) ~ Cap. 19 ~ Il trionfo di Cristo

Ci avviene, per una segreta modalità dello Spirito, di parlare del capitolo 19 dell'Apocalisse proprio il giorno della Pasqua del Signore 2025: una forte coincidenza tra il "ribaltamento" della morte nella vita, per la festa del "Passaggio" (la Pessah, Pasqua) e insieme l'annuncio del definitivo affermarsi di Gesù Cristo e del suo Regno contro ogni potenza che nella storia ha cercato continuamente di essere il dio di se stessa e del mondo. E noi ci immergiamo in questo annuncio e accogliamo la proposta di Giovanni il Presbitero che coinvolge cielo e terra nella lode del Messia redentore.

Sì perché l'evento finale della storia del mondo e dell'universo avviene in una atmosfera di canto, di grazie, di lode, che grida ormai con forza e apertamente che solo Dio in Cristo è colui che dà senso alla nostra vita e alla nostra storia.
In realtà, abbiamo detto nella meditazione della Scuola della Parola lunedì scorso, come sempre è accaduto quando Dio o il suo Cristo sono intervenuti contro volontà di male e di perversione, contro re e regni umani che imitano la presunzione satanica, non c'è alcun conflitto, alcuna guerra da raccontare, perché Dio in Cristo vince e basta, impone la sua volontà e tutto avviene come da lui disposto.
Noi sappiamo infatti che questo è l'evento finale della storia, secondo la visione e l'interpretazione apocalittica delle vicende umane. Da sempre infatti questo genere letterario, profetico e poetico, ha sempre seguito uno schema ben preciso e sempre lo stesso: l'apocalittica nasce come strumento di consolazione dei giusti perseguitati, degli eletti di Dio che sembrano "perdere" dinanzi ai poteri (e stra-poteri) degli uomini che dominano (o sembrano dominare!) la storia.
E nella sua meditazione lo scrittore apocalittico, servendosi in maniera ricca (e anche complicata!) dei simboli dell'Antico Testamento e dell'ambiente culturale medio-orientale, non si stanca di gridare al popolo di Dio, ai "poveri di Jahvè" così perseguitati e apparentemente derelitti: "Coraggio, non temete! La storia, contrariamente ad ogni apparenza, è nella mani di Dio, che per un suo disegno, spesso misterioso, permette agli uomini, e anche agli uomini decisi a contrapporsi a Lui, un tempo, sempre limitato!, in cui mettere alla prova i giusti e in cui tentare di instaurare il loro regno, pieno di violenza, di cattiveria, di ingiustizia e di morte..
Ma tutto questo dura sempre un tempo limitato (ricordiamo i valori simbolici che abbiamo visto nell'ascolto dell'Apocalisse: mezz'ora, tre anni e sei mesi, un'ora, una settimana, 1260 giorni, ecc..). Tutto questo per dire che il regno e il dominio vero non appartiene all'uomo, ma a Dio che compiuto il suo disegno di tolleranza e pazienza manifesterà e realizzerà il suo disegno definitivo di salvezza.
E tutto questo nella Pasqua del Signore Gesù, morto per amore, salvatore potente, e risorto nella vita e nella eternità del Padre, divenuto, come dice la lettera agli Ebrei, "causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,9).
E allora ecco l'evento annunciato e celebrato nel capitolo 19 dell'Apocalisse: "Salvezza, gioia e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i sui giudizi" (Ap 19,1).
ed ecco il cielo, finalmente tutto aperto (non c'è più separazione tra cielo e terra, tra storia divina e storia umana nel Cristo incarnato e sempre Figlio di Dio). Ecco il cavallo bianco ritornato agli inizi della storia (Ap 6,2) e colui che lo cavalca, il Verbo di Dio, Re dei re e signore dei signori (Ap 19,16).
Tutto è svelato e tutto insieme rimane nel segreto infinito di Dio: ecco perché i "nomi" del Salvatore sono svelati, ma rimangono anche segreti (l'intima natura della sua realtà, il suo "Nome profondo" è conosciuto solo da lui (Ap 19,12).
Dunque, mentre ancora in questo tempo la pazienza di Dio in Cristo continua a offrire al mondo e a tutti gli uomini la possibilità di tornare a lui, mentre ancora la giustizia e la pace sono annunciate come l'unica via possibile per l'umanità, si levi il nostro grazie a Dio in Cristo e dopo aver accolto la lettura e l'interpretazione di tutta la storia passata (e di tutti gli interventi progressivi di Dio in essa) prepariamo sempre di più il cuore alla salvezza definitiva che sarà superamento di ogni male e consolidamento e "invasione totale" di ogni bene!

177. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (21) ~ Cap. 20 ~ Mille anni per la vittoria

Siamo giunti al capitolo decisivo dell'Apocalisse, dove viene annunciata una fine precisa, proiettata verso un nuovo inizio preciso (dall'inizio del prossimo capitolo). Siamo al capitolo 20, dove la vittoria di Gesù, nei tempi della sua incarnazione e poi via via fino alla fine del "sistema di cose presente", è annunciata in modo evidente e totale. Da notare che il linguaggio del veggente passa da tempi di passato (che pure indicano la certezza della realizzazione di quello che è "visto", simbolizzato e profetizzato: vidi, venne, fece, ..) ad un tempo di futuro (verrà, farà..) per poi riprendere i verbi al passato per un giudizio certo e inappellabile (vidi un trono bianco..).

Il punto più "intrigante" di questo capitolo, prima della doppia risurrezione e del giudizio definitivo del Cristo (che siede sul trono bianco di Dio) è certamente l'annuncio del regno del Signore Gesù per mille anni, insieme ai suoi eletti. Questo periodo inizia con l'incatenamento del dragone Satana, il diavolo antico, e poi continua per un breve periodo in cui esso viene lasciato libero un'ultima volta per sedurre le nazioni e convincerle ad unirsi tutte contro Dio e il suo Cristo (vv. 7ss).
E' sempre stato difficile, lungo la storia dell'interpretazione di questo capitolo, riuscire a determinare di cosa Giovanni stia parlando, anche perché questo sogno "chiliastico" pare fosse presente nei desideri della cultura dell'Asia Minore da molto tempo e se ne parlava come di una attesa reale.
Nella nostra interpretazione l'Apocalisse di Gesù Cristo è rivelazione di come la storia in tutta la sua interezza sia stata condotta da Dio (e, per la loro parte, dagli uomini) verso la persona del Cristo, senso dei secoli da sempre, anche prima della sua incarnazione, e poi presenza decisiva sulla terra, prima nella sua umanità, poi nella sua Pasqua di passione, morte e risurrezione e poi nel "rialzare" i santi che avevano sofferto e soffrono per lui e con lui.
Dunque dopo la lettura della storia resa chiara dall'Agnello immolato (che ha aperto il libro della storia stessa rompendone i sigilli), e dopo la presentazione dell'evento centrale della incarnazione del Figlio di Dio (dal capitolo 12), ora Giovanni fa intravedere (perché forse di più non vuol fare!) dove andrà la storia presente.
Intanto c'è comunque in atto la realtà della Chiesa di Cristo, suo Corpo nella storia. Dinanzi all'espandersi della fede cristiana, forse Giovanni fa coincidere il sogno di un regno di mille anni già su questa terra (e prima di un nuovo mondo futuro!) con i giorni della Chiesa.
In questi giorni dell'affermazione del regno di Cristo abbiamo una situazione comunque ancora mista: la potenza di Satana è come "frenata" dalla presenza della grazia del Cristo, ma comunque ancora Dio lo lascia in parte libero per far esercitare la libertà agli uomini fino in fondo e convocare da una parte i credenti, mentre dall'altra dare modo a Satana e ai suoi di riunire gli "anti-Dio" per la battaglia finale che concluderà la storia, alla fine di questo capitolo.
Quindi ecco la situazione definitiva: le entità che rappresentano la volontà di male e di attacco a Dio e di far passare gli uomini dalla loro parte, da una parte, e il Cristo e i suoi per un regno già pieno di forza e di speranza, che ha su questa terra la lunghezza simbolica di 1000 anni, un numero comunque pieno e perfetto.
Ma poi, dal versetto 11, tutto volgerà verso il termine: apertura dei libri di Dio, giudizio di ognuno, condanna definitiva di Satana e i suoi. E tutto questo senza guerra vera, senza scontro o tensione di contrapposizione: la parola di Dio dichiara la sorte di ognuno e questa viene eseguita: verso il mondo nuovo da una parte, verso una prigione eterna, nuovo Mar Morto creato dal fuoco e dallo zolfo in cui bruciarono Sodoma e Gomorra (Es 19), Satana e i suoi dall'altra..
In questo momento della nostra vita, ancora in situazione "mista", noi dobbiamo scegliere tra Cristo che ci ha amati e ha dato se stesso per noi e la "comunità", il "corpus diabolicum" che ancora sogna di poter fare di se stesso il centro del mondo e della storia..

178. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (22) ~ Cap. 21 ~ La Nuova Gerusalemme

Lunedì scorso abbiamo accolto con gioia la prima parte del capitolo 21 dell'Apocalisse. E' l'annuncio, meditato soprattutto con le parole dei Profeti, della vita che verrà, raccolta nel simbolo della città santa, la nuova Gerusalemme. Non più prostituta, non più infedele, non più Sodoma ed Egitto (Ap 11,8), iiGerusalemme, cammino terminale sulla terra della tenda del Convegno nel deserto (v. 2: la tenda di Dio con gli uomini), diventa l'immagine del punto terminale di ogni cammino, di ogni città, di ogni uomo e donna.
E' scritto, detto nei profeti, Dio farà nuove tutte le cose. Il cosmo nella su interezza, cielo, terra, mare scompariranno per essere sostituiti da nuovi cieli e nuova terra, dono di Dio in Cristo per la potenza dello Spirito Santo.

Ma quello che è più importante è che si dichiara che Dio abiterà per sempre con gli uomini e quindi il Dio della vita non lascerà più alcun posto alla morte e al peccato che della morte è causa e condizione (al v. 4 con le parole stupende di Isaia 25 e 35).
Il cammino storico, così complesso per la compresenza delle consolazioni di Dio e delle persecuzioni degli uomini (Agostino) sarà da quel momento una situazione di gioia e di felicità senza pari. La formula più importante dell'alleanza, espressa con ricchezza soprattutto nel Deuteronomio ("Il sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo") viene posta qui, al versetto 3 come suggello della inabitazione di Dio in mezzo a noi.
Al centro di tutto, come in ogni parte dell'Apocalisse, c'è sempre il trono eterno del Padre e dell'Agnello, il "motore", il centro, il significato di tutto l'universo e di tutta la storia, che troviamo annunciato al capitolo 4.
E dal trono parte la voce di rivelazione, la Parola che percorre i secoli e che come ha creato all'inizio della vicenda del tempo, in Gn 1, così alla fine annuncerà e realizzerà la totale novità di tutto. Perché - v. 6 - egli è il Principio e la Fine, Alfa e Omega di tutti e del tutto.
E la promessa del vero e unico Pastore e Signore della nostra vita è di far bere i suoi credenti all'acqua della vita (dal salmo 22(23)), gratis, totalmente gratis, come ci dice Isaia 55.
E quello sarà il momento in cui il Padre e Padrone consegnerà ai suoi l'eredità, i beni eterni, primo fra tutti il dono di farci per sempre figli nel Figlio, secondo la promessa di Dio a Davide tramite Natan (2Sm 7,14) e annunciata splendidamente in Rom 8,14ss.
Il versetto 8, alla fine della prima parte di questo capitolo, è un "resto inquietante" dei capitoli precedenti, dei capitoli in cui si parlava nella presenza misteriosa e causa di dolore e morte del peccato e dei peccatori nel mondo. Sembra quasi dire che Dio farà nuove tutte le cose, ma lo stagno ardente di fuoco e di zolfo, seconda morte (dopo la morte del peccato, vissuta lungo la storia da coloro che hanno tentato di contrapporsi a Dio), questo stagno, nuova e definitiva Sodoma e Gomorra, rimarrà per sempre per chi non ha creduto, ad immagine di Satana, il dragone primordiale.
Qualcuno ha chiesto, lunedì: Ma queste cose sono da credere? Abbiamo dato una risposta semplice, secondo i nostri mezzi, partendo dal versetto 5: Giovanni annuncia che le parole ricevute in visione sono certe e vere (lo dice più volte nel libro!), le annuncia e ci crede. La sorte degli increduli è segnata! E la nostra Chiesa ormai da 2000 anni ha accolto questa rivelazione "di Gesù Cristo" come Parola di Dio, e dunque come Parola creatrice e salvatrice, come compagna di viaggio finché saremo in viaggio. E' l'Ipotesi più forte e vera del senso della mia vita, della tua, della vita dell'universo. E al centro il volto di Cristo Risorto e Vivente per sempre con il suo Spirito di vita e vivificante? Dobbiamo crederci? A noi la scelta. Ma ricordiamo sempre Abacuc 2,4: Il giusto vivrà per la sua fede!

179. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (23) ~ Cap. 21 ~ La Nuova Gerusalemme (2)

Lunedì scorso abbiamo accolto e meditato la seconda parte del capitolo 21 dell'Apocalisse, capitolo, come sappiamo, dedicato alla Gerusalemme celeste Sposa dell'Agnello, che alla fine dei tempi prenderà possesso di nuovi cieli e nuova terra.
L'Apocalittica di sempre raggiunge qui il suo culmine, perché, come abbiamo spesso detto, l'apocalittica è il movimento di pensiero e spiritualità (di natura profetica) che dinanzi alle prove, alle persecuzioni e alle sofferenze dei credenti nel mondo, da parte di potenze politiche o falsamente religiose, espressioni del "Serpente antico", Satana e i suoi angeli, afferma con forza, sia in ambiente giudaico che cristiano, che solo Dio, il nostro Dio, l'unico Dio al di sopra di tutti gli dèi, egli ha dato inizio, dà consistenza, e finirà la storia con il suo trionfo, la vittoria del bene sul male. Nel Nuovo Testamento, come nel caso dell'Apocalisse, la vittoria sarà nella forza e nel dono gratuito dell'Agnello di Dio, il Figlio eterno del Padre, cui il Padre ha chiesto di farsi uomo per amore e donare la sua vita per noi, portandoci poi con lui nella vita della risurrezione..
Terminato il lungo cammino della "visione" di Giovanni di tutta la storia, dalla creazione alla fine dei tempi, i capitoli finali 21 e 22 dell'Apocalisse presentano, servendosi in modo particolare di parole e

immagini prese dai profeti (in particolare Isaia), il mondo finale riconciliato completamente con Dio, dove tutti coloro che ne prenderanno parte riceveranno vita, ricca, piena, gratuita dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.
E così lunedì abbiamo letto e brevemente commentato la seconda parte del capitolo 21, a partire dal versetto 9. L'angelo che ha ancora in mano gli ultimi sette flagelli, le coppe della sofferenza redentiva del Cristo e dei suoi, attivate a partire da Ap 16,1, presenta a Giovanni in visione la Sposa dell'Agnello, la sposa promessa, il suo corpo e il suo popolo. La Sposa è la città santa, la nuova e definitiva Gerusalemme trasformata dalla grazia cioè dal dono assolutamente gratuito di Dio in Cristo. Secondo i testi di Is 2,1ss e 60,1ss, la nuova città, che in realtà è il popolo spirituale del credenti, è la Sposa finalmente fedele al suo Sposo, il suo Dio, il suo Cristo ed è posta "su un alto monte", come in Isaia, perché sia visibile da tutte le genti, e tutti si mettano in cammino verso di essa. E prima di tutto si dice che questa città è fondata su un doppio numero 12: 12 tribù di Israele e 12 apostoli dell'Agnello.
Luce, splendore e gloria sono la caratteristica più evidente di questa nuova città, laddove la luce (ricordiamo il prologo di Giovanni, Gv 1,4ss) in tutte le sue manifestazioni è la realtà che ci parla e ci rivela di più Dio. Gesù va morire per noi, ma prima si trasfigura in luce e gloria sul monte, ricevendo l'attestato del Padre "Questi è il mio Figlio, l'Eletto" (Mc 9).
Dopodichè, a partire dal versetto 15, l'angelo, esecutore dei voleri di Dio e suo rappresentante fra gli uomini, mostra la canna d'oro, lo strumento di misura che serve a dare le dimensioni spazio-temporali della città santa, dimensioni assolutamente perfette, secondo lo stile presente in ogni cultura, secondo cui una città nasce dalla misurazione dello spazio ad essa riservato: non possiamo non ricordare Romolo che traccia il disegno di Roma sul Palatino e poi a seguire la struttura di tutte le città romane, come anche Fano, la nostra città, con le sue linee rette, incrociate fra loro, incarnazione geometrica nello spazio, di una realtà pensata e sognata nella mente dei costruttori. Qui non possiamo non ricordare i capitoli 40-48 di Ezechiele che raccontano la misurazione, la costruzione, la dedicazione della nuova Gerusalemme, la nuova città santa dopo l'esilio.
E il capitolo finisce con un brano poetico, da pregare e cantare, in cui dal simbolo si passa all realtà. E la realtà è che di fatto tutto è simbolico (tempio, città, sole e luna, il creato e la storia) di una realtà più vera e più grande: Dio onnipotente e il suo Agnello sono il vero tempio, il vero "spazio sacro" per tutti i credenti, soggetto e termine vero della salvezza, che è vita eterna.

180. 73 ~ Ap ~ Apocalisse (24) ~ Cap. 22 ~ Finale

Lunedì abbiamo vissuto insieme il "gran finale" dell'Apocalisse e della Bibbia intera, on l'ultimo capitolo della visione di Giovanni, il capitolo 22. In esso ci sono tre parti: 1) la prima, fino al versetto 5, c'è la prosecuzione e conclusione di quanto detto nel capitolo precedente, il 21; la seconda (versetti 6-10) la preoccupazione di sigillare o meno le parole del libro (spesso i libri apocalittici erano detti "sigillati" per essere poi aperti e svelati al momento del compimento. Così è successo anche per l'Apocalisse stessa che ormai è aperta e chiara per tutti e per sempre; 3) vv.11ss, una invocazione sempre più pressante e struggente al Signore perché venga definitivamente in mezzo al suo popolo e lo conduca alla vita eterna (maranathà).
Quanto alla prima parte, che riecheggia il capitolo 48 di Ezechiele e dell'acqua nuova che sgorga dal tempio e invade tutte le nazioni, c'è un richiamo - in poesia- di elementi centrali dell'annuncio di ciò che sarà la vita eterna. I simboli sono naturalmente quelli conosciuti e presi dall'Antico Testamento, ma la realtà supererà ogni desiderio e fantasia. sottolineando rammenti: acqua viva - albero della vita - trono di Dio e dell'Agnello al centro della nuova umanità - adorazione, visione del volto, nome sulla fronte - luce perenne (Dio Luce).
E alla fine l'annuncio del regno eterno (non più soltanto di 1000 anni):"E regneranno nei secoli dei secoli" (v. 5)

Nella seconda parte, la sorte del libro: diversamente da tanti altri libri profetici apocalittici, questo, dice Giovanni, non deve essere sigillato, perché la sua piena realizzazione è assolutamente vicina. E finché la piena realizzazione della Parola non sarà compiuta, Dio nella sua misericordia continuerà a permettere ad ognuno di fare le sue scelte libere, fossero anche contro di lui, come nel caso dei peccatori (v. 11), oppure scelte di giustizia e di fede. Veramente, fino al compimento vale la parola di Agostino: "Tra le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio la santa Chiesa continua il suo cammino nel tempo verso l'eternità".
A questa parte appartiene anche i versetti 18-19: come negli altri libri profetici apocalittici si vieta di toccare e/o manipolare in qualsiasi modo il testo del libro, sotto pena di dannazione eterna. La posta in gioco è troppo importante!
Infine, nella terza parte, dal versetto 12 fino alla fine, è tutto un anelito, un desiderio, un protendersi in avanti a invocare la venuta definitiva del Signore Gesù nella potenza del suo Spirito: Lo Spirito e la Sposa dicono "Vieni!" (v. 17). La vita, il mondo, l'universo hanno senso solo se avranno senso in colui che li ha creati, amati, redenti, salvati e che li glorificherà presto. E nel dono gratuito della sua vita, nella sua grazia, il Testimone Fedele, Colui che per mezzo dei suoi angeli ha rivelato tutta la profezia del libro, dice "Ecco, il vengo presto".
Qui si chiude il libro, qui si chiude la Bibbia, qui questa immensa parola, parola di Dio scritta tramite autori umani, è il grande e insostituibile "vademecum" del credenti nei frammenti del tempo che ancora restano da vivere: Ci accompagni ogni giorno questa Parola e ci sostenga nel cammino, crescendo ogni giorno nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

F. LECTIO DIVINA SUL LIBRO DELLA CONSOLAZIONE, (SECONDO) ISAIA 40-55

1. Is 40,1-11: Consolate il mio popolo

Giovedì abbiamo iniziato il cammino di lectio divina su un libro biblico veramente speciale e su cui la nostra mente e il nostro cuore possono riflettere con gioia e profondità e conoscere qualcosa del volere del Signore per la nostra vita.
La lectio divina viene fatta in circa un'ora di tempo secondo i suoi sette classici momenti:
Praeparatio (Preghiera iniziale) - Proclamatio (proclamazione del brano biblico) - Explanatio (qualche parola di commento di chi guida la lectio) - Ruminatio (momento di silenzio in cui ogni partecipante è invitato a fare su la Parola, a rileggerla, meditarla, accoglierla e sentirne la risonanza nella sua interiorità) - Communicatio (condivisione di quanto ognuno ha da mettere a disposizione dei presenti) - Oratio (Preghiera conclusiva da parte di ognuno, ispirata al testo meditato) - Actio (Proposito concreto per i prossimi giorni proprio ispirato alle sollecitazioni nate nell'incontro).

Questo il testo biblico della lectio:
[1] «Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio.
[2] Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».
[3] Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
[4] Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.
[5] Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».
[6] Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.
[7] Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba.
[8] Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.
[9] Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
[10] Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.
[11] Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Qualche traccia di spiegazione e riflessione:
Il "secondo Isaia", come vengono chiamati quest'insieme di capitoli che sono all'interno del libro del Profeta (evidentemente perché nati all'interno della scuola di Isaia che continua nel tempo), detti anche,

dalle prime parole, "Libro della Consolazione d'Israele", è dato subito dopo che il popolo d'Israele è tornato dall'esilio di Babilonia. E' ora di rialzarlo, questo popolo, è ora di guardare avanti, pur in mezzo a difficoltà e sofferenze indicibili..
La ragione di questa "ripresa di vita" è l'annuncio di cose buone e gioiose (Is 40,9 - da qui nasce il concetto e il termine di "Vangelo") e soprattutto che Dio è ancora dalla parte del popolo, del suo gregge, concretamente formato da pecore forti e da pecore deboli, da pecore adulte e da agnellini. Dio si impegna per il suo popolo, perché possa stabilirsi di nuovo nella terra promessa, e di nuovo possa mangiarne i frutti e vivere a lungo nella pace.
Israele aveva conosciuto l'esilio in Babilonia, perché prima aveva conosciuto la sua tracotanza, la sua superbia, la volontà di affermare se stesso facendo a meno di Dio. E Dio lo aveva avviato verso un percorso di punizione/redenzione. Ora invece il popolo sa di essere niente, come erba che dura un giorno, sa che deve imparare a fidarsi solo di Dio, lui riconoscere, lui lodare.. E allora Jahvè ci sarà sempre!
Tutte queste cose naturalmente non possono non valere anche per noi e il nostro mondo, specialmente il nostro mondo occidentale!
E' ora di "preparare la strada" al Signore che viene nella nostra vita, che viene a salvarci da noi stessi, dal tempo che vola, dalla morte che incombe, dal dolore che sconquassa la vita: come veniva preparata la "strada" nel deserto, quando stava per passare il re o l'imperatore, anche noi dobbiamo, soprattutto dentro di noi abbassare le asperità che vogliono essere grandi ed evidenti, ma per conto loro!, dobbiamo riempire le buche della disperazione e dello sconforto. Dio viene. Non lo vediamo, ma c'è perché la sua Parola ce ne parla tramite i profeti, soprattutto tramite il grande Profeta di Galilea, il suo Figlio fatto uomo, Gesù di Nazareth, annunciatore insieme di giudizio e di speranza, di verità e soprattutto di consolazione da parte del Padre che ci sa dare "cose buone" (Mt 7,11; Lc 11,13 come eco di Is 55,2).

2. Is 40,12-31: Grandezza di Dio e piccolezza dell'uomo

Giovedì appuntamento di lectio divina con la seconda parte di Is 40, dal v. 12 al 31. Continua l'esortazione di inizio capitolo "Consolate, Consolate il mio popolo". Ma perché consolare il popolo se non che ha un Dio dalla sua parte, un Dio immenso, grande, potente, creatore dell'universo e reggitore della storia, Dio invisibile e inconoscibile (troppo è grande!) eppure che si lascia intravvedere da ciascuna delle sue opere e si lascia incontrare nel cuore.
Ecco, nella nostra meditazione abbiamo incontrato da una parte il Dio grande e dall'altra l'uomo piccolo, tutti noi piccoli. E tutto è "sano" quando ognuno è al suo posto e fa ciò che sa fare: Dio sa fare il re dell'universo, noi dobbiamo saper fare i piccoli che si affidano a lui. Dalla presunzione del popolo è venuta la terribile sventura della distruzione di Gerusalemme e del popolo, e poi l'esilio in Babilonia. Dalla conversione ad essere se stesso, creatura e non creatore, obbediente e non padrone, adoratore e non con la presunzione di essere adorato, l'uomo, l'umanità, tutti noi recuperiamo la speranza di un futuro, di un nuovo cammino, di nuove possibilità.
L'uomo perso e sconfitto credeva di essere stato annientato; l'amore provvidente di Dio gli dice: Se vuoi ricominciare, eccomi, con tutta la mia potenza e la mia misericordia.
Ecco il testo della lectio, piuttosto lungo ma che gira sempre intorno a quanto detto: il Dio grande e immenso che si manifesta nelle sue opere di creazione e l'uomo che si lamenta della sua pochezza con Dio che lo esorta, tramite il profeta, ad avere nuova fiducia:

[12] Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?
[13] Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito?

[14] A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?
[15] Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia.
[16] Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto.
[17] Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.
[18] A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?
[19] Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste d'oro, e fonde catenelle d'argento.
[20] Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.
[21] Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?
[22] Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare;
[23] egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.
[24] Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.
[25] «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.
[26] Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.
[27] Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?
[28] Non lo sai forse? Non l'hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.
[29] Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.
[30] Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono;
[31] ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

Tutta l'umanità è "un niente davanti a lui" (v. 17), e tanto più i suoi insulsi e inutili dèi di metallo e di legno!
"Dio eterno è il Signore" (v. 28) mentre anche la forza dei giovani e dei forti non dura molto, e diventa spossatezza e sfiducia.

Ecco la via della speranza, che dà gioia, la via dell'Avvento e dell'umanità sempre da ricostruire e ripartire, il versetto 31: "Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi".

E se questo è vero e possibile per Israele e Giuda dopo la batosta della distruzione, tanto più vero, e per sempre, è con Gesù, da quando nella pienezza del tempo Dio Figlio è venuto ad abitare in mezzo a noi e possiamo e dobbiamo riferire a Giovanni Battista: "i ciechi vedono.. gli zoppi camminano.. ed è annunciato il Vangelo gioioso della chiamata a figli di Dio!".

3. Is 41,1-7: Dio invisibile e Ciro

La nostra lectio di giovedì si è concentrata sulla pericope di Isaia 41,1-7, che nella Bibbia di Gerusalemme si intitola "Ciro strumento del Signore".
Ciro il Grande, re di Persia, come sappiamo, con il suo editto del 539 a.C. rese possibile il ritorno di Israele da Babilonia in patria, il secondo esodo del popolo di Dio. Secondo la su politica di far vivere ogni popolo, al suo interno, con le sue usanze e la sua religione, egli permise a Israele di ricostruire la nazione israelitica e soprattutto il tempio e Gerusalemme.
Ma la lettura del profeta è ben più vasta e profonda dell'evento seppure importante e rivoluzionario della liberazione di un popolo. Praticamente nella figura e nell'azione dell'imperatore persiano il secondo Isaia "legge" la complessità della realtà, che per il credente è umano-divina. Per mezzo di Ciro Dio stesso, il Dio d'Israele, che certamente non si era dimenticato del suo popolo, opera visibilmente secondo il suo piano eterno e la sua volontà. Ciro è strumento libero e intelligente, ma sempre strumento, nelle mani di Dio per compiere la sua volontà riguardo al suo popolo.
La consolazione di Israele, tema di questo libro del secondo Isaia, è proprio questa: Dio, il Dio d'Israele, Jahvè dell'alleanza e dei padri, è sempre vivente in eterno, è sempre il primo di tutti e di tutto, è il Dio dell'universo e della storia. Ed egli non si è dimenticato del suo popolo, ma da sempre ha stabilito di agire così come lui ha voluto e vuole.
La grande "struttura" della realtà, quella che gli uomini non sanno cogliere ma che l'occhio penetrante del profeta "legge" agevolmente, è che non esiste solo il mondo, la sua storia, i suoi eventi, i suoi personaggi, i giochi della politica o tutto il resto, ma il mondo è su due piani: il piano visibile della storia e il piano invisibile di Dio.
Così è da sempre e sarà per sempre. E sempre di più! Soprattutto oggi che il Padre, scoprendo le sue "carte" ha fatto entrare nella storia, come uno di noi, il suo Figlio Unigenito, primogenito della creazione, Signore universale, creatore e salvatore..
E già fin da allora la storia cominciò ad allargarsi; già fin da allora il profeta annuncia che Jahvè, il Dio d'Israele, in realtà è Dio di tutti i popoli e tutti sono chiamati ad adorarlo e a vivere di lui e con lui. Fuori di lui non c'è salvezza, non c'è senso dell'esistenza..
Ecco il brano di giovedì:

[1] Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio.
[2] Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento.
[3] Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi.
[4] Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.

[5] Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono.
[6] Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: «Coraggio!».
[7] Il fabbro incoraggia l'orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova.

Le "isole" sono convenzionalmente le terre più lontane possibili, quelle sul "bordo" della terra, per noi forse Atlantide o chissà che altro: e le isole, anche le isole, anche i confini della terra, d'ora in poi sono e saranno chiamati ad appartenere al popolo di Dio, ad adorare Jahvè, né più e né meno che Israele.
Gli idoli di legno, di ferro, di argento e di oro sono ormai semplici "divertimenti" di uomini illusi e senza intelligenza.. La storia passa per ben altre vie: tutto è operato dall'unico Dio, dal principio e alla fine. E la grande vocazione è l'adorazione universale di lui..

Penso proprio che ancora dopo 2500 anni siamo piuttosto lontani. Ma sappiamo bene che gli anni sulla bilancia di Dio sono meno di un soffio.. Intanto noi cerchiamo di leggere i suoi passi invisibili nella nostra storia visibile e andiamo avanti lottando perché gli riconosciamo un posto centrale secondo la preghiera di Gesù: Sia santificato il tuo Nome, Venga il tuo Regno..

4. Is 41,8-20: Non temere vermiciattolo..

Giovedì abbiamo accolto nella nostra lectio divina quello che, credo, sia uno dei brani della Bibbia più ricco di espressioni di vicinanza e di misericordia di Jahvè verso il suo popolo. Abbiamo fatto un "gioco": abbiamo contato tutte le espressioni positive di vicinanza e salvezza presenti nel brano e mediamente ne abbiamo contate più di 20. Controlla tu stesso, lettore, la ricchezza di questa pericope, dove Dio è sentito, vissuto e annunciato come "Presenza" di amore e di bene..
Israele in quel momento storico aveva certamente bisogno di sentire in qualche modo vicino il suo Dio e il grande profeta del secondo Isaia svolge proprio questo ruolo. Purtroppo verranno tempi in cui non si sapranno identificare profeti in mezzo al popolo e.. "nessuno sa fino a quando" (SR 73(74),9: Non ci sono più profeti tra noi). Ma in quel momento, intorno al 500 a.C. questo sconosciuto profeta, che faceva parte della scuola del profeta Isaia, è portatore del messaggio più consolante che Israele abbia mai ricevuto: da una parte il riconoscimento di Israele come "verme", come un nulla, come bisognoso di tutto, soprattutto di identità e di forza, e dall'altra la garanzia che il Dio invisibile è assolutamente a lui vicino. Ecco il testo:

[8] Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico,
[9] sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato».
[10] Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.
[11] Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te.
[12] Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra.

[13] Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto».
[14] Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d'Israele.
[15] Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula.
[16] Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d'Israele.
[17] I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò.
[18] Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti.
[19] Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti;
[20] perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d'Israele.

Tutto era partito, secoli prima, da Abramo "amico" di Dio. Da allora è una discendenza ininterrotta affidata al Dio della vita. Da allora Israele non potrà che vantarsi del suo Dio: "tu invece gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d'Israele" (v. 16). Miseri e poveri troveranno in Dio rifugio e forza..
Certo, il linguaggio del profeta è figurato, e non dobbiamo attenderci che tutto si avveri alla lettera quando il profeta parla "in visione", dando sostanza di parola umana al mondo divino che sente dentro di sé..
Ma la fede nella presenza e nell'azione di Dio e della speranza che sostanzierà il futuro del popolo per sempre sono lì, sono a disposizione. Basta non tornare all'Egitto o alla Babilonia della schiavitù, all'abbandono di Jahvè, ma arricchirsi e saziarsi della sua presenza e della sua conoscenza, qualunque cosa accada lungo il cammino..
La frase di garanzia è sempre la stessa di tutta la Bibbia: "Non temere, io sarò con te" (v. 10).

5. Is 41,21-29: Idoli, nulla..

Nella lectio divina di giovedì scorso, l'ultima pericope (brano) di Isaia 41: l'invito a farsi vivi, a saper gestire quella storia che Jahvè gestisce "da Signore" è rivolto agli idoli e a chi li sceglie.
La sfida è sul tempo e la storia, su presente, passato e futuro.
Mentre continua la presenza invisibile, ma continua e totale, del Dio d'Israele, che, dice, ha fatto tutto e sempre "per primo": l'annuncio, la realizzazione, la promessa verso il futuro per ogni cosa..
Jahvè (e i suoi profeti) sfidano gli idoli (e i loro adoratori) ad un dibattito quasi processuale: annunciare, portare prove, dimostrare..
Perché Jahvè ha le carte in regola: "io ho suscitato uno dal settentrione..", "per primo l'ho annunciato a Sion", "ho inviato evangeli, buone notizie.."..
Siamo sul terreno della storia concreta, di ciò di cui sarà sostanziato il futuro, di ciò che va raccontato del passato (se c'erano, se ne erano protagonisti!): Jahvè invisibile ma visibile tramite le sue opere sicure, in questo momento con la scelta e la missione affidata a Ciro di Persia, dimostra come tutto e tutti sono sotto il suo potere. Lo stesso Ciro lo "chiamerà per nome" (nel suo editto scriverà "il Dio del cielo"). Ecco il testo della nostra meditazione, Is 41,21-29:

[21] Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe.
[22] Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo.
[23] Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l'uno e l'altro.
[24] Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie.
[25] Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l'argilla.
[26] Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall'antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole.
[27] Per primo io l'ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie.
[28] Guardai ma non c'era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta.
[29] Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli.

Le conclusioni di Jahvè e del suo profeta sono quanto mai taglienti e definitive: da sempre e per sempre di fronte a lui non c'è nessuno, nessuno che possa avere un potere, una conoscenza, una preveggenza, una capacità di indirizzare la storia come lui..
Più volte sono ripetute le parole che sono "parenti del niente": vuoto, nulla, niente, vento..
La storia, l'andamento delle cose, la salvezza o la perdizione, l'uomo la deve affidare a qualcuno. In se stesso egli passa nello spazio e nel tempo senza lasciare traccia..
A chi affidare il proprio cammino? Jahvè afferma con decisione che non c'è altra scelta che lui, perché non sono esistite, non esistono e non esisteranno altre voci, lontanamente paragonabili alla sua.
Come diceva Agostino a proposito degli dèi di Troia portati in salvo da Enea: come è possibile che pezzi di legno costruiti dagli uomini siano in grado di salvare quelli che li adorano e credono in loro dal momento che, se non era Enea, non erano stati in grado di salvare se stessi?!
A tal punto sono considerati incapaci di fare qualsiasi cosa di bene o di male che gli dèi e idoli provocherebbero stupore e meraviglia in Jahvè e i suoi credenti, talmente assurdo sarebbe il fatto che all'improvviso "cose" mute da sempre cominciassero a operare. Anche il "male" magari! Ma qui non c'è alcuna reazione: vuoto e vento gli idoli, vuoto e vento coloro che confidano in essi.
Jahvè, il suo messaggero, e il suo popolo invece è ora di proseguire con fede e fiducia basandosi sugli annunci di Dio a Gerusalemme, tramite i suoi messaggeri..

6. Is 42,1-9: Primo Canto del Servo di Jahvè

Nella lectio divina di giovedì scorso, abbiamo accolto e brevemente ascoltato e meditato l'inizio del capitolo 42 di Isaia, il cosiddetto "Primo Canto del Servo di Jahvè". Nel libro del Secondo Isaia (40-55) sono ben quattro i testi che la tradizione ha intitolato appunto come "Canti del Servo": Is 42, 49, 50, 53.
Sono testi che presentano una figura a dir poco misteriosa e ancor oggi difficile da decifrare. Perché si parla di un "Servo", in ebraico "ebed", che può significare uno nella situazione di dipendenza-collaborazione con qualcuno più grande di lui: servo, figlio, agnello, schiavo..
Nella prospettiva complessiva della rivelazione e della Parola di Dio, per noi credenti in Cristo è diventato più facile: la profezia tende ad annunciare la figura di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, profeta, sacerdote e re della nuova alleanza, che ha dato la sua vita per noi, per innalzare la nostra vicino al Padre, nella potenza dello Spirito.
Invece gli Ebrei faticano a tutt'oggi a fornire una qualche identificazione del Servo. Parlano di una identificazione collettiva, il Servo come popolo di Israele (questo titolo in effetti gli è attribuito in Is 49,3 ma è titolo applicato a una persona, non a un gruppo!). In effetti il popolo di Dio ha dovuto soffrire ben molto lungo la storia, ma qui, in questi canti, non si parla solo di sofferenza, e sofferenza profetica, ma anche di luce e di nuova umanità, sotto la guida di questo servo!
Ecco il testo della nostra meditazione, Is 42,1-9:

[1] Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.
[2] Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,
[3] non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.
[4] Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.
[5] Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa:
[6] «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni,
[7] perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
[8] Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.
[9] I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».

Abbiamo messo in evidenza le caratteristiche di questo Servo. E certamente la prima e più evidente è il suo tono umile, pacato, costruttivo, dalla parte dei poveri e dei sofferenti. Certamente Gesù non è nato e vissuto nel palazzo di Augusto imperatore!
Ma è anche presente in questo canto una missione e un compito molto forte e molto netto a favore della giustizia, della luce, della epifania di Dio; dalla parte del diritto senza tentennamenti: egli è presentato come Mediatore di una nuovo e definitiva alleanza tra Dio che già conosciamo supremo, unico, onnipotente, creatore e vivificatore dell'universo e tutti i popoli della terra, non più solo Israele!
Come già abbiamo visto, Dio ha fatto esistere il passato, fa camminare il presente e prepara un futuro che lui solo sa: lui è il solo e unico Signore della Storia e dell'universo.
E questo Dio ha misteriosamente "chiamato" e "formato" il suo Servo, per inviarlo nel mondo come portatore di salvezza per i poveri, per i perseguitato, per i sofferenti, per i deboli, ma nella prospettiva dell'accoglienza della vita di Dio come Padre nello Spirito Creatore e Vivificatore, Forza e Generosità di Dio, motore misterioso di tutta la nostra storia..

7. Is 42,10-17: Inno a Jahvè vincitore e presente

Nella lectio divina di giovedì scorso, abbiamo accolto, meditato e pregato attorno ad un brano che nella Bibbia di Gerusalemme viene intitolato "Inno di vittoria". Dopo il canto del Servo di Jahvè, annunciato come portatore di un mondo nuovo, di giustizia e salvezza, ecco una risposta in canto, in giubilo, nella convinzione che ormai Jahvè, il Dio d'Israele, ha deciso di essere presente e attivo nella storia: come sempre ma adesso ancor di più. E presente per tutta la terra, per tutte le genti, e non solo per il suo popolo che, come vedremo, è incaricato soprattutto di essere portatore dell'"Evangelo della salvezza e della gloria", di spazzare via gli idoli delle genti e proporre al mondo una esistenza "salvata": Dio non sta più in silenzio, come durante la distruzione di Gerusalemme e le oppressioni dei popoli. Egli si ripropone, come al tempo dell'Esodo come condottiero potente e forte, liberatore dei poveri e dei miseri, guerriero che impone una presenza "debordante", forte, invincibile. Ecco il testo:

[10] Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall'estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti.
[11] Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida.
[12] Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.
[13] Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.
[14] «Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme.
[15] Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi.
[16] Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».
[17] Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».

Nel nostro incontro, però, abbiamo realisticamente fatto presente che oggi, nei nostri giorni, Dio è ben poco conosciuto, e ancor meno stimato e amato. Milioni di persone vivono senza di lui, e anche senza qualcuno che parli di lui. I profeti, di allora e di oggi, parlano di un Dio potente che nella croce del Figlio ha redento e nella sua risurrezione ha esaltato ed esalterà il mondo fino alla vita eterna.. Ma basta oggi, siamo realisti!, una semplice partita di calcio o lo spettacolo di qualsiasi altro sport, oppure il fiume di notizie di ogni genere che ci viene rovesciato addosso dagli strumenti di comunicazione di massa (i cosiddetti "social") perché Dio non sia percepito, o seguito, o amato.. Eppure, tramite i suoi profeti, egli non si stanca da secoli di annunciarci che solo in Lui e con Lui c'è vita: è suo Figlio che "sostiene l'universo", e chiede la nostra obbedienza e la nostra disponibilità a "vestirci" di lui. Ci stiamo forse avviando a grandi passi a quando, come ha detto Gesù "Quando il Figlio dell'Uomo verrà troverà ancora la fede sulla terra?" (Lv 18,8).
Ma noi beati se purificando il nostro cuore vedremo sempre di nuovo il nostro Dio invisibile ma visibile, assente ma presente, sempre Onnipotente, Dio Trinità..

8. Is 42,18-25: Il pericolo: Israele cieco e sordo

Giovedì, al centro del nostro ascolto e della nostra meditazione adorante, abbiamo avuto un testo molto difficile da comprendere e da collocare. Eppure anche esso è Parola di Dio, "lanciata" dallo Spirito sul filo della storia ormai sono 2500 anni! Proprio all'interno del libro della "Consolazione di Israele", come abbiamo detto è chiamata la sezione di Isaia 40-55, ecco una pericope che risuona come le minacce più terribili di Jahvè al suo popolo dette per mezzo dei profeti (primi Geremia ed Ezechiele) immediatamente prima della distruzione di Gerusalemme. Ancora una volta Israele, il servo di Dio, il popolo amato è cieco, è sordo alla parola che salva e cambia il cuore e la vita . Ecco il testo:

[18] Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere.
[19] Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore?
[20] Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire.
[21] Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa.
[22] Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c'era un liberatore, saccheggio e non c'era chi dicesse: «Restituisci».
[23] Chi fra voi porge l'orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro?
[24] Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge?
[25] Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione.

Dunque sembra che dobbiamo concludere che mai possiamo essere completamente al sicuro e certi della vicinanza e della misericordia del nostro Dio. Egli è e rimane "Il totalmente Altro" da noi, il Dio Fuoco esigente che chiede le primizie del nostro cuore e il dono del nostro amore a lui e ai bisognosi intorno a noi. Egli è il Dio che domina la storia, e la guida perché arrivi al suo compimento positivo; egli è disposto a perdonare ogni cosa ma chiede assoluta obbedienza alla sua legge, al modo diverso di essere persone umane.
Ricordiamo l'assemblea di Sichem di Gs 24: inutilmente Giosuè in quella occasione cercò di dissuadere Israele dal promettere di volere Jahvè come suo Dio, perché, diceva, Jahvè è troppo esigente per voi che facilmente siete portati a tradirlo con gli dèi che vi capitano, dèi di ogni genere. E questo vale allora come oggi.
Oggi, dopo l'incarnazione del Figlio di Dio tra noi, dopo il sangue della sua croce, dopo la sua gloriosa e rinnovatrice resurrezione sembra anacronistico dire "Attenti! L'ira di Dio è su di noi se dimentichiamo e

tradiamo la sua alleanza". Eppure qualcosa potrebbe essere vero! E quello che è certo che l'amore totale del Padre chiede a noi in Gesù e nello Spirito un amore totale ed esigente di figli amati..
Le "viscere di misericordia" del Padre sono sempre attive, ne possiamo essere certi, in colui che è morto per noi, risorto per noi, alla destra del Padre a intercedere per noi.. Ma la nostra parte rimane lì, è da fare, è da fare oggi: fede che si incarna con amore e obbedienza che fa di noi figli nel Figlio!
Ma, ci dice la pericope di oggi, occorre sempre comunque senso di disponibilità, obbedienza, adorazione e ascolto verso il nostro Dio. Egli è geloso di noi!

9. Is 43,1-7: Dio protettore e liberatore di Israele

Proseguendo nel nostro cammino nell'ascolto meditativo e adorante della Parola di Dio, donata a noi tramite lo sconosciuto profeta chiamato "il secondo Isaia", che ha consegnato a Israele il cosiddetto "libro della Consolazione di Israele" (Is 40-55), abbiamo avuto in dono una pericope del tutto diversa da quella della settimana scorsa. Là di nuovo Dio era adirato con il suo popolo, definendolo sordo e cieco rispetto alle meraviglie operate da lui a suo favore. Giovedì invece abbiamo avuto il dono di un nuovo brano estremamente positivo, solare, dove si esprime un amore, una attenzione, una cura si potrebbe dire "materna" di Jahvè verso Israele veramente unica nel mettere insieme il meglio delle espressioni positive di vicinanza che ci sono in tutta la Bibbia, soprattutto nell'Antico Testamento. Ecco il testo:

[1] Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
[2] Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare,
[3] poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.
[4] Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.
[5] Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.
[6] Dirò al settentrione: "Restituisci", e al mezzogiorno: "Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra,
[7] quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato".

Ora in questo "oracolo del Signore" si parla di Jahvè come, possiamo dire, "il tutto per il suo popolo". Abbiamo elencato le espressioni particolarmente significative, che aprono il nostro cuore alla fiducia, alla gioia, alla speranza, anzi, alla certezza di un amore infinito che va oltre il tempo, oltre lo spazio e anche oltre i nostri limiti. Che pure rimangono, che pure dobbiamo lottare ogni giorno per superare, che pure non ci fanno dare nulla per scontato. Ma al di sopra di tutto e al di là di tutto c'è e ci sarà sempre il nostro Dio, la nostra Roccia inamovibile qualunque cosa succeda. Ecco le espressioni positive di questo brano:
- "il Signore che ti ha creato": noi non siamo frutto del caso, ma pensati, voluti e amati da sempre con un atto di "creazione", cioè dal non-essere all'essere. Dall'eternità il nostro Dio ci vuole, ci pensa, ci destina ad essere figli nel Figlio

- "che ti ha plasmato": ricordiamo la figura antropomorfa di un Dio che plasma l'uomo con polvere della terra (Gn 2,7): siamo usciti alle sue mani, siamo opera sua..
- "Non temere": l'espressione fantastica che viene ripetuta in tante pagine della Bibbia a tanti credenti: Abramo, Giacobbe, Davide, Geremia e giù giù fino a Zaccaria padre di Giovanni, a Maria, a Giuseppe.. E quante volte l'ha ripetuta Gesù. Il credente non può e non deve aver paura di niente: è nelle mani del suo Dio!
- "Ti ho riscattato": tante volte perso, per i suoi peccati, tante volte ritrovato..
- "Ti ho chiamato per nome": 1Sm 3, quante volte Dio ci chiama per nome, quell'essere nuovo che fa di noi suoi figli..
- "Tu mi appartieni": non siamo noi che scegliamo Dio, è lui che ha scelto e sceglie noi perché siamo suoi, gli apparteniamo, di noi è geloso, e la sua volontà è volontà di salvezza!
- "sarò con te": un'altra parola detta da Dio tante volte a tanti personaggi: "io sarò con te", a Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide, Salomone, Maria.. e poi il Signore Gesù che sarà con noi per sempre (Mt 28,20).

"io sono il Signore tuo Dio": è la formula dell'alleanza, è il Dio "che c'è", anche quando sembra che non ci sia più. Invisibile, inconoscibile, eppure sempre presente e operante.. non come gli idoli..
"il tuo salvatore": la nostra vita non può avere che un esito felice (a meno che proprio noi nn ci mettiamo "di traverso"): egli ha dato addirittura suo Figlio alla morte e poi alla vita eterna per noi, per farci vincere ogni limite, ogni morte..
"prezioso ai miei occhi, sei degno di stima, e ti amo": che sequenza stupenda di espressioni belle, positive, ricche di significato e di vita.
Così brevemente tutte queste espressioni positive che possiamo riassumere in una frase di Paolo "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,32. E Agostino: "Se hai Dio, cosa ti manca? Ma se non hai Dio cosa hai?!")

10. Is 43,8-15: Jahvè, il Dio unico

Dopo lo stupendo "conglomerato" di espressioni positive a proposito di Jahvè e del suo popolo, che abbiamo accolto la volta scorsa, questo giovedì la pericope successiva è stata al centro della nostra meditazione adorante. Dopo aver affermato in tutti i toni che Jahvè è il Dio innamorato del suo popolo Israele (pur avendolo piuttosto bastonato nella pericope precedente!), in questo brano si sale sullo sfondo di tutto, all'origine di ogni cosa, contemporaneamente ad ogni cosa e alla fine di ogni cosa. Mentre finora c'era Jahvè e poi c'erano gli altri dèi, che lui regolarmente vinceva e abbatteva portando alla vittoria il suo popolo, adesso, da ora in poi, grazie alla rivelazione tramite questi profeti del dopo-esilio, Jahvè è ormai conosciuto e riconosciuto come Dio unico, solo, immenso, onnipotente. In realtà quello che sono chiamati dèi dai popoli sono solo creazioni delle loro mani. Lo vedremo meglio al capitolo 44. Ecco il testo:

[8] Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi.
[9] Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.
[10] Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.
[11] Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore.

[12] Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio,
[13] sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».
[14] Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d'Israele: «Per amore vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto.
[15] Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re».

Al v. 10 l'affermazione dell'Es 3,14, al roveto ardente: Io sono, senza se, senza ma e senza altri appellativi. Non Io sono il dio di questo o di quello, no, Io sono e basta. Io sono il Signore (v. 11) e fuori di me non c'è salvatore. Ecco la figura eterna e potente del Dio d'Israele e oggi da noi chiamato "il nostro Dio".
Il popolo c'è come testimone di questo Dio. Non si tratta più di "stare con il nostro Dio" come gli altri popoli stanno con i loro. Ormai è rivelato che il "giorno" di Jahvè non ha confini di tempo e di spazio ("il medesimo dall'eternità" nel testo ebraico è "lo stesso nel mio giorno" un giorno senza inizio e senza fine, un "sabato senza tramonto" come direbbe Agostino.
Il popolo, e il misterioso servo che lo guida, sono ormai i testimoni dell'amore e del giudizio di Dio su tutta la terra, il redentore, il "Santo", cioè "Il separato", il "totalmente altro" rispetto al mondo e agli uomini. Il suo potere è inconcepibile e nulla può sfuggire ad esso. Nulla e nessuno può fare cose diverse da quelle che Dio vuole.
La prospettiva lanciata verso l'incarnazione del Figlio di Dio, della Sapienza e Parola del Padre, è ormai presente nella storia. Ci vorranno ancora secoli e anche dopo quell'incarnazione altri secoli correranno.. E ancora oggi il cuore dell'uomo non è in gran parte di abitanti della terra capace di pensare che se vuol vivere ha di che vivere, purché non continui scioccamente a considerarsi il dio di se stesso, ma si apra all'amore creatore e redentore del Dio ancora considerato il Dio d'Israele, ma ormai proiettato ad essere riconosciuto, adorato e amato come Dio di tutti i popoli, di tutta la terra, di tutta la storia..

11. Is 43,16-21: Ecco io faccio una cosa nuova..

Dopo lo stupendo "conglomerato" di espressioni positive a proposito di Jahvè e del suo popolo, che abbiamo accolto la volta scorsa, questo giovedì la pericope successiva è stata al centro della nostra meditazione adorante. Dopo aver affermato in tutti i toni che Jahvè è il Dio innamorato del suo popolo Israele (pur avendolo piuttosto bastonato nella pericope precedente!), in questo brano si sale sullo sfondo di tutto, all'origine di ogni cosa, contemporaneamente ad ogni cosa e alla fine di ogni cosa. Mentre finora c'era Jahvè e poi c'erano gli altri dèi, che lui regolarmente vinceva e abbatteva portando alla vittoria il suo popolo, adesso, da ora in poi, grazie alla rivelazione tramite questi profeti del dopo-esilio, Jahvè è ormai conosciuto e riconosciuto come Dio unico, solo, immenso, onnipotente. In realtà quello che sono chiamati dèi dai popoli sono solo creazioni delle loro mani. Lo vedremo meglio al capitolo 44. Ecco il testo:

[16] Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
[17] che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti:

[18] «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!
[19] Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.
[20] Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
[21] Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.

Al v. 10 l'affermazione dell'Es 3,14, al roveto ardente: Io sono, senza se, senza ma e senza altri appellativi. Non Io sono il dio di questo o di quello, no, Io sono e basta. Io sono il Signore (v. 11) e fuori di me non c'è salvatore. Ecco la figura eterna e potente del Dio d'Israele e oggi da noi chiamato "il nostro Dio".
Il popolo c'è come testimone di questo Dio. Non si tratta più di "stare con il nostro Dio" come gli altri popoli stanno con i loro. Ormai è rivelato che il "giorno" di Jahvè non ha confini di tempo e di spazio ("il medesimo dall'eternità" nel testo ebraico è "lo stesso nel mio giorno" un giorno senza inizio e senza fine, un "sabato senza tramonto" come direbbe Agostino.
Il popolo, e il misterioso servo che lo guida, sono ormai i testimoni dell'amore e del giudizio di Dio su tutta la terra, il redentore, il "Santo", cioè "Il separato", il "totalmente altro" rispetto al mondo e agli uomini. Il suo potere è inconcepibile e nulla può sfuggire ad esso. Nulla e nessuno può fare cose diverse da quelle che Dio vuole.
La prospettiva lanciata verso l'incarnazione del Figlio di Dio, della Sapienza e Parola del Padre, è ormai presente nella storia. Ci vorranno ancora secoli e anche dopo quell'incarnazione altri secoli correranno.. E ancora oggi il cuore dell'uomo non è in gran parte di abitanti della terra capace di pensare che se vuol vivere ha di che vivere, purché non continui scioccamente a considerarsi il dio di se stesso, ma si apra all'amore creatore e redentore del Dio ancora considerato il Dio d'Israele, ma ormai proiettato ad essere riconosciuto, adorato e amato come Dio di tutti i popoli, di tutta la terra, di tutta la storia..
Ecco la "cosa nuova" che Dio fa davanti a Israele e al mondo: la sua presenza e la sua azione esplodono nella direzione di un mondo nuovo: segni di questo "irrompere" di Dio sono strade nuove, sorgenti nuove, lode perfino dagli animali selvatici (forse simbolo di tutti i "lontani" dal mondo della fede). Ormai Dio c'è: più alto di qualsiasi cielo stellato, più in basso di qualunque abisso, nelle vene di ogni uomo, ma anche di ogni essere vivente: ormai egli è Presenza, Vita, forza, e come tale si propone al mondo, si propone per camminare insieme..
Ma ancora dopo 2500 anni è un cammino per larga parte incerto, sconosciuto, non riconosciuto.. Eppure con l'incarnazione degli Figlio di Dio tutta questa presenza nuova, presenza di forza e di amore è ancora più potente e proposta ad ognuno di noi!

12. Is 43,22-28: Ho cancellato i tuoi peccati e tu mi hai stancato

Giovedì scorso abbiamo accolto e meditato, devo dire con un po' di sconcerto, la pericope di Is 43,22-28. E' un testo così diverso da tutti gli altri del secondo Isaia e piuttosto vicino alla pericope che abbiamo già meditato, Is 42,18-25. Sembra quasi che queste parole facciano parte piuttosto dei toni forti degli antichi profeti prima dell'esilio, come le minacce di Isaia, di Amos, di Geremia, di Ezechiele.. Un popolo presentato come stanco del suo Dio e non più disposto a onorarlo nel modo classico della religione più antica cioè le offerte di animali come sacrificio nel Tempio del Signore. Tra l'altro il presupporre ancora l'esistenza del tempio (distrutto già da almeno 86 anni al tempo del Secondo Isaia) rimanda comunque

ad un periodo antecedente l'esilio, dove tramite i suoi profeti Dio non faceva altro che dire quanto fosse stufo del suo popolo eletto. Ecco il testo:

[22] Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele.
[23] Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso.
[24] Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità.
[25] Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati.
[26] Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti.
[27] Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli.
[28] Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all'anatema, Israele alle ingiurie».

Come notiamo c'è ancora un riferimento al grande amore di Jahvè per Israele (v. 25: io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso) ma sembra piuttosto un "sono disposto a.. sarei disposto a.." piuttosto che un perdono generalizzato nell'oggi.
E tutto questo però sempre nella prospettiva generale del Secondo Isaia che è comunque e rimane il "libro della Consolazione" e che riprenderà il suo tono conciliante di perdono, misericordia e redenzione..
Tutto questo, abbiamo detto, non può non farci pensare a qualcosa detto tante volte e cioè che è vero che Dio è misericordioso, ma la sua giustizia è ugualmente eterna, ed essere preso in giro non rientra nei desideri del nostro Dio!
In particolare poi ci siamo soffertati sul versetto 28, che è veramente un "apax" (cioè qualcosa detta una sola volta in questo libro) e che ha comunque un senso terribile. Abbiamo raccontato cosa è (o forse meglio, cosa era) l'"anatema". Lo abbiam raccontato a partire dal capitolo 7 di Giosuè con la storia di Acan. Quando Dio voleva tutto di un popolo conquistato Israele non doveva prendere nulla come bottino ma uccidere tutti, uomini e animali, e bruciare tutto quasi fosse un "olocausto", sacrificio di totale lode all'unico Dio. Quindi tutto doveva essere "votato allo sterminio all'anatema".
Ma Acan e i suoi avevano preso delle cose da quanto doveva essere votato solo a Dio e bruciato. Identificato tramite la sorte, Acan, parenti, animali e cose furono portati in una vallata, uccisi a pietrate (lapidazione) e bruciati. Fu poi innalzato un enorme mucchio di pietre (di cui l'autore sacro dice che "esiste ancor oggi") a memoria di quel peccato e a monito per il popolo.
Capiamo dunque quanto è terribile e complicato che Dio ha "votato Giacobbe all'anatema": roba da farlo scomparire come popolo per sempre, ingiuriato da tutti, con tanto di profanazione del tempio.
La collera di Jahvè è terribile, la sorte di Giacobbe e dei suoi figli (=Israele) è in bilico..
Sembra quasi di essere al tempo del diluvio, quando Dio decise di distruggere ogni forma vivente sulla terra..
Ma fortunatamente la storia prenderà altre pieghe, anche se a noi deve rimanere la consapevolezza profonda che il nostro Dio è insieme Misericordia e giudizio, bontà e giustizia e non ha nessuna intenzione di farsi prendere in giro da nessuno!!

13. Is 44,1-8: Iesurùn non temere. Io sono il solo Dio

Giovedì abbiamo accolto e meditato il testo del profeta Isaia (del Secondo-Isaia) che ruota attorno ad un termine per noi sconosciuto, anche se appare altre volte nella Bibbia, Iesurùn. Si tratta di un termine piuttosto misterioso che i commentatori interpretano da una parte quasi fosse un "soprannome" di Israele (tu Israele il popolo diletto) e dall'altra come un aggettivo del popolo in quanto amato dal Signore, ma sempre con la tendenza a disobbedirgli in particolare Dt 32,15-16 *("[15] Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. [16] Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all'ira con abomini*") mentre in altri testi (DT 33,5 e 33,26) si parla di re eletti nel popolo chiamato Iesurun, diletto da Dio. Io credo che in questo testo il profeta dice a Israele di ricordarsi - finalmente - di essere il "cocco" di Dio! Ecco il testo:

[1] Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto.
[2] Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto,
[3] poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri;
[4] cresceranno fra l'erba, come salici lungo acque correnti.
[5] Questi dirà: "Io appartengo al Signore", quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: "Del Signore", e verrà designato con il nome d'Israele».
[6] Così dice il Signore, il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dèi.
[7] Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà.
[8] Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: c'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?».

.

All'inizio di questo capitolo 44 c'è questo brano (questa pericope) che ripropone di nuovo tutto il messaggio positivo che comunque domina il libro del Secondo Isaia. Israele, e cioè Giacobbe, e cioè Iesurùn, deve rendersi conto finalmente, dopo tanti e tanti tradimenti, che vale la pena di amare Dio, di sceglierlo, di riconoscere soprattutto il suo ruolo unico e preminente, non diciamo nel mondo ma nell'universo, nella storia, nell'orizzonte dei popoli. Ormai quanto Jahvè fa per il suo popolo e per "regolare" tutti i conti con tutti gli altri popoli, lo pongono assolutamente al di sopra e al di là di tutti, dello spazio e del tempo.

E in questa pericope Israele è invitato a riconoscersi "suo", suo di Dio, suo del Padrone di tutto e di tutti. E si moltiplicano le espressioni particolari che nelle usanze antiche sottolineano l'appartenere, l'appartenenza: essere chiamati con il nome che il Signore ha dato, scrivere nella propria mano il suo "marchio" di appartenenza, e poi il proclamare apertamente davanti al mondo "Io appartengo al Signore".

Sono passati i tempi in cui ogni popolo aveva i suoi dèi e Israele aveva il suo, e fondamentalmente era più ripiegato su se stesso per onorare e benedire il proprio Dio. Ora, e d'ora in poi, tutto è aperto, tutto

è e deve essere possibile. Perché non ci sono più dubbi: gli eventi hanno aperto gli occhi e le orecchie del popolo di Dio, grazie anche all'annuncio forte dei profeti, veri "portavoce" di Jahvè.
Se ci sono altri dèi che hanno qualche pretesa (e lo vedremo nel prossimo incontro) è ora di finirla: i titoli di Jahvè ad essere titolare di ogni cosa, ad essere la vita di tutto e di tutti, sono talmente tanti e che Israele ormai deve ben sapere quale sarà il suo compito: sarà popolo-profeta, popolo annunciatore, popolo che guiderà i popoli all'adorazione dell'unico Dio di tutti (e non più solo dell'unico Dio di Israele!).

14. Is 44,9~20: Vano ciò che tengo in mano!

Il tema accolto e appena sviluppato in questo giovedì di Lectio divina è stavolta piuttosto semplice, conosciuto e intuitivo. Il secondo Isaia dedica una pericope a "maltrattare" gli idoli e gli uomini che prima li fabbricano e poi si affidano a loro. Nel testo di Isaia è praticamente l'ultima pericope dedicata a questo tema, salvo qualche accenno altre due o tre volte.. Gli idoli avevano dominato la scena religiosa di Israele e di tutti i popoli per secoli e secoli. Ma ormai è ora di far basta, con gli idoli tradizionali (spesso figure di uomini o animali) o anche con gli idoli molto più pericolosi e complessi che l'uomo "si finge" nel suo cuore. Ecco il testo:

[9] I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna.
[10] Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio?
[11] Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; insieme saranno spaventati e confusi.
[12] Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato.
[13] Il falegname stende la corda, disegna l'immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio.
[14] Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva; pianta un alloro che la pioggia farà crescere.
[15] L'uomo ha tutto ciò per bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un dio e lo adora, ne forma una statua e la venera.
[16] Una parte la brucia al fuoco, sull'altra arrostisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco».
[17] Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».
[18] Non sanno né comprendono; una patina impedisce ai loro occhi di vedere e al loro cuore di capire.
[19] Nessuno riflette, nessuno ha scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto persino il pane e

arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi a un pezzo di legno?».
[20] Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».

Gli idoli hanno una connotazione principale "vanità". Hai crescente un fumo acre e denso che scaturisce da un grande fuoco di legna? o dal fuoco di un incendio? Ma poi quel fumo sale in alto e man mano che sale si allarga, si dilata e diviene "vano", inconsistente, e si sperde nell'atmosfera. Ora questa è la sorte degli idoli: inconsistenti, senza senso, senza alcuna attività né in bene né in male. Perché sono frutto dell'immaginazione dell'uomo, sono opera delle sue mani, e hanno il valore di colui che li plasma, li crea, li mantiene, dà loro una importanza che non hanno!
Non sono certamente Jahvè, il Dio d'Israele, il Creatore, Signore e Salvatore dell'universo, che mai dipende da noi e anzi che chiede di affidarci a lui, di dipendere da lui.
Uomo, da secoli e secoli, è ben ora di capire! E' ora di dare a persone e cose il valore reale che hanno. Come è possibile che tu crei con le tue mani (e il tuo ingegno che non ti sei dato da solo) un giocattolo per tuo figlio e con il materiale avanzato una immagine cui dai il nome di un presunto dio, tuo compagno di viaggio nel mondo e nella storia?
E qui abbiamo accennato ad una problematica enorme, terribile, quasi infinita: "idoli" non sono solo le statue (che gli antichi - e non solo - consideravano "abitate" dallo "spirito" della divinità), ma sono tutte le opere delle mani dell'uomo, che le crea e poi le "divinizza" assegnando loro un valore permanente.
E qui non possiamo non pensare, specialmente oggi, alle infinite realizzazioni della scienza, della tecnica, dell'informatica, dello sport, delle relazioni umane, della politica, della cultura.. Si crea un idolo con un uomo che vince gran premi di formula 1 e si è felici del senso che questa presenza dà alla tua vita! Per non parlare delle partite di calcio, del ciclismo, del tennis o di altro.. E così tu vivi lavorando, dando attenzione alla tua famiglia, ecc.. Ma invece di ringraziare il tuo Dio datore di ogni bene, e di operare la misericordia nel suo amore e nel suo Nome, ecco che il tuo a parlare sono le partite che fanno battere il cuore, sono i fuoriclasse che ti ammaliano.. e Dio? Dio spesso sarà per un'altra volta! Eppure tutto rischia di essere il tuo idoletto, per il quale dimentichi il Dio vivente.. E la vita passa.. e la fine arriva.. e spesso la sofferenza aumenta.. e il pianeta invecchia!

15. Is 44,21-28: Fedeltà a Jahvè, Creatore del mondo e Signore della storia

Nella lectio divina di questo giovedì abbiamo una serie di versetti che riaffermano il tema già sviluppato altro: Jahvè è tutto per Israele, e Israele (Giacobbe) ha il compito di vivere Jahvè come suo tutto. Ecco il testo:

[21] Ricorda tali cose, o Giacobbe, o Israele, poiché sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu; Israele, non sarai dimenticato da me.
[22] Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, perché io ti ho redento.
[23] Esultate, cieli, perché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria.
[24] Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno: «Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me?

[25] Io svento i presagi degli indovini, rendo folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in stoltezza la loro scienza;
[26] confermo la parola del mio servo, realizzo i disegni dei miei messaggeri. Io dico a Gerusalemme: “Sarai abitata”, e alle città di Giuda: “Sarete riedificate”, e ne restaurerò le rovine.
[27] Io dico all’abisso: “Prosciùgati! Faccio inaridire i tuoi fiumi”.
[28] Io dico a Ciro: “Mio pastore”; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: “Sarai riedificata”, e al tempio: “Sarai riedificato dalle fondamenta”».

Il rapporto di conoscenza e affidarsi di Israele con il suo Dio è prima di tutto rappresentato dal binomio: Ricorda - non ti dimenticherò. Dio non dimenticherà il suo popolo, il popolo non deve dimenticare tutto quanto Dio ha fatto, rivelato, affidato ad esso.
Il compito del non dimenticare scaturisce dall'essere servo del suo Dio, dall'appartenergli, dopo un riscatto che sa di grande e meraviglioso. Dio ha riscattato Israele, Dio lo ha formato dalla sua nascita come popolo, e poi lo ha anche redento dalla schiavitù degli uomini e soprattutto dalla schiavitù dell'infedeltà. Per Jahvè Israele è qualcosa di importante, e dunque il popolo se lo deve ricordare bene.
Perché come già abbiamo detto presentando vari temi del Secondo Isaia, la redenzione e salvezza del popolo è collegata alla manifestazione di inaudita potenza legata alla costituzione del mondo, alla bellezza e ricchezza della terra, e allo sventare continuamente progetti falsamente legati agli idoli, alle magie, agli indovini, alla sorte e a tutto ci che dovrebbe abbandonare l'uomo in balia dei casi del destino, della fortuna, del caso..
No, per il popolo creato e redento da Jahvè non è così e non sarà mai più così. E tutto ciò che avviene nella storia recente dopo il ritorno dall'esilio è una dimostrazione lampante: dopo la distruzione di Gerusalemme e l'esilio, ecco la missione "inconsapevole" di Ciro il Grande, ed ecco il passaggio nel deserto e nella steppa; e come nuova creazione ecco l'abisso primordiale che deve lasciare il posto ai campi, agli alberi, ai monti. Ed ecco il "concerto" di suoni del vento tra gli alberi, i cedri del Libano, perché tutto sia lode dell'Eterno, che ha dispiegato i cieli, ha dato gioia alle altezze e alle profondità della terra.
Ora l'invito è forte e pressante: "Ritorno a me, perché sono il tuo Salvatore", colui che permetterà la ricostruzione di palazzi e mura di Gerusalemme.
E ultima serie di espressioni è quella riguardanti gli operatori che dicono essere ispirati dai loro (falsi) dèi: sono indovini, maghi, i sapienti secondo il mondo. Ma lo sappiamo bene: il Signore ha reso insipiente la loro sapienza. tutto e tutti devono essere salvati da Jahvè, attraverso le vie che lui ha misteriosamente tracciato e definite..

16. Is 45,1~8: Ciro, strumento di Jahvè

Al centro della lectio di giovedì ci sono le parole forti, e insieme direi particolari, di Jahvè a Ciro, re e imperatore di Persia, il nuovo dominatore del mondo medio-orientale. Sappiamo bene che, secondo la sua politica volta favorire, per ogni popolo a lui soggetto, libertà di religione e di culto, nel 539 a.C. egli, dopo aver sottomesso il grande regno babilonese, emise un editto che permetteva al popolo di Israele, ancora detenuto in esilio a Babilonia, di tornare nella terra d'Israele. Il testo dell'editto lo troviamo alla fine dei libri delle Cronache: "[22] Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto:
[23] «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”» (2Cr 36,23). Ecco il testo di questa Parola per il nostro oggi:

[1] Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso.
[2] Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.
[3] Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d'Israele, che ti chiamo per nome.
[4] Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.
[5] Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,
[6] perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri.
[7] Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.
[8] Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».

Questo di Is 45 è un brano centralissimo sia nel secondo Isaia ma anche in tutta la Bibbia. Ci sono affermazioni decisive per la vita delle nostre comunità e nostra personale: Dio viene affermato come unico, assolutamente unico: origine di ogni realtà che si produce nella realtà creata, sia il bene e la prosperità, che il male e la calamità (che evidentemente per noi è male, ma per lui è disposizione della sua Provvidenza!).
Jahvè, Dio, il Dio d'Israele e poi di Gesù Cristo è tutto per noi, assolutamente tutto: all'origine, a sostegno, alla fine di tutta la nostra vita e la nostra realtà.
Eppure egli, lo vediamo nel fatto di Ciro, ha un modo di essere ed agire che normalmente non capiamo e non conosciamo. Egli chiama per nome Ciro, lo elegge a suo strumento, eppure Ciro non lo conosce!
E così per noi: il nostro Dio è invisibile, al di là di ogni esperienza mondana, eppure è presente, attivo, opera in ogni momento nella nostra vita.
Lui è il creatore: ha formato la luce, le tenebre e secondo la sua decisione eterna provoca il bene ma anche le sciagure: Lui compie tutto!
Come fare a capirlo? L'atteggiamento rimane sempre quello di Agostino: se comprendi ringrazia e loda Dio e la sua Provvidenza; se non comprendi, prega, umiliati, mettiti nelle sue mani e invoca la luce.
Alla fine quello che conta non è capire o non capire, ma metterci continuamente nelle sue mani, affidarci a lui, offrirci come strumenti della sua volontà come egli vuol plasmare e far avanzare la storia di ognuno di noi e del mondo..
L'importante è essere con Dio, dietro di lui, come con Gesù, discepoli alla sequela, e non persone che vogliono decidere quello che Dio deve o non deve fare!
L'invocazione finale del brano è molto famosa e spesso e gridata dai credenti soprattutto in Avvento: la base di ogni cosa è la giustizia, cioè ogni realtà al suo posto, voluto da Dio. La salvezza è che ognuno e ogni cosa viva nella giustizia dando a Dio quello che è di Dio e ad ogni uomo quello che gli compete per decisione del suo Dio Creatore..

17. Is 45,9~14: Il vaso può contendere con il vasaio, Israele con Jahvè?

Al centro della lectio di giovedì c'è un'antica immagine presente varie volte nella Bibbia, quella del vasaio e del suo vaso. Un testo bello e completo su questo è il capitolo 18 di Geremia, dove Dio invita il profeta a "scendere nella bottega del vasaio" dove egli consegnerà al cuore e alla mente di Geremia un messaggio importante per Israele e per tutti noi: quello che fa il vasaio - forma e distrugge dei vasi con l'argilla a suo piacimento - lo fa Dio con tutte le sue creature e anche tutti noi. Perché è lui e solo lui il padrone della vita, il Creatore, il Salvatore, e anche, quando lo ritiene opportuno, il Distruttore, cioè colui che toglie una vita e ne dà un'altra.
Lo stesso discorso lo ritroviamo in Rm 9,9-24, dove Paolo parlando degli Ebrei e dei cristiani oggi ci ricorda che chi fa tutto è Dio e lo fa liberamente - e senza alcuna colpa o errore! - salvando chi vuole e condannando chi vuole. E' questa la famosa dottrina della "grazia di Dio", per cui "tutto è grazia", tutto è dono, tutto è vivere e operare con Dio che ci fa vivere e operare. Egli è la fonte totale e unica del nostro essere e del nostro agire. Così dice Paolo nel piccolo accenno di Fl 2,13: "[13] È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore".

Ecco il testo di questa Parola per il nostro oggi:

[9] Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d'argilla.
Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»?
[10] Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?».
[11] Così dice il Signore, il Santo d'Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani?
[12] Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito.
[13] Io l'ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.
[14] Così dice il Signore: «Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia e i Sebei dall'alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: "Solo in te è Dio; non ce n'è altri, non esistono altri dèi"».

Potremmo sintetizzare: "I diritti di Jahvè sono infiniti". E il profeta prepara la grande rivelazione dell'unicità di Dio che farà con il canto che inizia dal versetto 15 (e che è entrato nella liturgia delle ore e quindi è conosciutissimo anche oggi in tutta la Chiesa!) sgombrando la strada da qualsiasi equivoco o malinteso: l'unico vasaio dell'universo è il nostro Dio, Jahvè, il Dio di Israele. Egli plasma e modifica ogni esistente come ritiene opportuno. E nel caso presente si parla di un vaso di elezione che egli ha deciso di usare sul tavolo complesso della storia. E questo vaso è Ciro. Egli nemmeno lo sa, eppure Dio convoglia il suo agire e le sue scelte (conseguenti alle sue vittorie!) verso il bene del popolo di Dio, verso Israele.
E oggi come allora, la fede è stare davanti al nostro Dio in adorazione e silenzio, in accoglienza di quello che il profeta di annuncia ricevendolo in qualche modo dallo Spirito di Dio.
E allora pur senza conoscerlo e riconoscerlo Jahvè è onorato e annunciato da tutti i popoli della terra, perfino i più antichi e potenti.

Quanto più Israele, quanto più noi dobbiamo e possiamo riconoscerlo e onorarlo!
E se nella nostra piccola mente c'è un po' di confusione, e non riusciamo ad accogliere e capire la logica del pensiero e dell'agire di Dio (molti dicono: come fa Dio ad essere giusto se a qualcuno gratuitamente gli dà il modo di salvarsi e altri egli decide di non salvare, anteriormente ad ogni loro colpa?!). Ed ecco l'atteggiamento del cuore e della mente nel vero credente: quello che è il pensiero e il cuore di Giobbe, che contesta Dio, che chiede una ipotetica giustizia per sé, ma alla fine è riabilitato come giusto solo perché su "tappa la bocca", si mette una mano sulla bocca riconoscendo che egli è solo uomo e di Dio ce n'è uno solo e se per Dio tutto è giusto e dentro un disegno d'amore non è possibile che un piccolo uomo, datato e limitato, possa decidere ci che è giusto e ciò che è ingiusto per l'Onnipotente! Rileggiamo Gb 40,1ss.

18. Is 45,15-25: Veramente tu sei un Dio nascosto Salvatore

Nell'incontro di giovedì abbiamo accolto e un po' trattato uno dei centri vitali del secondo Isaia: l'inno del Dio nascosto e insieme Salvatore. E' uno dei brani del Secondo Isaia più conosciuti perché è stato inserito come inno salmodico nella preghiera quotidiana della Chiesa Cattolica (la Liturgia delle Ore). E' un parlare di Dio (raccolto e annunciato tramite il profeta), un parlare molto forte e deciso: "Non sono forse io il Signore? Fuori di me nessun altro!". E' proprio, abbiamo detto, una proposta di fede netta e senza tentennamenti da nessuna parte. Ormai è finito il tempo della convivenza con gli idoli di qualsiasi genere. La creazione del cielo e della terra all'inizio, e poi la guida del mondo, dell'uomo e del creato, e quindi tutto che si è fatto Parola tramite il rivelarsi di Dio ai suoi profeti, tutto parla di un Dio unico, Creatore e Salvatore.

Ecco il testo di questa Parola che abbiamo accolto nella nostra Lectio divina:

[15] Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore.
[16] Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli.
[17] Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.
[18] Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile, non l'ha creata vuota, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n'è altri.
[19] Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: "Cercatemi nel vuoto!". Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette.
[20] Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare.
[21] Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l'ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me.

[22] Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri.
[23] Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».
[24] Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d'ira contro di lui.
[25] Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d'Israele.

Abbiamo già accennato questo tema così complesso: il nostro Dio, autorivelatosi tramite i profeti, è insieme Il Tutto dell'universo e di ognuno di noi, è il Creatore, il Salvatore, Colui che ci fa vivere, che è all'origine, in cammino e alla fine della vita di ognuno di noi. Eppure questo Dio "nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18), è un Dio "nascosto"; le sue vie non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri pensieri. E' un Dio prepotentemente presente, e assolutamente nascosto: tutto questo "dice" e "non dice" di lui quello che egli è in se stesso e per noi.
Ma la cosa bella è che questo Dio, e non solo per il suo popolo Israele ma ormai per tutti i popoli, è il senso di ogni cosa, è l'unico capace di darci vita e togliercela. Ormai tutti, ma proprio tutti, coloro che sulla terra gridavano la loro appartenenza e la loro salvezza a dei pezzi di legno (o di altro materiale, o anche entità non materiali, ma idee, avvenimenti, figure..) ora devono gridare lui. Davanti a lui si deve piegare ogni ginocchio e di lui deve gridare ogni lingua. Perché solo dalla sua bocca esce la Parola che crea e fa vivere, costruisce e distrugge, fa camminare nel tempo e vivere nell'eternità..
E allora comprendiamo la difficoltà del salmista esule nelle terre alte della Palestina (il Golan?) nei salmi 41-42(42-43) quando la gente pagana gli grida "Dov'è il tuo Dio?". Ed egli può e deve rispondere "Il mio Dio è nel mio cuore, nella mia vita, tra di noi, nell'universo creato.." ma non potrà mai rispondere "eccolo" come fanno loro con i loro idoli, le loro statue, i loro sacrifici..
Ormai, da almeno 2500 anni, è tutto chiaro: non c'è altro Dio al di fuori di lui e l'invito attraverso il profeta vale per la gente di allora e vale anche per noi "Volgetevi a me e sarete salvi!".
Eppure da 2500 anni nella maggior parte dei cuori domina il silenzio. Non è per caso che lui è un Dio nascosto, così la sua azione nel cuore di 8 miliardi di persone è principalmente nascosta, azione dello Spirito che grida dentro l'umanità "con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26-27) verso l'unico Dio della vita e Signore Vivente? Il Risorto Vivente ci tenga per mano!

19. Is 46,1-13: Caduta è Babilonia ma io sosterrò Israele

Nell'incontro di lectio divina sul libro del Secondo Isaia, ci siamo dedicati all'ascolto completo di Is 46. Il testo comincia con l'affermazione che Babilonia, Babilonia la grande, la signora dei popoli, è caduta per opera ovviamente di Ciro il grande. La ritroviamo a terra sia in Is 21,9, Gr 50 che in Ap 18.
Ora Babilonia delle scritture profetiche sappiamo che è l'anti-Dio, la città dell'uomo, contrapposta alla città di Dio, colei che vuole affermare se stessa fin dai tempi della torre di Gn 11.
Ma ormai si gioca a carte scoperte: Babilonia, l'uomo potente e prepotente, non sono nulla, al cospetto del Dio che li ha vinti e distrutti. Immagine plastica di questa distruzione, le statue di Bel (dio del cielo) e di Nebo (dio della saggezza) sono state colpite, spezzate, rovesciate a terra. I loro pezzi vengono portati via sulle spalle di asini, con grande fatica, e senza alcuna possibilità di salvare se stessi e il loro popolo.

Ecco il testo di questa Parola che abbiamo accolto nella nostra Lectio divina:

[1] A terra è Bel, rovesciato è Nebo; i loro idoli sono per animali e bestie, caricati come fardelli, un peso su un animale affaticato.
[2] Sono rovesciati, sono a terra tutti, non hanno potuto salvare chi li portava ed essi stessi se ne vanno in schiavitù.
[3] Ascoltatemi, casa di Giacobbe, tutto il resto della casa d'Israele; voi, portati da me fin dal seno materno, sorretti fin dal grembo.
[4] Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie. Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò.
[5] A chi mi paragonate e mi assimilate? A chi mi confrontate, quasi fossimo simili?
[6] Traggono l'oro dal sacchetto e pesano l'argento con la bilancia; pagano un orefice perché faccia un dio, che poi venerano e adorano.
[7] Lo sollevano sulle spalle e lo portano, poi lo ripongono sulla sua base e sta fermo: non si muove più dal suo posto. Ognuno lo invoca, ma non risponde; non libera nessuno dalla sua afflizione.
[8] Ricordatevelo e agite da uomini; rifletteteci, o prevaricatori.
[9] Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio, non ce n'è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me.
[10] Io dal principio annuncio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; sono colui che dice: «Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!».
[11] Sono colui che chiama dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo del suo progetto. Così ho parlato e così avverrà; l'ho progettato, così farò.
[12] Ascoltatemi, ostinati di cuore, che siete lontani dalla giustizia.
[13] Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io porrò in Sion la salvezza, a Israele darò la mia gloria.

Abbiamo detto anzitutto, giovedì, che c'è un fortissimo parallelo all'inizio del brano, un parallelo che si gioca sul verbo "portare": i Babilonesi vinti e dispersi sulla faccia della terra portano con sé i loro dèi, le statue dei loro dèi, a pezzi, trasportati sulla groppa degli animali da soma, gli asini, portatori di tutto. Di contro invece abbiamo l'annuncio che il Dio eterno, Signore del tempo e dello spazio, Dio invisibile e insieme presente e operante, tramite il profeta ci garantisce ancora una volta che "porta" il suo popolo: "portati fin dal seno materno". E questo è per sempre, fino alla nostra vecchiaia. Tre verbi impegnativi, consolanti: "vi sosterrò, vi porterò, vi salverò".
Non esiste qualcuno che si possa paragonare a lui, né si possa paragonare, né possa essere paragonato da parte dei suoi fedeli. Non è possibile mettere a confronto il tempo e l'eternità, l'immobilità e la vitalità vivente.
Ed ecco allora il secondo tema, un tema già ampiamente frequentato e affermato: "ricordatevi!". Tutto sta, dice Dio tramite il profeta, a non dimenticare, a ricordare ogni giorno, mantenere viva la presenza nel nostro cuore di un progetto che è vivo dall'inizio della creazione..
E terzo, ecco l'invito di Dio al suo popolo, e anche ormai a tutti i popoli, perché ormai Jahvè è e va riconosciuto come Dio di tutta la terra: Ascoltate, o duri di cuore, perché faccio avvicinare la mia giustizia.. Coraggio: noi camminiamo "accompagnati" dallo Spirito della sua giustizia, dallo Spirito che mette ogni cosa al suo posto e insieme la sua salvezza è qui.
Il progetto di salvezza, operato tramite Ciro il Grande, assimilato qui ad un uccello da preda che viene dall'oriente, egli, l'uomo del progetto di Jahvè. Le sue scelte aprono, proprio attraverso la "lettura" del

profeta, l'avvento del regno di Dio. Ne è solo l'inizio, perché il cuore di Dio è impegnato ad amarci, come all'inizio e per sempre.
Coraggio "agite da uomini!": voi siete fatti per essere collegati all'Eterno, per adorarlo e vivere in comunione con lui, da oggi all'eternità..

20. Is 47,1-15: Il lamento su Babilonia padrona

Il "lamento" è da sempre una componente importante della ritualità umana, soprattutto davanti alla sventura e alla morte. Nella Parola di Dio per ben 90 volte si cita la parola "lamento" nei più diversi contesti e occasioni. E' un modo dell'umanità di ricordare chi è stato strappato via, di renderlo presente con l'accoramento del pianto, di prolungare un rapporto forte che lentamente poi ci lascia.. Talmente importante, abbiamo detto, che molto spesso, soprattutto le famiglie più ricche, nell'antichità assoldavano persone che piangessero il morto per tutti (le "piagnone"), purché la memoria fosse accompagnata dal rimpianto..
Ecco questo testo, Isaia 47 è una sorte di lamento su Babilonia, la grande città, la città che pretendeva di essere onnipotente e che ora, al passaggio di Ciro il devastatore, deve scendere dal suo trono di signora del mondo, attraversare a piedi nudi il fiume grande Eufrate, per una fuga che però è improbabile.
Il senso di questa poesia-lamento è la contrapposizione ricorrente da una parte il v. 7 "Tu pensavi: Sempre io sarò signora per sempre" e dall'altra la condanna del Signore che è il redentore, il salvatore di Israele "Siedi in silenzio e scivola nell'ombra".

Ecco il testo accolto nella nostra Lectio divina, il lamento su Babilonia devastata:

[1] Scendi e siedi sulla polvere, vergine figlia di Babilonia. Siedi a terra, senza trono, figlia dei Caldei, poiché non sarai più chiamata tenera e voluttuosa.
[2] Prendi la mola e macina la farina, togliti il velo, solleva i lembi della veste, scopriti le gambe, attraversa i fiumi.
[3] Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna. «Io assumerò la vendetta e non baderò a nessuno»,
[4] dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo d'Israele.
[5] Siedi in silenzio e scivola nell'ombra, figlia dei Caldei, perché non sarai più chiamata signora di regni.
[6] Ero adirato contro il mio popolo, avevo lasciato profanare la mia eredità; perciò lo misi in tuo potere. Tu non mostrasti loro pietà; persino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante.
[7] Tu pensavi: «Sempre io sarò signora, in perpetuo». Non ti sei mai curata di questo, non hai mai pensato quale sarebbe stata la sua fine.
[8] Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, e pensavi: «Io e nessun altro! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita di figli».
[9] Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita di figli e vedovanza piomberanno su di te in piena misura, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri.

[10] Confidavi nella tua malizia, dicevi: «Nessuno mi vede». La tua saggezza e il tuo sapere ti hanno sviato. Eppure dicevi in cuor tuo: «Io e nessun altro!».
[11] Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non avrai previsto.
[12] Stattene pure nei tuoi incantesimi, nelle tue molte magie, per cui ti sei affaticata dalla giovinezza: forse potrai giovartene, forse potrai far paura!
[13] Ti sei stancata delle tue molte speculazioni: si presentino e ti salvino quelli che misurano il cielo, che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà.
[14] Ecco, essi sono come stoppia: il fuoco li consuma; non salveranno se stessi dal potere delle fiamme. Non ci sarà brace per scaldarsi né fuoco dinanzi al quale sedersi.
[15] Così sono diventati per te i trafficanti con i quali ti sei affaticata fin dalla giovinezza; ognuno barcolla per suo conto, nessuno ti viene in aiuto.

Nel testo ci sono interessanti riferimenti alla vita di questa città, in cui dominavano gli indovini, gli incantesimi, i sortilegi, l'osservazione delle stelle. Ad essa confluivano trafficanti di ogni specie e da ogni parte del mondo. E il profeta dice di lei "Non hai mai pensato quale sarebbe stata la tua fine" (v. 7).
Dunque il futuro non è davanti a Babilonia, non è davanti all'uomo, non è davanti a chi si crede immortale. Il futuro, come anche il passato e il presente sono di Dio e i grandi eventi non fanno che ricordarlo..
Giovedì ci è venuto pensato il mondo di oggi, soprattutto il nostro mondo occidentale, con la sua identica pretesa di essere il padrone del mondo e il titolare di ogni decisione.. Ora questo mondo, che sembra voler fare a meno di Dio e di essere il dio di se stesso, è pienamente attivo, presente oggi.. E allora, ci siamo chiesti, questo lamento di Is 47 non potrebbe riguardare le potenze e superpotenze di oggi, per le quali il Signore potrebbe preparare una fine inattesa?!

21. Is 48,1-22: Io Jahvè faccio cose sconosciute

Il capitolo 48 lo possiamo denominare "il capitolo delle novità di Dio". Sì Jahvè rinnova tutti i discorsi fatti finora: il suo amore incondizionato per il suo popolo; il popolo che è comunque ribelle e infedele, dalla testa dura; il suo progetto di salvezza che si serve di chi e di che cosa la storia umana mette a disposizione; il suo fare tutto per amore del suo nome, non certo per il nome, per la potenza o la santità di qualcun altro!
Ma insieme a tutto questo in questo capitolo 48 c'è una nota di novità: Dio è anche e soprattutto nuovo, sorprendente, inatteso. L'azione di Dio che nessuno conosce o attende irrompe nella storia e le cambia direzione, le imprime significati e direzioni che nessuno pensava potesse avere.
Normalmente nell'antichità quando un popolo era vinto da un grande imperatore veniva sottoposto e soprattutto spesso veniva soggetto a genocidio. Quel popolo non esisteva più, non esistevano più i suoi dèi, non aveva una identità storica o politica o anche culturale. Scendeva nel regno delle ombre..
Ora invece Jahvè, il Dio della novità nascosta, fa cose mai sentite dire, e prima fra tutte la capacità di far ritornare Israele, di farlo rivivere, di farlo continuare comunque a lodare il suo Nome. E questo anche se l'annoso, antico problema rimane (e Dio ne è consapevole!) cioè la testa dura del suo popolo, la pretesa di accaparrarsi meriti e di dare lode a chi gli pare, in particolare gli dèi fatti dalle mani dell'uomo..

Ecco il testo accolto nella nostra Lectio divina, la proclamazione di assoluta centralità di Jahvè, al di là di ogni limite, e sempre nella novità!:

[1] Ascoltate questo, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dall'acqua di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio d'Israele, **ma senza sincerità e senza rettitudine**,
[2] poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio d'Israele, che si chiama Signore degli eserciti.
[3] Io avevo **annunciato da tempo le cose passate;** erano uscite dalla mia bocca, per farle udire. D'improvviso io ho agito e sono accadute.
[4] Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo,
[5] io te le annunciai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, **per timore che dicessi: «Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il simulacro da me fuso le hanno ordinate**».
[6] Tutto questo hai udito e visto; non vorreste testimoniarlo? **Ora ti faccio udire cose nuove e segrete, che tu nemmeno sospetti.**
[7] Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: **«Già lo sapevo».**
[8] No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora, poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno.
[9] Per il mio nome rinvierò il mio sdegno, per il mio onore lo frenerò a tuo riguardo, per non annientarti.
[10] Ecco, ti ho purificato, non come argento; ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione.
[11] **Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio;** altrimenti il mio nome verrà profanato. Non cederò ad altri la mia gloria.
[12] Ascoltami, Giacobbe, Israele che ho chiamato. **Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo.**
[13] Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra, la mia destra ha disteso i cieli. Quando io li chiamo, tutti insieme si presentano.
[14] Radunatevi, tutti voi, e ascoltatemi. Chi di essi ha predetto tali cose? Colui che il Signore predilige compirà il suo volere su Babilonia e, con il suo braccio, sui Caldei.
[15] Io, io ho parlato; **io l'ho chiamato**, l'ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese.
[16] Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; sin da quando questo avveniva io ero là. Ora **il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito.**

[17] Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d'Israele: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare.
[18] Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare.
[19] La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena. Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me».
[20] Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei; annunciatelo con voce di gioia, diffondetelo, fatelo giungere fino all'estremità della terra. Dite: «Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe».
[21] Non soffrono la sete mentre li conduce per deserti; acqua dalla roccia egli fa scaturire per loro, spacca la roccia, sgorgano le acque.
[22] Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.

Chissà perché, benché siano passati comunque 2500 anni ancora non ci fidiamo di Dio, noi uomini e donne della terra.. Chissà perché sembra che non vogliamo credere alla possibilità che il benessere ci travolga positivamente "come un fiume" senza sete, senza più fame, senza più povertà o contrasti e contrapposizioni.
Dio spaccherebbe anche oggi la roccia per noi, farebbe sgorgare le acque che sono vivificanti e danno pace..
Devo dire, anche se mi dispiace, che c'è quasi una vena di malinconia nelle parole del Signore. Sembra quasi che egli attenda il più bello dei figli degli uomini e il più grande, l'unico, dei figli di Dio. Tutto ormai tende verso di lui, anche se la sua venuta è una di quelle meravigliose "cose nascoste" che il nostro Dio opererà ma che solo pochi sapranno riconoscere e accogliere.
Questo capitolo 48 possiamo applicarlo direttamente alla situazione degli Ebrei di fronte a Gesù!
Eppure solo in lui il Padre potrà porre il suo compiacimento senza timore di essere deluso. Gesù dirà del Padre "faccio sempre quello che a lui piace" (Gv 8,29).
E allora, allora soltanto, "fiumi di acqua viva", vita senza confini, potranno sgorgare dal seno di chi crede in lui, unito a Gesù nell'amare il Padre senza confini (Gv ,38).

22. Is 49,1-7: Secondo Canto del Servo di Jahvè

Il testo della nostra lectio divina di questa settimana è la prima pericope di Is 49, laddove siamo arrivati nel nostro cammino di ascolto, adorazione e tentativo di sequela: insieme a Is 42,1-7 (che abbiamo già meditato) e a Is 50 e 53 siamo nell'ambito dei quattro "Canti del Servo di Jahvè", testi fondamentali per la salvezza di tutti noi, e che noi, Chiesa, da subito abbiamo accolto come detti profeticamente di Gesù di Nazaret. Anche perché Gesù più volte ha fatto allusione ad essi come riferiti a lui..
Finora, nel secondo Isaia, il "servo" di Jahvè che egli aveva scelto per compiere la sua volontà a favore del suo popolo e contro i suoi nemici è stato sempre Ciro il Grande, il re dei Persiani, l'imperatore potente che stava assoggettano la maggior parte del mondo conosciuto, dall'India al Mediterraneo.
E invece no: questi testi fanno eccezione, parlando di un Servo senza nome, senza collocazione storica o geografica, con una storia che sa di gloria ma anche di dolore e di morte.. Un Servo misterioso, del quale il popolo di Dio nei secoli è chiamato a cogliere il nome, la sua natura e il suo ruolo..

In ebraico la parola indicante il Servo è "èbed" che significa ogni essere sottoposto per amore, obbedienza o sottomissione a qualcun altro. Quindi è ebed un figlio, un servo, una pecora o agnello del gregge, ecc.. A questa parola possiamo riferire anche quanto dice di lui Giovanni Battista: "Ecco l'Agnello di Dio".
Leggiamo il testo del Secondo Canto del Servo di Jahvè:

[1] Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.
[2] Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.
[3] Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».
[4] Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».
[5] Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza –
[6] e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».
[7] Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».

Come negli altri "Canti" del Servo e come in tante altre parole riguardanti il rapporto tra il popolo e il suo Dio o tra il profeta e il Signore abbiamo spesso una altalenanza tra aspetti positivi di valorizzazione, di grazia, di gloria, di Dio che ama, segue e protegge il suo "ebed" e d'altra parte aspetti più difficili: il Servo chiamato a soffrire e a dare la vita per il suo popolo, il Signore di cui si dice "a lui piacque di prostrarlo con sofferenze". E questo soprattutto quando questo misterioso servo si fa carico delle trasgressioni e disobbedienze del popolo di Dio.
Comunque da allora e ancora oggi non si sa dare un nome e un volto a questo servo di Dio chiamato dal Signore a instaurare il suo regno in tutto il mondo, vocato ad essere "luce delle nazioni", portatore di giustizia e di pace nella mitezza e nella umiltà.
Non si sa. Per gli Ebrei egli ancora deve venire, spesso collegato anche al ritorno del profeta Elia, mentre per altri è una "parabola" del migliore Israele (nome che la Parola in effetti attribuisce al Servo).
Per noi cristiani, soprattutto in una prospettiva di sviluppo e di cammino della rivelazione divina lungo la storia non ci sono dubbi: il Servo di Jahvè è Gesù Cristo, Figlio del Padre, portatore del suo Regno, creatore, redentore, maestro e salvatore di tutti noi. La Parola che Dio fa sgorgare dal seno dei profeti "cammina" fino a diventare chiara, ricca e piena in Gesù di Nazareth, vero e unico Servo del Signore. E così lo interpretano gli evangelisti e così parla di sé Gesù stesso.. (es. Mt 12,18ss; At 4,27ss; Mc 10,42-45!

Is 49,8-26: Jahvè si pone come garanzia perenne per la salvezza del suo popolo e di tutti i popoli

[8] Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata,
[9] per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori". Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.
[10] Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua.
[11] Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.
[12] Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».
[13] Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.
[14] Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».
[15] Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.
[16] Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me.
[17] I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.
[18] Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».
[19] Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.
[20] Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».
[21] Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano?».
[22] Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle.

[23] I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».
[24] Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?
[25] Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.
[26] Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe».

Abbiamo proclamato e meditato questo lungo brano del secondo Isaia che è in mezzo tra il secondo e il terzo Canto del Servo di Jahvè (49 e 50). I temi espressi in questi versetti sono da noi ormai conosciuti: da una parte la grande misericordia di Dio e la sua stupenda continua novità nell'"inventare" la salvezza del suo popolo e dall'altra il continuo tradimento di questo stesso popolo e la sua continua lamentela verso il suo Dio. Il culmine di questo brano lo possiamo intravvedere nel versetto 15, dove il Dio-Mamma si presenta in tutta la sua infinita e inalienabile tenerezza. Il credente dunque si dovrà chiedere continuamente: Ma quanto mi ama il mio Signore? Eppure, lo sappiamo, il nostro Dio non lo vediamo e non lo tocchiamo. Il suo progetto si realizza lungo la storia in maniera infallibile, ma intanto permette a noi di realizzare le nostre vie e i nostri progetti e tutto va avanti verso quella pienezza futura che sarà il Regno di Dio.
Per ora, abbiamo detto, sullo sfondo di questo universo c'è per noi la "garanzia di Dio", il Dio, invisibile e incomprensibile eppure garante della nostra esistenza e del nostro futuro, garante di tutto per noi con il suo amore eterno..
Credere è fidarsi del Dio che garantisce per noi un esisto positivo comunque alla nostra storia personale e comunitaria..

Is 50,1-11 (4-9) Terzo Canto del Servo di Jahvè

Sotto il sole dell'estate splende di più il sole della verità e della salvezza, cioè dell'appartenenza a Dio. E nella Parola di Dio, in particolare nei libri di Isaia, la chiarezza solare della verità splende sul volto degli abitanti della terra, o come salvezza o come condanna e giudizio.
Siamo al capitolo 50 di Isaia, che contiene, nella maggior parte dei suoi versetti, il terzo canto dedicato al Servo di Jahvè, che tra gli altri è forse il più misterioso e deciso, laddove la sofferenza del Servo a favore del suo Signore e del suo popolo è annunciata con parole chiare e molto dure, senza dare adito ad alternative.
E così abbiamo, all'inizio e alla fine del capitolo, parole dure di condanna verso i non credenti, verosimilmente verso il popolo infedele e disobbediente. L'annuncio ritorna all'oscurità della prigionia in Babilonia, al fatto che gli Israeliti sono stati venduti al nemico. E là essi hanno pianto, e ora che il loro Dio è di nuovo disposto alla misericordia essi invece sentono addosso oppressione, colpe senza numero..
Il Dio fedele non si vede e quindi il popolo non crede più in lui: Dio ritorna ed è disposto a salvare ma nessuno lo attende e lo accoglie.. Quindi il canto del Servo si colloca in un atmosfera di sfiducia, di abbandono, e tra gli uomini prosperano violenza, invidia, sopraffazione. La madre-Gerusalemme ormai privata dei suoi figli non riesce a ritrovare più se stessa!
Ed ecco apparire, misterioso, ma forte e reale, di nuovo il Servo di Jahvè, come nei capitoli 42 e 49: un Servo disposto a pagare, pagare fino in fondo, pagare in maniere avvilenti e atroci, pagare per tutti, perché il mondo sia nuovo e il Dio del popolo sia di nuovo creduto e accolto..

Ecco il canto del Servo:

[1] Dice il Signore: «Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre.
[2] Per quale motivo non c'è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto, muoiono di sete.
[3] Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».
[4] Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.
[5] Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.
[6] Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
[7] Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.
[8] È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.
[9] Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.
[10] Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.
[11] Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori.

Dunque da una parte il Servo è chiamato (da chi se non dal suo Dio?) a pagare di persona per le colpe del popolo, che a causa della sua infedeltà è ancora nel "luogo dei dolori". E così il Servo ha l'orecchio "traforato" da Dio pe indicare la sua appartenenza totale a Jahvè, come gli schiavi, come gli animali, come le cose. Il Servo è di Dio e lui non oppone resistenza, non si tira indietro. Quale sofferenza redentrice! Come rassomiglia da vicino alla sofferenza di Gesù Figlio di Dio.
Ma d'altra parte i Servo si sente interiormente sicuro, forte, pronto a pagare con ogni sofferenza, anche la più umiliante, ma perché? Perché (e lo dice due volte) "Il Signore Dio mi assiste". Quello che non accetta e non vive il popolo, lo accetta e lo vive il Servo, totalmente e fino in fondo.. Il servo sente nell'abisso della sua sofferenza, del suo pagare per tutti, che l'onnipotenza del suo Dio è con lui e quindi non ci sono abissi da cui non si possa tornare indietro, non c'è sofferenza che non possa sbocciare come fiore di vita!
E allora ecco il potere "mediatore" del Servo, tra il popolo lontano, e il suo disposto a cercarlo e perdonarlo di nuovo. E' il versetto 10, che mette in moto un cammino, una conversione, una speranza: "Chi teme il Signore ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce,

confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio". Dunque insieme al Servo una nuova strada è possibile, una strada che riporterà i credenti rinnovati nelle braccia del loro Dio..

Is 51,1-6: Dio, la "cava di roccia"

Nel capitolo 51, il profeta e i suoi discepoli riprendono temi già svolti precedentemente, facendo dei collegamenti, delle sintesi e degli approfondimenti stupendi. Prima del grande capitolo 53, di nuovo vengono ripresi e accentuati i tempi che conosciamo: Jahvè è ormai da riconoscere come Dio unico e universale, è il Creatore e il Salvatore. E' da lui, dalla sua volontà e dal suo amore che noi tutti abbiamo origine, la nostra origine sicura. Noi non siamo atomi spersi nell'universo vuoto e senza molto senso..
E poi il dono di nuove strade, di una nuova vita, di una ripresa della terra d'Israele. Diversamente da tutti i popoli vinti (che una volta vinti erano distrutti per sempre) il popolo di Dio riceve il comando di credere nell'Onnipotente e di agire finalmente per la sua gloria.
E poi ecco il persistere comunque di un tema oscuro e negativo: nel popolo rimane sempre chi si pone contro Dio; l'infedeltà all'alleanza stabilita con i padri sarà un seme che produrrà zizzania nel campo di Dio
Ma queste profezie guardano avanti con forza e credono più a Dio che all'uomo! Ecco il testo della prima pericope del capitolo (vv. 1-6):

[1] Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti.
[2] Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai.
[3] Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto!
[4] Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli.
[5] La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio.
[6] Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta.

Lo abbiamo già detto: il popolo d'Israele ha origine da Dio; ma Dio ha anche voluto che questa origine sia radicata profondamente nella storia, e questa storia ha un nome: Abramo. Da Abramo nascono e nasceranno tutti i credenti, che in Gesù, figlio di Abramo, cresceranno come piante benedette nel diritto di Dio. E tutti i credenti, anche noi, siamo benedetti come figli dell'unico che fu benedetto da Dio per la sua fede unica e incrollabile.
Di questo brano abbiamo sottolineato il primo versetto, questa meravigliosa immagine della roccia "da cui siamo stati tagliati" e ancor più specifica e bella l'immagine della "Cava" da cui i blocchi di roccia vengono tagliati ed estratti per divenire materiale di lavoro per artisti e sognatori..
Siamo dunque invitati a sentirci parte di un mondo solido, roccioso, la creazione e la benedizione di Dio: "io, io sono suo, gli appartengo, in me scorre il sangue della benedizione di Abramo e quindi la

possibilità di vivere di nuovo in un giardino di delizie (anche se sappiamo bene che parliamo di immagini e simboli piuttosto che di realità fisiche!)
E tutto questo perché? "perché davvero il Signore ha pietà di Sion". Tutto dunque passerà ma Dio rimarrà in eterno e con Dio il suo popolo benedetto nel Figlio che verrà..

Is 51,7-16: Io, il Consolatore mi sono risvegliato

Jahvè c'è, Jahvè si è risvegliato, Jahvè è il consolatore del suo popolo, dei suoi credenti. Tramite il suo profeta Dio dice al suo popolo: non c'è bisogno che gridiate per farmi svegliare, per farmi intervenire in vostro soccorso. Io che sono il Creatore di tutto, io ho tolto ogni forza al vostro avversario che voleva distruggervi. Coraggio! Adesso ci sono solo io e "tu sei il mio popolo!":

[7] Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni;
[8] poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione.
[9] Svégliati, svégliati, rivèstiti di forza, o braccio del Signore. Svégliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago?
[10] Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti?
[11] Ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri.
[12] Io, io sono il vostro consolatore. Chi sei tu perché tu tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba?
[13] Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha dispiegato i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dov'è ora il furore dell'avversario?
[14] Il prigioniero sarà presto liberato; egli non morirà nella fossa né mancherà di pane.
[15] Io sono il Signore, tuo Dio, che agita il mare così che ne fremano i flutti – Signore degli eserciti è il suo nome.
[16] Io ho posto le mie parole sulla tua bocca, ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano, quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra, e ho detto a Sion: «Tu sei mio popolo».

inizialmente e in tante altre occasioni il profeta raccoglie il grido e le invocazioni del popolo in difficoltà, del popolo che sembra destinato a soccombere e morire. Dunque si alza il grido: "svegliati e rivestiti di forza o braccio del Signore!".
Ma il Signore risponde con forza, con certezza assoluta dalla creazione del mondo fino alla sua fine.

Perché aver paura degli uomini che sfioriscono e periscono peggio dell'erba del campo? E, abbiamo detto all'incontro, la storia è piena e strapiena di uomini potenti per un momento e poi perituri e morti per sempre, polvere della terra..
Invece il popolo è ora che apra gli occhi sulle meraviglie del Dio che pur essendo invisibile e nascosto è sempre salvatore, Creatore e rinnovatore. Immagine cara alla Parola di Dio è la strada, la Via Santa che si sovrappone alle vie degli uomini, le modella di nuovo perché siano Via Santa, cammino del Signore e cammino con il Signore.
La fede è fatta di futuro, perché dà credito e fiducia a Dio che è futuro, insieme al passato e al presente: vita, cammino, speranza..
E qual è il centro della Parola di Dio? E' la mano immensa e potente della sua misericordia che chi ha fede può e deve sentire sulla sua testa e sul suo cuore "ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano.." (v. 16). Sembra che dobbiamo essere noi a conquistarci vita e futuro e invece basta affidarsi e tutto viene naturalmente come il giorno e la notte, come le stagioni e l'alternarsi della vita e delle sue vicende.
Conclusione: basta con la paura!

Is 51,17-52,6: E tu, Israele, risvegliati!

Il lungo brano del secondo Isaia, che abbiamo accolto e meditato questa settimana nella nostra breve "lectio divina" fa "pendant" con il brano meditato la settimana scorsa: Qui e là abbiamo la stessa, forte espressione: "Svegliati.. Svegliati.." Nel primo brano, a inizio del capitolo 51 è il popolo che grida a Dio di svegliarsi e di accorrere a salvare il suo popolo. Invece all'inizio del capitolo 52 è Dio che grida a Israele "Svegliati.. svegliati..", perché il popolo troppo spesso sembra non accorgersi che Dio c'è, c'è per lui, c'è ed è l'unico che salva..
Lo "svegliati!" di Dio al popolo è un richiamo forte alla fede, a credere alla presenza e all'azione di Dio nel mondo, qualunque cosa succeda. Tutto è governato dalla sua Provvidenza e tutto lui sa come amministrare e guidare ogni cosa al suo compimento. Anche ci che sembra veramente così lontano dalla felicità come il dolore e la morte. Il popolo è richiamato al risveglio interiore, ad avere l'occhio profetico, vigile e sapiente, che sa vedere, pur con difficoltà, un amore da parte di Dio che non ha confini.
Invece il grido del popolo a Dio ("svegliati") è il segno di una grave difficoltà nel percepire l'azione di Dio o addirittura la sua esistenza. "Renditi visibile, renditi percepibile con la tua potenza": il popolo grida al suo Dio. Ma, come dice la Parola, Dio risponde con la parola stessa dell'affidarsi, della fede, la parola di Abramo obbediente "Eccomi". E la vita del popolo, la mia vita è invitata a leggere la continua presenza amorosa di Dio nella sua esistenza, nella sua storia..

[51,17] Svégliati, svégliati, àlzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa, il calice della vertigine, hai bevuto, l'hai vuotata.
[18] Nessuno la guida tra tutti i figli che essa ha partorito; nessuno la prende per mano tra tutti i figli che essa ha allevato.
[19] Due mali ti hanno colpito, chi avrà pietà di te? Desolazione e distruzione, fame e spada, chi ti consolerà?
[20] I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio.
[21] Perciò ascolta anche questo, o misera, o ebbra, ma non di vino.
[22] Così dice il Signore, tuo Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: «Ecco, io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa, il calice della mia ira; tu non lo berrai più.

[23] Lo metterò in mano ai tuoi torturatori che ti dicevano: “Cùrvati, che noi ti passiamo sopra”. Tu facevi del tuo dorso un suolo e una strada per i passanti».

[52,1] Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro.
[2] Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!
[3] Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».
[4] Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso.
[5] Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato.
[6] Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».

Nella finale del capitolo 51 il popolo è invitato a dimenticare mali e castighi ricevuti (simbolizzati dalla coppa di vino drogato che veniva dato ai condannati a morte per sopportare i dolori e che è diventata il simbolo del dolore stesso, il dolore di morte). Basta con l'"ubriacatura di dolore" in cui è incappato il popolo, basta con prospettive di essere per sempre vittime della sofferenza e delle persecuzioni..
E dalla prospettiva della nostra visuale, dopo il Nuovo Testamento e l'evento Gesù, la persecuzione stessa e l'oppressione saranno beatitudini che preparano al regno. Pensiamo in quali termini la Chiesa di Gesù ha sentito e parlato dei suoi martiri! Colui che arriva a testimoniare la sua fede e il suo attaccamento a Gesù fino al dono del sangue avrà un posto speciale nel regno dei giusti, sarà per sempre con il primo dei martiri, cioè Gesù stesso.
Dunque per noi (e qui ci dobbiamo esercitare interiormente e in comunità) il dolore e la persecuzione hanno ormai cambiato di segno: da maledizione a benedizione, da silenzio e assenza di Dio, ad un Dio presente per un dono superiore a tutti gli altri!
E noi siamo invitati sempre a "conoscere" sempre di più il Nome di Dio, che è Nome di eternità, di amore, di misericordia, e anche di giustizia e giudizio.. E ogni nome di Dio si può sintetizzare nella espressione "Il mio nome è 'Eccomi'!'"..

Is 52,7-12: Come sono belli sui monti..

Diversamente dalla volta scorsa, il brano che abbiamo accolto e meditato giovedì è molto corto, ma molto, molto importante. Da qui in poi cambierà per sempre la prospettiva che i credenti in Dio devono avere, prospettiva già preparata in tante parti del secondo Isaia che abbiamo già meditato.
Dal ritorno dall'esilio in poi Israele non sarà più un popolo credente, ma soprattutto un popolo credente inviato, missionario, incaricato da Dio di portare ovunque il "lieto annuncio" (in greco eu-anghèllion, Evangelo) che è uno solo e riassume ogni tempo e ogni luogo, "Dio regna".
Da qui in poi i credenti esistono per annunciare la venuta, la presenza, la misericordia di Dio, che è cosa buona e positiva in quanto l'intento rivelato da Dio è soprattutto quello della misericordia, anche se non manca la nota di giustizia e serietà.

L'annuncio del regno che viene è l'annuncio della potenza di Dio, che vuole ormai estendere la sua comunità fino ai confini della terra, a tutte le nazioni.
Il riscatto di Gerusalemme è il segno della salvezza per tutti i popoli. Ecco il testo:

[7] Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».
[8] Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.
[9] Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.
[10] Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.
[11] Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!
[12] Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana.

Ora presto sapremo (dalla volta prossima) per mezzo di chi si instaurerà definitivamente il Regno di Dio con le sue caratteristiche così diverse da quelle dei regni umani.
Intanto il popolo dei credenti, qualunque cosa succeda lungo il cammino della sua storia, se vuol credere deve credere ad una misericordia "avvolgente" del suo Dio. Come con la carovana del popolo all'uscita dall'Egitto, il suo Dio, fiamma di fuoco e di tenebre, limite invalicabile di decisione inappellabile di vita o di morte, cammina davanti al popolo, gli apre la strada ed è posizionato dietro al popolo come barriera invalicabile tra il popolo e i suoi nemici. Rileggiamo il testo fondamentale di Es 13,21-22 e 14,19.
E ricordiamo ancora una volta che il cammino di Dio con noi suo popolo è indipendente da sofferenze e gioie, da prospettive felici o tristi: tutto avviene per sua volontà e la nostra santità non consiste nell'essere felici, appagati, ricchi di tutto e basta; no, tutto è cammino e imprescrutabilmente Dio permette che gioie e dolori, speranza e momenti di buio plasmino lungo il cammino la fede, l'adesione, il "sì" incondizionato dei credenti a Dio.
In fondo dovremmo riuscire a dire con Agostino: "Se Dio è con te, cosa ti manca; se invece Dio non è con te, tu cosa hai?"

Is 52,13-53,12: Il mio Servo.. Quarto canto

Siamo dunque giunti al cuore per eccellenza del libro del secondo Isaia, ma forse anche di tutto Isaia e uno dei vertici assoluti della profezia dell'Antico Testamento, per una formidabile chiave di lettura del Nuovo Testamento. Abbiamo visto gli altri tre canti del Servo (Is 42,49,50) e ora il quarto, il più lungo, il più complesso, che interroga coscienze da 2500 anni. Anche noi ci siamo chiesti: chi sarà mai questo servo? Per Israele per gli altri non ci si capisce niente e alla fine tendono a dire che deve ancora venire. Per noi cristiani, credenti in Gesù ci sono pochi dubbi: si tratta della profezia della passione e risurrezione del Signore. E' profezia: ne dice il senso, ne annuncia la portata. E già Gesù stesso e i suoi Apostoli ed Evangelisti ne erano consapevoli e in quella direzione leggevano questo passo e lo annunciavano..
Lunedì abbiamo dato alcuni interrogativi e chiavi di lettura su questo meraviglioso brano e lunedì prossimo ci torneremo per assimilarlo meglio. Ecco il brano e poi le chiavi di lettura:

[13] Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.
[14] Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -,
[15] così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
[53,1] Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
[2] È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.
[3] Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
[4] Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.
[5] Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
[6] Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.
[7] Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.
[8] Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
[9] Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.
[10] Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
[11] Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.
[12] Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

Chiavi di lettura e di osservazione proposte:
1) Questo brano unisce in modo straordinario la vita e la morte: il servo è ucciso portando i peccati di tutta l'umanità, eppure il Servo sarà vivo, vivo per sempre e le moltitudini del mondo saranno per

sempre sue, sua eredità da parte di Dio, perché ha compiuto la sua volontà! Straordinario e insieme indecifrabile! Sembra quasi che più è morto e più è vivo..
2) La sofferenza del Servo è una sofferenza "vicaria": sembra soffrire e morire da solo ma siccome è pieno di Spirito Santo, della vita invincibile e immortale di Dio, egli porta con sé nel suo dolore nella sua gloria tutti noi: egli soffre "per" noi, al posto nostro, sulle sue spalle tutto il peccato del mondo..
3) Nella sofferenza il Servo soffre veramente, non è un fantasma (come ha detto qualcuno lungo la storia): egli ha vissuto un "intimo tormento" (v. 11): nel suo cuore una vera sofferenza, come veri sono tutti i suoi sentimenti, soprattutto la compassione e la misericordia, ma anche lo sdegno e la forza..
4) Per mezzo di Ciro il Signore riconduce Israele, ma ormai questa è ben poca cosa e solo una anticipazione: per mezzo del servo si compie quanto il secondo Isaia annuncia fin dall'inizio del suo libro: a Dio sono destinate tutte le nazioni e per sempre, egli è il Dio unico di tutta la terra e tutto avverrà per mezzo del suo servo: egli è il vero e unico Mediatore tra Dio, l'universo e la storia (1Tm 2,4-5).
5) Il futuro del servo non è tenebre, come quello degli uomini, ma è luce, luce infinita ed eterna: spogliato fino alla morte è stato rivestito di eternità.
6) Sembra non bello, e invece è di una bellezza accecante perché, come sappiamo, nulla è più bello, armonico, vivificante, della giustizia soprattutto pagata di persona..

Is 52,13~53,12(2): Quarto canto del Servo di Jahvè

In questo appuntamento di "Lectio divina" abbiamo deciso di riproporre il quarto canto del Servo di Jahvè, dando spazio alle risonanze di tutti i presenti e partecipanti all'incontro. E' un brano troppo importante per la nostra storia personale e la storia del mondo, perché non sia sempre di nuovo letto, ascoltato con le orecchie e con il cuore, meditato e annunciato al mondo. Il capitolo 52 ci ha proposto il nuovo inizio dell'Evangelo, della nostra vita come missione ad annunciare Dio in Cristo. E cosa annunciare di più forte, di più grande, che le profezie degli antichi profeti, la stessa vita del popolo di Israele assunta come profezia, come nuovo futuro di Dio sul mondo?
Nelle nostre risonanze abbiamo messo in evidenza il "pagare per" del Servo che per noi da subito, da Gesù stesso è lui, Gesù, profeta figlio di Dio eterno, Creatore e redentore con il Padre e lo Spirito Santo.
Eppoi ci siamo soffermati su questa storia di disprezzo e rifiuto del Servo, e del Servo per eccellenza che è Gesù stesso, insieme a tutti quelli che alla sua sequela hanno accettato di accogliere nella loro vita la croce del Signore. Più disprezzo e più onore, più senso di ribrezzo dinanzi a un uomo così percosso e umiliato e più una luce che splende come mai era successo e mai succederà nella storia umana: connessione intima e per noi così misteriosa e inafferrabile tra dolore distruggente e gioia senza fine, vita gloriosa cui sono invitati tutti coloro per i quali il Signore ha dato la vita senza sconti..

E noi ci domandiamo e la storia si domanda: è veramente questo l'evento finale di tutte le cose, per una chiamata comunitaria alla gloria, attratti, riuniti, santificati da colui che non si è minimamente risparmiato per diventare il tramite di ogni gioia e salvezza?

Is 54,1~8: Il nostro Dio ci esorta alla gioia

Dopo il messaggio strabiliante che abbiamo ricevuto con il capitolo precedente, Is 53, secondo il quale uno muore per tutti, caricandosi i peccati di tutti, e a cui Dio consegna un regno eterno di luce e di pace, ecco l'apertura di questo penultimo capitolo del libro del secondo Isaia: un grido di gioia, un

"fondazione" di speranza e di appartenenza e soprattutto l'annuncio di Dio, tramite il profeta, che ormai il popolo, una volta oppresso e disperato, è innalzato a sposa eterna del suo Signore e Creatore.
La storia continuerà, ma sarà chiamata a credere in questa promessa di Dio, qualunque cosa succeda a questo mondo e di questo mondo.
Sì, Dio afferma il suo esserci, la sua elezione ormai definitiva, ma anche vediamo in questi versetti l'impegno di Dio a convincere la sua Sposa che le cose stanno e d'ora in poi staranno sempre così. Ecco il testo del secondo Isaia 54:

[54,1] Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore.
[2] Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti,
[3] poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte.
[4] Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.
[5] Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.
[6] Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio.
[7] Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore.
[8] In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore.

Il segno che tutto è cambiato sta nell'enorme numero di figli che il popolo-Sposa si ritroverà ad avere pur essendo in una condizione umana certamente non esaltante. E Dio le dice: "Non importa.. non importa.. avanti.. avanti.. sarò io a renderti ricca di figli e signora sui tuoi nemici di un tempo..
La contrapposizione è tra "breve" e "lungo": la prova, la collera che la origina, l'affetto che contemporaneamente rimane nel cuore di Dio, i nuovi figli, i nuovi spazi: dimensioni negative ormai sono brevi mentre le dimensioni di gioia, di apertura e di evidente benedizione sono immense, infinite, aperte al futuro..
E tutto nasce ed è collegato non alla bravura degli uomini e delle donne, ma a ciò che vive nel cuore di Dio: la compassione, la pietà, l'affetto perenne..
Essere credenti vuol dire dunque, con una parola che la storia della Parola di Dio conosce bene, "non temere", non avere paura, non credere più che il male possa avere il sopravvento sul bene..

In effetti, di quanta fede, di quanto rinnovamento interiore (prima che esteriore) abbiamo bisogno anche noi oggi a 2500 di distanza da quando risuonarono per la prima volta le parole di questi "oracoli di Dio".. Venti di guerra, contrapposizioni tra persone e popoli, esplosioni quotidiane di violenza in ogni parte del globo, e poi le difficoltà crescenti del cibo e dell'acqua.
Il Dio dal cuore infinito, Dio di tutti i popoli, di tutta la terra, di tutta la storia, ci spinge, oggi più che mai a credere nella sua compassione e ad averne anche noi. Il mondo sarà salvato dalla compassione..

Is 54,9-17: Nella gioia i servi del Signore saranno discepoli

Siamo alla conclusione del libro della Consolazione: tutto il cammino che è ripartito dall'esilio in Babilonia e che raggiunge ormai i confini del mondo e della storia, tutto ci parla di gioia nella certezza che Dio, il nostro Dio e Signore ci ama. Nemici e persecutori ce ne saranno ancora, ma tutto e sempre sarà ricondotto dal nostro Dio alla sua signoria, ora che il Servo di Jahvè ha dato l vita per tutti e tutti con lui sono chiamati alla luce.

Ecco il testo del secondo Isaia 54, seconda parte:

[9] Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.
[10] Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.
[11] Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffìri pongo le tue fondamenta.
[12] Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.
[13] Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli;
[14] sarai fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà.
[15] Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te.
[16] Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare.
[17] Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore.

La promessa di Dio e di un amore e di un affetto ormai senza fine per il suo popolo, anche se purtroppo - e la storia insegna - ci saranno sempre momenti di infedeltà e di allontanamento. Ma tutto si fa luce perché l'Eterno ha deciso di essere dalla parte dei credenti. E quindi non ci sarà distruttore, nemico o violento che potranno sottomettere a lungo chi ha il Signore dalla sua parte..
Cose non facili da credere e da far vivere nel cuore, ma questa è la fede: accogliere sempre come vero il primato del nostro Dio nella sua tenerezza e misericordia e insieme nella sua giustizia.
Ci saranno terremoti nella vita dei credenti, nella vita del popolo, ma l'affetto e l'alleanza di pace da parte del nostro Dio rimarranno per sempre..

Is 55,1-13: Augurio finale: accogliamo il dono della Parola creatrice

Siamo alla conclusione del libro della Consolazione: tutto il cammino che è ripartito dall'esilio in Babilonia e che raggiunge ormai i confini del mondo e della storia, tutto ci parla di gioia nella certezza che Dio, il nostro Dio e Signore ci ama. Nemici e persecutori ce ne saranno ancora, ma tutto e sempre sarà ricondotto dal nostro Dio alla sua signoria, ora che il Servo di Jahvè ha dato l vita per tutti e tutti con lui sono chiamati alla luce.
Il capitolo 55 comprende due messaggi principali, che il profeta dà come chiave di lettura di tutto il suo libro profetico:
1) tutto ciò di cui si è parlato nel libro è un dono, una grazia gratuita, un intervento meraviglioso di Dio nella storia e in particolare nella vita del suo popolo. Ciro, il Servo, gli eventi naturali e storici, tutto proviene da Dio e anche se non sempre siamo capaci di decifrare il suo valore positivo, in realtà tutto è grazia, tutto è dono e tutto tende ad allargare i confini del cuore e della vita del popolo di Dio.
2) E tutto avviene tramite la Parola del Signore, il suo autorivelarsi nell'umano tramite lo strumento umano del profeta e tramite i tanti e tanti eventi naturali e storici che ci parlano di lui e conducono la storia personale e comunitaria sulla strada che Dio ha deciso da sempre.
La nostra parola umana è povera, è spesso un suono che "percuote l'aria e va"; al massimo entra nel nostro orecchio e ci significa qualcosa. La Parola di Dio invece ha una vita sua, è qualcosa che una volta uscita dal cuore di Dio si fa evento di creazione, di rinnovamento, di giudizio: cambia il volto della vita, della storia, della comunità umana, di me.. E questa Parola ci parla di vita e vitalità, è essa stessa vita e vitalità, e accoglierla e darle spazio nella nostra vita è il nostro più importante compito e la nostra chiamata. Accolta, questa Parola, come quella che è stata messa per iscritto dal Profeta in questo Libro della Consolazione, è capace di modificarci, rinnovarci, spingerci in avanti..

Ecco il testo del secondo Isaia 55:

[1] O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.
[2] Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.
[3] Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.
[4] Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.
[5] Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.
[6] Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.
[7] L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.
[8] Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
[9] Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

[10] Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia,
[11] così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
[12] Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.
[13] Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto.